

Università degli Studi di Genova



COLONIALISMO MONETARIO:  
L'ESPERIENZA ITALIANA IN SOMALIA E LA DIFFICILE TRANSIZIONE  
(1905-1950)

CORSO DI DOTTORATO: STUDIO E VALORIZZAZIONE DEL  
PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO-ARCHITETTONICO E  
AMBIENTALE (XXXII CICLO)

CURRICULUM DI STORIA

DOTTORANDO: Claudio Sessa

TUTOR: Prof.ssa Karin Pallaver

<b>Introduzione</b>	p. 1
<b>1. Talleri, bese, rupie e valute consuetudinarie: il sistema monetario dei territori somali nell'ultimo ventennio del XIX secolo</b>	
Introduzione	» 16
1.1 Società e politica: i territori somali alla fine dell'Ottocento	» 16
1.1.2 <i>Le popolazioni della Somalia alla fine del XIX secolo</i>	» 18
1.2 Il sistema monetario tra commercio internazionale e consuetudine	» 27
<b>2. Dalla “necessità” di una colonia alla “necessità” di un sistema monetario per il Benadir: il colonialismo italiano tra diplomazia e problemi monetari (1884-1909)</b>	
Introduzione	» 44
2.1 Dall'Unità d'Italia alla Conferenza di Berlino (1884-1885) nell'attesa di una congiuntura favorevole	» 45
2.2 La Somalia nei piani coloniali delle potenze europee nella seconda metà dell'Ottocento	» 47
2.2.1 <i>Il destino dell'Italia in Somalia tra Londra, Berlino e Zanzibar</i>	» 50
2.3 Colonialismo indiretto: le compagnie commerciali (1893-1904)	» 59
2.4 La riforma Mercatelli e «l'affaire del nichelino» (1905)	» 68
2.4.1 <i>Le ragioni del fallimento</i>	» 78
2.5 Bese, nichelini e talleri: il sistema monetario tra rinunce ed adattamenti	» 82
2.6 Le difficoltà di riformare il sistema monetario: incognite, errori e resistenze	» 88
<b>3. «Coei che non si deve amare»: la rupia italiana tra sperimentazione e fallimenti (1910-1925)</b>	
Introduzione	» 91
3.1 Giacomo De Martino ed il nuovo corso della politica coloniale	» 91
3.1.1 <i>La riforma monetaria del 1910</i>	» 96

3.1.2 <i>Dal sistema «ideale» ai primi problemi di circolazione</i>	» 104
3.2 Le contraddizioni del colonialismo italiano: dagli ambiziosi programmi di espansione all'incapacità di gestire la crisi monetaria della Somalia	» 110
3.2.1 <i>L'andamento dei cambi della lira dal 1914 alla prima metà degli anni Venti</i>	» 117
3.3 Il dopoguerra in colonia	» 120
3.3.1 <i>L'intervento della Banca d'Italia</i>	» 122
3.3.2 <i>I buoni di cassa in rupie</i>	» 125
3.3.3 <i>Contrasti istituzionali: il complicato rapporto tra Governo coloniale e Banca d'Italia</i>	» 127
3.3.4 <i>Le conseguenze dei provvedimenti dei primi anni Venti e la creazione delle condizioni politiche per l'introduzione della lira</i>	» 128
<b>4. Il fascismo e l'uso politico della lira. L'assimilazione monetaria della Somalia e Quota 90: due riforme un unico destino (1925-1941)</b>	
Introduzione	» 136
4.1 Dal dopoguerra alle politiche coloniali del fascismo: 1919-1924	» 136
4.2 Il programma coloniale di Cesare Maria De Vecchi: risanamento politico, economico e morale	» 139
4.2.1 <i>Un nuovo territorio: l'Oltre Giuba</i>	» 141
4.3 Le riforme fasciste e l'assimilazione monetaria	» 143
4.3.1 <i>Gli obiettivi della riforma</i>	» 147
4.3.2 <i>Le conseguenze della riforma: dalle difficoltà di approvvigionamento alle perdite della Banca d'Italia</i>	» 149
4.3.3 <i>La Quota 90: quali conseguenze per la Somalia?</i>	» 152
4.4 I Governatorati Corni e Rava (1928-1934): tra stagnazione economica e rarefazione del circolante	» 154
4.5 Una riforma mancata: la Banca Coloniale	» 157
4.6 La conquista dell'Impero	» 160
4.6.1 <i>L'organizzazione dell'Impero</i>	» 162
4.6.2 <i>La riforma monetaria dell'Impero</i>	» 163
4.6.3 <i>La Somalia italiana e la riforma monetaria del 1936</i>	» 170
4.6.4 <i>Problematiche della circolazione</i>	» 171
4.6.5 <i>La situazione finanziaria e monetaria della Somalia durante l'Impero</i>	» 173
4.7 La lira come strumento di colonizzazione: i progetti monetari su Gibuti ed il Somaliland britannico e la fine dell'A.O.I.	» 175

## **5. L'AFIS e l'istituzione del somalo: un ultimo tentativo di colonizzazione monetaria?**

Introduzione	» 182
5.1 L'occupazione britannica e l'introduzione dell' <i>East African shilling</i>	» 182
5.2 Il destino delle ex colonie italiane: la Somalia ed il <i>Trusteeship system</i>	» 184
5.3 L'accordo Bevin-Sforza	» 187
5.3.1 <i>Le trattative segrete tra l'Italia e la Gran Bretagna: la questione monetaria</i>	» 188
5.4 La nuova valuta per la Somalia: lira africana, lira somala o somalo?	» 192
5.4.1 <i>Il nuovo sistema valutario</i>	» 199
5.4.2 <i>Dal nichelino al somalo, un quarantennio di politiche monetarie nel solco della continuità</i>	» 200
5.5 Le operazioni di cambio	» 203
5.6 La fine del colonialismo monetario: la Somalia indipendente sceglie lo scellino	» 211
<b>Conclusioni</b>	» 214

*Appendice*

*Archivi e Fondi*

*Bibliografia*

## **Indice delle tabelle**

Tab. 1: Dati sul movimento commerciale della Somalia italiana nel triennio 1909-1912	p. 106
Tab. 2: Valore del cambio della rupia (1919-1923)	» 129
Tab. 3: Importazione di rupie italiane in Somalia 1920-1923	» 132
Tab. 4: Fondo di dotazione per gli uffici cambio	» 205

## **Indice delle figure**

Fig. 1: moneta in rame del Sultano Ali ibn Yusuf (XV-XVI sec.)	» 32
Fig. 2: tallero di Maria Teresa d'argento (1780)	» 33
Fig. 3: rupia indiana d'argento (1862)	» 36
Fig. 4: buoni di cassa in rupie emessi dalla Compagnia Filonardi	» 63
Fig. 5: monete in nickel da 25 centesimi	» 74
Fig. 6: besa di bronzo del valore di 1 centesimo	» 86
Fig. 7: rupie italiane d'argento nei tagli da 1, 1/5, 1/4 (1910)	» 102
Fig. 8: buoni di cassa in rupie nei tagli da 1 e 5 (1920)	» 126
Fig. 9: cinque lire d'argento della Somalia italiana (1925)	» 149
Fig. 10: Buono da 50 bese dell'Azienda Cesare Maria De Vecchi a Kaitoi	» 156
Fig. 11: Somalo cartaceo nei tagli da 1 e 5 (1950)	» 198

## **INDICE DELLE SIGLE**

*ACS Archivio Centrale dello Stato*

*AFIS Amministrazione fiduciaria italiana per la Somalia*

*AOI Africa Orientale Italiana*

*ASBI Archivio Storico Banca d'Italia*

*ASDMAE Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari Esteri*

*ASMAI Archivio storico del Ministero dell'Africa Italiana*

*BMA British Military Administration*

*DCB Deputy Controllers of Banks*

*DOA Deutsch Ostafrikanische Gesellschaft*

*IBEAC Imperial British East Africa Company*

*IAO Archivio dello Istituto Agronomico per l'Oltremare*

*OETA Occupied Enemy Territory Administration*

*ONU Organizzazione delle Nazioni Unite*

*SIAO Società italiana per l'Africa orientale*

## **NOTE TERMINOLOGICHE**

I nomi delle persone e delle località sono state riportate secondo la traslitterazione italiana e non in lingua somala. Nel caso specifico di terminologie afferenti alle istituzioni e alla struttura sociale delle popolazioni somale sono trascritte in lingua somala ed araba.

Gli acronimi citati nella maggior parte dei casi sono stati lasciati nella lingua originale tranne l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

## *Ringraziamenti*

E' impossibile sintetizzare in poche righe il carico di emozioni, la gratitudine e la riconoscenza verso tutte quelle persone che in questo percorso mi hanno accompagnato, supportandomi e sopportandomi. Un percorso lungo, intenso, pieno di ostacoli ma anche di magnifiche scoperte.

Desidero ringraziare il mio supervisore, la Prof.ssa Karin Pallaver, docente dell'Università di Bologna, per avermi offerto la possibilità di lavorare nuovamente con lei ad un progetto originale e stimolante.

Ringrazio il Prof. Francesco Cassata, docente dell'Università di Genova e coordinatore del Corso di Dottorato, per gli utili consigli ed i suggerimenti.

Ringrazio la Prof.ssa Donatella Strangio, docente dell'Università di Roma La Sapienza, per le "consulenze" di storia economica e finanziaria.

Vorrei inoltre ringraziare la Dott.ssa Anna Rita Rigano, Archivistica della Banca d'Italia che mi ha supportato durante le ricerche d'archivio.

Ringrazio poi la Signora Carmen dell'Archivio storico della Consolata ed i responsabili dell'Archivio Storico de Propaganda Fide, persone professionali ed estremamente gentili.

I miei ringraziamenti vanno inoltre allo staff dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri ed a Frate Gian Carlo, archivista "per necessità" dell'Archivio Provinciale dei Frati Minori di Milano.



## Introduzione

Gli italiani alla fine del XIX secolo erano alla ricerca di una propria collocazione nello scacchiere coloniale, desiderosi di sedere al fianco delle grandi potenze che stavano spartendosi l'Africa. In questo agone politico, economico e militare all'Italia spettava un ruolo secondario, subalterno. Nonostante ciò, durante la metà degli anni Ottanta dell'Ottocento gli italiani approdarono sulle coste somale. Le pudiche aspirazioni dell'Italia post-unitaria, però, scontavano la mancanza di mezzi economici ed un'evidente impreparazione nel campo coloniale<sup>1</sup>. La vicenda più esemplare della debolezza e dell'incertezza del colonialismo italiano in Somalia fu certamente quella monetaria<sup>2</sup> che Gennaro Mondaini definì come il capitolo più tormentoso della storia della colonia<sup>3</sup>. Effettivamente la monetazione rappresentava per le amministrazioni coloniali una questione di fondamentale importanza sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico. La coniazione e l'introduzione di una propria valuta rispondeva a specifiche motivazioni: la riduzione dei costi di transazione tra la colonia e la madrepatria, la costruzione di economie coloniali efficienti, il conseguimento di una maggiore influenza nei contesti macroeconomici regionali ed internazionali e la possibilità di trarre guadagno dalla coniazione e dall'immissione di moneta (signoraggio)<sup>4</sup>. La valuta, quindi, rappresentava uno degli strumenti mediante il quale creare e successivamente cementare una precisa identità politica, culturale ed economica della colonia.

---

<sup>1</sup> G. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci Editore, Collana Frece, Roma, 2011; Id., *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Loescher, Torino, 1992; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. vol.1 Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Laterza, Bari, 1976; R.L. Hess, *Italian Colonialism in Somalia*, University of Chicago Press, Chicago-London, 1966; J.L. Miège, *L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano, 1976; I.M. Lewis., *A modern history of Somalia: nation and state in the Horn of Africa*, Westview Press, Boulder & London, 1988.

<sup>2</sup> N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 293.

<sup>3</sup> Cit. in G. Mondaini, *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, Vol.I, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1941, p. 322.

<sup>4</sup> E. Helleiner, "The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?", *Geopolitics*, 7:1, 5-5, 2002, pp. 5-26.

Esplicative sono le parole dell'economista Mario Mazzucchelli, che sulle colonne della *Rivista Bancaria*, nel 1937 scriveva:

«La moneta è l'emblema più palese, più visibile e nell'istesso tempo più sostanziale, più persuadente, più penetrativo in ogni campo, in ogni classe e in ogni individuo, della sovranità e dell'autorità. Essa è anzi la prova più provata e più provante del potere, del dominio, dell'appartenenza ad uno Stato metropolitano e della dipendenza da esso Stato»<sup>5</sup>.

Tuttavia il processo di sostituzione delle valute precoloniali con quelle coloniali fu lungo e tormentato, in quanto le società africane si opposero continuando ad utilizzare le valute consuetudinarie ed accettando selettivamente quelle coloniali<sup>6</sup>. Le politiche monetarie, infatti, dispiegano i propri effetti in modo complesso ed in un lungo lasso di tempo dapprima tramite i meccanismi loro precipui dettati dalla legislazione ed in seguito tramite quelli secondari innescati dai privati e dal mercato. Ed è partendo da questa considerazione che la tesi analizza ed approfondisce la storia delle politiche monetarie italiane in Somalia nel periodo compreso tra il 1905 ed il 1950 con l'obiettivo di dimostrare e spiegare le ragioni del loro fallimento. L'utilizzo della questione monetaria come strumento di indagine permette di analizzare da un punto di vista innovativo l'esperienza coloniale italiana in Somalia. Come ha sottolineato Jane Guyer, il denaro è probabilmente la cosa/bene più importante nella vita della gente comune<sup>7</sup> e non ha solo valore economico, ma anche culturale e politico. Approfondire la storia della monetazione, quindi, permette di focalizzare l'attenzione su aspetti diversi del progetto coloniale italiano. Dalla pervasività del potere dell'amministrazione ai difficili rapporti con le popolazioni locali, dagli scontri con le altre potenze europee per il controllo del mercato monetario agli atti di resistenza e boicottaggio degli africani. La storia monetaria diventa, in questo modo, un nuovo paradigma interpretativo della storia dei fallimenti del colonialismo italiano in Somalia.

---

<sup>5</sup> M. Mazzucchelli, "Il sistema monetario imperiale", *Rivista Bancaria-Anno XVIII*, 15 ottobre, 1937, p. 278.

<sup>6</sup> M. Saul, "Money in colonial transition: cowries and francs in West Africa", *American Anthropologist*, New Series, Vol. 106, No. 1, Mar., 2004, pp. 71-84.

<sup>7</sup> J.I. Guyer, *Introduction: The Currency Interface and its Dynamics in Money Matters. Instability, Values and Social Payments in the Modern History of West African Communities*, edited by Jane Guyer, NH: Heinemann, Portsmouth, 1995, p. 5.

La storia monetaria dell'Africa ha interessato studiosi e ricercatori sin dagli anni Cinquanta del Novecento. Il primo tra questi ad occuparsi specificatamente della monetizzazione nel periodo coloniale è stato Paul Bohannan. L'antropologo americano nel suo articolo sull'economia dei Tiv, utilizzando il concetto di *spheres of exchange*, definì il cambiamento di sistema monetario come una "rivoluzione", un passaggio rapido dal sistema di circolazione precoloniale a quello coloniale<sup>8</sup>. Successivamente, altri storici hanno utilizzato il paradigma rivoluzionario per analizzare l'introduzione delle monete nelle colonie africane, sostenendo che l'utilizzo delle valute coloniali abbia facilitato gli scambi e l'espansione del commercio<sup>9</sup>. Tale approccio fu duramente criticato da Jane Guyer poiché non teneva conto delle implicazioni che il processo di trasformazione poteva avere sulle popolazioni locali<sup>10</sup>. Si evidenziava in particolare, come il lavoro dell'antropologo americano non avesse prestato attenzione alle specificità della storia monetaria e delle reti commerciali africane<sup>11</sup>. La critica quindi ha portato ad una revisione ed una sostituzione del concetto di "rivoluzione monetaria" con quello di "transizione", in quanto, come sottolineato dall'archeologa Natalie Swanepoel, il processo di monetizzazione coloniale fu graduale e prolungato nel tempo<sup>12</sup>, non solo a causa delle deficienze delle stesse amministrazioni ma anche per le continue resistenze delle popolazioni locali. Nel caso dell'Uganda, ad esempio, Karin Pallaver ha dimostrato che a seguito dell'introduzione delle

---

<sup>8</sup> P. Bohannan, "The Impact of Money on an African Subsistence Economy", *The Journal of African Economic History* 19, no. 4, 1959, pp. 491–503.

<sup>9</sup> W.I. Ofonagoro, "The Currency Revolution in Southern Nigeria 1880–1948", *Occasional Paper* No. 14, James Coleman African Studies Center, UCLA, 1976; Id., "From Traditional to British Currency in Southern Nigeria: Analysis of a Currency Revolution", *Journal of Economic History* 39, no. 3, 1979, pp. 623–654; A.G. Hopkins, "The Currency Revolution in South-West Nigeria in the Late Nineteenth Century", *Journal of the Historical Society of Nigeria* 3, no. 3 1966, pp. 471–483.

<sup>10</sup> J.I. Guyer, *Money Matters. Instability, Values and Social Payments in the Modern History of West African Communities*, NH: Heinemann, Portsmouth, 1995.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> N. Swanepoel, "Small Change: Cowries, Coins, and the Currency Transition in the Northern Territories of Ghana," *Materializing Colonial Encounters: Archaeologies of African Experience*, François G. Richard, New York: Spinger, 2015, pp. 41–69.

monete coloniali il vecchio sistema di circolazione non fu sostituito ma semplicemente subì un processo di ibridazione<sup>13</sup>.

Il primo ricercatore a proporre un'analisi integrata del sistema di circolazione delle valute africane con quelle occidentali fu James Webb che criticò l'impostazione teorica di una parte degli studi monetari classici secondo cui il processo di monetizzazione dei territori africani rappresentava un' "evoluzione" da un contesto "primitivo" ad uno "moderno"<sup>14</sup>. Tale dicotomia alla luce degli ultimi sviluppi delle ricerche nel campo monetario ha perduto completamente di valore.

Gli studi hanno infatti dimostrato come i sistemi valutari africani fossero molto complessi, eterogenei e complementari. A tal proposito lo storico giapponese Akinobu Kuroda, nelle sue analisi sulla regione del Mar Rosso, ha dimostrato come i sistemi monetari di questa parte del continente poggiassero su due principali caratteristiche: la molteplicità delle valute e la loro complementarità<sup>15</sup>.

Nell'ultimo ventennio, quindi, le ricerche hanno prestato maggiore attenzione al rapporto tra processo economico e vita politica e sociale con l'obiettivo di analizzare l'impatto delle politiche coloniali sulle pratiche quotidiane delle popolazioni africane.

Nonostante l'accresciuto interesse per la monetizzazione dell'Africa fino ad oggi si è compreso soltanto una parte della complessità della storia monetaria del continente. Il dibattito interno alla letteratura si è polarizzato intorno ai due principali approcci teorico-analitici, quello rivoluzionario e quello della transizione, e limitato ai territori dell'Africa Occidentale, trascurando la storia monetaria dell'Africa Orientale che rimane in gran parte inesplorata.

---

<sup>13</sup> K. Pallaver, "The African Native Has No Pocket: Monetary Practices and Currency Transitions in Early Colonial Uganda," *The International Journal of African Historical Studies* 48, no. 3, 2015, pp. 471–499.

<sup>14</sup> J. Webb, "Toward the Comparative Study of Money: A Reconsideration of West African Currencies and Neoclassical Primitive Money," *The International Journal of African Historical Studies* 15, no. 3, 1982, pp. 455–466.

<sup>15</sup>A. Kuroda, "What Is the Complementarity among monies? An Introductory Note," *Financial History Review* 15, no. 1, 2008, pp. 7-15.

Solo negli ultimi anni sono stati pubblicati diversi articoli sulla Tanzania, sull'Uganda e sul Kenya<sup>16</sup>. Si tratta ancora di un numero limitato di ricerche se paragonato ai lavori sull'Africa Occidentale ma rappresentano un punto di partenza. A tal proposito, nel caso delle colonie italiane, se si escludono le pubblicazioni di Arnaldo Mauri sui sistemi bancari e finanziari<sup>17</sup> di Eritrea ed Etiopia ed i lavori di Richard Pankhurst sulle valute etiopiche prima dell'occupazione italiana<sup>18</sup>, nessuna ricerca specifica è stata condotta sulla storia monetaria della Somalia, ad eccezione delle analisi del periodo coloniale di Carlo Rossetti<sup>19</sup>, Enrico Barone<sup>20</sup>, Francesco Saverio Caroselli<sup>21</sup> e Alberto Allegrini<sup>22</sup>. Più recenti sono i contributi di Gian Luca Podestà<sup>23</sup> e di Donatella Strangio<sup>24</sup>, che non si occupano specificatamente dello studio della valuta nei territori coloniali

---

<sup>16</sup> K. Pallaver, *Currencies of the Swahili World*, in Stephanie Wynne-Jones and Adria LaViolette (eds.), *The Swahili World*, Routledge, New York 2018, pp. 447–457; Id., “The African Native has no Pocket. Monetary Practices and Currency Transitions in Early Colonial Uganda”, *The International Journal of African Historical Studies* 48, no. 3, 2015, pp. 471–499; R. Maxon. “The Kenya Currency Crisis, 1919–21 and the Imperial Dilemma”, *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 17, no. 3, 1989, pp. 323–348; W. Mwangi, “The Lion, the Native and the Coffee Plant: Political Imagery and the Ambiguous Art of Currency Design in Colonial Kenya”, *Geopolitics* 7, no. 1, 2002, pp. 31–62; Id., “Of Coins and Conquest: The East African Currency Board, the Rupee Crisis and the Problem of Colonialism in the East African Protectorate”, *Comparative Studies in Society and History* 43, no. 4, 2001, pp. 763–787; Tuck M.W., “The Rupee Disease: Taxation, Authority, and Social Conditions in Early Colonial Uganda”, *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 39, No. 2, 2006, pp. 221- 245.

<sup>17</sup> A. Mauri, “Eritrea’s early stages in monetary and banking development”, *Working Paper n. 28*, Dipartimento di Economia Politica e Aziendale, Università degli Studi di Milano, 2003; Id., C. Caselli, *Moneta e credito in Etiopia*, Giuffrè, Milano 1986; Id., A. Mauri, C. Caselli, *Moneta e banca in Etiopia*, Giuffrè, Milano, 1986.

<sup>18</sup> R. Pankhurst, “Primitive Money in Ethiopia”, *Journal de la Société des Africanistes* 32, 2, 1962, pp. 213-248.

<sup>19</sup> C. Rossetti, *Manuale di legislazione della Somalia italiana*, Tip. dell’Unione Cooperativa Editrice, Roma (comprende: “Documenti diplomatici e indici”, 1914; “Documenti: 1892-1908”, 1912; “Documenti : 1908-1912”, 1913); Id., *Il regime monetario delle colonie italiane*, E. Loescher & C., Roma 1914.

<sup>20</sup> E. Barone, “Una riforma monetaria nel Benadir”, *La riforma sociale*, anno XIII, vol. XVI, 1906, pp. 357-360.

<sup>21</sup> F.S. Caroselli, “Il sistema monetario in rupie nella economia e nella finanza della Somalia italiana”, *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, 62, 1922.

<sup>22</sup> A. Allegrini, “Il problema monetario della Somalia italiana”, *Rivista Coloniale. Organo dell’Istituto coloniale italiano*, Anno XX, Roma, Marzo-Aprile 1925; Id., “Moneta e banche nell’Africa Orientale”, *Rivista coloniale organo dell’Istituto coloniale italiano*, Unione coop. editrice, Roma 1925.

<sup>23</sup> G. Podestà, *Il mito dell’Impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell’Africa orientale 1898-1941*, Giappichelli, Torino, 2004.

<sup>24</sup> D. Strangio, *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla banca nazionale somala: il ruolo della Banca d’Italia (1947- 1960)*, Collana Economia, Franco Angeli, Milano, 2010.

ma inseriscono questo approfondimento all'interno di una cornice analitica più ampia ad integrazione di lavori riguardanti le politiche di sviluppo e la crescita del sistema bancario e finanziario. Per colmare tale lacuna è stato avviato un progetto di ricerca sulle transizioni monetarie delle colonie italiane, guidato da Karin Pallaver, di cui questa tesi è parte integrante<sup>25</sup>. Nell'ambito di questo progetto, è già stata pubblicata, nel 2018, una analisi preliminare sull'impatto della Prima guerra mondiale sui sistemi monetari delle colonie italiane<sup>26</sup>.

Il disinteresse per le questioni monetarie è imputabile sicuramente al ritardo con cui gli studi italiani sul colonialismo hanno "decolonizzato" le proprie metodologie e conseguentemente avviato una fase di rinnovamento. Ancora fino agli anni Settanta le analisi di storia coloniale erano per lo più opera di storici «convinti della bontà di quel dominio»<sup>27</sup> che lungi dal possedere una solida base scientifica sfociava nell'apologetica. All'interno di questo filone storiografico si inserisce la pubblicazione da parte del Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa, costituito nel 1952, di opere sul colonialismo che Giorgio Rochat definì prive «di qualsiasi requisito di serietà e scientificità»<sup>28</sup>.

Soltanto a partire dalla fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta si è venuta a creare una coscienza critica sul colonialismo italiano. Una nuova generazione di studiosi si è affacciata nel contesto storiografico italiano<sup>29</sup>. L'assunzione di un punto di vista critico nell'esame della storia coloniale italiana ha costituito il presupposto indispensabile affinché fosse possibile l'apertura di nuove linee di ricerca.

---

<sup>25</sup> PRIN PROJECT 2015, Monetary Transitions: the Introduction of Colonial Currencies in East Africa and their Impact on Indigenous Societies and Institutions.

<sup>26</sup> K. Pallaver, *Da moneta straniera a moneta nazionale: Prima Guerra Mondiale, politiche coloniali e circolazione monetaria in Eritrea e Somalia* in D. Strangio (a cura di), *AFRICA. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2018.

<sup>27</sup> N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 8.

<sup>28</sup> G. Rochat, *Colonialismo*, in N. Tranfaglia, (a cura di), *Il Mondo contemporaneo. Storia d'Italia*, vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 108.

<sup>29</sup> L'evoluzione degli studi è stata riassunta da N. Labanca, "L'Imperialismo coloniale dell'ultima delle grandi potenze. Una rassegna di studi e problemi", *Africa e Mediterraneo*, 1996, n. 17; G. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci Editore, Collana Frecece, Roma, 2011; Id. "Alla ricerca di una storia. Il colonialismo italiano e l'Africa", in "Gli italiani e l'Africa tra colonialismi e migrazioni", *Altrettalia*, gennaio-giugno 2011, pp. 5-14; G. Dore, *Giovanni Ellero, un funzionario nell'impero d'Aoi. Amministrare e conoscere nell'Eritrea e nell'Etiopia d'età coloniale* in U. Chelati Dirar e G. Dore (a cura di), *Carte coloniali. I documenti italiani del Fondo Ellero*, L'Harmattan Italia, Torino, 2000.

Storici come il già citato Giorgio Rochat<sup>30</sup> e Romain H. Rainero<sup>31</sup> criticarono gli approcci e le metodologie precedenti cercando di superare il retaggio coloniale che le caratterizzavano. Fu, però, Angelo Del Boca a promuovere il vero rinnovamento degli studi avviando un'importante produzione che ha avuto il merito di ricostruire criticamente la storia politica e militare dell'espansione italiana in Africa<sup>32</sup>. Tuttavia gli studi coloniali sono in continuo mutamento e devono percorrere ancora molta strada. Ad esempio non è ancora stato avviato uno studio sulle vicende doganali e ferroviarie delle colonie<sup>33</sup> e solo in rari casi, come nei lavori di Gian Luca Podestà e di Donatella Strangio, si è studiato il rapporto instauratosi tra le politiche economiche nazionali e quelle coloniali con l'obiettivo di comprenderne le connessioni e valutarne le implicazioni. A tal proposito la tesi ha portato avanti, dove possibile, un'analisi bi-direzionale che ha indagato i legami esistenti tra le politiche monetarie nazionali e quelle coloniali.

Nell'ambito degli studi coloniali, inoltre, è evidente come manchi, soprattutto nel caso somalo, una «rilettura critica delle fonti e dei lavori coloniali che li “rimetta in connessione” con gli studi contemporanei»<sup>34</sup>. Opere di autori come Gennaro Mondaini<sup>35</sup>, Raffaele Ciasca<sup>36</sup>, Enrico Cerulli<sup>37</sup>, Massimo Colucci<sup>38</sup>, Nello

---

<sup>30</sup> G. Rochat, *op. cit.*; Id., in *Gli studi africanisti in Italia dagli anni sessanta a oggi. Atti del convegno di Roma*, Istituto Italo-africano, Roma, 1986.

<sup>31</sup> R. Rainero, *Colonialismo e imperialismo italiano nella storiografia italiana del secondo dopoguerra*, in R. Rainero (a cura di), *L'Italia unita. Problemi ed interpretazioni storiografiche*, Marzorati, Milano, 1981.

<sup>32</sup> A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, 4 voll. Laterza, Roma-Bari 1976-1984; Id., *Gli italiani in Libia*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari, 1986-1988.

<sup>33</sup> N. Labanca (2007), *op. cit.*, p. 294.

<sup>34</sup> L. Ciabbari, *Dopo lo Stato: storia e antropologia della ricomposizione sociale nella Somalia settentrionale*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 60.

<sup>35</sup> G. Mondaini, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia*. Parte I: Storia coloniale; Parte II: *Legislazione coloniale*, Sampaolesi, Roma, 1924-1927.

<sup>36</sup> R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*, Hoepli, Milano, 1940.

<sup>37</sup> E. Cerulli, *Somalia I - Storia della Somalia. L'Islam in Somalia. Il libro degli Zengi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1957; Id., *Somalia II - Diritto, etnografia, linguistica, come viveva una tribù Hawiyya*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1959; Id., *Somalia III - La poesia dei somali, la tribù somala, lingua somala in caratteri arabi ed altri saggi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1964.

<sup>38</sup> M. Colucci, *Principi di diritto consuetudinario della Somalia meridionale*, Soc. An. editrice La Voce, Firenze, 1924.

Puccioni<sup>39</sup> ed Ernesto Cucinotta<sup>40</sup>, solo per citarne alcuni, sono affrontate con un certo imbarazzo o in molti casi non vengono prese in considerazione. Tuttavia, esponenti e studiosi internazionali di storia somala come Ioan M. Lewis<sup>41</sup> e Lee V. Cassanelli<sup>42</sup> hanno utilizzato il materiale degli autori precedentemente citati. Partendo dalla convinzione che la ritrosia nell'utilizzo delle fonti coloniali sia la diretta conseguenza del ritardo con cui la disciplina storica ha fatto i conti con il suo passato coloniale e con il periodo fascista, nella tesi è stato inserito, a seguito di una rilettura critica, materiale proveniente dai lavori degli autori precedentemente citati in quanto ritenuti utili nell'economia della trattazione. Anche gli studi somali, come la letteratura monetaria sull'Africa e quella sul colonialismo italiano, evidenzia la mancanza di un'analisi specifica delle consuetudini monetarie delle popolazioni somale nel periodo precoloniale e coloniale. Gli studi, infatti, sono stati polarizzati intorno al dibattito sulla teoria segmentaria di Ioan M. Lewis non permettendo ad «una serie di autori e impostazioni più flessibili»<sup>43</sup> di affermarsi come paradigmi interpretativi della disciplina e soprattutto impedendo l'approfondimento di tematiche come quella monetaria.

La tesi, quindi, intende colmare le lacune della letteratura, proponendosi come il primo sistematico tentativo di analisi storica ed economica delle politiche monetarie italiane in Somalia durante il periodo coloniale.

---

<sup>39</sup> N. Puccioni, *Le popolazioni indigene della Somalia italiana*, Licinio Cappelli Editore, Bologna, 1937.

<sup>40</sup> E. Cucinotta, "Delitto, pena, e giustizia presso i Somali del Benadir", *Rivista coloniale* 16, 1921, pp. 14-41; Id., "La proprietà ed il sistema contrattuale nel Destur somalo", *Rivista Coloniale* 16, 1921; Id., "Le scorrerie del Mullah", *Rivista coloniale* 6, 1909, pp. 191-193, Id., "La costituzione sociale somala", *Rivista coloniale* 6, 1909, pp. 191-193; Id., "La proprietà ed il sistema contrattuale nel Destar somalo", *Rivista coloniale* 16, 1921, pp. 241-246.

<sup>41</sup> I.M. Lewis, *Una democrazia pastorale: modo di produzione pastorale e relazioni politiche tra i somali settentrionali del Corno d'Africa*, Franco Angeli, Milano, 1983.

<sup>42</sup> L.V. Cassanelli, *The Shaping of Somali Society*, Philadelphia University, Philadelphia, 1982.

<sup>43</sup> L. Ciabbari, *op. cit.*, pp- 60-61.

## *Obiettivi*

La tesi di dottorato analizza la storia delle politiche monetarie italiane in Somalia nel periodo compreso tra il 1905 ed il 1950, anno di istituzione dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana (AFIS). La scelta di concludere la trattazione in coincidenza della costituzione dell'AFIS risponde a due motivazioni: la prima riguarda la possibilità di analizzare l'ultima riforma monetaria italiana in Somalia, fornendo una prospettiva di lunga durata utile per tracciare un bilancio di un quarantennio di colonialismo monetario. La seconda motivazione, strettamente connessa alla prima, chiama in causa la "tesi della continuità" secondo cui è possibile definire l'istituzione del somalo (la moneta coniata dall'AFIS per la Somalia nel 1950) come un ultimo tentativo coloniale o para-coloniale<sup>44</sup>.

L'obiettivo della tesi è quello di ricostruire le motivazioni del fallimento delle politiche monetarie italiane in Somalia. Il raggiungimento di tale obiettivo implica l'analisi di specifiche questioni: innanzitutto la comprensione della struttura del sistema di circolazione monetario precoloniale somalo. Partendo dall'analisi della documentazione coloniale e della letteratura geografico-esplorativa ed antropologica si intende dimostrare come la circolazione monetaria della Somalia rientrasse all'interno di quello che Kuroda definisce un sistema complementare in cui co-esistevano e circolavano diverse valute<sup>45</sup>. In secondo luogo, vengono analizzate le riforme monetarie italiane prestando attenzione allo studio degli obiettivi politici, economici e finanziari all'origine delle politiche monetarie per la colonia. Le fonti coloniali, con la documentazione ed i carteggi riguardanti le comunicazioni tra i Ministeri romani e le autorità italiane in Somalia, permettono una dettagliata ricostruzione di quelli che furono i complessi e spesso scontroso confronti che precedevano la promulgazione delle riforme. Confronti a cui la documentazione economica dell'Archivio della Banca d'Italia fornisce un ulteriore punto di vista, esterno alle istituzioni politiche e molto più attento a quelle che erano le questioni prettamente economiche. In ultimo le fonti

---

<sup>44</sup> G. Calchi Novati, P. Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Carocci Roma, 2005, p. 26.

<sup>45</sup> A. Kuroda, *op. cit.*

missionarie rappresentano, seppur nella loro esiguità, un importante tassello nello studio dell'impatto delle politiche sulle consuetudini locali.

Ampliando ulteriormente l'analisi, e facendo riferimento al concetto di transizione<sup>46</sup>, è possibile dimostrare come il processo di monetizzazione della Somalia sia stato graduale. La monetizzazione del periodo coloniale non ha rappresentato un cambiamento repentino dall'utilizzo di valute consuetudinarie, come le monete-merce o il bestiame, alle banconote introdotte dal potere coloniale ma una sequenza di adattamenti reciproci tra sistemi divergenti. Si è trattato piuttosto di una transizione graduale che comprendeva la coesistenza, a volte per decenni, di valute multiple, che circolavano in diversi circuiti e svolgevano funzioni diverse. A tal proposito è possibile parlare di "transizione complementare"<sup>47</sup>, ossia di un processo di transizione in cui il sistema di circolazione complementare non subì modificazioni evidenti e le valute circolanti al suo interno venivano accettate o espulse a seconda delle esigenze del mercato e dei privati. Tale categoria interpretativa permette non solo di parlare di transizione del sistema monetario, con il graduale utilizzo ad esempio delle banconote, ma anche di fallimento delle politiche monetarie italiane, in quanto l'obiettivo principale, ossia modificare il sistema di circolazione complementare, non fu mai conseguito.

Inoltre usando la storia monetaria come una lente attraverso cui analizzare il colonialismo italiano è possibile conseguire un secondo obiettivo ossia dimostrare come il colonialismo sia un processo bi-direzionale che consta di rapporti complessi tra adattamenti e rinunce.

In sintesi, si vuole dimostrare come la gestione delle politiche monetarie, partendo proprio dal concetto di "transizione complementare", abbia rappresentato il paradigma della debolezza del progetto coloniale italiano in Somalia.

---

<sup>46</sup> N. Swanepoel, *op. cit.*

<sup>47</sup> Tale categoria interpretativa trova fondamento teorico nei concetti, precedentemente citati, di transizione e complementarità. Si veda sul concetto di transizione N. Swanepoel, "Small Change: Cowries, Coins, and the Currency Transition in the Northern Territories of Ghana", in *Materializing Colonial Encounters: Archaeologies of African Experience*, François G. Richard, New York: Springer, 2015, pp. 41–69 e sulla complementarità A. Kuroda, "What Is the Complementarity among monies? An Introductory Note", *Financial History Review* 15, no. 1 2008.

## *Fonti e metodologia*

La ricerca adotta metodologie prettamente storiche, nel caso specifico di storia economica e storia monetaria dell’Africa e propone un approccio qualitativo.

La trattazione, inoltre, assume una prospettiva istituzionale con particolare attenzione agli aspetti legislativi, politici ed economici riguardanti la questione monetaria. Pertanto la “prospettiva dal basso”, quella delle popolazioni locali, risulta essere limitata rispetto a quella istituzionale, non solo perché è stato impossibile, a causa della critica situazione politica interna alla Somalia, svolgere attività di ricerca presso gli archivi somali ma anche per la scarsità di fonti riguardanti gli aspetti consuetudinari delle società somale presenti negli archivi italiani.

Infatti, la maggioranza della documentazione impiegata è rappresentata da fonti coloniali (diplomatiche ed economico-finanziarie) e missionarie, queste ultime utilizzate per la prima volta, nel caso della Somalia, per un’analisi di storia economica e monetaria.

In merito alle fonti coloniali, l’Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (MAE) custodisce la maggior parte della documentazione riguardante i territori della Somalia. Tra questi i fascicoli più interessanti sono contenuti nel volume “Ministero Africa Italiana vol. I 1857 – 1939”, dove sono presenti delle sezioni specifiche sul tema “commercio e circolazione monetaria”. L’obiettivo principale sotteso alla consultazione degli archivi ministeriali è stato quello di ricostruire i dibattiti, gli obiettivi politici ed economici e soprattutto le problematiche relative alla questione monetaria della Somalia italiana. A queste vanno aggiunte le fonti reperite presso l’Archivio Centrale dello Stato (ACS).

Per quanto riguarda invece gli aspetti produttivi e commerciali della colonia l’Archivio dell’Istituto Agronomico per l’Oltremare (IAO) di Firenze ha fornito importante documentazione con approfondimenti sugli usi monetari delle popolazioni somale.

La consultazione delle fonti missionarie, invece, risponde ad un obiettivo specifico, ossia quello di utilizzare i diari ed i bilanci di spesa delle missioni come materiale utile alla ricostruzione del contesto economico e monetario locale, permettendo di avere un punto di vista differente, non prettamente istituzionale

ma più vicino alla quotidianità della vita somala. In realtà, anche le fonti missionarie hanno tradito un certo disinteresse per la struttura socio-economica della Somalia sia perché l'evangelizzazione di un popolo musulmano era ritenuta impossibile, sia perché nella maggior parte dei casi gli stessi missionari erano più interessati alla propria sopravvivenza piuttosto che allo studio dei costumi locali. Nonostante ciò, come detto, i bilanci di spesa ed i diari personali hanno fornito una importante fonte di dati. Sono stati consultati gli archivi storici dei Missionari della Consolata e dell'Ordine dei Frati Minori a Roma e l'Archivio Storico Provinciale dei Frati Minori a Milano. Quest'ultimo chiuso al pubblico ed accessibile previa autorizzazione, custodisce un'interessante ed inedita documentazione sull'attività svolta dai missionari in Somalia. La consultazione dell'Archivio Storico de Propagande Fide ha permesso di analizzare il carteggio riguardante Padre Leandro dell'Addolorata ed i missionari Trinitari da cui è stato possibile attingere informazioni riguardanti la situazione politica e soprattutto economica e monetaria dei principali centri somali nel periodo compreso tra il 1904 ed il 1909.

Dal punto di vista prettamente economico il materiale, inedito anche in questo caso, consultato presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia (ASBI) ha permesso di approfondire gli aspetti economico-finanziari della colonia a partire dagli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale fino alla costituzione dell'AFIS, nel 1950, offrendo un diverso punto di vista sulla realtà coloniale somala. In modo particolare la documentazione riguardante le trattative segrete con i britannici alla fine degli anni Quaranta ha consentito non solo di far luce su alcuni episodi poco conosciuti della storia costituiva dell'AFIS ma anche di definire questa esperienza come l'ultimo tentativo coloniale o para-coloniale italiano in Somalia. Riguardo al periodo di occupazione britannica si è deciso di riportare in apertura dell'ultimo capitolo quelli che sono stati i provvedimenti monetari adottati dalla *Occupied Enemy Territory Administration* (OETA) prima e dalla *British Military Administration* (BMA) poi solamente come punto di raccordo e di passaggio con il periodo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana (AFIS) nel rispetto di quello che è il tema della tesi, ossia l'analisi delle politiche monetarie italiane.

## *Suddivisione dei capitoli*

I capitoli seguiranno l'evoluzione delle politiche monetarie italiane in Somalia. La coincidenza con le singole riforme oltre a fornire un utile strumento di periodizzazione permette di analizzare in modo specifico quelle che possono essere definite le "fasi monetarie" del colonialismo italiano in terra somala.

Tale suddivisione consta di cinque periodi:

- periodo precoloniale (1886-1904)
- periodo dello sperimentalismo gradualista (1905-1909)
- periodo dell'internazionalismo (1910-1924)
- periodo dell'assimilazione (1925-1941)
- periodo fiduciario (1948-1950)

Il primo capitolo, coincidente con il periodo precoloniale, contestualizza storicamente la situazione politica ed economica dei territori somali negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento, creando una base di partenza su cui innestare l'analisi dei capitoli successivi. Tale contestualizzazione è diretta ad individuare le valute ed i circuiti monetari pre-coloniali, descrivendone ed analizzandone le peculiarità. Lo scopo sotteso è quello di dimostrare come il sistema di circolazione dei territori somali corrispondesse al modello analitico di complementarità.

Il secondo capitolo, corrispondente al periodo dello sperimentalismo gradualista, consta di due parti: la prima è dedicata alla ricostruzione delle origini della presenza italiana sulle coste somale ed i primi approcci alla questione monetaria; la seconda focalizza l'attenzione sulle politiche monetarie adottate dal governo coloniale nei primi quattro anni dell'occupazione italiana del Benadir, l'unica regione sotto diretto controllo italiano fino al 1925. L'analisi dei dibattiti, dei progetti e delle leggi sono volti alla ricostruzione del difficile approccio del governo coloniale alla situazione monetaria locale. Approccio caratterizzato dall'estemporaneità delle misure, dalla poca conoscenza delle consuetudini locali e soprattutto dalla poca chiarezza nelle linee guida governatoriali. In modo particolare, si ricostruisce la sequenza storica degli eventi politico-economici in ambito monetario facendo emergere i processi decisionali, gli obiettivi, le strategie e le inevitabili problematiche sottostanti i provvedimenti. Il capitolo

cercherà dunque di determinare le motivazioni sottese alla scelta di perseguire una politica di graduale sperimentalismo rinunciando all'introduzione di una riforma radicale del sistema monetario esistente. Tale impostazione permette anche di porre le basi per un discorso più ampio riguardante la natura processuale e mediata del colonialismo in cui l'adattamento divenne la cifra distintiva.

Il terzo capitolo, invece, corrispondente al periodo dell'internazionalismo, analizza una fase importante della storia monetaria somala, ossia il periodo coincidente all'introduzione della rupia. Vengono analizzate le ragioni e gli obiettivi di tale scelta, le conseguenze e le relative problematiche. Si vuole dimostrare come questa fase abbia rappresentato un momento di passaggio da una politica monetaria di stampo internazionalista, rispondente soprattutto alle esigenze di politica estera e di adattamento alle consuetudini monetarie locali, ad una politica nazionalista, segnata dall'adozione alla metà degli anni Venti della lira. Tale passaggio rappresenta uno snodo nevralgico in cui sono condensati tutti gli aspetti più problematici della questione monetaria italiana in Somalia: le difficili relazioni con i locali ed il governo britannico, le conseguenze economiche del primo conflitto mondiale, la resistenza delle popolazioni autoctone ed in particolare dei mercanti, l'incapacità di adottare una politica lineare che ha generato una crisi finanziaria e monetaria risolta solo dall'intervento della Banca d'Italia. Inoltre, in quegli anni emergono le prime analisi critiche da parte di funzionari coloniali (tra cui Romolo Onor, Francesco Saverio Caroselli, Alberto Allegrini) ad un sistema monetario ritenuto fallace e ad un'amministrazione finanziaria contraddittoria e poco oculata. Gli anni dal 1910 al 1925 si prestano ad un'analisi più precisa ed approfondita della complessità del processo di colonizzazione, caratterizzato da continui tentativi, aggiustamenti, adattamenti, e soprattutto da una continua tensione e contraddizione tra il desiderio di collocare la colonia nel più ampio contesto economico-commerciale dell'Oceano Indiano e quello del suo definitivo assoggettamento alla madrepatria.

Il quarto capitolo, coincidente con il periodo dell'assimilazione, analizza le politiche monetarie del periodo fascista a partire dal governatorato di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. L'approfondimento permette anche di analizzare il rapporto che venne a crearsi tra le politiche monetarie nazionali e coloniali, e le conseguenti implicazioni.

L'ultimo capitolo analizza la fase successiva alla fine dell'A.O.I., con il passaggio in mano britannica della Somalia italiana (1941). Approfondire lo studio di questa fase storica porta a compimento l'analisi di lungo periodo utile alla comprensione dell'intera questione monetaria somala. E' importante, al fine di dimostrare la continuità dell'ideologia e delle politiche coloniali, confrontare i progetti proposti per la sistemazione della circolazione monetaria alla vigilia degli anni Cinquanta e quelli adottati negli anni di occupazione diretta, alla ricerca di elementi di rottura e continuità. Il capitolo, valutando se la transizione dal sistema precoloniale pluri-valutario a quello mono-valutario di stampo occidentale sia avvenuta, intende dimostrare come l'introduzione del somalo rappresenti un ultimo tentativo di colonizzazione monetaria.

## CAPITOLO 1

### Talleri, bese, rupie e valute consuetudinarie: il sistema monetario dei territori somali nell'ultimo ventennio del XIX secolo

#### Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è quello di contestualizzare storicamente la situazione politica ed economica dei territori somali negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La prima parte del capitolo è dedicata all'analisi della struttura sociale delle popolazioni presenti sul territorio somalo mentre la seconda approfondisce gli aspetti economico-monetari. L'analisi è diretta ad individuare le valute ed i circuiti monetari precoloniali, descrivendone ed analizzandone le peculiarità.

Lo scopo sotteso è quello di dimostrare come il sistema di circolazione dei territori somali poggiasse su due principali caratteristiche, l'eterogeneità e la complementarità delle valute<sup>1</sup>.

#### 1.1 Società e politica: i territori somali alla fine dell'Ottocento

I territori corrispondenti all'odierna Somalia<sup>2</sup> ai tempi dello *scramble for Africa* attraversavano un periodo di grandi trasformazioni<sup>3</sup>.

Nel 1878, nelle regioni settentrionali nasceva da una costola del Sultanato di Migiurtinia, il Sultanato di Obbia, controllato dal secessionista Yusuf Ali. Nel

---

<sup>1</sup> A. Kuroda "What is the complementarity among monies? An introductory note", *Financial History Review* 15, 1, 2007, pp. 7–15.

<sup>2</sup> Nel testo per indicare l'intero territorio corrispondente all'attuale Somalia saranno utilizzati i termini generici di regione somala o Somalia, salvo diverse specificazioni riguardanti i singoli territori e le singole regioni come il Benadir, la regione della Migiurtinia o altre specificità. Il riferimento alla Somalia esclude ovviamente i territori compresi nell'ex colonia britannica del Somaliland e della francese Gibuti. Nei prossimi capitoli, inoltre, saranno utilizzati le denominazioni utilizzate dal Governo coloniale italiano per definire la colonia: Somalia italiana meridionale o Somalia italiana, con riferimento al territorio posto sotto il controllo italiano.

<sup>3</sup> A. Ali Jimale, *The invention of Somalia*, Red Sea Press, Lawrenceville NJ, 1995; M.J. Fox, *The Roots of Somali Political Culture*, First Forum Press, Boulder, 2015; I.M. Lewis, *A modern history of Somalia: nation and state in the Horn of Africa*, Westview Press, Boulder & London, 1988; Id., *Understanding Somalia: guide to culture, history and social institutions*, HAAN Associates, London, 1993; M. Osma Omar, *Somalia. Past and Present*, Somali Publications, Mogadishu, 2006; Id., *The Scramble in the Horn of Africa. History of Somalia (1827-1977)*, Somali Publications, Mogadishu, 2001.

1884, a seguito di lunghe trattative, i Sultanati raggiunsero un accordo di pace per la definizione delle aree di influenza e la spartizione del potere<sup>4</sup>. Nel Benadir il controllo zanzibarita si limitava ai centri portuali lungo la costa: Chisimaio, Brava, Merca, Mogadiscio<sup>5</sup> e Uarscheik erano i più attivi centri commerciali dell'intera regione e suscitavano, come si vedrà nel prossimo capitolo, l'interesse delle potenze europee<sup>6</sup>. Ancora più a sud, nelle regioni fluviali tra il Giuba e lo Uebi Scebeli la situazione politica era molto più complessa in quanto non esisteva un unico centro di potere ma una serie di città-stato autonome<sup>7</sup>. Le regioni interne, invece, erano occupate dai clan nomadi che regolavano la propria esistenza in base allo *xeer*, il diritto consuetudinario<sup>8</sup>. Una situazione complessa, quindi, in cui a strutture centralizzate come i Sultanati si contrapponevano realtà politiche autonome, dove il potere era detenuto da singole cellule legate dalla filiazione parentale o dalla condivisione territoriale. Un sistema dinamico in cui il fattore etnico-culturale influenzava direttamente la struttura politico-amministrativa. Sin dal XIV secolo ondate migratorie provenienti dai territori del nord affacciati sul golfo di Aden e dagli altipiani etiopici attraversarono le regioni somale

---

<sup>4</sup> Sulle vicende dei Sultanati si veda F. Battera, *Dalla tribù allo Stato nella Somalia nord-orientale: il caso dei Sultanati di Hobiyi e Majeerten, 1880-1930*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2004. Sulle società delle regioni settentrionali si veda A.I. Samatar, *The State and Rural Transformation in Northern Somalia, 1884-1986*, University of Wisconsin, Madison, 1989; I.M. Lewis, *Una democrazia pastorale: modo di produzione pastorale e relazioni politiche tra i somali settentrionali del Corno d'Africa*, Franco Angeli, Milano, 1983.

<sup>5</sup> Su Mogadiscio si veda E.A. Alpers, *Muqdisho in the 19th Century: A Regional Perspective in East Africa and the Indian Ocean*, Markus Wiener, Princeton, 2009.

<sup>6</sup> Per la descrizione dei centri commerciali lungo la costa in quel periodo si veda G. Cattellani, *L'avvenire coloniale d'Italia nel Benadir (Somalia): manuale pel commercio e l'emigrazione compilato sui più recenti viaggi e su gli ultimi rapporti ufficiali corredato di carte geografiche e indice analitico delle materie*, R. Tipografia Francesco Giannini & Figli, Napoli, 1897; L. Dal Verme, *Il paese dei Somali*, Tipografia delle Mantellate, Roma, 1889; U. Ferrandi, *Seconda spedizione Bottego. Lugh, emporio commerciale sul Giuba. Memorie e note di U. Ferrandi già Comandante di quella Stazione (1895-1897)*, Società Geografica italiana, Roma, 1903; L. Robecchi-Bricchetti, *Somalia e Benadir*, vol. 3, Carlo Aliprandi Editore, Milano, 1899; E. Ruspoli, *Nel paese della mirra*, Tipografia Cooperativa Romana, Roma, 1892.; G. Sorrentino, *Ricordi del Benadir*, Francesco Golia, Napoli, 1910.

<sup>7</sup> L.V. Cassanelli, *The Shaping of Somali Society*, Philadelphia University, Philadelphia, 1982; G. Chiesi, *La colonizzazione Europea nell'Est Africa: Italia, Inghilterra, Germania*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1909; V. Luling, *Somali Sultanate. The Geledi City-State over 150 years*, HAAN, London, 2002.

<sup>8</sup> M. Colucci, *Principi di diritto consuetudinario della Somalia meridionale*, Soc. An. editrice La Voce, Firenze 1924; F. Battera, *op. cit.*, p. 33 e sgg.; I.M. Lewis, *op. cit.*, p. 152 e sgg.

sedimentandone il tessuto socio-culturale e ponendo le basi per la formazione di una società multietnica<sup>9</sup>.

### ***1.1.2 Le popolazioni della Somalia alla fine del XIX secolo***

La definizione “somali” apparve per la prima volta in un documento dell’inizio del XV secolo celebrante la vittoria del Negus Yeshaaq (1414-29) sul vicino Sultanato islamico di Adal, che comprendeva pastori nomadi menzionati sotto il nome di *sumale*<sup>10</sup>. Nelle cronache arabe prima del XVI secolo il nome non fu mai utilizzato nonostante sin dal 1300 fossero evidenti alcuni riferimenti riguardanti la presenza di clan presumibilmente somali nella regione che venivano chiamati con i termini “*barbar*” o “*zanj*”<sup>11</sup>. Come sottolinea Cassanelli, lungi dall'essere un popolo unificato, gli occupanti del Corno erano divisi in diverse comunità distinte<sup>12</sup>.

Infatti, ancora alla fine del XIX secolo le popolazioni somale erano divise in sei clan/famiglie: i Dir, gli Issaq, gli Hawiye<sup>13</sup>, i Darood, i Digil e i Rahanwiin. I primi quattro clan erano insediati nelle regioni settentrionali della Somalia e dediti alle attività nomadico-pastorali; gli ultimi due clan, in virtù della propria collocazione nella regione rivierasca meridionale, erano stanziali e dediti ad attività agro-pastorali.

Le società somale rientravano nel paradigma antropologico di società segmentarie<sup>14</sup>: nel caso specifico la segmentazione identificava un modello di organizzazione che garantiva un equilibrio socio-economico interno e

---

<sup>9</sup> Sull'argomento si veda M. Steiner, *La grande faida: i processi di etnicizzazione e di segmentazione in Somalia*, Roberto De Nicola Editore, Roma, 1994.

<sup>10</sup> E. Cerulli, *Somalia I - Storia della Somalia. L'Islam in Somalia. Il libro degli Zengi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1957, pp. 111-112. Per un quadro completo delle popolazioni della Somalia si veda N. Puccioni, *Le popolazioni indigene della Somalia italiana*, Licio Cappelli Editore, Bologna, 1937.

<sup>11</sup> F. Battera, *op. cit.*, p. 58.

<sup>12</sup> L.V. Cassanelli, *op. cit.*, p. 35.

<sup>13</sup> Alcuni gruppi Hawiye erano presenti nelle regioni meridionali in seguito a movimenti migratori avvenuti nel XVI secolo.

<sup>14</sup> Sul concetto di segmentazione si veda E.E. Evans-Pritchard, *I Nuer: un'anarchia ordinata*, Franco Angeli, Milano, 2002. Riguardo al caso somalo il primo ad utilizzare tale categorizzazione fu I.M. Lewis in *A Pastoral Democracy*, Oxford University Press, London, 1961.

regolarizzava i rapporti con l'esterno<sup>15</sup>. Tale organizzazione era conseguenza della complessa struttura ecologico-territoriale della regione: ad esempio, nel nord desertico la mancanza di grandi risorse idriche non permetteva lo sviluppo di attività agricole a differenza delle regioni meridionali ricche di acqua per la presenza dei fiumi Giuba e Uebi Scebeli. L'adattamento all'habitat ebbe come conseguenza principale la specializzazione economica e la differenziazione politica dei gruppi, definendone la posizione all'interno della struttura sociale somala. I rapporti tra i vari segmenti infatti erano asimmetrici e di aperta competizione e non basati sull'egualitarismo complementare con cui la scuola funzionalista britannica interpretò la complessa struttura dei popoli della Somalia negli anni Cinquanta.

La tendenza alla gerarchizzazione era connaturata nello stesso linguaggio sociologico dei somali. La società infatti veniva rappresentata dalle popolazioni locali come un albero o un organismo umano. Quest'ultimo era soggetto all'intero ciclo vitale di nascita e morte<sup>16</sup> e constava di ramificazioni e divisioni interne. L'organismo veniva diviso in *gob*<sup>17</sup>, la parte nobile a cui erano affidate tutte le funzioni politico-amministrative, e *gun*, la parte bassa, a cui spettavano le funzioni e le attività "impure" come la produzione di manufatti e la coltivazione dei campi. Le ramificazioni, *laan* in somalo, erano le discendenze originate dallo stesso tronco: *laangaab* erano i bracci corti della discendenza e *laandheere* quelli lunghi<sup>18</sup>.

Questa divisione ruotava intorno ad un concetto fondamentale per la comprensione della struttura della società somala, ossia la parentela. Tutti i clan facevano risalire la loro discendenza agnaticia, in somalo *abtirsiinyo* (computo dei padri), ad un antenato comune dal quale prendevano il nome. Si apparteneva al gruppo per nascita e non per scelta e chi non possedeva *abtirsiinyo*, cioè chi era *gun*, assumeva una posizione socialmente inferiore. La discendenza era rigidamente

---

<sup>15</sup> F. Battera, *op. cit.*, pp. 21-28; M. Steiner, *op. cit.*, pp. 15-21.

<sup>16</sup> Sulla nascita e l'estinzione di un clan somalo si veda E. Cerulli, *op. cit.*, pp. 48-52.

<sup>17</sup> *Gob* è l'albero più importante della boscaglia perché fornisce frutti commestibili.

<sup>18</sup> Per una descrizione della struttura sociale e dei termini dei singoli elementi del clan somalo si veda F. Battera, *op. cit.*, pp. 35-37; I.M. Lewis, *op. cit.*, p.116; M. Mohamed Abdi, *Anthropologie Somalienne*, Centre de Recherches d'Histoire Ancienne Vol. 123, Paris, 1993.

patrilineare ed implicava solidarietà e reciprocità<sup>19</sup>. In questo modo furono create delle genealogie che possedevano una profondità di venti o venticinque generazioni. Gli antenati dei clan somali erano discendenti degli arabi immigrati nella regione e di conseguenza il conteggio delle generazioni cominciava con il primo capo clan arabo che aveva dato il nome al gruppo. Questa scelta di richiamarsi ad un antenato arabo rifletteva lo sviluppo sociale e culturale dei territori del Corno legati storicamente alla penisola arabica ed al processo di islamizzazione che coinvolse le popolazioni residenti nella regione. L'origine araba, come sarà dimostrato, rappresentava un valore simbolico nobilitante ed influenzava i rapporti politici interni ai clan<sup>20</sup>.

Gli agnati erano designati con il termine *tol* che tradotto significava “legare insieme o cucire insieme” e rappresentavano il livello più ampio di aggregazione, quello della famiglia clanica. La discendenza, quindi, era un elemento ordinatore della società. L'integrazione dei membri di un clan però si realizzava su diversi livelli: *qolo*, *jilib* e *reer*<sup>21</sup>, corrispondenti al clan, al lignaggio primario ed al gruppo pagatore di *diya* (gruppo solidale). Etimologicamente *qolo* corrispondeva all'arabo *cabila*; *jilib* significava ginocchio e *reer* figliuolanza. Il clan, guidato da un capo, segnava generalmente il limite superiore «dell'azione politica corporativa»<sup>22</sup> ed aveva il potere di rivendicare una qualche esclusività territoriale. Sebbene, infatti, non potessero essere definiti confini, le migrazioni stagionali «determinavano un certo grado di localizzazione in un ambito territoriale»<sup>23</sup>. Alcuni gruppi avevano al loro interno dei sotto-clan ma il gruppo di discendenza più evidente era quello del lignaggio primario, esogamico (*reer*). Era questo il lignaggio di cui un soggetto si definiva membro. Alla base si trovava il gruppo pagatore di *diya* (termine mutuato dall'arabo), in somalo *mag*, un gruppo corporativo di piccoli lignaggi. Pur soggetto a modificazioni, il gruppo pagatore era il segmento più stabile della società, rispetto ai livelli precedenti, in quanto era la parte più evidente della struttura sociale somala dove il soggetto agiva il più

---

<sup>19</sup> Sulle eccezioni alla discendenza matrilineare si veda E. Colucci, *op. cit.*, pp. 67-75. 81-82.

<sup>20</sup> F. Battera, *op. cit.*, 55.

<sup>21</sup> M. Colucci, *op. cit.*, p. 48.

<sup>22</sup> Cit. in I.M. Lewis, *op. cit.*, p. 25.

<sup>23</sup> I.M. Lewis, *op. cit.*, p. 24.

delle volte. Il gruppo pagatore era in pratica l'unità politica e giuridica fondamentale della società somala. La *reer* era «un gruppo umano che si costituisce sulla base della parentela agnaticia e nel quale si raccolgono e concentrano tutte le attività coerenti, e cioè organicamente connesse, rivolte alla conservazione della stirpe»<sup>24</sup>. I membri del gruppo erano vincolati a sostenersi mutualmente specie nel pagamento del compenso per atti di offesa compiuti o ricevuti dalla propria *reer*. A questo livello la pressione sociale era più forte, essendo i rapporti non mediati. Bisogna sottolineare come l'effettiva collaborazione tra i gruppi non fosse stabile ma variabile a seconda delle situazioni e degli accordi di circostanza stabiliti tra i vari clan. Quindi sebbene la parentela ed il contratto di *diya* aiutassero a definire la gamma di persone che potevano comandare la propria lealtà in momenti diversi, l'amico di un'occasione poteva facilmente diventare il nemico di un'altra<sup>25</sup>. La natura fluida e pragmatica della società somala è ben espressa da un proverbio riportato da L.V. Cassanelli: «I and my clan against the world. I and my brother against the clan. I against my brother»<sup>26</sup>.

L'ordinamento del clan inoltre poggiava su un ulteriore elemento ordinatore della socialità: il diritto consuetudinario (*xeer*) a cui si aggiunse quello islamico (*sharia*). Lo *xeer* delle popolazioni somale pur avendo dei caratteri comuni in quanto regolava tutte le attività sociali, economiche e giuridiche interne al gruppo, differiva nei contenuti che rispondevano alle esigenze specifiche del clan in un determinato ambiente ecologico<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> M. Colucci, *op. cit.*, p. 48.

<sup>25</sup> L.V. Cassanelli, *op. cit.*, p. 35.

<sup>26</sup> Cit. in *Ibidem*.

<sup>27</sup> A tal proposito Enrico Cerulli individuò tre tipologie di tribù/clan somali: «tribù con capo ereditario, nelle quali una gente, ritenuta primogenita (*orrod*) secondo le genealogie, dava all'intera tribù il capo, tale carica essendo ereditaria di padre in figlio, ma soggetta al riconoscimento formale dell'assemblea degli armati della tribù; tribù con capo elettivo, scelto dagli anziani delle varie genti e soggetto anche esso al riconoscimento dell'assemblea, ed avente giurisdizione sulle varie genti discernenti genealogicamente dal capostipite della tribù; tribù con capo elettivo scelto dagli anziani delle varie genti, le quali hanno ciascuna una propria genealogia da un capostipite diverso, ma sono riunite fedelmente avendo accettato un comune nome di tribù. Questo ultimo tipo è quello diffuso nella Somalia meridionale tra i Somali Digil, che, [...] hanno dovuto adottare un ordinamento gentilizio meno rigido. L'organo che coadiuvava il capo clan era l'assemblea, lo *shir*, ereditata dal diritto islamico, che era formata da tutti i membri della tribù, che non siano di bassa casta, e che abbiano raggiunta l'età di "*hubqad*", vale a dire che siano atti a portare le armi» cit. in E. Cerulli, *Somalia III - La poesia dei somali, la tribù somala, lingua somala in caratteri arabi ed altri saggi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1964, pp. 108-109.

A riprova di ciò era possibile individuare delle differenze tra le famiglie claniche del nord della Somalia e quelle dislocate nelle regioni meridionali. Le seconde adottavano, ad esempio, un sistema di lignaggio eterogeneo che consentiva l'identificazione genealogica degli allogeni e dei clienti<sup>28</sup>. Inoltre, si differenziavano per la struttura economica basata sull'agricoltura e la sedentarietà. Le relazioni politiche non poggiavano sulla parentela ma sulla contiguità locale e sulla primogenitura (*curad*), elementi che concorrevano alla formazione di una struttura politica più formalizzata e gerarchizzata. Le unità politiche erano composte di soggetti con origini diverse che si confederavano attraverso l'affiliazione ad un lignaggio politicamente dominante cui erano specificatamente attribuiti diritti fondiari. Infatti, la comunità di villaggio era l'istituzione tipica della società somala meridionale<sup>29</sup>. Cerulli offre un esempio della principale differenza tra i clan settentrionali e quelli meridionali:

«Nei Digil, invece, troviamo un diverso ordinamento. Nei gruppi etnici a base agnaticia si sono dovute inquadrare genti della più varia provenienza e, cioè, sia Somali di altro ceppo, sia genti abitanti prima dei Somali la regione. Le tradizionali genealogie, che presso gli Hawiyya coincidono con lo sviluppo delle tribù, sono qui soltanto secondarie; ed accanto ad esse la tradizione narra le successive adesioni di genti di altra origine alla tribù primitiva od addirittura l'origine della tribù per federazione»<sup>30</sup>.

L'antropologa americana Virginia Luling sintetizza così la complessità della struttura sociale somala:

«The pastoral Somali have found one solution, the agro-pastoralists another, and the ancient city-state of the coast, and other urban and incipient urban groups, a third. Or rather, the solutions adopted can be seen as a continuum, from at one end the overwhelmingly strong emphasis on descent as the linking principle among the pastoralists, to at the other its reduction to one element only in a more complex structure»<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> M. Colucci, *op. cit.*, pp.49-59.

<sup>29</sup> Massimo Colucci individua tre tipologie di villaggi: villaggi di liberi agricoltori, formativi dalla disgregazione dei gruppi gentilizi; villaggi di liberi ed i genti in genere ritenute di razza inferiore; villaggi di schiavi fuggiti. *Ibidem*, p. 66.

<sup>30</sup> E. Cerulli (1964), *op. cit.*, p. 89.

<sup>31</sup> Cit. in V. Luling, *op. cit.*, pp. 77-78.

Individua, quindi, tre modelli o «solutions»<sup>32</sup>: il modello nomadico-pastorale, in cui la società era caratterizzata da una forte mobilità ed un'evidente fluidità conseguente alle alleanze tra lignaggi, il modello agro-pastorale, tipico delle zone inter-fluviali in cui la formazione di piccole cellule produttive permetteva l'instaurazione di una società sedentaria basata non solo, come già detto in precedenza, sulla filiazione genealogica ma su diverse modalità di aggregazione ed il modello urbano delle città costiere in cui la struttura socio-culturale risultava essere complessa e multiculturale.

In virtù di questo multiculturalismo in stretta relazione con i gruppi somali vivevano le basse caste, identificate con il nome di *sab*<sup>33</sup>. Nella gerarchia somala queste popolazioni non godevano dello *status* gentilizio riservato ai pastori nomadi per i motivi che saranno esposti a breve. I gruppi *sab* avevano una sfera d'azione circoscritta in quanto soggetti a limitazioni e divieti soprattutto di natura matrimoniale. La condizione sociale delle basse caste era strettamente connessa alle attività lavorative che svolgevano, ritenute impure e poco onorevoli dai somali. L'artigianato, la caccia, la pesca e le attività agricole, con qualche eccezione riguardo a queste ultime, rientravano nelle loro competenze.

Le popolazioni di bassa casta erano tre: gli *Yibir*, i *Midgàn*, i *Tumàl*. Erano gruppi che si identificavano non per discendenza o contiguità territoriale ma principalmente in virtù della propria professione, in una sorta di corporativismo identitario che ne definiva i limiti dell'azione sociale.

Gli *Yibir* erano considerati medici e conoscitori delle arti magiche. In virtù di questa loro conoscenza godevano di uno *status* particolare rispetto agli altri *sab* di bassa casta in quanto possedevano un potenziale non quantificabile e non strettamente economico. Gli *Yibir* quindi non potevano essere integrati nel sistema produttivo come le altre popolazioni e questo permetteva loro di godere di una certa libertà all'interno del sistema somalo.

I *Tumàl* erano fabbri che vivevano al di fuori del villaggio e lavoravano su commissione; come riporta Cerulli «è notissimo come presso tutti i popoli

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 77.

<sup>33</sup> Sul dibattito in merito alle origini dei *sab* si veda E. Cerulli, *Somalia II - Diritto, etnografia, linguistica, come viveva una tribù Hawiyya*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1959, *op. cit.*, pp. 95-99. Per ulteriori informazioni si veda anche E. Cerulli (1964), *op. cit.* pp. 90-91; M. Steiner, *op. cit.*, pp. 135-141.

primitivi l'artefice del ferro sia sempre stato circondato di venerazione ad un tempo e di timore magico; nell'Africa Orientale sono generali le restrizioni alla capacità giuridica dei fabbri ferrai»<sup>34</sup>.

I *Migdàn* erano invece cacciatori che lavoravano le pelli su commissione e vivevano anch'essi in apposite sezioni dei villaggi<sup>35</sup>.

Il rapporto tra i gruppi somali e le basse caste era clientelare e stabilito giuridicamente dallo *xeer* e dalla legge islamica. Nonostante tale codificazione l'atteggiamento nei loro confronti era contrastante e rappresentava al meglio le antinomie interne al sistema sociale somalo. Se da una parte erano considerati impuri e subalterni, dall'altra, in qualità di fornitori di servizi utili per i clan nomadi, erano integrati economicamente. Questo esempio evidenzia come le gerarchie sociali non fossero completamente statiche. Un altro elemento di integrazione era rappresentato dalla religione islamica che fu adottata dalla maggioranza delle popolazioni *sab* per rendere più agevoli le relazioni con i gruppi di discendenza somala.

Nelle regioni meridionali, sulle rive dei fiumi Giuba e Uebi Scebeli e lungo la costa vivevano le popolazioni della famiglia linguistica bantu dedite alle attività agricole. Secondo quanto riportato dal *Libro degli Zengi*<sup>36</sup>, ovvero una raccolta araba di tradizioni storiche corredata da una cronaca della presenza sulle coste orientali dell'Africa del Sultanato dell'Oman, queste furono le prime popolazioni occupanti le regioni interne della Somalia che a seguito delle diverse ondate migratorie provenienti dalle regioni del nord e dagli altipiani etiopici furono costrette a spostarsi sempre più a sud lungo la costa. Queste popolazioni fondarono villaggi dove confluivano emigrati e fuggiaschi di origine diversa. L'unione dei villaggi formava delle confederazioni ed una delle più strutturate era quella dei Goscia<sup>37</sup>. Questi diedero vita ad una confederazione di cinque lignaggi

---

<sup>34</sup> Cit. in E. Cerulli (1964), *op. cit.*, pp. 95-99; M. Steiner, *op. cit.*, pp. 135-141.

<sup>35</sup> Sulla costituzione delle associazioni di caccia si veda M. Colucci, *op. cit.*, pp. 67-69.

<sup>36</sup> E. Cerulli (1957), *op. cit.*, pp. 231-359.

<sup>37</sup> Sui Goscia e sulle popolazioni Bantu della Somalia si vedano i lavori di F. Declich, "I Goscia della regione del modo Giuba e della Somalia meridionale. Un gruppo etnico di origine Bantu", *Africa*, Dicembre 1987, Roma; Id., *Quando il silenzio è memoria: identità etnica e storia nella Somalia del sud*, CLEUP, Padova, 2006; Id., *I bantu della Somalia: etnogenesi e rituali mviko*, Franco Angeli, Milano, 2002.

con lo scopo di consolidare la propria identità etnica e combattere le ingerenze esterne. Bisogna ricordare che queste popolazioni erano le vittime privilegiate della tratta degli schiavi tanto è vero che venivano chiamati in lingua somala *addon*, schiavi. Si convertirono all'Islam tardivamente rispetto agli altri gruppi della regione, in coincidenza con l'arrivo degli italiani allo scopo di solidarizzare con le altre popolazioni e creare un fronte comune contro la nuova minaccia esterna.

Gli oromo avevano scambi commerciali con le popolazioni somale e per questo motivo lentamente penetrarono e si stabilirono nella regione (o *galla* nella letteratura coloniale). L'organizzazione sociale di queste popolazioni era fondata sul sistema dei *gada*, gruppi a cui si apparteneva per nascita. La capacità politica veniva acquisita o perduta per gradi successivi ossia ogni *gada* deteneva il potere per un lasso di tempo determinato, in genere otto anni. Questo ordinamento veniva adattato, come nel caso della discendenza per i somali, alle differenti condizioni ecologico-ambientali di esistenza. Era uno dei diversi sistemi socio-politici allogeni presenti nei territori somali alla fine del XIX secolo. Dal punto di vista economico le popolazioni oromo erano dedite alla produzione ed alla coltivazione di cereali ed all'allevamento di bestiame di grossa taglia. I confini clanici corrispondevano a quelli economici e questa loro eterogeneità produttiva li metteva in diretta competizione sia con i pastori somali sia con gli agricoltori delle zone fluviali. Il sistema di identificazione, quindi, non avveniva mediante la parentela ma era legato alla territorialità e l'individuo era integrato, come detto in precedenza, nella società attraverso i *gada*<sup>38</sup>.

Un'importante comunità era quella araba, composta dai discendenti dei primi navigatori e commercianti provenienti dalla Penisola arabica, presente lungo le coste somale sin dal decimo secolo quando fu fondata la città di Mogadiscio. La presenza degli arabi portò alla formazione e alla creazione della prima cultura urbana nella regione: le città islamiche furono i primi centri commerciali sorti lungo le coste della Somalia. Ancor più importante fu la penetrazione economica che sancì la formazione di circuiti commerciali in cui le città costiere come

---

<sup>38</sup> Sulle popolazioni Galla si veda E. Cerulli (1957), *op. cit.*, pp. 124-168.

Mogadiscio svolgevano il ruolo di *trait d'union* tra i mercati dell'interno e le rotte commerciali dell'Oceano Indiano.

Con gli arabi arrivò anche l'Islam che a varie ondate si diffuse lungo tutto il territorio somalo, fino alle regioni meridionali del Giuba. L'affermazione del credo islamico in un contesto così frammentato creò un forte senso di appartenenza divenendo l'elemento politico coesivo superiore agli ordinamenti consuetudinari esistenti. La pervasività del processo di islamizzazione era ancora più evidente nel diritto, nel commercio e nel sistema di circolazione monetaria, settori in cui la commistione tra consuetudini e precetti islamici raggiunse un equilibrio tale da permetterne la convivenza. Bisogna però tener presente che l'accettazione o meno della religione islamica differiva da regione a regione e da popolazione a popolazione.

Inoltre, la concorrenza delle varie confraternite islamiche (*turuq*) che si diffusero su tutto il territorio somalo a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo ha spesso lavorato contro lo sviluppo di un fronte islamico unito. L'Islam ha sicuramente accresciuto la consapevolezza identitaria dei somali ma ha anche accentuato le differenze interne allo stesso contesto locale. I somali, infatti, accettarono la religione islamica adattandola alle proprie aspirazioni egemoniche<sup>39</sup>. La religione fu utilizzata per fini politici promuovendo un processo di "etnogenesi" in cui la presunta discendenza araba di un clan ne sanciva la superiorità all'interno della struttura sociale consuetudinaria<sup>40</sup>. L'Islam, inoltre, promosse i processi di istituzionalizzazione e formalizzazione del potere politico creando i presupposti per la creazione di entità politico-amministrative centralizzate con istituzioni stabili ed assemblee, gli *shir*, che divennero momenti di mediazione riconosciuti. Alla fine del XIX secolo, dunque, i territori somali stavano vivendo la fase conclusiva di un processo di trasformazione economica, sociale e culturale avviato secoli prima con l'arrivo degli arabi. L'intrusione europea accelerò tale processo in quanto a differenza dei precedenti occupanti non portava con sé nuove risposte alle problematiche della vita quotidiana ma un sistema alloctono predatorio privo di un'ideologia o di un *modus vivendi* alternativo da poter condividere con gli autoctoni. Un contesto frammentato in cui

---

<sup>39</sup> L.V. Cassanelli, *op. cit.*, 50; F. Battera, *op. cit.*, 75.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

l'interlocuzione con le autorità locali era ostacolata non solamente dalla diffidenza e dalle evidenti differenze culturali ma anche dalla latente conflittualità interna alle comunità locali in lotta per l'egemonia e per il controllo delle risorse.

Questa breve disamina del contesto socio-politico dei territori somali alla vigilia dell'affermazione del colonialismo italiano, dimostra come le relazioni sociali e politiche all'interno del sistema segmentario fossero complesse. La società somala alla fine dell'Ottocento, nonostante il collante della religione, risultava essere estremamente frammentata, complementare e poliedrica. I gruppi differivano nelle origini, per appartenenza e per definizione identitaria: c'erano comunità che si definivano attraverso la genealogia, come i somali dei clan settentrionali, e quelli che si definivano attraverso la contiguità territoriale, come i clan delle regioni costiere e gli oromo. Ancora più evidente, però, era la differenziazione economico-produttiva che ebbe importanti ricadute sulla struttura finanziaria e sulle modalità di circolazione monetaria della regione, argomento che sarà approfondito nel prossimo paragrafo. Come scrive Morone «la storia somala dimostra [...] una grande complessità sociale attraverso, ma anche oltre, i legami di sangue»<sup>41</sup>.

## **1.2 Il sistema monetario tra commercio internazionale e consuetudine**

La frammentarietà tipica del contesto socio-politico somalo di fine Ottocento era evidente anche nel settore economico-commerciale. La specializzazione produttiva dei singoli gruppi concorse alla formazione di specifiche realtà produttive e commerciali. Nelle vicinanze dei fiumi, le principali attività economiche erano l'agricoltura e l'allevamento di bestiame di piccola taglia. Sulla costa si viveva di produzione artigianale, di commercio e pesca. Nelle zone interne e nel nord vivevano popolazioni nomadi legate alla pastorizia. Nei territori somali venivano commerciati maggiormente prodotti come la dura, l'incenso, la mirra, il bestiame, in maggioranza cammelli che venivano usati anche come standard di pagamento in virtù del loro valore simbolico ed economico, e tessuti

---

<sup>41</sup> A.M. Morone, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari, 2011, Introduzione p. XVI.

di cotone, i *toob* (da cui l'italianizzato *top*) o *futa* in somalo (uno dei maggiori centri produttivi era Mogadiscio)<sup>42</sup>.

Con l'arrivo degli europei e la riapertura<sup>43</sup> degli sbocchi commerciali verso i mercati di Zanzibar, dell'India e della penisola araba, i centri somali beneficiarono della nuova congiuntura economica reinserendosi nel circuito di scambi regionali che collegava le aree dell'Africa centrale con la costa swahili ed i territori affacciati sull'Oceano Indiano. Al sistema consuetudinario di scambio, riconducibile al soddisfacimento delle esigenze quotidiane, venne a sovrapporsi, dunque, un sistema complementare, indirizzato al commercio di esportazione che era gestito da gruppi di commercianti arabi ed indiani. Questi ultimi, lungi dall'essere un gruppo numeroso, rappresentavano un'importante forza commerciale ed economica in quanto possedevano nei maggiori centri ditte di import/export con cui gestivano i traffici con Zanzibar e tutto l'Oceano Indiano. Uno dei principali mercanti della regione era Taira Topan, commerciante indiano, che alla metà dell'Ottocento estese la sua influenza da Zanzibar alla Somalia<sup>44</sup>.

Alla fine del XIX secolo, quindi, il sistema commerciale somalo constava di due tipologie di mercato: uno interno, dedicato alla vendita di merci per il consumo quotidiano, ed uno esterno, votato all'esportazione verso i principali centri di scambio della costa e dell'Oceano Indiano<sup>45</sup>.

Le due realtà erano messe in collegamento dal lavoro dei nomadi che gestivano il commercio carovaniero svolgendo un ruolo di mediazione tra popolazioni somale e commercianti arabi ed indiani. Il commercio seguiva infatti le principali piste carovaniere che collegavano i centri dell'interno, dove affluivano merci provenienti dall'Africa centrale e le città della costa, sedi delle principali case commerciali<sup>46</sup>. Queste ultime sub-appaltavano la gestione dei loro affari nelle

---

<sup>42</sup> E.A. Alpers, *East Africa and the Indian Ocean*, Markus Wiener, Princeton, 2009.

<sup>43</sup> E. Cerulli (1957), *op. cit.*, p.120.

<sup>44</sup> G. Sorrentino, *op. cit.*, p. 425; L. Robecchi-Bricchetti, *op. cit.*, p. 195; Scikei N.H., "Somalia. Un'invenzione italiana", *Africana*, 2011, p. 104; E.A. Alpers (2009), *op. cit.*, p. 74.

<sup>45</sup> M. Steiner, *op. cit.*, pp. 54-55.

<sup>46</sup> Quattro erano le principali vie carovaniere commerciali del Benadir: Mogadiscio, Gheledi, Acaba, Lugh; Mogadiscio, Gesira, Audegle, Acaba, Lugh; Merca, Audegle, Acaba, Lugh; Brava, Bardera, Lugh. Le principali compagnie commerciali operanti nei centri costieri somali erano, a quanto riporta il Comandante Sorrentino, reggente del Benadir nel 1896-97: la ditta Taria-Topan, commerciante di schiavi insediato a Zanzibar, la ditta indiana Kangi-Rag-Cag, la ditta tedesca Hansing and Co. e la ditta indiana Daramsci ed altre piccole realtà commerciali indiane.

regioni interne ai nomadi somali con i quali venivano stipulati veri e propri contratti in cui erano stabiliti sia precisi obblighi, come ad esempio la ricerca di alloggi per i viaggiatori e delle guide con i cammelli per il viaggio, sia benefici, tra cui i dazi da riscuotere e la contrattazione dei doni da presentare agli anziani del clan<sup>47</sup>. Il carovaniere si assumeva la responsabilità di proteggere la merce e negoziare con i clan dei territori attraversati alla pari, ossia tra appartenenti a lignaggi (*gob*) con pari dignità. L'istituto dell'*abbaan* rendeva il carovaniere somalo un protettore dello straniero ed un mediatore con le comunità locali. Questo istituto era codificato dallo *xeer*, il diritto consuetudinario, in virtù del quale al carovaniere veniva riconosciuta la capacità giuridica da cui traeva legittimazione ed autorità<sup>48</sup>.

Sulla figura dell'*abbaan* Cerulli scriveva:

«Il commerciante arabo che vuole inviare nell'interno una carovana, stipula con un somalo Migiurtino un contratto, mediante il quale il commerciante consegna al Migiurtino una determinata quantità di merci da vendersi nell'interno. Resta a carico del Migiurtino l'organizzazione della carovana e le spese necessarie. [...] Il Migiurtino assume il patronato della carovana in confronto delle tribù e sottotribù dei territori da attraversare. Ogni offesa recata alla carovana è dunque considerata come arrecata alla tribù del Migiurtino capo carovaniere, e dà quindi luogo a vendetta o risarcimento. Il Migiurtino che assume questo patronato è detto *abban*»<sup>49</sup>.

A conferma di ciò l'esploratore Robecchi-Bricchetti nel suo diario di viaggio appuntava:

«L'aban Guled Farah mi avvisa essere la località mal sicura per rancori nutriti verso di lui da alcune cabile abitanti nei dintorni. Ciò perché una piccola carovana di rer Nehmala, transitando da quelle parti alcuni mesi prima, fu assalita da un gruppo dei re Musse-hadde della famiglia Ba Mariam (Uà-Ezle) che avevano stanza in quei luoghi. Nello scontro, il padre di un govane Rer Nehmala a nome Giamah, che era con me, e cugino di Guled, venne ucciso, e gli assalitori

---

<sup>47</sup> «Il commerciante arabo, che vuole inviare nell'interno una carovana, stipula con un Somalo Migiurtino un contratto, mediante il qual il commerciante consegna al Migiurtino una determinata quantità di merci da vendersi all'interno. Resta a carico del Migiurtino l'organizzazione della carovana e le spese necessarie» cit in E. Cerulli (1964), *op. cit.*, p. 74; L. Robecchi-Bricchetti, *Somalia e Benadir*, Aliprandi, Milano, 1899, p. 232; L.V. Cassanelli, *op. cit.*, p. 156.

<sup>48</sup> Sul commercio carovaniere si veda D. Birmingham, R. Gray, *Pre-colonial African Trade*, Oxford University Press, London, 1970; R. Pankhurst, "The trade of the Gulf of Aden Ports of Africa in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries", *Journal of Ethiopian Studies*, vol.3, n. 1, 1965, pp. 36-81; L.V. Cassanelli, *op. cit.*, pp. 147-182. Sull'istituto dell'*abbaan* si veda E. Cucinotta, "La proprietà ed il sistema contrattuale nel Destur somalo", *Rivista Coloniale* 16, 1921, pp. 250-253.

<sup>49</sup> Cit. in E. Cerulli (1964), *op. cit.*, p. 74.

razziarono cammelli e carico. Il prezzo del sangue chiesto dai Rer Mehmala non fu pagato, e perciò Guled Farah, quantunque le famiglie della sua tribù fossero le offese, sapeva, ed era ben naturale, di avere nei Rer Musse dei nemici»<sup>50</sup>.

A stretto contatto con l'*abbaan* lavorava il *dilaal*<sup>51</sup>, un broker come definito dalla letteratura<sup>52</sup>, che aveva il compito di raccogliere il bestiame e le merci destinate alla vendita. Queste erano, come le definisce Ciabbari, «nuove figure commerciali di cerniera tra ambito del lignaggio e mondo esterno»<sup>53</sup>, tra i circuiti valutari consuetudinari e quelli internazionali<sup>54</sup>.

L'enorme aumento della domanda di avorio e schiavi nella seconda metà del XIX secolo produsse, infatti, cambiamenti significativi anche nei sistemi valutari dell'Africa orientale e della Somalia. Il collegamento sempre più sistematico delle regioni interne con l'economia costiera ebbe come conseguenza principale la "mercificazione" delle economie locali attraverso l'importazione di beni a cui veniva assegnato uno specifico valore. Le merci utilizzate negli scambi come cotonate e perle di vetro si trasformarono in valute e divennero parte integrante di un complesso sistema monetario. Gli stessi commercianti, sia arabi sia indiani, erano impegnati nel settore finanziario e svolgevano l'attività di agenti di cambio supplendo «alla mancanza di banche e di banchieri»<sup>55</sup>.

---

<sup>50</sup> Cit. in L. Robbecchi-Bricchetti, *op. cit.*, p. 167.

<sup>51</sup> «E' proprio la nuova figura del *dilaal* che permise di mettere in relazione mercato locale e mercato internazionale, allevatori nomadi ed esportatori di bestiame sulla costa. [...] Il *dilaal* è in questo senso rappresentante del prorogo gruppo tribale verso l'esterno, colui che cura la vendita del bestiame e garantisce, in termini economici e giuridici, il buon fine delle transazioni. Una simile modalità organizzativa rappresenta il modo storico con cui gruppi di pastori nomadi credevano al mercato nello spaziano somalo, cerniera di collegamento e comunicazione verso l'ambiente esterno». cit. in L. Ciabbari, *Dopo lo Stato: storia e antropologia della ricomposizione sociale nella Somalia settentrionale*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 164.

<sup>52</sup> L.V. Cassanelli, *op. cit.*, p. 150.

<sup>53</sup> Cit. in L. Ciabbari, *op. cit.*, p. 65.

<sup>54</sup> B. Maurer, "The Anthropology of Money", *Annual Review of Anthropology* 35, 2006, p. 22.

<sup>55</sup> Cit. in G. Chiesi, *op. cit.*, pp. 337-338.

I principali centri commerciali e finanziari benadiriani erano Mogadiscio<sup>56</sup>, Merca, Brava<sup>57</sup>, Chisimaio, Alula e Uarscheik.

Le contrattazioni sulla costa così come nei principali centri dell'interno erano, però, ancora esigue: a Lugh, ad esempio, nel 1892 fu registrato un movimento complessivo tra importazioni ed esportazioni di 3.760,81 talleri di Maria Teresa<sup>58</sup>. Negli anni successivi la colonia del Benadir, nel complesso del movimento commerciale, fece registrare un aumento delle transazioni: nel 1893-1894 si ebbe un totale di 388.384 talleri di Maria Teresa<sup>59</sup>.

In tale contesto l'utilizzo della valuta metallica come il tallero ed in misura minore la rupia era limitato alle transazioni del mercato riservato alle attività di esportazione ed importazione dei grandi commercianti. Nel sistema del mercato interno gli scambi avvenivano, principalmente, sulla base di merci, tra cui conterie, ed in alcuni casi monete di rame come le bese utilizzate per il commercio al dettaglio. Le prime erano valute consuetudinarie che svolgevano la stessa funzione delle monete metalliche ed il loro valore era calcolato in relazione al bestiame, alle cotonate o al tallero di Maria Teresa. Questa tipologia di scambio non era un semplice baratto, come fu definito dagli esploratori che viaggiavano nella regione, ma rappresentava una vera transazione in cui venivano utilizzate valute a cui era riconosciuto un valore specifico<sup>60</sup>.

La regione era priva, quindi, di una valuta unica sebbene in passato i maggiori centri commerciali e politici avessero battuto moneta. Infatti, ad introdurre il conio metallico lungo le coste somale, oltre alle popolazioni swahili<sup>61</sup>, furono le dinastie arabe residenti a Mogadiscio che tra il 1300 ed il 1700 regnarono sulla

---

<sup>56</sup> Mogadiscio era lo scalo principale del Benadir: il totale del movimento commerciale sia delle importazioni sia delle esportazioni nel 1894-95 era di talleri 283.831. Nell'anno finanziario 1896-97 fu registrato un aumento per un totale di talleri 388.344. Le principali attività artigianali erano quella della tessitura delle fute e quella dell'estrazione dell'olio di semi di sesamo.

<sup>57</sup> Le entrate doganali di Brava furono: 1893-94 talleri 3.749,43; 1894-94 talleri 5.133,84; 1895-96 talleri 5.199,63; 1896-97 talleri 9.907,59 in G. Sorrentino, *op. cit.*, p.429.

<sup>58</sup> V. Bottego, *L'esplorazione del Giuba*, Greco Editori, Milano, 2003, pp. 525-529; G. Sorrentino, *op. cit.*, p. 245.

<sup>59</sup> G. Sorrentino, *op. cit.*, p. 423; L. Robecchi-Bricchetti, *op. cit.*, pp. 575-645.

<sup>60</sup> ASDMAE, ASMAI, 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.

<sup>61</sup> Sulle valute Swahili si veda K. Pallaver, *Currencies of the Swahili World*, in: Stephanie Wynne-Jones and Adria LaViolette (eds), *The Swahili World*, Routledge, New York, 2018, pp. 447-457. Su monete swahili ritrovate in località somale si veda E. Cerulli (1957), *op. cit.*, pp. 119-120; ASDMAE, ASMAI, pos. 89/1, Somalia, *Monete raccolte in vicinanza dell'Uebi*, 3 giugno 1904.

città. La conferma di tale notizia ci viene fornita da Luigi Mercatelli, in cui in una relazione del 1904, annotò il ritrovamento di alcune monete della Dinastia di Mudaffar (Muzaffar, XV-XVI sec.) ed in particolare del Sultano Ali ibn Yusuf come veniva specificato dalle iscrizioni che nel caso della figura sottostante sono impossibili da decifrare<sup>62</sup>.



**Figura 1:** moneta in rame del Sultano Ali ibn Yusuf (XV-XVI sec.). Fonte. [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Alla fine del XIX secolo, però, tale autonomia monetaria era terminata da almeno due secoli e le principali monete utilizzate erano quelle provenienti dai mercati delle regioni limitrofe.

L'influenza di Zanzibar e della penisola arabica favorì l'affermazione lungo le coste somale del tallero di Maria Teresa<sup>63</sup>, moneta-merce d'argento austriaca che a partire dalla prima metà del XIX secolo fu utilizzata negli scambi commerciali del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Il tallero di Maria Teresa che circolava maggiormente era quello coniato nel 1780, data della morte dell'Imperatrice, che in somalo veniva chiamato *charok*. Si trattava di una moneta d'argento del peso di 28,098 grammi. Quando circolava contemporaneamente con la colonnata spagnola aveva preso il nome di "tallero nero".

---

<sup>62</sup> ASDMAE, ASMAI 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.

<sup>63</sup> Per la storia del tallero in Africa Orientale si vedano, tra gli altri, A. Kuroda, "The Maria Theresa dollar in the early twentieth-century Red Sea region: a complementary interface between multiple markets", *Financial History Review* 14.1, 2007; R. Gervais, "Pre-Colonial Currencies: A Note on the Maria Theresa Thaler", *African Economic History* 11, 1982, pp. 147-152; A.E. Tschoegl, "Maria Theresa's Thaler: A Case of International Money", *Eastern Economic Journal* vol. 27, n. 4, Fall, 2001, pp. 443-462; R. Pankhurst, "The Maria Theresa dollar in pre-war Ethiopia", *Journal of Ethiopian Studies* 1, 1, 1963, p. 16.



**Figura 2:** tallero di Maria Teresa d'argento (1780). Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Si trovavano raramente alcuni esemplari di tallero di Francesco I (Francesco Stefano di Lorena) conati nel 1817 e nel 1825 riconoscibile per la presenza di una spada impressa su un verso, conosciuto anche con il nome di “tallero della spada”. Il mistero legato alla popolarità del tallero come moneta internazionale nel corso dei decenni ha interessato molti studiosi, tra cui M. Weber e J.M. Keynes, e prodotto diverse interpretazioni<sup>64</sup>. Il suo successo è stato generalmente spiegato con l'elevato contenuto d'argento onde cui era coniato<sup>65</sup>. Tale caratteristica però rendeva la moneta instabile in quanto legata alle oscillazioni del prezzo dell'argento sui mercati internazionali. Infatti nell'ultimo decennio dell'Ottocento la moneta austriaca passò dall'essere quotata a lire 4,25 nel 1891 a lire 2,20/2,40 a cavallo dei primi anni del Novecento proprio a causa del crollo del valore dell'argento<sup>66</sup>.

Recentemente Akinobu Kuroda ha fornito un'ulteriore chiave di interpretazione che svelerebbe il mistero dietro al successo del tallero. Secondo lo storico giapponese, l'affermazione della moneta austriaca fu favorita dal rapporto complementare che era riuscita a crearsi con le altre valute circolanti nella regione<sup>67</sup>. Infatti, il tallero essendo utilizzato maggiormente per i commerci internazionali, circolava contemporaneamente con altre valute sia metalliche sia

---

<sup>64</sup> A. Kuroda (2007), *op. cit.*, p. 89.

<sup>65</sup> K. Pallaver, *Da moneta straniera a moneta nazionale: Prima Guerra Mondiale, politiche coloniali e circolazione monetaria in Eritrea e Somalia* in D. Strangio (a cura di), *AFRICA. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2018, p. 100.

<sup>66</sup> G. Chiesi, *op. cit.*, p. 287; L. Robecchi-Bricchetti, *op. cit.*, p. 587.

<sup>67</sup> A. Kuroda (2007), *op. cit.*, p. 91.

non metalliche come i cauri<sup>68</sup>, le cotonate e le perline<sup>69</sup>, il cui valore era calcolato generalmente in base ad un rapporto fisso con la moneta austriaca<sup>70</sup>. Riguardo ai sottomultipli diretti del tallero Mercatelli scriveva: «difficilissimo è trovare sottomultipli del tallero che pure si sentono nominare ogni momento quando si parla di prezzi»<sup>71</sup>. Nelle dogane, per comodità di calcolo, veniva utilizzata la *docra*, segnalata anche da Gherardo Pantano, il cui valore variava col variare del corso della moneta austriaca della quale rappresentava la centesima parte<sup>72</sup>. Presumibilmente questa era più un'unità di conto che una moneta vera e propria in quanto né Mercatelli né Pantano forniscono una descrizione dell'aspetto e del materiale di cui era composta.

Circolavano anche monete di bronzo e rame provenienti da altre colonie e dalla penisola arabica, utilizzate come sottomultipli del tallero, che in Somalia prendevano il nome di *besa* ed *anna*: il quarto di *anna* indiano di differenti coni (1839-1862) del peso di 6,2 grammi, il quarto di *anna* di Muscat con iscrizione bilingue in arabo ed inglese in due esemplari di peso diverso (5,20 e 5,70 grammi), la *besa* di Muscat (6,60 grammi), le *bese* di Zanzibar (*pysa*) del 1299 anno dell'Egira (6,30 grammi) e del 1304 anno dell'Egira (6,50 grammi). Alle *bese* precedenti si affiancarono successivamente quella di Mombasa (*pice*) del 1888 (6,25 grammi), la *besa* tedesca (*heller*) del 1892 (6,20 grammi)<sup>73</sup>, la *besa* di Beroda (Indostan) coniatata "nell'anno dei baniani 1940" (7,20 grammi). Nel territorio di Merca, Gherardo Pantano, segnalava la presenza della *besa* del

---

<sup>68</sup> Per la letteratura sui cauri si vedano, tra gli altri, W.I. Ofonagoro, "From Traditional to British Currency in Southern Nigeria: Analysis of a Currency Revolution", *Journal of Economic History* 39, 3, 1979, pp. 623-654; M. Saul, "Money in Colonial Transition: Cowries and Francs in West Africa", *American Anthropologist* 106, 1 2004, pp. 71-84.

<sup>69</sup> Sull'argomento si veda K. Pallaver, 'A recognized currency in beads'. *Glass Beads as Money in 19th-Century East Africa: the Central Caravan Road*, in C. Eagleton, H. Fuller, J. Perkins (eds.), *Money in Africa*, The British Museum Press, 2009, pp. 20-26; Id., *From Venice to East Africa: History, uses, and meanings of glass beads*, in B.S. Grewe, K. Hofmeester, *Luxury in Global Perspective. Objects and Practices, 1600-2000*, Cambridge University Press, 2016, pp. 190-215.

<sup>70</sup> Sull'argomento si veda lo studio di Karin Pallaver sulle valute del mondo swahili. K. Pallaver, *Currencies of the Swahili World*, in S. Wynne-Jones and A. LaViolette (eds.), *The Swahili World*, Routledge, New York, pp. 447-457.

<sup>71</sup> ASDMAE, ASMAI 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.

<sup>72</sup> G. Pantano, *Nel Benadir: la città di Merca e la regione Bimal*, S. Belforte e C. Editori, Livorno, 1910, pp. 110-111.

<sup>73</sup> Sulla storia delle bese di Mombasa e quella tedesca si veda E.A. Alpers, *Cross Currents and Community networks. The History of the Indian Ocean World*, Oxford University Press, Oxford, 2007, pp. 236-238.

Sultano Ajuran coniato nel 1600<sup>74</sup>. Scrive Mercatelli: «Queste monete hanno un valore oscillante, a seconda della maggiore o minore abbondanza e della maggiore o minore richiesta, tra un centesimo e mezzo ed un centesimo e sette decimi»<sup>75</sup>.

La besa di Muscat, avendo un valore inferiore alle altre, circolava maggiormente nelle regioni somale divenendo oggetto di speculazioni da parte dei commercianti arabi ed indiani che le acquistavano sui mercati di Aden in rapporto di 1 a 500 con il tallero e le rivendevano nei mercati del Benadir ragguagliate a 150 per tallero, ricavandone un notevole guadagno<sup>76</sup>. Sull'argomento si tornerà più approfonditamente nel prossimo capitolo.

A fianco del tallero, come moneta internazionale, circolò per un periodo anche la colonnata (*piastra*), moneta d'argento spagnola battuta durante i regni di Carlo III e Carlo IV, che deve il proprio nome alle famose colonne d'Ercole riportate sul verso<sup>77</sup>. La colonnata nel giro di pochi anni scomparì a causa della concorrenza del tallero e del suo più largo utilizzo. A tal proposito l'esploratore francese Charles Guillain, oltre a segnalare la circolazione a Mogadiscio della moneta da 20 piastre con l'effigie della Regina Isabella II, descrive la circolazione parallela delle due monete:

«La monnaie ayant cours dans le pays est le talleraï à l'effigie de marie-Thèrèse, et ses fractions; la piastre d'Espagne à colonnes est acceptée au même taux, mais la pièce de 5 francs ne le serait qu'au poids et souvent avec difficulté. [...] La piastre est désignée, par le Soumal, sous le nom de charroi, et les fractions de cette pièce, 1/2, 1/4, 1/8 et 1/6, sous les noms de noss-charok, robbo-charok, soumoun et noss-soumoun»<sup>78</sup>.

---

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Cit. in ASDMAE, ASMAI 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.

<sup>76</sup> C. Rossetti, *Il regime monetario delle colonie italiane*, E. Loescher & C., Roma, 1914, p.45.

<sup>77</sup> ASDMAE, ASMAI 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.

<sup>78</sup> Cit. in C. Guillain, *Documents sur L'Histoire, La Géographie et le Commerce de l'Afrique Orientale*, Vol. 2, Arthus Bertrand, Paris, 1856-1857, p. 540.

Contemporaneamente iniziava ad essere utilizzata, unicamente sulla costa, la rupia indiana d'argento (916,66 millesimi) che nel 1884 valeva 2,37708 lire italiane<sup>79</sup>. La moneta indiana, come riporta Alpers, approdò lungo le coste orientali dell'Africa seguendo le rotte commerciali che collegavano l'India alla penisola arabica e quest'ultima a Zanzibar<sup>80</sup>.



**Figura 3:** rupia indiana d'argento (1862). Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Il tallero e la rupia, essendo monete di grande pregio e di alto valore, venivano utilizzate maggiormente dai mercanti e, in misura minore, demonetizzate dalla popolazione che in caso di necessità rifondevano l'argento nuovamente in moneta. Inoltre, il tallero e la rupia venivano utilizzate come monete di conto ed impiegate dai commercianti per segnare i loro scambi soprattutto in quei mercati in cui si saldava in mercanzie. Il tallero inoltre fungeva da unità di misura: ad esempio la *uokia* era l'unità di peso corrispondente alla grammatura di un tallero<sup>81</sup>.

I sottomultipli di quest'ultima moneta invece servivano per le contrattazioni quotidiane e per gli scambi minuti e rappresentavano la massima parte del medio circolante tra le popolazioni extra-urbane, abituate ad utilizzare piccoli tagli<sup>82</sup>. Gli equivalenti delle monete utilizzate in larga maggioranza nelle regioni interne, dove la circolazione era resa difficoltosa dall'esiguità del mercato e soprattutto

---

<sup>79</sup> Per la letteratura sulla rupia in Africa Orientale si vedano, tra gli altri, C. Eagleton, *How and why did the Rupee become the currency of Zanzibar and East Africa?* in G. Campbell and S. Serels, *Currencies of Commerce in the Greater Indian Ocean World*, Palsgrave Macmillan, New York, 2018; S. Bhandare, *Money on the move. The Rupee and the Indian Ocean Region*, in E.A. Alpers, H. Prabha Ray (2007), *op. cit.*, pp. 206-243; J.L. Laughlin, "Indian Currency Since the World War", *Journal of Political Economy*, vol. 35, no. 5, October 1927, pp. 613-631.

<sup>80</sup> E.A. Alpers, H. Prabha Ray (2007), *op. cit.*, p. 236.

<sup>81</sup> G. Pantano, *op. cit.*, p. 110.

<sup>82</sup> Cit. in ASDMAE, ASMAI 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.

dalla lentezza dei collegamenti che non agevolavano il rifluire rapido del medio-circolante sul mercato, erano le cotonate<sup>83</sup>, le perle ed il bestiame.

Il cotone era la produzione più importante del Benadir, la regione meridionale della Somalia, dove veniva utilizzato dalle “industrie” locali per confezionare i *toob* o *futa Baanadir*, cotonate benadiriane. Vittorio Bottego, esploratore italiano scriveva in un resoconto del 1892: «Lo scambio essendo fatto con la costa, coi Somali dell'interno e coi Bòran, oltre i talleri di Maria Teresa e le rupie che servono alla costa per il gran commercio dell'avorio, si sono adottate, ad uso di moneta nei negoziati, le cotonate»<sup>84</sup>.

Le cotonate che normalmente rappresentavano il vestiario delle popolazioni venivano anche utilizzate per la stipula di contratti di matrimonio, per il pagamento della *diya* ed in misura minore per le transazioni quotidiane. Le principali cotonate utilizzate erano i *top*, le *futa* ed i *mandil*. I tessuti variavano per colore e per valore: ad esempio la futa rossa con bordi gialli o interamente rossa non era molto utilizzata e si preferiva ad essa il *mandil*, equivalente ad una moneta di piccolo conio, di color bianco o turchino scuro. Esistevano due tipologie di *mandil*: una fatta di garza e chiamata *macàvi*, l'altra di reticella. Nell'ultimo decennio del XIX secolo le cotonate somale furono sostituite da tessuti importati, i *merikan*, di produzione statunitense, per questo chiamati anche *merikani*<sup>85</sup>, i quali venivano utilizzati, anch'essi, come standard monetario equivalenti al tallero di Maria Teresa: ad esempio sul mercato di Lugh, l'unico di cui abbiamo dati, il rapporto intercorrente con la moneta austriaca era di 1:1<sup>86</sup>.

L'ultima frazione della moneta era costituita dalle perle di vetro prodotte a Venezia ed importate da Trieste. Le qualità più consumate erano le perline di forma ovoidale smaltate in colore limone o blu chiaro. Inoltre venivano importate perle di forma sferica del diametro di 8 millimetri a fondo nero punteggiato in bianco ed alcune che imitavano l'ambra in forma di dischi rotondi della grandezza di una moneta forate nel mezzo e di colore giallo. Accanto a queste valute

---

<sup>83</sup> L. Robecchi-Bricchetti, *op. cit.*, p. 580.

<sup>84</sup> Cit. in V. Bottego, *op. cit.*, p. 518.

<sup>85</sup> J. Prestholdt, *Domesticating the World. African Consumerism and the Genealogies of Globalization*, University of California Press, 2008.

<sup>86</sup> V. Bottego, *op. cit.*, pp. 332-334; G. Chiesi, *op. cit.*, p. 350; E. Alpers (2009), *op. cit.*, p. 86.

Ferrandi rileva, che nel sistema monetario locale veniva utilizzata come moneta spicciola anche il tabacco: «con un pezzetto di tabacco di lunghezza qualunque, si può avere grano o sale ab libitum dei contraenti»<sup>87</sup>.

Il bestiame, invece, soprattutto nelle regioni settentrionali in cui era sviluppato l'allevamento, era utilizzato come valuta o standard monetario<sup>88</sup>. L'esploratore italiano Robecchi-Bricchetti scriveva: «Il cammello femmina vi rappresenta l'oro, la puledra l'argento, l'ignobile vulgum pecus il rame»<sup>89</sup>. Purtroppo, a differenza di altri contesti, non sono state ritrovate tabelle di ragguaglio specifiche, e pertanto non è possibile definire quale rapporto intercorresse tra le valute cosiddette consuetudinarie ed il tallero.

E' evidente fin da ora come a differenze di altre popolazioni prevalentemente pastorali, ad esempio i Nuer studiati da Sharon Hutchinson, quelle somale non solo delle aree costiere ma anche dei centri dell'interno come Lugh fossero già avvezze all'utilizzo della moneta e avessero compreso in parte la possibilità di sostituire le monete metalliche alle valute consuetudinarie<sup>90</sup>. I locali quindi conoscevano già l'uso della moneta metallica, poiché la regione del Corno era integrata all'interno di circuiti commerciali in cui gli scambi internazionali avvenivano per il tramite di talleri d'argento e rupie.

Questo è confermato dalle ricerche del Cerulli sui dialetti delle genti somale di bassa casta. E' importante sottolineare come lo studioso faccia riferimento alle basse caste, il gruppo a cui venivano commissionati lavori artigianali e per i quali ricevevano una remunerazione. Ad esempio presso i Ga'ansibir, fabbri-ferrai dei Marrehan dell'Oltre Giuba la parola denaro era tradotta con *qarasi* che corrispondeva a tallero (*qarsi* in somalo dardo) e piastra (*qirs* in arabo) così come nel gergo dei Musa Deryo vasai e ferrai dei Ranawehin si utilizzava la stessa

---

<sup>87</sup> Cit. in U. Ferrandi, *Lugh, emporio commerciale sul Giuba. Memorie e note di U. Ferrandi già Comandante di quella Stazione (1895-1897)*, Società Geografica italiana, Roma, 1903, p. 348.

<sup>88</sup> Nei resoconti sui prezzi delle merci dei mercati somali viene confermato l'utilizzo delle monete sopra indicate ed in alcuni casi viene fatto riferimento ad altre tipologie di pagamento: alcune merci come l'avorio ed il caffè venivano regolate da usi speciali. Il *tirtil* era il vero prezzo dell'avorio pagabile al venditore; esso veniva pagato in due qualità di merci, dette bianche o nere. Le prime erano cotonate mentre le nere erano tutte le altre tipologie. Si veda Ivi, *op. cit.*, pp. 349-352.

<sup>89</sup> L. Robecchi-Bricchetti, *op. cit.*, p. 580.

<sup>90</sup> S. Hutchinson, "The Cattle of Money and the Cattle of Girls among the Nuer, 1930-83", *American Ethnologist*, Vol. 19, No. 2, May, 1992, pp. 294-316.

parola *qarasi* oppure per la *besa sol*. Presso gli Yibir di Obbia la rupia era definita *iftin*, in somalo luce, mezza rupia *cale* ed un quarto di rupia *yeham*<sup>91</sup>.

La moneta era considerata una merce, la “cosa”, come tutte le altre, alla quale era possibile dare un valore legato alla sua materialità, al suo valore intrinseco. Le monete-merce circolavano contemporaneamente integrandosi in un sistema monetario complementare.

Tuttavia la maggioranza della popolazione, soprattutto per le contrattazioni giornaliere, ricorreva alle valute consuetudinarie e di piccolo taglio. Infatti, nei rapporti dei funzionari italiani veniva talvolta sottolineato come il denaro rappresentasse per alcune persone una fonte di imbarazzo o quanto meno uno strumento poco nobile da utilizzare nelle contrattazioni. Un aneddoto interessante riguarda uno scambio di battute tra Carletti ed un anziano somalo:

«Porgo al più vecchio dei capi 15 talleri, dicendogli che debbono servire a riparare la moschea. Il vecchio mi guarda trasognato, e più che di fretta, come se quei denari gli bruciassero le dita, me li restituisce. Perché non li vuoi? - Io non so che cosa siano questi così bianchi, e non posso accettarli - Ma è del denaro; non vedi? - Che cosa debbo farne? - Ma come fate voi altri quando dovete comprare delle fute e dei tob? - Noi diamo in cambio dura e granoturco [...] Non mi riesce di persuadere il vecchio ad accettare i talleri; fa segni di terrore ogni volta che io tento di metterglieli nella mano. Ma un altro dei capi, che pare la sappia più lunga, fa con lui un lungo discorso e finalmente il vecchio, tentennando la testa canuta, tende la mano e colla punta delle dita piglia i 15 talleri»<sup>92</sup>.

Questo atteggiamento, diffuso soprattutto nelle regioni interne, generava, come scrive Leigh Gardner, nella percezione dei primi europei «frequently misunderstood African monetary systems, assuming that the exchange of cloth or shells was merely ‘barter’ exchange in which money was not used»<sup>93</sup>. Gli italiani, come tutti gli europei colonizzatori, consideravano le valute consuetudinarie strumenti primitivi e privi di valore<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> E. Cerulli (1964), *op. cit.*, pp. 102-103.

<sup>92</sup> Cit. in T. Carletti, *Attraverso il Benadir*; Tipografia Agnesotti, Viterbo, 1910, p. 85.

<sup>93</sup> Cit. in L. Gardner, *From cowries to mobile phones: African monetary systems since 1800*, *The History of African Development*, p. 3.

<sup>94</sup> J.L.A Webb Jr., “Toward the Comparative Study of Money: A Reconsideration of West African Currencies and Neoclassical Monetary Concepts”, *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 1, No. 3, 1982, p. 456.

Partendo da questa breve disamina del sistema di circolazione monetario somalo precoloniale è possibile individuarne le principali caratteristiche. Innanzitutto, la complementarità<sup>95</sup>: il sistema poggiava le proprie fondamenta sulla circolazione simultanea di valute consuetudinarie e monete metalliche. Queste ultime erano nella maggioranza dei casi monete internazionali che a seconda delle esigenze venivano assorbite nel sistema monetario locale. Era il mercato o meglio l'esigenza economica locale che determinava l'adozione o meno di una moneta. A questo si collegava un secondo fattore determinante nella scelta di un conio, il materiale. Le popolazioni somale, come la maggioranza dei popoli dell'Africa orientale, consideravano il valore intrinseco della moneta, ossia la bontà del metallo, e non il valore fittizio che poteva essere riconosciuto arbitrariamente<sup>96</sup>. Un sistema complesso, dinamico dove al valore economico e materiale della valuta si sovrapponeva, anche, quello sociale. Leigh Gardner scrive: «Subsequent research on the commodity currencies of pre-colonial Africa has shown that, whatever the prejudices of European traders, they formed a sophisticated and versatile monetary system well suited to African conditions»<sup>97</sup>. Infatti Kuroda nella sua teorizzazione sulla complementarità dei sistemi monetari dell'Africa orientale sottolineava come le consuetudini monetarie africane invalidassero il concetto mono-funzionale della moneta, che assumeva significati differenti a seconda degli utilizzi e quindi ne dichiarava la versatilità e la complessità.

Il denaro, in tutte le sue forme, serviva anche a «ricalibrare le relazioni tra le persone» soprattutto per «contrarre matrimoni e ricomporre dispute»<sup>98</sup>. Per comprendere meglio questo aspetto bisogna far riferimento all'istituto del *yarad* (il prezzo della sposa) in cui emerge in modo evidente la commistione tra economia e socialità.<sup>99</sup> Come scrive Luca Ciabbari a proposito del matrimonio come tematica di ricerca: «Il matrimonio è il luogo classico nell'indagine

---

<sup>95</sup> Sul concetto di complementarità si veda A. Kuroda, *What is the complementarity among monies? An introductory note*, *Financial History Review* 15 (1), 2008, pp. 7–15.

<sup>96</sup> A tal proposito Guillain scriveva: «Les individus par les mains desquels il passe habituellement beaucoup de monnaie ont un petit doigt une bague, dont le chaton proéminent leur sert à percuter chaque pièce tenue en équilibre sur la pulpe d'un des doigts de l'autre main, afin de juger, par le son, de la pureté du métal» in C. Guillain, *op. cit.*, p. 541.

<sup>97</sup> Cit. in L. Gardner, *op. cit.*, p. 3.

<sup>98</sup> Cit. in D. Graeber, *Debito. I primi 5.000 anni*, Il Saggiatore, Milano, 2012, p. 74.

<sup>99</sup> E. Cucinotta, *op. cit.*, pp. 442-456.

antropologica, per le sue capacità di “svelamento”, agli occhi del ricercatore, di particolari meccanismi sociali»<sup>100</sup>. Il contratto di *yarad* poteva essere pagato interamente o per metà. Nel secondo caso lo sposo doveva saldare il resto del prezzo della sposa entro un termine stabilito dal contratto. Di solito, secondo le analisi di Cerulli presso i Migiurtini, era un periodo di due o tre mesi. Il *yarad* poteva essere pagato in capi di bestiame e in moneta. Nel 1892 il *yarad* nel territorio di Lugh era quantificabile in 20 talleri di Maria Teresa, 4 frasla<sup>101</sup> di caffè, 2 di burro, 2 di zucchero, 2 sacchi di riso, 2 buoi, 2 some di cammello in dura. La famiglia della sposa invece doveva corrispondere: 2 frasla di caffè, 1 di burro, 1 sacco di riso, 20 montoni oppure un bue.<sup>102</sup>

A distanza di qualche anno, e più precisamente nel 1897, l'esploratore pavese Robecchi-Bricchetti ripropone una descrizione dettagliata degli usi nuziali lughiani. Nonostante la considerazione di Bricchetti secondo cui «hanno subito e subiscono un'evoluzione rapidissima»<sup>103</sup> le modalità di pagamento del *yarad* rimasero sostanzialmente le stesse se non modificate nelle quantità.

Il *yarad* o prezzo della sposa variava a seconda della regione occupata dai clan: sulla costa o nelle regioni agricole meridionali il prezzo della sposa non contemplava l'utilizzo di cammelli in quanto non erano zone dedite e, soprattutto, consone al suo allevamento ma venivano utilizzati maggiormente prodotti agricoli come la dura e prodotti tessili come le cotonate accompagnate da denaro. La discriminante ambientale oltre a differenziare le produzioni aveva effetti sugli stessi istituti consuetudinari e sulle modalità di pagamento ad esse connesse. Al contratto di *yarad* seguiva quello del *meher* mutuato dal diritto islamico. Un secondo contratto che ufficializzava di fronte al *qadi* l'accordo precedentemente stipulato secondo le norme consuetudinarie. Anche in questo caso il pagamento poteva avvenire secondo diverse modalità con l'unica differenza che il *meher* rappresentava non solo la dote che il marito pagava alla moglie ma anche una sorta di indennizzo nel caso di divorzio.

---

<sup>100</sup> Cit. in L. Ciabbari, *Dopo lo Stato: storia e antropologia della ricomposizione sociale nella Somalia settentrionale*, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 214.

<sup>101</sup> La frasla era un'unità di misura corrispondente a circa 16,308 kg. ASDMAE, ASMAI, Pos. 80/1, Somalia, *Movimento commerciale*, 1904-1909.

<sup>102</sup> V. Bottego, *op. cit.*, p. 476.

<sup>103</sup> Cit. in Robecchi-Bricchetti, *op. cit.*, p. 220.

L'analisi delle modalità di “pagamento” del prezzo della sposa, nella doppia tipologia contrattuale, dimostra come il denaro assumesse, presso le popolazioni somale, un significato sociale, uno strumento utile alla costruzione di relazioni tra individui e gruppi. Il denaro quindi diventava uno strumento di integrazione e risoluzione delle problematiche all'interno di un sistema integrato e complementare di relazioni socio-economiche di cui gli europei faticarono a capirne il meccanismo.

Infatti il sistema di circolazione constava di una stratificazione tripartita in cui al primo livello circolavano le monete come il tallero e la rupia, per il commercio di esportazione, ad un livello intermedio, legato alla quotidianità degli scambi regionali e locali, le monete più utilizzate erano quelle di piccolo taglio come le *bese*, ed in ultimo, le valute consuetudinarie coadiuvate da quelle metalliche che servivano a regolare i rapporti sociali all'interno delle *reer* e dei clan.

Dall'analisi emergono anche i tratti più negativa del sistema di circolazione: l'instabilità del cambio del tallero che aveva ripercussioni negative sulle contrattazioni commerciali e sulla gestione della sua circolazione; la mancanza di sottomultipli diretti della moneta austriaca; la consuetudine delle popolazioni locali «di demonetizzare la valuta circolante per convertirla in oggetti di ornamentazione»<sup>104</sup> allo scopo di renderli strumenti di deposito e risparmio. In ultimo, la concorrenza dei mercanti arabi ed indiani nella gestione della circolazione monetaria della regione che introducevano le monete speculando sul valore del tasso di cambio tra le piazze di approvvigionamento di Aden e Zanzibar e le località somale o le tesaurizzavano.

Intervenire sulla circolazione monetaria da parte dello Stato coloniale presupponeva, quindi, lo sviluppo di un piano economico-monetario e più in generale di un progetto di sviluppo definito, con basi solide ed idee chiare che permettesse di modificare le strutture consuetudinarie somale e quelle del mercato regionale. Soprattutto era necessario stabilire quali caratteristiche dovesse possedere la moneta coloniale. Secondo Carlo Rossetti, uno dei primi ad occuparsi delle questioni monetarie delle colonie italiane, la moneta doveva svolgere le funzioni di circolazione e risparmio, rispettando le esigenze ed i

---

<sup>104</sup> Cit. in C. Rossetti, *op. cit.*, p. 14.

bisogni delle popolazioni colonizzate. Pertanto era necessario introdurre tagli proporzionati alla realtà economica locale in rapporto fisso con la moneta liberatrice d'argento<sup>105</sup>.

Come vedremo nel prossimo capitolo lo scarto esistente tra la teoria e la pratica, tra gli obiettivi iniziali delle riforme e la realtà effettuale, dimostrerà come il processo di transizione monetaria abbia rappresentato uno dei problemi più complessi da gestire per le amministrazioni italiane in Somalia.

---

<sup>105</sup> *Ivi.* pp. 17-19.

## CAPITOLO 2

### Dalla “necessità” di una colonia alla “necessità” di un sistema monetario per il Benadir: il colonialismo italiano tra diplomazia e problemi monetari (1884-1909)

#### Introduzione

Analizzare la storia delle politiche monetarie coloniali italiane in Somalia presuppone un'approfondita conoscenza delle vicende politiche, sociali ed economiche precedenti alla costituzione della colonia, in quanto in esse sono rintracciabili le origini degli eventi dei decenni successivi. Questo capitolo seguirà due linee di indagine: nella prima parte sarà ricostruito il contesto storico-diplomatico, con maggior approfondimento per gli aspetti riguardanti la presa in possesso dei territori somali e la conseguente gestione economico-amministrativa entro cui l'Italia si mosse tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La seconda parte invece concentrerà l'attenzione sulle riforme monetarie promulgate in colonia dalle diverse amministrazioni nel periodo compreso tra il 1905 ed il 1909. L'obiettivo è quello di analizzare i meccanismi alla base dell'introduzione delle valute<sup>1</sup> e dimostrare come la monetizzazione del periodo coloniale sin dall'inizio abbia assunto i contorni di una transizione graduale e non di una rivoluzione<sup>2</sup> con la coesistenza, a volte per decenni, di valute multiple che svolgevano differenti funzioni in una logica di complementarità<sup>3</sup>. In tale contesto il paradigma della transizione permette di de-costruire l'immagine del potere coloniale come un monolite saldo e pregnante restituendo una realtà molto più complessa in cui i rapporti di forza non erano sempre ben definiti. Infatti le società africane nonostante la subalternità politica, potevano influenzare ed indirizzare le

---

<sup>1</sup> Pallaver, Karin. “The African Native has no Pocket. Monetary Practices and Currency Transitions in Early Colonial Uganda.” *The International Journal of African Historical Studies* 48, no. 3, 2015, pp. 471–499.

<sup>2</sup> J. Guyer, *Introduction: The Currency Interface and Its Dynamics*, in J. Guyer, ed., *Money Matters: Instability, Values and Social Payments in the Modern History of West African Communities*, NH: Heinemann, Portsmouth, 1995, pp. 1-2. Sul concetto di rivoluzione si veda Paul Bohannon, “The Impact of Money on African Subsistence Economy,” *Journal of Economic History* 19, 1959, p. 501.

<sup>3</sup> A. Kuroda, “What is Complementarity among Monies? An Introductory Note,” *Financial History Review* 15, 1, 2008, 7-15.

decisioni degli occupanti con atti di aperta resistenza o adottando comportamenti economici “consuetudinari”.

## **2.1 Dall’Unità d’Italia alla Conferenza di Berlino (1884-1885) nell’attesa di una congiuntura favorevole**

Gli italiani alla fine del XIX secolo erano alla ricerca di una propria collocazione nello scacchiere coloniale, desiderosi di sedere al fianco delle grandi potenze che stavano spartendosi l’Africa. In questo agone politico, economico e militare all’Italia spettava un ruolo secondario, quasi subalterno; infatti, le pudiche aspirazioni italiane scontavano la mancanza di mezzi economici e le difficoltà nel ritagliarsi un ruolo nello scenario internazionale<sup>4</sup>.

L’Italia post-unitaria era un giovane Paese politicamente instabile che versava in condizioni economiche precarie in cui il colonialismo non occupava un ruolo preponderante nel dibattito politico. I governi della Destra, negli anni Sessanta e Settanta, erano impegnati nella risoluzione di problematiche ben più importanti per gli equilibri interni al Paese: la crisi economica, il problema del brigantaggio, le difficoltà di conseguire una vera e propria unità politico-amministrativa. Nei rapporti internazionali, la politica delle “mani nette” di Bettino Ricasoli consigliava prudenza e morigeratezza<sup>5</sup>. I tempi, quindi, non erano ancora maturi per una politica espansionistica ed imperialista. Ciò che si attendeva era una congiuntura economico-diplomatica favorevole all’iniziativa coloniale. Questo ritardo, o come lo definisce Calchi Novati “sfasatura temporale”<sup>6</sup>, minò dalle fondamenta la strategia di penetrazione nei territori del Corno d’Africa e della Somalia costringendo l’Italia a legare i propri destini e le proprie aspirazioni ai

---

<sup>4</sup> G. Calchi Novati, *L’Africa d’Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci Editore, Collana Frece, Roma, 2011; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale, Dall’Unità alla Marcia su Roma*, vol. 1, Laterza, Bari, 1976; R. L. Hess, *Italian Colonialism in Somalia*, University of Chicago Press, Chicago, 1966; J. L. Miège, *L’imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano, 1976.

<sup>5</sup> N. Labanca, *Oltremare. Storia dell’espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2007; G. Rochat, *Il colonialismo italiano. Documenti*, Loescher, Torino, 1973.

<sup>6</sup> G. Calchi Novati, *op. cit.* p. 35.

progetti delle grandi potenze europee impegnate nella regione sin dalla prima metà del XIX secolo<sup>7</sup>.

Ma quali furono le ragioni di questo ritardo?

Tralasciando le cause economiche e politiche, per le quali servirebbe una trattazione a sé stante, è importante sottolineare come sia mancato un movimento colonialista strutturato ed influente capace di plasmare una coscienza coloniale nel Paese. In quegli anni la lobby coloniale raggruppava una compagine eterogenea ma ristretta di personaggi, associazioni, comitati d'interesse e speculatori. Uno dei principali centri di aggregazione coloniale fu senza dubbio la Società Geografica fondata da Cesare Correnti e Cristoforo Negri a Firenze nel 1867. La società ebbe un ruolo rilevante nell'iniziale sviluppo di un'embrionale ideologia coloniale italiana tra gli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo. Nel caso del Corno d'Africa fu tra i primi sostenitori di una possibile espansione politica e commerciale in quelle regioni<sup>8</sup>. Con la fondazione de *L'Esploratore* nel 1876 a Milano da parte di Manfredo Camperio, nacque il primo organo di stampa coloniale che incitava all'espansione d'oltremare nei territori africani e finanziava i primi viaggi esplorativi<sup>9</sup>. Sempre sotto l'impulso di Camperio venne costituita a Milano nel febbraio del 1879 la Società d'Esplorazione Commerciale in Africa nel cui comitato erano presenti esponenti del mondo finanziario, commerciale ed armatoriale tra cui Raffaele Rubattino<sup>10</sup>. Sempre a Milano fu fondata la Società Italiana di Commercio coll'Africa, antesignana delle società commerciali che nacquero, poi, alla fine del XIX secolo. Un altro nucleo espansionistico raccolse i propri interessi intorno alla Società Africana d'Italia, costituita a Napoli nel

---

<sup>7</sup> N. Labanca, *op. cit.*, pp. 85-87; R.L. Hess, *op. cit.*, pp. 6-12; I.M. Lewis, *A modern history of Somalia. Nation and State in the Horn of Africa*, Westview Press, Boulder & London, pp. 40-62.

<sup>8</sup> A. Ausiello, "Cristoforo Negri e i precedenti dell'azione italiana in Somalia", *Gli Annali dell'Africa Italiana*, Anno VI, numero 1, marzo 1943-XXI, Casa Editrice A. Mondadori, Roma, 1943, pp. 217-228; M. Carazzi, *La società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, La Nuova Italia, Firenze, 1972; R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia coloniale: da Assab all'Impero*, Hoepli, Milano, 1940.

<sup>9</sup> C. Cerreti (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*, Cisu, Roma, 1995; Id., *Della società geografica italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Società geografica italiana, Roma, 2000; R. Pankhurst, "Early contacts between Italy and Ethiopia, and the beginnings of Italian scholarship on Ethiopia", *Africa*, (1995), n.3.

<sup>10</sup> G. Doria, *Debiti e navi. La compagnia Rubattino 1839-1881*, Marietti, Genova, 1990.

1880<sup>11</sup>. Oltre agli interessi commerciali e geografico-esplorativi<sup>12</sup>, la prospettiva coloniale non lasciò indifferenti il mondo accademico e quello missionario a cui si affiancarono i militari<sup>13</sup>, veri promotori dell'espansionismo italiano d'oltremare di fine Ottocento.

Nonostante l'attività di questi gruppi di pressione, negli ambienti politici era riscontrabile un disinteresse generale per i territori africani ed in modo particolare per il Corno d'Africa, regione sconosciuta e lontana dagli orizzonti politico-economici nazionali. Erano preferibili contesti più vicini, come la Tunisia, o progetti di utilità immediata come la fondazione di una colonia penale sulle isole Nicobare nel Golfo del Bengala o la creazione di un vero e proprio possedimento permanente nella Nuova Guinea<sup>14</sup> per assorbire il *surplus* di manodopera proveniente dalla madrepatria.

## **2.2 La Somalia nei piani coloniali delle potenze europee nella seconda metà dell'Ottocento**

Mentre l'Italia era alla ricerca di una propria identità nazionale ed internazionale «la recondita e misteriosa plaga»<sup>15</sup>, come venne definita la Somalia, «iniziava a sollevare il velo cui era circondata»<sup>16</sup> stimolando l'interessamento delle potenze europee, Francia, Gran Bretagna e Germania e dei maggiori attori politici regionali come l'Egitto Kadhivale e l'Impero Etiopico<sup>17</sup>.

Alla metà del XIX secolo fu inaugurata una politica di penetrazione diplomatico-commerciale che aveva come obiettivo principale il potente Sultanato di Zanzibar

---

<sup>11</sup> E. De Leone, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica in L'Italia in Africa*, vol. II, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1955.

<sup>12</sup> F. Surdich (a cura di), *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Il Saggiatore, Milano, 1982; Id., *Dagli esploratori ai viaggiatori*, in *Storie di viaggiatori italiani. Africa*, Electa, Milano, 1986.

<sup>13</sup> Sull'atteggiamento dei militari verso le colonie si veda G. Rochat, G. Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Einaudi, Torino, 1978.

<sup>14</sup> Ufficio Storico della R. Marina, *Storia delle campagne oceaniche della R. Marina*, vol. I, Ministero della Marina, Tipo-litografia dell'Ufficio di Gabinetto, 1936, p. 174.

<sup>15</sup> L. Robecchi Bricchetti, *Somalia e Benadir*, Aliprandi, Milano, 1899, pp.4-5.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> R.L. Hess, *op. cit.*, pp. 6-12; I.M. Lewis, *op. cit.*, pp. 40-62, O. Mohamed Osma, *Somalia. Past and Present, Somali Publications*, Mogadishu, 2006, pp. 1-40; Id. *The Scramble in the Horn of Africa. History of Somalia (1827-1977)*, Somali Publications, Mogadishu, 2001, pp. 210-240.

ed i territori dipendenti dallo stesso lungo la costa somala. L'isola, a quel tempo, rappresentava il centro del potere nella regione e godeva di una posizione strategica nelle rotte commerciali tra il continente africano, la penisola arabica e l'Asia<sup>18</sup>.

Furono finanziate campagne esplorative e missioni nei territori dell'attuale Somalia<sup>19</sup> a cui seguirono pressanti azioni diplomatiche che portarono la Gran Bretagna ad avvicinarsi al Sultanato di Zanzibar.

Nella regione era già presente la Francia che ottenne nel 1859 la concessione di Obock e nel 1865 quella di Gibuti<sup>20</sup>. Inoltre, nei primi anni Ottanta iniziava ad affacciarsi lo spettro della Germania, che minacciava in particolare gli interessi inglesi. La Germania, non ancora unita, aveva infatti stretto rapporti con Zanzibar sin dal 1859, quando fu concluso un trattato di amicizia e di commercio le cui clausole furono poi accettate al momento dell'unificazione nel 1870. Nel 1884 la società commerciale *Deutsch Ostafrikanische Gesellschaft* (DOA) occupò le stazioni zanzibarite lungo la costa orientale africana. Le manovre tedesche misero in allarme il Sultano di Zanzibar il quale pressato dal console inglese John Kirk inviò truppe per affermare la propria legittimità sui territori occupati dalla Germania. Lo scontro si concluse con la minaccia delle navi da guerra tedesche di fronte le coste zanzibarite ed il riconoscimento del protettorato sui territori già occupati. L'Impero tedesco poneva, così, le basi della futura Africa Orientale Tedesca consolidate dalla sottoscrizione di un trattato per il controllo delle coste

---

<sup>18</sup> B. Nicolini, *Il sultanato di Zanzibar nel XIX secolo: traffici commerciali e relazioni internazionali*, L'harmattan, Torino, 2002.

<sup>19</sup> L'Inghilterra favorì le campagne lungo la costa di Owen, Cruttenden ed Hunter; la Francia quella di Guillaïn nel 1846-48, che aveva percorso tutta la costa somala dal Capo Guardafui a Zanzibar, fornendo un resoconto dettagliato dei principali centri della costa. L'Egitto con la spedizione del 1877-78 guidata da Mohammed Moktar e da Graves. Verso l'interno invece le spedizioni seguirono due vie diverse: una al nord, intorno al Capo Guardafui e l'altra al sud, lungo le rive del Giuba. Le principali missioni furono quelle del Cruttenden e del Wakefield, missionario inglese che raccolse un'ampia messe di informazioni sui Somali e sul corso superiore del Giuba. Il francese Revòil invece esplorò la regione settentrionale della Migiurtinia nel 1878-79, regione che sarà posta sotto protettorato dall'Italia alla fine degli anni Ottanta del XIX secolo. La via del sud invece vide protagonisti l'inglese William Christopher ed il tedesco Carl von Der Decken. Sul tema si veda R.F. Burton, *First footsteps in East Africa*, J.M Dent, London, 1910; M. Guillaïn, *Documents sur L'Histoire, la Gèographie et le Commerce de L'Afrique Orientale*, Arthus Bertrand Editeur, Paris, 1856-57; G. Rèvoil, *Voyages au Cap des Aromates (Afrique orientale)/par Georges Révoil*, E. Dantu Editeur, Paris, 1880; Id., *La vallée du Darror. Voyage au Pays Comalis (Afrique Orientale)*, Challamel Ainè, Paris, 1882; T. Wakefield, *Thomas Wakefield Missionary And Geographical Pioneer In East Equatorial Africa*, The religious tract society, London, 1904.

<sup>20</sup> Sull'espansionismo francese: J. Meyer, J. Tarrade, A. Rey-Goldzeiuger, J. Thobie, *Des origines à 1914*, Colin, Paris, 1914.

settentrionali della Somalia, poi rivelatosi poco vincolante, nel 1885 con il Sultano di Obbia Jusuf Ali<sup>21</sup>.

Per evitare ulteriori diatribe diplomatiche e spartirsi definitivamente i territori posti sotto il controllo del Sultano, tedeschi e britannici esaminarono la validità dei diritti sultanali sulle regioni contese. Il 9 giugno 1886 conclusero un protocollo anglo-tedesco in cui furono delineate le aree controllate dal Sultano di Zanzibar<sup>22</sup>. Questo accordo fu un vero e proprio capolavoro diplomatico della Gran Bretagna che riuscì a ridimensionare gli interessi tedeschi su Zanzibar, ritagliandosi una maggiore influenza nella regione.

Nel frattempo in Italia il flebile afflato coloniale aveva iniziato ad assumere maggiore consistenza. All'inizio degli anni Ottanta la nomina a Ministro degli Esteri del liberale Pasquale Stanislao Mancini coincise con la svolta imperialista in politica estera<sup>23</sup>. La firma della Triplice Alleanza aveva tolto l'Italia dall'isolamento ma rischiava di subordinarla alle politiche tedesche ed austriache<sup>24</sup>. Il Ministro Mancini ricercando un bilanciamento politico e diplomatico imbastì trattative con la Gran Bretagna. L'avvicinamento alla potenza britannica favorì l'ingresso dell'Italia nel sistema imperialistico-coloniale<sup>25</sup>, confermando ciò che scrive Nicola Labanca: «La politica coloniale italiana nacque così da una costola, da una lacuna della politica estera»<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup>R. Ciasca, *op. cit.*, p. 270; Ministero della Guerra, *op. cit.*, pp. 36-37.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Sulla propensione della sinistra verso il colonialismo si veda G. Calchi Novati, *Cairolì, la sinistra storica e gli inizi della penetrazione in Africa: un caso di colonialismo controllato*, in «Africa», XLV (1990), n.3 in Id. *Fra Mediterraneo e mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Istituto italo-africano, Roma, 1992; C. Giglio, *Pasquale Stanislao Mancini e il problema del Mediterraneo 1884-1885*, Casini, Roma, 1955.

<sup>24</sup> F. Minniti, *Politica militare e politica estera nella Triplice Alleanza. dietro le trattative del 1882* in Memorie Storiche militari 1981, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio Storico, Roma, 1982.

<sup>25</sup> G.N. Sanderson, *England, Europe and the Nile 1882-1889*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1965.

<sup>26</sup> N. Labanca, *op. cit.*, p. 64.

### ***2.2.1 Il destino dell'Italia in Somalia tra Londra, Berlino e Zanzibar***

La congiuntura tanto attesa arrivò nel 1884 quanto l'Italia fu invitata alla Conferenza di Berlino<sup>27</sup>. Durante le sessioni della stessa, venne discussa, tra le altre cose, dai delegati delle nazioni presenti, la possibilità di occupare i territori del Corno d'Africa e del Mar Rosso. La Gran Bretagna fu tra i maggiori promotori di tale progetto e cercò di coinvolgere direttamente l'Italia spingendola a riconsiderare le proprie mire espansionistiche sul Congo. La strategia britannica mirava ad utilizzare l'Italia come pedina nella contesa politico-diplomatica con Germania e Francia nelle regioni del Corno d'Africa. Da parte italiana, il delegato alla Conferenza Cristoforo Negri appoggiò la proposta britannica e suggerì al Governo la sostituzione della già pianificata missione lungo il fiume Congo con una diretta nei territori somali alla foce del fiume Giuba<sup>28</sup>.

Nei decenni e negli anni precedenti non erano mancate manifestazioni d'interesse da parte di singoli esponenti del mondo coloniale italiano nei confronti dei territori del Corno d'Africa e della Somalia in particolare. Lo stesso Cristoforo Negri tra il 1857 ed il 1858, ancor prima dell'Unità, ebbe uno scambio di missive con il cardinal Massaja<sup>29</sup>, che dirigeva una missione cattolica nella regione del Caffa, in cui paventava la possibilità di conoscere più approfonditamente i territori somali, organizzando missioni esplorative. Negri, infatti, si raccomandava di «poter concludere eguali trattati di amicizia, navigazione e commercio anche coi vari principi d'Abissinia, od almeno col principe più potente di codesto paese» e con Zanzibar in quanto «domina da 1.500 miglia di coste dal capo Guardafui a

---

<sup>27</sup> Sulla posizione subalterna dell'Italia all Conferenza di Berlino si veda T. Filesi, *L'Italia e la conferenza di Berlino, 1884-1885*, Istituto italo-africano, Roma, 1985.

<sup>28</sup> Lettera di Cristoforo Negri a Pasquale Stanislao Mancini del 2 dicembre del 1884: «Odo che il bravo Cecchi parte per il Congo [...] Io l'avrei creduto più opportuno, per il servizio, nei Somali e specialmente lungo il corso del Giuba ed alla foce del medesimo. La spedizione del Giuba è importante che si faccia e si riconosca se quel fiume sia navigabile, senza ostacolo di cateratte. Ove ciò fosse, una colonia nella sua foce avrebbe ben convenevole sede». Il Ministro Mancini rispose immediatamente alle sollecitazioni confermando l'interesse del Governo italiano sulla possibilità di organizzare una missione nella regione del Giuba: «Ho letto con particolare interessamento ciò che ella mi scrive del Giuba [...]. E' argomento sul quale già si è fermata l'attenzione del governo, e non tralascerà di essere più maternamente esaminato». Vedi C. Rossetti, «Una mancata missione al Congo di A. Cecchi», *Gli Annali dell'Africa Italiana*, Mondadori, anno IV, n. 2, p. 504.

<sup>29</sup> R. Ciasca, *op. cit.*, p. 266; S. Tedeschi, «Guglielmo Massaja e il colonialismo italiano», *Rivista di studi politici internazionali*, LVII, 1990, n.2.

Mozambico e raccoglie il commercio di tutta quella parte dell'Africa»<sup>30</sup> e di stabilire un consolato che era considerato «più utile che molti altri in alcune altre città di Europa»<sup>31</sup>. Negli anni precedenti la Conferenza di Berlino, un altro personaggio che poi si rivelerà fondamentale per la penetrazione italiana in Somalia, il mercante romano Vincenzo Filonardi<sup>32</sup>, già residente a Zanzibar in qualità di rappresentante della Società Italiana di Commercio coll'Africa, segnalava la possibilità di attivare traffici in quella parte dell'Oceano Indiano suggerendo la nomina di un Console per

«togliere questo grande ostacolo, che potrebbe annientare l'operosità italiana in questo paese, [...]. Perciò oso sperare che S.E. il Ministro degli Affari Esteri [...] voglia stipulare un trattato di commercio con S.A. Sayd Bargash e creare a Zanzibar un consolato acciocché gli incipienti interessi italiani non corrano il rischio di naufragarvi per l'assenza di una autorità, che all'occorrenza avrebbe potuto tutelarli e proteggerli»<sup>33</sup>.

Ritornando alla Conferenza di Berlino, il lavoro diplomatico e le pressioni politiche britanniche sul Governo italiano costrinsero il Ministro degli Esteri Mancini ad annullare la missione esplorativa sul fiume Congo<sup>34</sup> ed autorizzarne un'altra diretta sulle coste somale e sull'isola di Zanzibar. Alla luce di quanto successo a Berlino, questa missione assunse dei contorni strategicamente importanti per le sorti del colonialismo italiano, costretto a dover approfittare di qualsiasi concessione delle maggiori potenze pur di creare le basi di un futuro impero d'oltremare.

Lo stesso Direttore Generale del Ministero degli Affari Esteri Giacomo Malvano sottolineava in una relazione l'importanza strategica che aveva assunto la missione:

---

<sup>30</sup> Lettera del Cardinale Massaja a Cristoforo Negri del 1 febbraio 1858, da Lagamara, in G. Farina, *Le lettere del Cardinale G. Massaja*, Berruti, Torino, 1936, pp. 224-29.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Sull'attività di Vincenzo Filonardi a Zanzibar e nella colonia italiana del Benadir si veda G. Finazzo, *L'Italia nel Benadir: l'azione di Vincenzo Filonardi (1884-1896)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1966.

<sup>33</sup> Cit. in Ministero della Guerra, *op. cit.*, p.46.

<sup>34</sup> ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc. 1, *Ministero degli Esteri Mancini al Capitano Cecchi*, 14 gennaio 1885.

«Il Giuba potrà forse diventare la via migliore della costa orientale dell’Africa verso l’interno nord est del continente, in quella che è stata chiamata anche penisola dei Somali, regione in massima parte indipendente da qualsiasi sovranità o protettorato di potenza europea. Per questa considerazione, la quale si connette altresì con lo svolgimento della nostra azione in Mar Rosso, il Ministero degli Affari Esteri pensò da mesi di inviare possibilmente nel bacino del Giuba una spedizione che avesse scopi ed intenti scientifici e ad un tempo commerciali e politici»<sup>35</sup>

e continuava annunciando di voler affidare il comando al «capitano Cecchi»<sup>36</sup>. La scelta del capitano non fu casuale<sup>37</sup>: quest’ultimo nel 1876 aveva intrapreso un viaggio da Zeila verso i territori del Caffa ed i confini meridionali dell’Etiopia<sup>38</sup>. L’obiettivo della missione era quello di stringere rapporti diplomatici ed economici con il principale centro di potere della regione, il Sultanato di Zanzibar, teatro di tutti gli intrighi diplomatici tra le potenze europee<sup>39</sup>.

L’Italia approdava sulle coste zanzibarite per ultima, invitata dalla Gran Bretagna al solo fine di utilizzarla come pedina nella contesa con tedeschi e francesi. Una posizione quella italiana senza dubbio subalterna che lasciava tuttavia intravedere benefici ed opportunità inaspettati in quanto con una politica diplomatica intraprendente, l’Italia avrebbe potuto sfruttare le divisioni e gli scontri tra Francia, Germania e Gran Bretagna a proprio vantaggio, presentandosi come alternativa alle stesse.

In realtà, la politica estera italiana era pervasa ancora da sentimenti di prudenza come dimostrano le istruzioni impartite al Capitano Antonio Cecchi al momento dell’autorizzazione a compiere la missione. Inizialmente all’esploratore era stato richiesto di assumere in protettorato le regioni limitrofe al fiume Giuba ma subitaneamente gli obiettivi subirono un ridimensionamento e gli fu consigliato di limitarsi «per ora ad accertare la condizione politica della regione e la possibilità che il Giuba serva come via commerciale verso l’interno<sup>40</sup>» e «comportarsi

---

<sup>35</sup> Cit. in Ministero della Guerra, *op. cit.*, pp.47-48.

<sup>36</sup> *Ibidem.*

<sup>37</sup> Sempre sulla decisione di affidare la missione al Capitano Cecchi si veda ASDMAE, ASMAI, 55/1, fasc.1, *Ministro della Marina Brin al Comandante del «Barbarigo»*, 18 marzo 1885.

<sup>38</sup> A. Cecchi, *Da Zeila alla frontiera del Caffa*, 3 vol., Società Geografica Italiana, Roma, 1886-1887.

<sup>39</sup> ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc. 1, *Ministero degli Esteri Mancini al Capitano Cecchi*, 14 gennaio 1885.

<sup>40</sup> *Ibidem.*

scrupolosamente in modo da evitare ogni più remoto pericolo di complicazioni politiche con altri Governi<sup>41</sup>».

Arrivato sull'isola, il Capitano Cecchi, imbastì le trattative con il Sultano Sayyid Barghash che si dimostrò ben disposto nei confronti degli italiani<sup>42</sup>. Questo atteggiamento, secondo quanto riportato nella relazione dei negoziatori italiani, celava il desiderio del Sultano di smarcarsi dalla pressante presenza tedesca e dall'ingombrante ingerenza inglese<sup>43</sup>. Gli inviati italiani capirono immediatamente che bisognava cavalcare il risentimento delle autorità zanzibarite. Fu siglato un accordo il 28 maggio con i rappresentanti del Sultano Mohammed ben Salem e Mohammed el Mauli<sup>44</sup>. Con il trattato l'Italia si assicurò vantaggi commerciali e le fu accordato il trattamento di nazione favorita<sup>45</sup>; tale clausola impegnava i due contraenti a concedersi reciprocamente il trattamento più favorevole già accordato a Stati terzi in diversi ambiti, tra cui quello commerciale.

Rimanendo fedeli alla linea prudentiale e dopo le pressioni da parte britannica, i negoziati per la cessione di territori furono rimandati<sup>46</sup>. Conclusa la trattativa, il Capitano Cecchi, secondo le istruzioni ricevute, si dedicò all'esplorazione del Giuba che fu conclusa in breve tempo a causa delle cattive condizioni climatiche<sup>47</sup>. Il 16 ottobre 1885 fu ratificato il trattato commerciale stipulato nel maggio dello stesso anno e Vincenzo Filonardi fu accreditato, come da lui stesso suggerito, Regio Console in Zanzibar<sup>48</sup>.

---

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. vol.1 Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Laterza, Bari, 1976, pp. 234-235.

<sup>43</sup> Negoziati per il Trattato col Sultano in ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc. 2.

<sup>44</sup> Ministero della Guerra, *op. cit.*, p. 50.

<sup>45</sup> ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc. 2; R.L. Hess, *op. cit.*, p. 15; Ministero della Guerra, *op. cit.*, pp. 48-50; G. Mondaini, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia, Parte I, Storia coloniale*, Editore Sampaolesi, Roma, 1927, pp. 62-78.

<sup>46</sup> ASDMAE, ASMAI, 55/1, fasc.1, *Ministro degli Esteri a Cecchi*, 26 maggio 1885.

<sup>47</sup> Questa parte della missione fu supportata anche dalla Società Geografica Italiana, la quale presentò un progetto partorito da un apposita commissione che delineò due spedizioni, una discendente il corso del Giuba, dallo Scioa per il Caffa, l'altra risalente. Sull'argomento si veda ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc.2.

<sup>48</sup> ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc. 2, *Telegramma n. 971*, 16 ottobre 1885; A. Del Boca, *op. cit.*, pp. 236-237.

La situazione politica intanto diventava sempre più delicata: inglesi e tedeschi definirono le proprie aree di influenza con un altro trattato nel novembre del 1886, continuando l'opera di smembramento del Sultanato di Zanzibar<sup>49</sup>.

Il Console Vincenzo Filonardi, come già Antonio Cecchi in precedenza, sfruttò l'insofferenza dei zanzibariti a proprio vantaggio riuscendo ad intavolare le trattative per la cessione dei territori di Chisimaio<sup>50</sup> e della regione del Giuba. Lo stesso Sultano si offriva «spontaneamente di cedere all'Italia la rada di Chisimaio e la regione del Giuba alle stesse condizioni propostemi dal Capitano Antonio Cecchi»<sup>51</sup>. A questa offerta seguì subito un ripensamento, dietro pressione britannica, da parte del Sultano<sup>52</sup>. Le trattative, di conseguenza, naufragarono ma l'Italia in questo modo esplicitò chiaramente la propria strategia diplomatica, ossia presentarsi come terza potenza nella contesa tra Germania e Gran Bretagna.

Intanto al Ministero degli Esteri si insediava Francesco Crispi deciso a risolvere l'*impasse* a cui si era giunti nelle trattative con il Sultanato di Zanzibar. Alla morte di Sayyid Bargash, il Ministro autorizzò il Console Filonardi a presentare al nuovo Sultano Said Khalifa la richiesta di concessione di Chisimaio e dei territori circostanti alla foce del Giuba, rispolverando le proposte fatte alla prima missione italiana ed allo stesso Console dal predecessore. Il risultato fu identico ai precedenti: il Sultano di Zanzibar rifiutò ed in seguito al comportamento di Vincenzo Filonardi ritenuto poco consono ad un diplomatico, le relazioni con l'Italia furono interrotte<sup>53</sup>. La decisione del Sultano era scontata ed inevitabile in

---

<sup>49</sup> La Gran Bretagna si impegnava ad intercedere con il sultano per promuovere un accordo con la compagnia tedesca dell'Africa Orientale circa i diritti sulla provincia del Kilimangiaro. Il Sultano accettò tutte le clausole e cedette alla Germania la provincia del Kilimangiaro e il litorale di Witu, la quale a sua volta riconobbe l'indipendenza del Sultanato. Sull'argomento si veda Camera dei Deputati, *Documenti diplomatici presentati dal Ministero degli Affari Esteri (Blanc), Somalia italiana (1885-1895)*, Seduta antimeridiana del 25 luglio 1895, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1895, pp. 75-78.

<sup>50</sup> L'importanza di Chisimaio era rappresentata dalla posizione geografica e dalla conformazione del suo porticciolo. In una lettera al Ministero degli Esteri del 24 maggio del 1895 il Governatore dell'Eritrea Oreste Baratieri scriveva a proposito di Chisimaio: «Quel porto [...] è l'unico porto sulla costa dei Benadir riparato dai venti di nord est che soffiano da novembre a marzo, sia rispetto alla terra perché da Kismajo meglio che da Brava si risale pel corso del Giuba verso Bardera, Lugh, gli Arussi etc.» in ASDMAE, ASMAI vol. V, Supplementi ad inventari disponibili, pacco 12.

<sup>51</sup> ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc. 4, *Filonardi a Ministro degli Esteri*, 25 ottobre 1886.

<sup>52</sup> ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc. 8, *Telegramma n. 944*, 23 giugno 1888.

<sup>53</sup> ASDMAE, ASMAI, 55/2, fasc.14, *Relazione 188/13*, 31 maggio 1888; ASDMAE, ASMAI 55/2, fasc.14, *Relazione 201/20*, 4 giugno 1888; R. Ciasca, *op. cit.*, pp. 271-272.

quanto la sua salita al potere era stata appoggiata dalla Gran Bretagna che in cambio aveva richiesto la concessione di Chisimaio per la società britannica *Imperial British East Africa Company* (IBEAC) che si stava organizzando sotto la direzione di William Mackinnon con l'appoggio del nuovo Console britannico Evans Smith<sup>54</sup>. Dietro questa nuova compagnia si celavano interessi non solo commerciali ma soprattutto politici.

In una missiva dell'Incaricato d'Affari a Londra Tommaso Catalani recapitata a Crispi veniva esplicitato in modo chiaro quale fosse il vero obiettivo dei britannici: «cooperare non solo con la Germania ma anche con una giovane nazione che vuole dimostrare a se stessa di essere erede della saggezza e del vigore di Roma»<sup>55</sup>. Leggendo tra le righe, l'Italia non poteva scavalcare la potenza britannica ed operare autonomamente ma doveva collaborare e svolgere il proprio ruolo di pedina in mano inglese nel mantenimento degli equilibri nella regione.

Il fondatore dell'IBEAC William Mackinnon propose all'Italia un piano per appianare le divergenze con il nuovo Sultano Said Khalifa ed ottenere la concessione di Chisimaio attraverso la mediazione degli inglesi. Su queste basi furono avviati una serie di negoziati assai movimentati fra il Governo italiano, il Governo inglese, il Sultano di Zanzibar e la società britannica<sup>56</sup>.

Il 4 agosto 1888 fu stipulato un accordo che impegnava la società britannica a trasferire all'Italia la concessione di Chisimaio e dei porti zanzibariti a nord del Giuba, riconoscendo al momento dell'accordo una duplice amministrazione della regione<sup>57</sup>. Il 14 gennaio 1889 il Sultano di Zanzibar<sup>58</sup> confermava tale convenzione ed il 3 agosto 1889 Catalani, in quanto rappresentante dell'Italia, e Mackinnon, in qualità di direttore dell'IBEAC, siglavano un compromesso per il trasferimento al Governo italiano dei territori del Benadir che in seguito alle

---

<sup>54</sup> ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc. 7, *Lettera n. 531*, 26 giugno 1888.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Telegramma n. 1811 del 2 agosto 1888 da parte dell'Incaricato d'Affari a Londra Catalani "Comunicazione proposta verbale Mackinnon", Telegramma n. 1912 del 3 agosto 1888 "Riassunto proposta Mackinnon" e lettera n. 657 del 3 agosto 1888 "Proposta di Mackinnon che trasferirà a costituenda compagnia italiana diritti ottenuti dal Sultano sui orti a nord del Giuba (I all.)" in ASDMAE, ASMAI 55/1, fasc.8.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> ASDMAE, ASMAI, 55/3, fasc. 17, *Catalani al Presidente del Consiglio*, 1 agosto 1888.

trattative la Compagnia doveva ottenere dal Sultano di Zanzibar<sup>59</sup>. Tale compromesso veniva confermato con un altro atto del 18 novembre del 1889 con cui la compagnia trasferiva all'Italia i diritti e i privilegi ottenuti dal Sultano<sup>60</sup>.

Parallelamente, la diplomazia italiana lavorava alla stipula di accordi di protettorato con i capi ed i notabili dei Sultanati settentrionali di Migiurtinia e di Obbia<sup>61</sup>. L'intenzione era quella di penetrare diplomaticamente nei territori del nord in attesa di concludere le contrattazioni con il Sultanato di Zanzibar ed unire, in ultimo, le diverse tessere del puzzle sotto un'unica entità coloniale controllata dall'Italia.

Anche in questo caso l'operazione doveva ricevere il benestare della Gran Bretagna ed evitare frizioni con la Germania<sup>62</sup>.

Le autorità locali, nel caso specifico i Sultanati di Migiurtinia e di Obbia, seguirono lo schema di condotta del Sultano di Zanzibar e si rivolsero all'Italia perché ritenuta più debole rispetto alle altre potenze europee presenti nella regione. Nel dicembre del 1888, il Sultano Yusuf Ali formalizzava la richiesta di protettorato<sup>63</sup> in seguito alla quale l'Italia conferì il 20 gennaio del 1889 pieni poteri al comandante della Regia nave Staffetta, Raffaele Porcelli ed al comandante del Rapido, Guido Amoretti che di comune accordo con il Console Vincenzo Filonardi dovevano intavolare le trattative<sup>64</sup>. L'8 febbraio del 1889 l'Italia stipulava un trattato con il quale il Sultano di Obbia ed i suoi sudditi erano posti sotto la protezione del Governo italiano, la cui bandiera sarebbe dovuta sventolare nel Paese obbligando lo stesso Yusuf Ali a non concludere «contratti o trattati con qualsiasi governo o persona senza il pieno consenso del governo d'Italia»<sup>65</sup>. Il 7 aprile una convenzione analoga fu stipulata con Osman Mahmud

---

<sup>59</sup> ASDMAE, ASMAI 55/4, fasc. 24, *Catalani al Presidente del Consiglio*, 12 agosto 1889; R. Ciasca, *op. cit.*, pp. 272-274.

<sup>60</sup> ASDMAE, ASMAI 55/3, fasc. 20, *Incaricato d'Affari a Crispi*, 18 novembre 1889.

<sup>61</sup> Caioli, *Le origini dei protettorati italiani sulla Somalia Settentrionale (1884-1891)*, Trieste, 1987.

<sup>62</sup> R.s.n. del 2 luglio 1886 da parte del Direttore generale AA.PP. Esteri e Ministero degli Affari Esteri Robilant "Inghilterra non ha pretese su costa tra Capo Guardafui e Warscheikh" in ASDMAE, ASMAI 59/1, fasc. 1.

<sup>63</sup> ASDMAE, ASMAI 58/1, fasc. 1.

<sup>64</sup> ASDMAE, ASMAI 59/1, fasc. 4.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

Yusuf, Sultano dei Migiurtini<sup>66</sup>. Trattato che fu confermato nel 1901 dalla convenzione di Bender Ollok, firmata dal Sultano, dagli anziani e dai notabili migiurtini; in compenso l'Italia si impegnava a versare un assegno annuo di 1800 talleri di Maria Teresa al Sultano di Migiurtinia ed a quello di Obbia. I trattati vennero notificati alle potenze della Conferenza di Berlino e la Germania mosse obiezioni, osservando come fin dal 1886 i territori dei Sultanati fossero, mediante accordo, esclusiva della *Deutsch Ostafrikanische Gesellschaft* (DOA)<sup>67</sup>. Tali trattati però non furono mai ratificati secondo le direttive stabilite alla Conferenza di Berlino e l'Italia riuscì facilmente a dirimere la contesa.

I protettorati permisero all'Italia di prendere posto, seppur solo nominalmente, nei territori somali. I Sultanati, infatti, continuarono a godere di libertà ed autonomia fino alla metà degli anni Venti del Novecento. Contemporaneamente vennero notificati i protettorati sui tratti di costa intermedi alle stazioni del Benadir e tra il dicembre 1889 ed il giugno 1891, la missione della Regia nave Volta e del Paraguay, portarono, mediante l'opera di mediazione del Console Filonardi, all'acquisizione il 14 marzo 1891 della stazione di el-Athaleh, rinominata Itala, il primo insediamento permanente italiano lungo la costa somala, ed all'accordo con Soliman ben Hamed, governatore di Mogadiscio<sup>68</sup>.

Nonostante gli accordi diplomatici, le popolazioni locali si dimostrarono ostili alla presenza italiana. A Uarscheik, per citare un episodio, un gruppo di italiani con a capo il Tenente di vascello Carlo Zavagli fu attaccato nel momento dell'attracco nel porticciolo<sup>69</sup>. Questo fu uno dei primi atti di resistenza nei confronti dei colonizzatori italiani che nel corso dei decenni si confronteranno con rivolte e sollevazioni di intere popolazioni, tra tutte quella dei Bimal.

---

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> ASDMAE, ASMAI 57/1, fasc. 1. Ancora sull'argomento il Ministero degli Esteri chiedeva al Console Filonardi di informarsi in merito alla stipula di tali trattati con un telegramma del 14 febbraio del 1889 a cui seguì la risposta del Console che dichiarava «*Non mancai di domandare ripetutamente al sultano se con antecedenti contratti frasi legato con altre nazioni o persone europee, ed egli ripetutamente mi assicurò di non aver mai con alcuno fatto contratti che restringessero i suoi diritti sovrani ed essere egli libero ed assoluto padrone di contrarre verso il governo italiano gl'impegni che era per assumere*» in ASDMAE, ASMAI 59/8, fasc.1.

<sup>68</sup> Camera dei Deputati, *op. cit.*, pp. 69-72.

<sup>69</sup> Sull'accaduto vedasi la risposta del 23 maggio 1890 inviata dal Ministero della Marina al Ministero degli Esteri Crispi «*Invio rapporto Com.te Volta su uccisione tenente vascello Zavagli (1 all.)*» in ASDMAE, ASMAI 66/1, fasc. 11.

All'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, quindi, l'Italia controllava nominalmente il nord della Somalia sotto forma di protettorato. A compimento del progetto di unificazione territoriale dell'intera costa somala mancavano ancora le stazioni zanzibarite del Benadir, ossia i centri commerciali e politici più importanti dell'intera regione.

Le trattative per la cessione degli scali costieri benadiriani tra l'Italia, il Sultanato di Zanzibar e la Gran Bretagna, però, avevano conosciuto una fase di stasi nonostante una serie di colloqui tenuti presso Il Cairo e Napoli. Soltanto nel 1891, dopo la caduta di Crispi, si arrivò ad un primo protocollo di delimitazione delle sfere d'influenza italiana e britannica in Somalia<sup>70</sup>. Tale accordo siglato a Roma vedeva la rinuncia dell'Italia al porto di Chisimaio ma in compenso furono riconosciute le sue aspirazioni sulla regione del Giuba. Un risultato politico importante che spianava la strada al ben più importante accordo del 12 agosto 1892, giorno in cui il Governo italiano ed il Sultano di Zanzibar stipularono una convenzione per la concessione dei porti del Benadir<sup>71</sup>. Tale convenzione firmata dall'Agente diplomatico e Console generale britannico sir Gerald Portal e dal Console d'Italia a Zanzibar, veniva ratificata dal Parlamento italiano solo nel 1896, con la legge n. 373 dell'11 agosto. Il Governo italiano otteneva il diritto di amministrare politicamente e giuridicamente le città ed i porti del Benadir (Brava, Merca, Mogadiscio, Uarscheik). In compenso il Sultano otteneva un unico indennizzo di 40.000 rupie ed un canone trimestrale di 40.000 rupie, che in un secondo accordo concluso nel 1896 fra il Console Cecchi ed il Sultano scendeva ad un'unica transazione di 120.000 rupie<sup>72</sup>. Questi due atti sancirono il definitivo posizionamento dell'Italia come potenza coloniale nella regione somala, anche se solo nel 1905 ci fu il passaggio all'amministrazione diretta da parte del Governo nazionale.

---

<sup>70</sup> Su tale accordo l'Ambasciatore Plenipotenziario a Londra Tornielli scriveva al Ministero degli Esteri il 20 gennaio 1891 una relazione sui negoziati per la delimitazione delle sfere d'influenza nella regione contenuta in ASDMAE, ASMAI 55/4, fasc. 26. Il confine era delimitato dal fiume Giuba ed i possedimenti alla destra erano riservati agli inglesi mentre quelli alla sinistra agli italiani.

<sup>71</sup> Sulla stipula della concessione si veda Estratto dalla Gazzetta di Zanzibar in Camera dei Deputati, *op. cit.*, pp. 123-124.

<sup>72</sup> C. Rossetti, *Manuale di legislazione della Somalia italiana vol. II Documenti 1892-1908*, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma 1912, pp. 5-12.

L'Italia, così, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX era riuscita, mediante accordi diplomatici e favorita dalla sua "inesperienza" e "debolezza" coloniale, a creare un insediamento italiano lungo la costa somala. Un territorio vasto di cui le potenzialità erano solo ipotizzate o del tutto sconosciute e le possibilità di controllo passavano per il tramite di una più accurata penetrazione politica e militare e l'elaborazione di una strategia economico-amministrativa efficace. Anche in questo caso però la gestazione di un piano coloniale strutturato e solido fu soggetta alla già citata "sfasatura temporale" che vide un intermezzo di dodici anni di colonialismo indiretto. Proprio durante questo periodo la storia coloniale italiana incrociò i propri destini con la storia monetaria delle regioni somale da cui ne scaturì «uno dei capitoli più tormentosi della storia giuridico-economica della Somalia<sup>73</sup>».

### **2.3 Colonialismo indiretto: le compagnie commerciali (1893-1904)**

Nel 1893 l'Italia prese ufficialmente possesso del Benadir, regione meridionale della futura Somalia italiana. Il Governo decise di adottare il modello della colonia commerciale, affidando ad una società l'amministrazione dei territori. L'adozione del modello di colonialismo indiretto rispondeva a diverse motivazioni. Innanzitutto permetteva al governo di superare le rimostranze da parte delle forze politiche ostili al progetto coloniale. In secondo luogo, vi era la consapevolezza di non poter gestire in modo autonomo la colonia per mancanza di fondi e di mezzi. In ultima istanza, le esperienze coloniali britannica e tedesca avevano convinto l'Italia, mossa da spirito emulativo, a cedere la colonia ad una società commerciale sul modello dell'IBEAC e della DOA. Tale sistema prevedeva la cessione dei diritti giurisdizionali su un determinato territorio ad una compagnia che avrebbe dovuto mantenere il controllo politico e promuovere lo sviluppo economico dello stesso<sup>74</sup>.

I tentativi per costituire questo tipo di società cominciarono già prima della

---

<sup>73</sup> Mondaini G., *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, Vol.I, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1941, p. 322.

<sup>74</sup> G.L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti italiani in Africa orientale 1869-1897*, Giuffrè, Milano, 1996, pp. 274-275.

conclusione delle trattative per la cessione dei territori del Benadir. Nel 1890 sulla *Tribuna*, organo ufficioso del Governo, fu pubblicato un annuncio riguardante la costituzione di una società commerciale per il Benadir:

«Si è pubblicato il programma per la costituzione di una Società, alla quale il Governo conferisce tutti i diritti che gli derivano, nell’Africa orientale, dalle convenzioni e dei trattati stipulati col Sultano di Zanzibar e con gli altri sultani del Paese dei Somali. La Società, avrà, per effetto delle concessioni che le son fatte, una azione politica ed economica importantissima da esercitare ed un campo vastissimo da sfruttare. Intanto che si ottengano adesioni al progetto dalle persone più eminenti della finanza e del commercio, l’on. Crispi sta preparando il relativo progetto di legge che dovrà poi essere presentato alla Camera»<sup>75</sup>.

Francesco Crispi contattò il presidente della Navigazione Generale Laganà al quale mosse una vera e propria supplica: «Caro Laganà, contemporaneamente alla lettera ufficiale vi scrivo la presente per aprirvi interamente l’animo mio su quello che il Governo intende fare nell’Oceano Indiano»<sup>76</sup>.

Il tentativo fallì e lo statista siciliano, deciso a trovare una soluzione, si rivolse al Console-mercante Vincenzo Filonardi ed alla Banca Nazionale allo scopo di costituire un comitato promotore per la costituzione della Società italiana per l’Africa orientale (SIAO). Tale progetto però non giunse a conclusione in quanto i possibili aderenti avanzarono richieste economiche troppo esose per le casse statali.

Con la caduta di Crispi e l’avvio della “politica del raccoglimento” da parte del nuovo capo del Governo Antonio Di Rudini, il progetto di costituzione della compagnia fu sospeso e rimandato al momento in cui le trattative diplomatiche per la cessione dei territori fossero terminate. Ancora una volta la mancata tempestività ebbe effetti disastrosi, cogliendo il Governo italiano impreparato al momento della presa di possesso del Benadir.

---

<sup>75</sup> Ministero della Guerra, *op. cit.*, p. 64.

<sup>76</sup> *Ibidem*. La lettera continua riferendo i tentativi precedenti ed arrivando a definire l’impegno per la Società: «La società della Navigazione Generale è in migliore posizione e sono lieto che appena io vene abbia parlato ne abbiate capito l’importanza ed abbiate manifestato tutta la bona volontà per aderire ai desideri del Governo. [...] Il Governo, al quale per recente concessione appartiene un vasto territorio, intende assicurarlo la conquista con mezzi economici, e non con mezzi militari. La Società dovrebbe essere costituita sulla base e cogli intendimenti della Compagnia delle Indie ed avrebbe com’essa anche poteri politici». Inoltre si veda ASDMAE, ASMAI 66/1, fasc. 5 e 6.

Raggiunta l'intesa con il Sultano di Zanzibar e la compagnia commerciale inglese, infatti, il capo del Governo Di Rudini interpellò immediatamente il Console Filonardi esplicitando la necessità di procedere celermente alla costituzione di una società commerciale che prendesse in carico la gestione dei territori del Benadir e si occupasse dei rapporti con il Sultanato. La scelta del Governo di affidarsi nuovamente al mercante romano fu dettata fundamentalmente dalla mancanza di alternative alle proposte già avanzate da Crispi nel 1890<sup>77</sup>.

Vincenzo Filonardi, questa volta, in veste di mercante ed imprenditore, si riservò di formulare una proposta ed un piano per conto della sua ditta. Il 24 gennaio del 1893 espose lo schema di convenzione di cui, qui di seguito, sono riportati alcuni estratti:

«La ditta avrà principalmente di mira: l'incivilimento dei popoli sottoposti all'influenza italiana e l'interesse nazionale. nella zona della sua azione sorveglierà: per impedire la tratta egli schiavi; per abolire gradualmente la servitù domestica; per mantenere in comunicazione le diverse stazioni [...]; per impiantare una stazione di sorveglianza doganale nella località più vicina alla foce del Giuba e che meglio si adatti all'ancoraggio di navi, per rispettare i riti religiosi, le leggi e le consuetudini degli indigeni tutte le volte che non siano in contraddizione con il sentimento filantropico umanitario e con la progressiva educazione morale del popolo sottoposto alla giurisdizione della Ditta»<sup>78</sup>.

Diversamente dalle compagnie commerciali britannica e tedesca, a quella italiana lo Stato avrebbe concesso i poteri sovrani ma non i diritti esclusivi di monopolio economico nella regione. Quindi la società concessionaria privata stipulava una convenzione con il Governo senza però ricevere una patente sovrana. Il Governo italiano copiava, almeno nelle intenzioni, i modelli coloniali delle potenze straniere adattandoli al proprio sistema, traendone non vantaggi ma, come vedremo, ulteriori problemi.

Le trattative continuarono e l'11 maggio del 1893 fu siglato un accordo preliminare tra il Governo italiano e la Compagnia Italiana per la Somalia "V. Filonardi e C.". La Società era obbligata a rispettare degli impegni: riscuotere i dazi doganali, pagare il canone di 160 mila rupie al Sultano di Zanzibar per

---

<sup>77</sup> L. De Courten, "L'amministrazione coloniale italiana del Benadir. Dalle compagnie commerciali alla gestione statale (1889-1914)", *Storia contemporanea*, IX, 1978, 1 e 2, pp. 115-154 e 303-333.

<sup>78</sup> Cit. in G. Finazzo, *op. cit.*, pp. 239-240.

l'affitto dei porti benadiriani e versare la quota corrispondente ai Sultani dei protettorati di Obbia e Migiurtinia, pagare gli stipendi ai governatori delle città ed ai funzionari civili, militari e giudiziari, mantenere la sicurezza interna, applicare le clausole relativi alla tratta degli schiavi, al contrabbando delle armi da fuoco e delle bevande alcoliche stabilite dalle Conferenze di Berlino e di Bruxelles<sup>79</sup>.

La Compagnia Filonardi riceveva una sovvenzione annua di 300.000 lire ed avrebbe dovuto amministrare il Benadir per un triennio, dal 16 luglio 1893 al 16 luglio 1896. Concordate le condizioni il 21 settembre dello stesso anno, a Zanzibar, venne ufficializzato il passaggio dei poteri alla società in qualità di rappresentante dell'Italia<sup>80</sup>.

Iniziò la gestione Filonardi e sin da subito furono evidenti alcune problematiche: nelle città e nei porti la società dovette adattarsi alla realtà socio-economica e politica locale non avendo forze e mezzi per controllare e indirizzare un'azione più energica. L'amministrazione dei territori si dimostrò molto complessa e soprattutto dispendiosa. I soli proventi doganali, l'unica entrata sulla quale l'azienda potesse contare, non bastavano a sopperire alle spese di amministrazione. Oltretutto la complessa situazione monetaria non agevolò la nuova compagnia. Vincenzo Filonardi fu il primo a comprendere le implicazioni negative delle oscillazioni del tallero sull'andamento economico-commerciale della regione e cercò di porvi rimedio. Nel 1894 il mercante romano emanò un'ordinanza con cui sostituiva il tallero, come si è detto la moneta più utilizzata nell'ambito dei commerci di esportazione, ritenuto nocivo per la stabilità economica e commerciale del possedimento, con una moneta cartacea della Compagnia<sup>81</sup>, dei buoni cassa del valore di 5 rupie (vedi figura 4)<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> G. Finazzo, *op. cit.*, 245-246; G. Podestà, *op. cit.*, p. 285.

<sup>80</sup> C. Rossetti, *op. cit.*, pp. 13-16.

<sup>81</sup> Per l'ordinanza si veda il Documento n. 1 in *Appendice*.

<sup>82</sup> G. Finazzo, *op. cit.*, p. 274; ASDMAE, ASMAI 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.



**Figura 4:** buoni di cassa da 5 rupie emessi dalla Compagnia Filonardi. Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Soltanto una piccola parte delle banconote entrò in circolazione ma l'espedito del buono cassa verrà riproposto nuovamente, nel 1920, dalla Banca d'Italia per salvare la colonia dalla bancarotta. L'insuccesso era ascrivibile sostanzialmente a due ordini di cause: una economica e l'altra politica. La compagnia non possedeva i mezzi finanziari per sostenere una riforma del sistema e soprattutto era debole politicamente. Infatti gli episodi di ribellione ed insofferenza nei confronti della presenza italiana si moltiplicarono<sup>83</sup>. A Merca ad esempio fu pugnalato a morte il Tenente di vascello Maurizio Talmone<sup>84</sup>. Il colonialismo iniziava a mostrare la propria natura processuale, mediata, in cui ad un'azione poteva corrispondere una reazione, ai tentativi di imposizione facevano da contraltare movimenti di resistenza pronti a riequilibrare i rapporti di forza tra colonizzati e colonizzatori. In estrema sintesi, si iniziò a capire che per costruire una colonia sarebbe servito del tempo, più energie e soprattutto una maggiore collaborazione con le popolazioni locali.

La vicenda della Compagnia Filonardi è paradigmatica ed esplicitiva dell'inconsistenza del progetto coloniale italiano in Somalia alla fine dell'Ottocento. Un progetto debole che rispondeva ad esigenze politiche di stretta

<sup>83</sup> M.H. Mukhtar, "The Plight of the Agro-Pastoral Society of Somalia", *Review of African Political Economy*, Vol. 23, No. 70 (Dec., 1996), pp. 544-545.

<sup>84</sup> Ministero della Guerra, *op. cit.*, p. 68.

contingenza. L'Italia, quindi, non aveva un piano definito, solido e lungimirante ma faceva dell'estemporaneità la cifra del proprio impegno coloniale.

Il Governo, comunque, sin dal novembre del 1893 accortosi delle difficoltà della società concessionaria e dell'inconsistenza dei piani di sviluppo, inviò in missione la nave *Voltorno* comandata dal Capitano Ruelle per ispezionare la colonia. Nel rapporto finale il comandante raccomandava di fornire «più stabile assetto e maggiore sicurezza all'impresa affinché la Compagnia potesse essere forte, per difendere le vite, solida, per assicurare il lavoro»<sup>85</sup>, avvalorando l'ipotesi già circolante negli ambienti romani di revocare la concessione ed affidare il gravoso compito ad un nuovo organismo. Le proposte su cui si dibatteva erano due: affidare nuovamente la gestione ad una società commerciale, con basi solide, oppure gestire direttamente i territori senza l'intermediazione di privati<sup>86</sup>. Viste le difficili condizioni interne al Paese, agli scontri politici ed agli scandali come quello della Banca Romana, la soluzione migliore parve la prima, ossia affidarsi nuovamente ad una compagnia commerciale.

Da Zanzibar il Console Cecchi in una lettera diretta all'onorevole Adamoli propose esplicitamente di rilevare la gestione della compagnia per affidarla ad una grande società commerciale:

«gli esempi non mancano. Dal contatto che nascerebbe tra una società così organizzata e le popolazioni della regione interna, non bisogna trascurare l'influenza che acquisterebbe l'Italia sopra la stessa Etiopia meridionale nei cui mercati Sidamo, non sfruttati da altri, potrebbe trovare sfogo alle sue manifatture ed ai suoi prodotti»<sup>87</sup>.

Il Governo cautamente fece presente che mancava una soluzione immediata credibile e strutturata. Lo stesso Cecchi si fece promotore e garante della

---

<sup>85</sup> R. Ciasca, *op. cit.*, p. 150.

<sup>86</sup> A tal proposito il Ministero degli Esteri chiese un parere al Governatore dell'Eritrea Oreste Baratieri il quale in una lettera del 24 maggio del 1895 cercando di «corrispondere al compito che S.V. ha voluto affidarmi coll'esprimere il mio parere sulle proposte presentate dal Commendatore Cecchi». Il Governatore nella suddetta lettera avanzò proposte e consigli sulle modalità di gestione del Benadir soffermandosi su un punto in particolare, posta come chiusa allo scritto e soprattutto come monito, riguardante la nomina dei Residenti: «Questo mi pare certo che dalle nomine dei Residenti, che devono essere per tanto tempo lasciati in loro balia, dipende in grande parte lo sviluppo delle stazioni, massime l'espansione della loro influenza nelle terre dell'interno». Monito o raccomandazione che almeno fino agli inizi dell'amministrazione diretta della colonia non verrà preso in considerazione.

<sup>87</sup> Ministero della Guerra, *op. cit.*, p. 74.

costituzione di una società dotata di capitali trainata dalla borghesia settentrionale, in modo particolare da imprenditori del ramo tessile. Tra questi Giorgio Mylius, a cui il Cecchi si era rivolto, arrivò in Somalia nel 1895 per esplorare e sondare le possibilità di coltivazione del cotone. La vocazione cotoniera della regione era ben nota sin dal passato e gli stessi esploratori ne avevano descritto l'impatto sul contesto locale. «The traditional somali weaving industry»<sup>88</sup>, come la definì Cassanelli, poggiava le proprie basi produttive sulla presenza di cotone grezzo lungo le rive del fiume Scebeli. L'imprenditore lombardo concluse la propria relazione sottolineando gli aspetti positivi per un possibile sviluppo della colonia ma nutriva ancora qualche riserva soprattutto in merito all'appoggio e all'aiuto dello Stato<sup>89</sup>.

La fase preliminare per la costituzione della compagnia coincise con la contemporanea occupazione militare di Lugh, centro commerciale nell'entroterra somalo. Il 16 novembre fu nominato un comitato promotore composto da Giorgio Mylius, Ernesto De Angeli, Giovanni Battista Pirelli, Edoardo Amman, G. D'Andrea, Silvio Crespi, Luigi Canzi, Giulio Bianchi, Giuseppe Vigoni, Manfredo Camperio<sup>90</sup>. Dopo una serie di negoziati e vicissitudini la società venne costituita il 25 giugno dell'anno successivo presso la Società per l'Esplorazione in Africa con un capitale di lire 1.000.000, diviso in 4.000 azioni. La convenzione doveva essere sottoposta all'approvazione del Parlamento ed in attesa della ratifica il Governo assunse il controllo della Somalia meridionale essendo ormai prossima la scadenza della concessione della Società Filonardi. Nel maggio 1896 il Console Cecchi si recò a Mogadiscio con il compito di gestire il passaggio di amministrazione. In rappresentanza della neonata società furono inviati Emilio Dulio e Filippo Quirighetti. Il 20 settembre ci fu il passaggio di poteri.

Nonostante le lunghe discussioni sulla natura della nuova compagnia l'accordo tra la società ed il Governo conteneva già dei vizi di fondo. Il fallimento della Società

---

<sup>88</sup> L.V. Cassanelli, *The shaping of Somali Society: reconstructing the history of a pastoral people: 1600-1900*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1982, p. 148.

<sup>89</sup> ASDMAE, ASMAI 75/3, fasc. 24, *Memoriale Mylius*; F. Grassi, *Le origini dell'imperialismo italiano: il caso somalo (1896-1915)*, Milella, Lecce, 1980, pp. 16-17; Id., "L'industria tessile e l'imperialismo italiano in Somalia (1896-1911)", *Storia Contemporanea*, IV, 1973, n. 4, pp. 713-725.

<sup>90</sup> Sulla vicenda della costituzione della Società Anonima Commerciale per il Benadir si veda G.L. Podestà (1996), *op. cit.*, 299-300; F. Grassi, *op. cit.*, p. 18.

Filonardi non fece scuola e la formula istituzionale scelta per la nuova società non fu chiara, in quanto non si scelse il modello delle *chartered companies* basate sul trasferimento di poteri in base ad una concessione sovrana<sup>91</sup>. Fu creata, invece, una compagnia alla quale venivano concessi diritti esclusivi sullo sfruttamento delle miniere, la facoltà di occupare le terre demaniali ed il diritto di esigere le tasse. La società inoltre doveva provvedere allo sviluppo della “colonia” garantendole sicurezza mediante l'utilizzo di guardie armate, l'amministrazione della giustizia, l'abolizione della schiavitù e del commercio di armi. Nella convenzione, inoltre, non venivano stabiliti gli obblighi della società nei confronti dello Stato italiano e questo fu un evidente esempio della debolezza politica del Governo, costretto a cedere nei confronti di un gruppo di imprenditori lombardi, pur di assicurarsi una presenza coloniale in Somalia<sup>92</sup>. Inoltre occorre sottolineare come il colonialismo indiretto fosse già stato accantonato dalle maggiori potenze europee e quindi l'unico motivo a cui rispondeva questa scelta era legata alla necessità di evitare un vuoto di potere con il rischio di perdere la concessione. La ragion di stato, come in precedenza già sostenuta per la concessione alla Società Filonardi, ebbe la meglio ed alla necessità di una presenza italiana nella regione furono sacrificati i piani di sviluppo economico della Somalia.

Prima del definitivo passaggio di consegne però il Benadir fu amministrato provvisoriamente dallo Stato italiano per il tramite di Commissari straordinari. Tra questi Giorgio Sorrentino ha lasciato interessanti testimonianze riguardanti non solo gli aspetti politici e militari ma anche le questioni economiche e monetarie. Come Filonardi il Commissario lamentava le difficoltà della circolazione. Denunciava la mancanza di monete di rame conseguentemente alla perdita di valore del tallero. Infatti scriveva: «Mentre lo scorso anno il tallero era cambiato in 132 bese ed anche più, ora siamo ridotti al cambio in 116 bese e ciò a causa del valore basso che ha oggi il tallero di Maria Teresa, rispetto alla rupia»<sup>93</sup>. Sorrentino quindi a seguito delle rimostranze dei commercianti e delle evidenti difficoltà di gestione della circolazione monetaria avanzò la proposta di introdurre la lira per le contrattazioni interne alla colonia e lasciare il tallero e la rupia come

---

<sup>91</sup> L. De Courten, *op. cit.*, p. 119.

<sup>92</sup> Sulla convenzione e sullo statuto si veda C. Rossetti, *op. cit.*, pp. 27-33, 35-47.

<sup>93</sup> Cit. in G. Sorrentino, *op. cit.*, p. 134.

monete per il commercio internazionale. In sostanza egli intendeva dare al tallero il valore fisso di lire 3 ed introdurre i pezzi di argento da 1 e 2 lire, i pezzi di nickel da 20 centesimi e risolvere il problema della mancanza di spezzati<sup>94</sup>. La priorità, in quel momento però, era rappresentata dalla definizione del passaggio della colonia nelle mani della Società Anonima Commerciale Italiana per il Benadir ed il problema non fu affrontato. Quest'ultima assunse il controllo della regione nel gennaio del 1900 dopo quattro anni di amministrazione provvisoria. Nel 1901, dopo un solo anno di attività, la Società fu investita da scandali che costrinsero il Parlamento italiano a promuovere tre inchieste che portarono nel giro di qualche anno alla sua definitiva liquidazione ed al passaggio dal sistema delle compagnie commerciali all'amministrazione diretta del Governo<sup>95</sup>. La società si dimostrò incapace di proporre piani di sviluppo economico-commerciali e si adattò alla situazione locale con l'unico obiettivo di macinare utili e dividendi per gli azionisti. In campo monetario la Compagnia riuscì, seppur in modo alquanto maldestro e con conseguenze negative per il Benadir, a far fronte alla mancanza di spezzati. Nei primi anni del Novecento fu riversato nella regione del Benadir un importante quantitativo di besa di Muscat. Ciò era dovuto al fatto che nelle colonie britanniche e tedesca furono introdotte monete sostitutive, come la besa (*pysse*) di Zanzibar e quella dell'Africa Orientale Tedesca (*heller*), e la moneta di Muscat subì una notevole svalutazione. L'unico mercato privo di regole in cui poter dirottare grossi quantitativi di bese di Muscat era quello del Benadir, sotto il controllo italiano, dove non fu preso alcun provvedimento ma anzi l'amministrazione prelevava dai mercanti un dazio del 10 per cento sull'importazione della moneta<sup>96</sup>. Oltretutto i mercanti introducevano la besa di Muscat ad un valore nominale superiore a quella del suo corso ricavandone lauti guadagni. La Società Anonima Commerciale per il Benadir non si pose nemmeno il problema di rimediare alla circolazione ma si limitò a partecipare "attivamente"

---

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> Sull'argomento si veda *Le questioni del Benadir, Atti e relazione dei Commissari della Società Signori Gustavo Chiesi e Avv. Ernesto Travelli*, Premiata Stabilimento Tipografico P. B. Bellini, Milano, 1904.

<sup>96</sup> E. Barone, "Una riforma monetaria nel Benadir", *La riforma sociale*, anno XIII, vol. XVI, 1906, pp. 357-360.

al mantenimento dello *status quo*<sup>97</sup>. I mercanti arabi ed indiani che gestivano le attività finanziarie della regione, come descritto nel primo capitolo, poterono agire indisturbatamente e guadagnare sul cambio delle monete con l'avallo della compagnia stessa. L'attività lucrosa della compagnia concorse ad amplificare i problemi monetari a cui cercò di porre rimedio lo Stato nel momento della presa in possesso della Somalia nel 1905.

La colonia, quindi, alla vigilia del passaggio nelle mani del Governo italiano attraversava un periodo di crisi: il dominio fittizio dell'Italia si limitava a pochi centri della costa, mancava un piano di sviluppo economico-produttivo ed il bilancio era disastroso. Le compagnie commerciali si erano limitate a vivacchiare, a far fronte alle proprie esigenze avendo come unico obiettivo la sopravvivenza che in alcuni casi coincideva con la connivenza e la corruzione. Il sistema amministrativo ed il modello economico-commerciale andava riformato, anzi, andava progettato. Ma la riorganizzazione della colonia e del suo apparato economico-produttivo coincideva irrimediabilmente, come vedremo nei prossimi paragrafi, con l'esigenza di riformare la circolazione monetaria.

#### **2.4 La riforma Mercatelli e «l'affaire del nichelino» (1905)**

Nella parte restante di questo capitolo e nei prossimi due la trattazione si occuperà specificatamente del Benadir perché era l'unica regione amministrata direttamente dall'Italia. Le regioni settentrionali di Obbia e Migiurtinia torneranno al centro della disamina nel momento in cui furono definitivamente unificate alla colonia alla metà degli anni Venti del Novecento.

Il fallimento della società milanese sancì la fine dell'esperimento del colonialismo indiretto e del rapporto tra amministrazione statale e capitale privato. Con la nuova svolta liberale che portò al governo Giolitti, l'Italia avrebbe dovuto assumersi direttamente l'onere della gestione della colonia inaugurando la nuova fase dell' "imperialismo strategico"<sup>98</sup> anche se non mancavano opposizioni interne

---

<sup>97</sup> *Ibidem*; ASDMAE, ASMAI 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 14 febbraio 1904.

<sup>98</sup> F. Grassi, *op. cit.*, 191.

come quella del Ministro del Tesoro Luigi Luzzatti, preoccupato per i risvolti negativi di un possibile impegno dello Stato<sup>99</sup>.

In questo periodo di transizione il controllo sulla compagnia fu affidato al Console italiano a Zanzibar, Luigi Mercatelli, che aveva il compito di vigilare e condurre un'inchiesta sulla condotta amministrativa della stessa. Ultimo in ordine cronologico, il lavoro del Console confermava gli esiti negativi delle precedenti commissioni d'inchiesta Pestalozza-Di Monale del 1903 e Chiesi-Travelli del 1903-1904 che avevano evidenziato irregolarità nel rispetto delle convenzioni internazionali sulla schiavitù e nella gestione economico-amministrativa<sup>100</sup>. Il Governo inoltre era impegnato sul fronte della politica estera per riscattare definitivamente i porti benadiriani. Nel gennaio del 1905, uno scambio di note fra il Ministro Britannico degli Affari Esteri e l'Ambasciatore d'Italia a Londra portava ad un accordo per la gestione del porto di Chisimaio<sup>101</sup> ed il definitivo passaggio dei centri costieri del Benadir sotto la giurisdizione italiana.

Divenuti effettivi controllori delle stazioni del Benadir, in seno al Governo iniziava a delinearsi la possibilità di sostituire la vecchia compagnia con un nuovo soggetto con funzioni meramente commerciali sostenuto da fondi privati. In seguito a trattative, venne definita, agli inizi del 1905<sup>102</sup>, una nuova convenzione sostitutiva della precedente del 1898. Quest'ultima stabiliva la trasformazione della Società Anonima Commerciale Italiana del Benadir in un ente dedito allo sviluppo agricolo, commerciale ed industriale con un capitale iniziale di due milioni di lire ed aumentabile fino a sei milioni<sup>103</sup>. Il consiglio di amministrazione della società approvò il nuovo statuto il 14 febbraio del 1905 ed il Governo, nella persona del Ministro Tittoni si impegnò affinché il Parlamento discutesse di questa ed altre proposte riguardanti la Somalia nel pacchetto di leggi rinominato

---

<sup>99</sup> ACS, *Carte Luigi Luzzatti*, b. 2, fasc. 3.

<sup>100</sup> *Le questioni del Benadir. Atti e relazione dei Commissari della Società, Signori Gustavo Chiesi e Avv. Ernesto Travelli*, Premiata Stabilimento Tipografico P. B. Bellini, Milano, 1904.

<sup>101</sup> «Il Governo britannico concedeva in affitto al Governo italiano una zona di terreno di 150 yards sul lato est di Chisimaio per la costruzione di magazzini ed edifici e sulla spiaggia il terreno sufficiente per la costruzione di uno sbarcatoio, con diritto di passaggio ai magazzini e da questi sino ad un punto sul Giuba di fronte a Gumbo, sotto controllo britannico. Tale accordo fu approvato con la legge del 2 luglio 1905», cit. in Ministero della Guerra, *op. cit.*, p. 125.

<sup>102</sup> Sulla convenzione del 1905 si veda C. Rossetti, *op. cit.*, pp. 136-142.

<sup>103</sup> F. Grassi, *op. cit.*, pp. 184-189; G.L. Podestà, *Il mito dell'Impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Giappichelli, Torino, 2004, p. 99.

“Provvedimenti per la Somalia”. I provvedimenti definivano i contorni dell’impegno politico ed economico dello Stato italiano che avrebbe dovuto ritagliarsi un ruolo decisivo nello sviluppo della colonia. Tale sviluppo passava per un programma di espansione e penetrazione pacifica che avrebbe riordinato e soprattutto annesso tutti i territori, protettorati compresi, al controllo dell’amministrazione centrale della colonia. In realtà il dibattito sul nuovo modello amministrativo da adottare nel Benadir polarizzava gli ambienti governativi intorno a due posizioni contrastanti e divergenti: da una parte si cercava di portare avanti un processo di modernizzazione, tramite il controllo diretto dello Stato, che permettesse ai territori somali di inserirsi realmente nel contesto commerciale dell’Oceano Indiano e fornire materie prime alla madrepatria, dall’altra si discuteva ancora sulla possibilità di sfruttare un sistema misto di colonialismo indiretto in cui all’amministrazione centrale si affiancava una compagnia commerciale dalle solide basi economiche.

La caduta del Governo Giolitti ritardò la discussione delle norme contenute nel pacchetto che fu posticipata al 31 maggio del 1905 non rispettando così il termine stabilito per la conversione della società milanese (15 marzo). Di conseguenza la gestione della colonia passò direttamente nelle mani del Governo italiano che confermò alla carica di Commissario generale per la Somalia italiana il Console generale italiano a Zanzibar, Luigi Mercatelli. Il 2 luglio del 1905 il Parlamento varò una legge in cui oltre a riconoscere gli accordi diplomatici del gennaio 1905 con la Gran Bretagna e la definitiva liquidazione della società del Benadir, impegnava il Governo a progettare l’ordinamento definitivo della colonia<sup>104</sup>. Questo progetto vide la luce nel maggio del 1906<sup>105</sup>, ad opera dell’allora Ministro degli Esteri Guicciardini e divenne legge solo nel 1908<sup>106</sup>, sotto il secondo Ministero Tittoni.

Nel frattempo al Commissario coloniale venne affidato il preciso compito di riordinare l’amministrazione e pianificare lo sviluppo economico della colonia. Mercatelli stilò un documento programmatico, il «Regolamento organico della

---

<sup>104</sup> C. Rossetti, *op. cit.*, pp. 186-195.

<sup>105</sup> Sul disegno di legge si veda. Atti parlamentari, *Disegno di Legge presentato dal Ministro degli Affari Esteri (Guicciardini)*, Ordinamento del Benadir (Somalia italiana meridionale), Legislatura XXII - 1 sessione 1904-906.

<sup>106</sup> R. L. Hess, *op. cit.*, p. 102; N. Labanca, *op. cit.*, p. 92; G. Podestà (2004), *op. cit.*, p. 105.

Somalia meridionale», approvato dal Ministro Tittoni il 24 febbraio del 1905 e promulgato nel Benadir il 1 maggio dello stesso anno<sup>107</sup>.

Un regolamento diviso in due parti: la prima riguardante il Governo e la struttura politico-amministrativa della colonia e la seconda inerente il personale civile e militare. Veniva riconosciuta la potestà legislativa al Governo della madrepatria con relativa eccezione per «lo stato personale di famiglia degli italiani» e si investiva il Commissario coloniale «in qualità di rappresentante del Governo centrale [...] di tutte le facoltà che i ministri del Re possono delegare»<sup>108</sup>. Un accentramento dei poteri esecutivi a cui si aggiungeva “una larga potestà regolamentare” nel campo dello sviluppo economico, finanziario ed amministrativo. Un sistema verticistico in cui la burocrazia coloniale era soggetta al potere del Commissario che mediava gli stessi rapporti tra amministrazione centrale ed enti coloniali. Un regolamento che tentava di spodestare e limitare il potere dei militari accentrandolo nelle mani del commissario civile. Con questo regolamento Luigi Mercatelli, non solo tentava di riorganizzare la struttura amministrativa coloniale, ma intendeva rivendicare l'autonomia della colonia dal centralismo romano. Una parvenza di pianificazione, un primo tentativo di programmazione che differiva dall'immobilismo dei decenni precedenti in cui a farla da padrone era stata l'improvvisazione e l'interesse di una parte del capitalismo italiano. Infatti, i programmi ed i propositi di riforma del Mercatelli inevitabilmente andavano a scontrarsi con gli interessi di coloro i quali avevano beneficiato del clima di *caos* e disorganizzazione approfittando dei contributi destinati alle società commerciali<sup>109</sup>. Le tensioni non tardarono a manifestarsi e trasformarsi in un vero e proprio scontro che fu combattuto su diversi fronti e con diverse modalità: dalla delazione alle minacce, dalla diatriba politica alle dure prese di posizione. Uno dei campi in cui fu combattuta la battaglia più aspra fu senza dubbio quello monetario, settore di fondamentale importanza per il controllo e lo sviluppo della colonia.

Nel 1905 il problema monetario, come scrisse qualche decennio dopo l'economista Alberto Allegrini, si presentava «più complesso che in Eritrea:

---

<sup>107</sup> C. Rossetti, *op. cit.*, pp. 145-175; F. Grassi, *op. cit.*, p. 200-202.

<sup>108</sup> Cit. in C. Rossetti, *op. cit.*, p. 146.

<sup>109</sup> F. Grassi, *op. cit.*, pp. 203-206.

giacché ci trovammo di fronte a due monete reali di conto (la rupia d'argento indiana e il T.M.T.) ed una moneta divisionaria di lunga tradizione (la besa di Mascate)»<sup>110</sup>.

Il tallero funzionava, ancora, da moneta liberatrice a valore pieno con monete divisionarie, le bese, in maggioranza di Muscat. La besa, nel 1905, equivaleva ad un centesimo e mezzo di lira, tenuto conto del valore in lire del tallero (2,30 nel maggio del 1905 mentre nel 1904 il valore era di 2,25) e del numero di bese che in Somalia si potevano acquistare per un tallero (145)<sup>111</sup>. Il valore variabile del tallero rendeva instabili gli stessi sottomultipli. Il Regolamento Mercatelli intendeva porre rimedio a questa situazione di incertezza arrogando al Governo il compito di gestire la circolazione ed il mercato dei cambi. Per far ciò serviva una moneta che rispettasse alcune condizioni: innanzitutto la moneta coloniale doveva essere in grado di soddisfare le necessità del mercato interno, e di conseguenza delle popolazioni locali<sup>112</sup>. Nello specifico la moneta, servendo alle popolazioni locali per gli scambi quotidiani, doveva essere necessariamente di piccolo taglio, una moneta d'appunto, fiduciaria, legata alla moneta liberatrice da un rapporto fisso, stabile, che avrebbe permesso al governo coloniale di eliminare tutte quelle problematiche legate alle oscillazioni ed alle speculazioni cui erano soggette le monete-merce come il tallero. In secondo luogo, la moneta coloniale doveva essere in grado di soddisfare le esigenze dello stesso Governo coloniale e di conseguenza del commercio internazionale<sup>113</sup>. Una sintesi difficile da trovare che impegnò il Commissario Mercatelli ancor prima dell'insediamento ufficiale.

---

<sup>110</sup> A. Allegrini, "Il problema monetario della Somalia italiana", *Rivista Coloniale*, Istituto Coloniale Italiano, Roma, 1925, p. 159.

<sup>111</sup> F.S. Caroselli così scriveva: «Nel 1905, quando s'iniziò l'amministrazione diretta del Benadir da parte del Governo, insieme e come sottomultiplo del tallero, oltre a poche rupie indiane, avevano corso, principalmente nei mercati della costa, monete in bronzo, di scarso valore intrinseco, importate dai paesi coi quali più frequenti erano i traffici. «Bese» di Mascate, di Mombasa e di Zanzibar comprovavano con la loro circolazione di quale ambito economico fossero parte le stazioni marittime dei Benadir, vie uniche del commercio di tutto l'entroterra Somalo», in F.S. Caroselli, "Il sistema monetario in rupie nella economia e nella finanza della Somalia italiana", *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, vol. 62, 1922, p. 366; ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*, 1905.

<sup>112</sup> E. Helleiner, *The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?*, *Geopolitics*, 7:1, 5-5, 2002, pp. 12-16.

<sup>113</sup> C. Rossetti, *Il regime monetario delle colonie italiane*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma, 1914, pp. 9-19; E. Helleiner, "The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?", *Geopolitics*, 7:1, 5-5, 2002, pp. 6-11.

Infatti in un rapporto del 22 febbraio del 1904<sup>114</sup> il Commissario illustrava la sua proposta per regolare la circolazione monetaria del Benadir. Il sistema avrebbe dovuto avere alla base un disco d'argento di 28 grammi a cui si sarebbe assegnato un valore di 2 lire italiane, una moneta speciale coniata appositamente per la colonia. Nel determinare i sottomultipli bisognava tener conto delle abitudini del commercio costiero e dell'interno suddividendo le monete in metà, quarti ed ottavi. Inoltre, il Commissario propose di introdurre una moneta d'argento di 14 grammi, del valore di 1 lira, ed un'altra di argento di 7 grammi del valore di 0,50 centesimi. Per l'ottavo di tallero e le monete spicciole propose poi di usare addirittura una moneta italiana, i 25 centesimi di nickel e i pezzi di bronzo da 10, 5, 2 ed 1 centesimo. Il centesimo avrebbe rappresentato la besa ed al tallero di Maria Teresa sarebbe stato attribuito un «valore invariabile o variabile a lunghi intervalli»<sup>115</sup> di 215 bese, lasciando il nichelino come ottavo di tallero. In ultimo per la definitiva sistemazione della circolazione sarebbe servita l'introduzione del tallero italiano. Da una prima analisi emerge in modo evidente come la riforma abbozzata avesse delle connotazioni nazionaliste: la colonia avrebbe dovuto avere monete proprie prese a prestito dal sistema della madrepatria<sup>116</sup>. Ma già questa proposta presentava alcuni problemi evidenti che lo stesso Mercatelli nelle sue memorie non mancò di sottolineare:

«Questa soluzione incontrerà una piccola difficoltà nel poco peso e nella piccolezza dei nostri pezzi da un centesimo e da due centesimi, ma questa difficoltà mi pare sormontabile con un poco di pazienza, se si pensa che le vecchie monete di Mogadiscio [...] non erano in formato più grande»<sup>117</sup>.

Una seconda proposta, invece, consisteva nel rispettare come moneta liberatrice il tallero di Maria Teresa già esistente senza coniarne uno italiano, sostituendo alle

---

<sup>114</sup>ASDMAE, ASMAI, pos. 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.

<sup>115</sup> ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*, 1905.

<sup>116</sup> Nella proposta del 1904 scriveva: «Una politica ferma che stenda la nostra influenza e permetta la occupazione del Uebi, devono far trionfare una moneta italiana, qualunque essa sia; una nuova moneta metallica, purchè di valore nominale, corrispondente al mercantile, si troverà assicurato immediatamente il più vasto mercato, potendo d'altronde infiltrarsi all'interno, oltre che da questi porti, da tutti gli altri della penisola somala e della stessa Colonia Eritrea, il cui sistema monetario, rimasto stazionario appunto per la differenza che esiste tra il valore reale ed il valore attribuito alle varie monete, differenza assolutamente ingiustificata e stridente per ciò che si riferisce al tallero, dovrà essere modificato quanto più presto sarà possibile», *Ibidem*.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

monete divisionali locali quelle italiane di nickel e rame che sarebbero state spedite dall'Italia, come nel primo caso.

I piani di riforma del Mercatelli furono sottoposti all'attenzione ed allo studio del Ministero del Tesoro che non sollevò alcuna obiezione per la messa in circolazione della moneta in nickel e per gli spezzati in rame. Nonostante ciò Roma non riuscì a fornire quelli da 5 e 10 centesimi poiché la coniazione non era ancora stata effettuata<sup>118</sup>. Inoltre il quantitativo richiesto dal Mercatelli di 10.000 monete non trovò corrispondenza nella spedizione proveniente dall'Italia che ammontava a soli 2500 pezzi. Il Ministero del Tesoro si dimostrò invece contrario alla coniazione di una moneta d'argento per la colonia, anzi suggeriva di utilizzare il tallero eritreo<sup>119</sup>. A tal proposito il Commissario coloniale in una nota criticava il rifiuto del Ministero del Tesoro sottolineando la personale insoddisfazione e l'impossibilità di utilizzare la moneta eritrea<sup>120</sup>.

Il 1 maggio 1905, pertanto, un decreto governatoriale poneva in circolazione la moneta di nickel (vedi figura 5), assegnandole un valore di besa 25 e determinandone il rapporto rispetto al tallero di Maria Teresa, nella proporzione di 1 a 6.



**Figura 5:** moneta di nickel da 25 centesimi. Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

---

<sup>118</sup> In una nota del Ministero del Tesoro del 17 febbraio 1905 veniva riportato quanto segue: «Nulla osta in massima a che determinate somme di monete di nichelino e di bronzo possano essere impiegate nei pagamenti da farsi dall'Italia al Zanzibar, e, di conseguenza, il Tesoro non ha difficoltà ad aderire alla richiesta delle valute fatta da codesta On. Amministrazione colla nota a margine indicata. Presentemente però la domanda stessa non può essere secondata, che per i 200 mila pezzi da cent. 25 di nichelo puro e per i 175 mila pezzi di bronzo da cent. uno e due, inquantochè quelli di bronzo da cent. 5 e 10, colla effigie di S.M. il RE VITTORIO EMANUELE III<sup>o</sup>, non sono stati coniatati, ed ancora on se ne è disposta la coniazione, come pure on se ne hanno dei nuovi di vecchio conio» in ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Sistema monetario*, 1904-1905.

<sup>119</sup> Il Ministero del Tesoro rispose con una nota del 16 settembre 1905 sottolineato come non fosse: «il caso di consentirai, anche perché, dopo l'accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre 1893, oggi non vi sarebbe più motivo per determinare l'Amministrazione del Tesoro a coniare altre monete speciali per le nostre Colonie» in *Ibidem*.

<sup>120</sup> *Ibidem*.

Furono contemporaneamente introdotti i centesimi italiani ai quali fu attribuito il valore di 1 besa nella proporzione di 150 per tallero di Maria Teresa, mentre le bese di Muscat venivano ragguagliate a mezza besa italiana, nella proporzione di 300 per tallero di Maria Teresa<sup>121</sup>. Quest'ultimo provvedimento si rese necessario in quanto alla notizia dell'introduzione di una moneta italiana a rapporto fisso con il tallero destinata a sostituire la besa di Muscat quest'ultima subì un rapido deprezzamento: da 150-160 passò a 300 per tallero. Il Governo quindi fu costretto a dichiarare di essere disposto a comprarla al tasso di 300. Successivamente, con decreto governatoriale n. 13 del 25 maggio 1905, la besa di Muscat fu dichiarata fuori corso<sup>122</sup>. Per il ritiro, il decreto prevedeva diverse modalità a seconda della zona di residenza: gli abitanti delle zone interne, in cui il controllo italiano era ancora latente e le comunicazioni difficoltose, dovevano rivolgersi ai capi clan per avere chiarimenti ed ai *qadi* (giudici nel diritto islamico) per effettuare il cambio presso il mercato; per gli abitanti dei centri costieri, la procedura differiva notevolmente, in quanto erano costretti a procedere al cambio delle monete entro otto giorni a decorrere dalla data stabilita dal decreto governatoriale ed in caso contrario sarebbero stati multati di un tallero o con quattro giornate di lavoro a favore del Governo se trovati in possesso di besa<sup>123</sup>. Nel caso fossero stati fermati europei la pena prevedeva solo una multa pecuniaria, così come riportato dallo stesso Mercatelli<sup>124</sup>. Furono ritirate dalla circolazione 1.700.000 bese, che il Governo coloniale cedette al valore di 600 per tallero sul mercato di Muscat<sup>125</sup>. Per quanto riguarda invece l'introduzione delle monete di nickel, il Commissario aveva un piano ben preciso che prevedeva l'utilizzo strumentale della moneta per risanare le sanguinanti casse coloniali. Per raggiungere l'obiettivo riducendo i rischi di perdita dovuti alle oscillazioni del tallero e frenando il moto speculativo sulle bese di Muscat, Mercatelli intendeva trarre profitto dall'emissione delle monete divisionarie speculando sulla differenza fra il valore reale e quello

---

<sup>121</sup> C. Rossetti (1912) *op. cit.*, pp. 145-175.

<sup>122</sup> Per il testo del decreto si veda il Documento n. 2 in *Appendice*.

<sup>123</sup> ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*, 1905.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> E. Barone, *op. cit.*, pp. 357-360.

ufficiale attribuitogli in colonia, secondo una logica di *signoraggio*<sup>126</sup>. Il piano sembrava fattibile in quanto in quel periodo il Tesoro decise di ritirare tutte le monete di nickel puro da 25 centesimi dalla circolazione nazionale; la colonia avrebbe potuto acquistare la moneta a 4 centesimi ponendola in circolazione al valore nominale di 25 centesimi realizzando così contemporaneamente un guadagno per il bilancio della colonia di circa 80.000 lire<sup>127</sup>. I calcoli del Mercatelli però furono resi inefficaci dalla lentezza decisionale del Parlamento italiano che tardò nell'approvazione di un disegno di legge riguardante il riordinamento della circolazione e la demonetizzazione delle monete di bronzo e di nickel (la proposta fu discussa solamente il 27 maggio 1905 e trasformata in legge il 9 luglio dello stesso anno). La spedizione delle monete per la colonia intanto era partita nel mese di giugno del 1905 ed il Tesoro non avendo ancora l'autorizzazione di legge per la vendita degli spezzati di nickel demonetizzati, ne spedì 200 mila pezzi a cui fu addebitato il prezzo del valore nominale di lire 50 mila. Inoltre il tesoro gravò sul costo di spedizione e su quello d'assicurazione dei nichelini, dei talleri e delle monete di rame con un danno per il bilancio coloniale di 52.540 lire<sup>128</sup>.

Questa situazione costrinse il Commissario Mercatelli a manovre correttive: fu aumentato fittiziamente il valore degli spezzati in nickel ed in rame, nel primo caso di 13 centesimi mentre nel secondo caso di un centesimo e mezzo. Fondamentalmente con "*l'affaire del nichelino*", come verrà poi definito dalla stampa<sup>129</sup>, l'amministrazione coloniale veniva a sostituire le speculazioni precedenti con una speculazione di Stato, legalizzata. Il 1 ottobre 1905, infatti, la cassa centrale della Colonia registrava un'entrata maggiore di lire (27.999,96) dovute all'aumento fittizio del valore dei nichelini e dei centesimi di rame. La manovra così concepita e messa in atto non mancò di provocare le rimostranze

---

<sup>126</sup> E. Helleiner, "The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?", *Geopolitics*, 7:1, 5-5, 2002, pp. 19-22.

<sup>127</sup> *Ibidem*; ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*, 1905; G.L. Podestà (2004), *op. cit.*, pp. 114-115.

<sup>128</sup> E. Barone, *op. cit.*, pp. 357-360.

<sup>129</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 75/8, *La stampa e l'affare Mercatelli - i nichelini - la schiavitù - Mercatelli e il Governo*. Uno dei quotidiani dell'epoca Il Messaggero del 24 febbraio 1906 titolava: «Tutto il mondo è paese. A proposito dei "nichelini" nel Beandir» e ancora Il Giornale d'Italia del 25 febbraio 1906 «L'emissione dei nichelini al Benadir e l'opera di Mercatelli».

delle popolazioni locali, in modo particolare dei commercianti indiani ed arabi, i quali gestivano direttamente ed in modo privatistico il mercato valutario del Benadir. Antesignani dei broker finanziari, i commercianti erano in grado di utilizzare a proprio vantaggio le novità introdotte dal sistema italiano: il vaglia postale fu uno degli strumenti più utilizzati per speculare sul tasso dei cambi delle monete<sup>130</sup>. Venivano ad esempio comprate monete sulle piazze di Zanzibar ed Aden e spedite tramite vaglia postale a Mogadiscio dove il valore del tallero risultava essere superiore rispetto ai luoghi di provenienza delle monete, cosicché il destinatario del vaglia era in grado di guadagnare all'atto del cambio e portare avanti l'opera di speculazione che tanto danneggiò le casse coloniali<sup>131</sup>. Aver introdotto una norma che sottraeva tale monopolio e soprattutto riduceva se non addirittura eliminava i guadagni conseguenti alle speculazioni sul cambio della moneta fomentò la protesta. Le prime notizie di atti di rappresaglia giunsero al Ministero tramite un rapporto del Commissario Mercatelli già alla fine del giugno 1905<sup>132</sup>. I commercianti arabo-indiani assunsero a pretesto la motivazione secondo cui la nuova moneta di nickel avrebbe sostituito il tallero di Maria Teresa, moneta liberatrice, impedendo di far rimesse a Zanzibar ed Aden. Un pretesto che fu utilizzato per operare pressioni in vista di una alleanza anti-italiana presso i capi-clan locali i quali già avevano manifestato il proprio malcontento nei confronti di una moneta costituita da un materiale di pessima qualità e poco adatto alle operazioni di tesaurizzazione come il nickel. E' importante ricordare come nella regione del Benadir ed in tutta l'Africa Orientale una parte delle monete d'argento venivano fuse in gioielli ed ornamenti che rappresentavano veri e propri libretti di risparmio da cui poter attingere moneta, fondendo nuovamente il metallo in caso di necessità<sup>133</sup>. I nichelini da 25 centesimi, infatti, possedevano le stesse caratteristiche esteriori delle monete d'argento ma la qualità del materiale non permetteva la demonetizzazione. Questa caratteristica l'accreditava agli occhi

---

<sup>130</sup>Sull'argomento si veda Atti parlamentari, Legislatura XXIII - Sessione 1909-10, *Relazione sulla Somalia Italiana del Reggente della Colonia Cav. Gino Macchioro per l'anno 1908-909 presentata dal Ministro degli Affari Esteri Guicciardini* nella seduta del 19 marzo 1910, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1910, pp. 96-97.

<sup>131</sup> *Ibidem*; R. Onor, *La Somalia italiana. Esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1925, p. 276-277.

<sup>132</sup> Vedi ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Sistema monetario*, 1905.

<sup>133</sup> F.S. Caroselli, *op. cit.*, 367.; C. Rossetti (1914), *op. cit.*, p. 14.

dei locali come una moneta falsa. Mercatelli riporta un interessante episodio che descrive la situazione che venne a crearsi:

«Una mattina arrivarono a Mogadiscio due capi dei Uaadan Mahal Moldera e vennero a lamentarsi della nuova moneta, la cui vista faceva sconciare le donne, morire i buoi, ritenere l'orina ai cammelli e via dicendo. Condotti da me riuscii a persuaderli della sciocchezza di queste dicerie, ed assegnai loro un posto in mercato affinché le dissipassero anche tra la loro gente e tra gli altri indigeni. Un giorno o due dopo, il segretario del sultano di Gheledi venne a confidarmi che due negozianti e capi di Amaruini (Mogadiscio) avevano scritto una lettera ai capi dei Uaaden Abubakar Moldera di Afgoi, per metterli in guardia contro la nuova moneta italiana, la quale produceva i guai che sopra ho riferito. [...] Chiamai i due capi [...] e li ammonii a non ritentare la prova. [...] E fu allora che compilai una specie di promemoria per un bando, da farsi eventualmente e lo mandai al capitano Sapelli pregandolo di chiamare il cadi ed altri notabili per sentire l'impressione che dalle misure minacciate avrebbero risentito. Difatti, per esso, le mie intenzioni furono divulgate subito nella città e le opposizioni cessarono»<sup>134</sup>.

La vicenda, ovviamente, non poteva essere risolta con un semplice promemoria ma con l'introduzione di misure restrittive come l'obbligo di accettare le monete di nickel nelle contrattazioni. Nonostante ciò, nel mese di dicembre la cassa di Mogadiscio possedeva 70.000 monete di nickel sopra le 120.000 emesse. Questo avveniva perché le monete immesse in circolazione tornavano immediatamente nelle casse della capitale per il tramite di commercianti operativi su quella piazza conseguentemente alla mancata accettazione dei 25 centesimi negli scambi sugli altri mercati. La conferma ci viene fornita dalla stessa relazione del Commissario Mercatelli il quale riporta le lamentele di uno dei capi somali, a cui una parte dello stipendio era somministrato in nichelini, sulla mancata accettazione delle monete nei centri lontani da Mogadiscio. I locali, come già detto in precedenza, ritenevano il nichelino una moneta falsa, sopravvalutata e poco consona alle esigenze quotidiane, pertanto la rifiutarono e fecero fallire il progetto di riforma proposto da Mercatelli.

#### ***2.4.1 Le ragioni del fallimento***

La gestione della politica monetaria da parte di Mercatelli sfociò in un vero e proprio scandalo, conosciuto come l'“*affaire del nichelino*”. Al Commissario furono addossate tutte le colpe del fallimento e gli furono mosse anche accuse di

---

<sup>134</sup> ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*, 1905.

frode nei confronti delle popolazioni locali e dello stesso Governo coloniale, di danneggiamento dei mercanti e dei privati e di turbamento dei mercati<sup>135</sup>. A puntare il dito contro la gestione di Mercatelli fu una nutrita pletora di oppositori che raggruppava ufficiali rimpatriati dalla colonia, gli ex amministratori della Società del Benadir ed i missionari Trinitari, guidati da Padre Leandro dell'Addolorata. A questi si affiancò la stampa che giocò un ruolo fondamentale nella vicenda, influenzando mediante la pubblicazione di articoli critici nei confronti dell'operato del Commissario del Benadir il giudizio dell'opinione pubblica che invocò la messa in stato di accusa di Mercatelli. La campagna denigratoria sortì i suoi effetti ed il Ministro Tittoni fu costretto ad avviare un'inchiesta disciplinare. Il 6 dicembre 1905 fu convocato il Consiglio disciplinare del Ministero degli Affari Esteri presieduto dal Sottosegretario di Stato Pietro Lanza di Scalea e composto da alti funzionari ministeriali. Il Consiglio assolse Mercatelli formulando solo alcune riserve proprio sull' "*affaire dei nichelini*" sostenendo che

«trattasi di erroneo apprezzamento, in buona fede concepito, del Comm. Mercatelli, sia circa la portata tecnico-economica e gli effetti della operazione, sia soprattutto, circa poteri che a tale riguardo gli spettavano, erroneo apprezzamento al quale poté essere condotto da un eccesso di zelo a favore del bilancio della colonia»<sup>136</sup>.

Il consiglio definì "buona fede" ciò che nella realtà fu una concomitanza di negligenze ed errori da parte sia del Governo centrale sia del Commissario Mercatelli. Infatti, se ci fu un problema relativo alla riforma monetaria le cause furono di diversa natura. La prima riguardava l'aspetto politico-militare: l'Italia controllava una minima parte del territorio del Benadir, ossia le città costiere. I centri dell'interno erano difficili da raggiungere a causa dell'inefficienza dei collegamenti e della poca sicurezza. Tale condizione rappresentò un grande problema in quanto per immettere nella circolazione una moneta e permetterne l'accettazione e la definitiva affermazione serviva un controllo maggiore sulle realtà locali, un controllo diretto e stabile che permettesse alla moneta di uscire

---

<sup>135</sup> A questa furono affiancate altre quattro accuse riguardanti: la schiavitù; lo scontro con i Missionari italiani; l'arbitrio nello stabilire le tariffe doganali della Colonia; l'arbitrio nell'assunzione e nel licenziamento degli ufficiali coloniali. Si veda ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Accusa e difesa nella questione Mercatelli*.

<sup>136</sup> Cit. in F. Grassi, *op. cit.*, p. 257-258.

dalle casse coloniali sotto forma di stipendi e rientrare in esse come tasse, dazi, depositi<sup>137</sup>. Quindi la condizione primaria era già disattesa, in quanto precedentemente al controllo della circolazione serviva instaurare un controllo politico e militare, condizioni anch'esse non esaurienti ma necessarie. Una seconda causa, di natura economico-politica, fu l'aver stabilito dei limiti di bilancio troppo stringenti che non permettevano di coprire eventuali disavanzi. Infatti, il bilancio della colonia era stato fissato, a Roma, lontano quindi dalla realtà coloniale, in lire 740.000 per l'esercizio 1905-1906. Il bilancio così stabilito non poteva coprire e far fronte a tutte le spese e le necessità gestionali della colonia<sup>138</sup>. Lo stesso Ministro degli Esteri Guicciardini scrisse nella premessa al disegno di legge sull'ordinamento amministrativo del Benadir del 1906 quanto segue:

«È bene che il Parlamento conosca tutta la verità. L'attuale contributo dello Stato non consentirà che quella colonia possa, come merita, e come ne dà sicuro affidamento, esser posta in grado di mettersi in valore e di avviarsi verso un migliore avvenire»<sup>139</sup>.

Oltretutto, il bilancio fu compilato non tenendo conto della variabilità del cambio del tallero: al momento della sua compilazione il tallero costava lire 2,10 mentre nel marzo del 1905 era già salito a lire 2,30 con conseguente deficit per il bilancio di lire 50.000<sup>140</sup>. Si sperava in entrate che avrebbero permesso un *surplus* di cassa tale da poter far fronte ad eventuali problemi finanziari, ma tali speranze furono vane. Anzi, la situazione peggiorò in seguito all'approvazione tardiva della convenzione per il riscatto del canone dovuto al Sultano di Zanzibar, cosicché la colonia fu costretta a pagare fino alla metà di luglio, nonostante l'accordo fosse stato raggiunto in gennaio, e dilapidare tutta la sovvenzione mensile di 33.000 lire assicurata dal Governo centrale con un danno ulteriore per il bilancio. Un altro problema, già segnalato in precedenza, fu l'incremento del deficit di cassa conseguentemente alla vendita da parte del Governo centrale di 142.000 talleri ad

---

<sup>137</sup> E. Helleiner (2002), *op. cit.*, p. 12.

<sup>138</sup> ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*.

<sup>139</sup> Cit. in Atti parlamentari, *Disegno di Legge presentato dal Ministro degli Affari Esteri (Guicciardini)*, *op. cit.*

<sup>140</sup> E. Barone, *op. cit.*, pp. 357-360; ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*.

un tasso sopravvalutato (lire 2,42 quando quest'ultimo sulla piazza del Benadir valeva lire 2,30) ed alla perdita a seguito della spedizione di 200.000 pezzi di nickel<sup>141</sup>. Il Commissario Mercatelli, da par suo però, non fu esente da responsabilità. Innanzitutto l'aver subordinato la sua riforma ad un duplice criterio di tornaconto ossia rimediare al deficit di bilancio lucrando sul cambio delle monete di nickel attribuendo un valore fittizio superiore di 13 centesimi fu un grave errore al quale si aggiunse l'aver calcolato male il numero di spezzati da introdurre in circolazione. In realtà quest'ultimo problema era strettamente legato al rifiuto delle popolazioni locali di accettare la moneta di nickel come sottomultiplo del tallero. Infatti discrete quantità venivano accantonate nelle casse dei principali negozianti arabi ed indiani<sup>142</sup> che avendo intuito la pericolosità della riforma ed il tentativo del Governo coloniale di sottrargli il monopolio della speculazione monetaria iniziarono un'intensa campagna di protesta e boicottaggio riuscendo a conquistarsi l'appoggio delle stesse popolazioni locali. Quest'ultimi infatti erano convinti che la nuova moneta divisionaria italiana, di bassa qualità, avrebbe potuto sostituire la moneta liberatrice, di argento e di buona qualità, il tallero, alterando in questo modo gli equilibri esistenti<sup>143</sup>. Emerse anche il timore che il processo di cambiamento innescato dall'introduzione delle nuove monete avrebbe potuto alterare i legami sociali ed economici interni alla società somala<sup>144</sup>. Il boicottaggio, come si è detto, raggiunse il proprio obiettivo ed il Governo coloniale fu costretto, come vedremo a breve, a ritirare la moneta di nickel dalla circolazione. Il primo tentativo pianificato di riforma monetaria fu un chiaro fallimento. Il piano Mercatelli si presentò come rivoluzionario ma in breve tempo la carica innovativa venne a mancare, stemperata dalle necessità della realtà coloniale. All'obiettivo primario di modificare in senso nazionalista la circolazione, sopraggiunse la necessità di ridimensionare la portata della riforma e procedere alla sostituzione delle monete divisionarie locali con quelle nazionali.

---

<sup>141</sup> *Ibidem*.

<sup>142</sup> ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Accusa e difesa nella questione Mercatelli*; C. Rossetti (1914), *op. cit.*, pp. 48-51; G. Podestà, *op. cit.*, pp. 115-116.

<sup>143</sup> ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*.

<sup>144</sup> Sull'argomento si veda A. Kaler "‘When They See Money, They Think It’s Life’: Money, Modernity and Morality in Two Sites in Rural Malawi", *Journal of Southern African Studies* 32, no. 2, 2006, pp. 335– 349.

Si cercò di intercettare i bisogni delle popolazioni locali commettendo l'errore, però, di sottovalutare la pervasività e la forza economica e politica del ceto mercantile. Oltretutto vi fu la mancanza di un progetto lineare condiviso e di una reale collaborazione tra madrepatria ed amministrazione coloniale che rese evidente la distanza tra centro e periferia.

## **2.5 Bese, nichelini e talleri: il sistema monetario tra rinunce ed adattamenti**

Le polemiche e gli strascichi seguiti al fallimento della riforma monetaria in Benadir e all'*affaire dei nichelini* convinsero il Governo a cambiare radicalmente l'indirizzo di politica monetaria. Individuato nel Commissario Mercatelli il capro espiatorio del fallimento dell'introduzione delle nuove monete di nickel e di rame, il Ministero degli Esteri e quello del Tesoro iniziarono a cercare una soluzione per porre rimedio ad una situazione divenuta insostenibile. Fu inaugurata così una fase di riflessione e rivalutazione dei piani di riforma del sistema monetario in cui venne ad affermarsi quella che potrebbe essere definita una posizione "gradualista" che vedeva nell'adattamento alle consuetudini locali la miglior soluzione per quel periodo in attesa di una congiuntura favorevole all'assimilazione. Furono vagliate soluzioni per rimediare alla mancanza di circolante: il nuovo Commissario Cerrina Feroni propose di inviare in colonia piccoli spezzati di bronzo, per sostituire le monete di nickel e di rame<sup>145</sup>. Il Ministero del Tesoro da parte sua ne sottolineava le problematiche: le monete di bronzo ragguagliate al valore variabile del tallero avrebbero assunto un valore nominale differente da quello reale riproponendo le stesse dinamiche che portarono alla sopravvalutazione dei nichelini. L'unica soluzione che parve credibile fu riammettere in circolazione le bese di Zanzibar, Mombasa e di Muscat<sup>146</sup>. Una soluzione emergenziale, in linea con le incerte e poco chiare politiche italiane sul Benadir dei decenni precedenti. In un telegramma del 20 aprile 1906 il Governo comunicava alle autorità italiane a Mogadiscio tramite il consolato di Zanzibar quanto segue:

---

<sup>145</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Circolazione monetaria*, 1907-1908.

<sup>146</sup> *Ibidem*.

«Per ragioni politiche [e] morali [il] regio Governo ritenendo impossibile mantenere attuale indirizzo monetario Benadir ha deliberato non inviare più costà altre monete italiane nichelio, rame, e provvedere ritiro graduale dette monete al valore di emissione mediante talleri e bese Zanzibar, Mombasa e East Africa»<sup>147</sup>.

Iniziò così il ritiro delle monete italiane di nickel e di rame senza sostituirle con altre provenienti dalla madrepatria. La circolazione monetaria quindi tornava al sistema precoloniale e certificava in modo indelebile la prima di tante sconfitte dell'amministrazione coloniale italiana in ambito monetario. Il reggente della colonia Cerrina Feroni mosse dure critiche nei confronti della decisione del Governo di reintrodurre le bese preesistenti e propose un provvedimento molto più radicale, ossia la coniazione di una besa italiana di peso e lega simile a quelle circolanti nelle vicine colonie britanniche o anche a quella di Muscat, emettendole al valore di 160 per tallero<sup>148</sup>. Queste considerazioni nascevano dall'esigenza politica di risolvere la questione monetaria della colonia e di non fare a intervalli ravvicinati continue riforme che avrebbero potuto provocare, come successo in precedenza, perturbazioni sul mercato generando sfiducia nelle popolazioni, scontri con i commercianti arabo-indiani e soprattutto determinato una perdita di prestigio per l'Italia. Si cercò, inoltre, di arginare la speculazione sui talleri introducendo un dazio sull'importazione della moneta austriaca<sup>149</sup>. Nonostante ciò rimanevano ancora aperte due questioni fondamentali a proposito della circolazione monetaria al Benadir:

«la prima concerne i provvedimenti da prendere per ovviare allo stato di cose determinato dalla emissione di monete italiane ad un valore nominale superiore al valore nominale delle monete stesse nel Regno. La seconda riguarda l'aspetto definitivo da dare alla circolazione monetaria nei [...] possedimenti dell'oceano Indiano, ed eventualmente anche in quelli del Mar Rosso»<sup>150</sup>.

Considerate le difficoltà incontrate in precedenza il Governo dietro proposta del Ministro degli Esteri Tittoni e del Ministro del Tesoro Carcano, nominò una commissione tecnica alla quale affidare la ricerca delle soluzioni atte alla regolamentazione della circolazione monetaria del Benadir. A far parte di questa

---

<sup>147</sup> *Ibidem.*

<sup>148</sup> *Ibidem.*

<sup>149</sup> *Ibidem.*

<sup>150</sup> *Ibidem.*

Commissione, con decreto del Ministro degli Affari Esteri, del 20 ottobre 1906, furono chiamati: Guido Pompilj, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, presidente; Bonaldo Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia; Serafino Zincone, Direttore Generale del tesoro; Augusto Mortara, Ispettore Generale del Tesoro, e Giacomo Agnesa, Direttore Centrale degli Affari Coloniali, membri; Ubaldo Canti, Capo Sezione al Ministero del Tesoro, segretario<sup>151</sup>. Nell'aprile del 1907 furono inaugurati i lavori, a diversi mesi dalla nomina e dalla costituzione della Commissione. Nel frattempo erano cambiati i vertici coloniali: fu nominato Commissario coloniale Tommaso Carletti. La Commissione concluse i lavori ed avanzò diverse proposte: innanzitutto fu d'avviso che data la natura dei bisogni monetari della Colonia ed i rapporti commerciali con le popolazioni e con i centri con cui aveva maggiori scambi, sarebbe stato prematuro introdurre monete di tipo italiano<sup>152</sup>. La commissione, quindi, consigliò di limitare la riforma alle monete spicciole, ai tagli di utilizzo quotidiano, introducendo in questo caso una moneta che ricalcasse in tutto e per tutto le caratteristiche delle bese circolanti. Veniva proposta quindi la sostituzione dei centesimi messi in corso nel Benadir con bese italiane di nuovo conio che avrebbero dovuto funzionare come bese di tallero, nella proporzione già adottata ed entrata nelle abitudini delle popolazioni di 150 per tallero, adattabili in seguito a bese di rupia in ragione di 100 per rupia. Tale scelta veniva giustificata non solo da interessi economici e di gestione finanziaria ma anche da una volontà politica, in quanto l'introduzione di una moneta di largo uso coniata dall'Italia avrebbe rappresentato un importante simbolo del potere coloniale<sup>153</sup>. La bese italiana avrebbe avuto corso in concorrenza con le altre bese ed il Governo avrebbe dovuto inviare al Benadir un milione di nuove bese non appena la zecca le avesse coniate, e un altro milione in seguito per poter far fronte ai bisogni del commercio. Il tallero di Maria Teresa veniva lasciato in circolazione come moneta corrente e liberatrice alla quale sarebbe subentrata, nel momento in cui l'Italia avesse assunto il pieno controllo di tutto il Benadir, una rupia italiana, così come avevano già fatto le colonie britanniche e tedesca nell'Africa

---

<sup>151</sup> *Ibidem*; C. Rossetti (1914), *op. cit.*, pp. 51-56.

<sup>152</sup> *Ibidem*.

<sup>153</sup> E. Helleiner, *op. cit.*, 22-24.

Orientale<sup>154</sup>. La commissione rimetteva le sue proposte al Governo ed al parere del neo-Commissario Tommaso Carletti. Quest'ultimo fornì il proprio contributo, partecipando sia ad una sessione di lavoro il 20 aprile 1907 sia redigendo un rapporto in cui vagliava punto per punto le conclusioni a cui era giunta la stessa. Espresse il suo apprezzamento per la decisione di lasciare come moneta liberatrice il tallero di Maria Teresa e posticipare l'introduzione della rupia in quanto l'effettivo dominio italiano si riduceva solamente ad alcuni centri. Una visione molto pragmatica che teneva conto delle necessità contingenti come la somministrazione dello stipendio alle truppe locali. Essendo queste ultime composte da arabi reclutati a Macallè o nello Yemen, dove il tallero era la valuta corrente, avrebbero accettato mal volentieri l'introduzione della rupia. L'unico punto su cui il Commissario Carletti avanzò delle critiche fu sul calcolo degli spezzati da spedire in colonia. La Commissione aveva previsto l'invio di due milioni di bese mentre il commissario coloniale propose che venissero conati immediatamente 2.000.000 di pezzi da una besa, e che si provvedesse in più alla coniazione di spezzati da 2 e da 4 bese rispettivamente nel numero di 500.000 e 250.000. Si sarebbe arrivati ad una somma complessiva di 4.000.000 di bese, pari a talleri 26.600 circa; di questo contingente dovevano essere gradualmente posti in circolazione 3.000.000 di bese contro il ritiro di nichelini e centesimi, restando l'ultimo milione a disposizione del governo coloniale per le esigenze prevedibili in un periodo successivo. Il Ministero degli Esteri iniziò le pratiche col Tesoro per determinare, d'accordo anche col Governo del Benadir, le caratteristiche delle nuove monete e le modalità di coniazione ed emissione di esse. La Commissione nella relazione del maggio 1907 scriveva così:

«la nuova moneta di bronzo pel Benadir, la quale, foggata nelle sue caratteristiche esteriori sulla besa indiana, da un lato dovrebbe recare l'effigie sovrana, e dall'altro la indicazione del rispettivo valore “una besa” in arabo, in somali, ed in italiano»<sup>155</sup>.

---

<sup>154</sup> *Ibidem*; G.L. Podestà (2004), *op. cit.*, p. 116.

<sup>155</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Circolazione monetaria*, 1907-1908.



**Figura 6:** besa di bronzo del valore di 1 centesimo coniata dalla Somalia italiana nel 1908. Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Inoltre sulla moneta, come è possibile notare dalla figura, veniva prevista l'iscrizione "Somalia italiana". Si iniziò a dare molta più importanza all'aspetto e alla qualità del materiale delle monete con l'obiettivo di renderle più accettabili e confacenti a quella che gli italiani definivano "psicologia indigena" e permetterle di penetrare nel sistema di circolazione monetaria del Benadir. Fu quindi convenuto di dare alla nuova besa un peso un po' superiore a quello delle monete nazionali da due centesimi (grammi 2,50) con eguale diametro; e conseguentemente dare il peso di grammi 5 e grammi 10 alle monete da due bese e da quattro bese, uguali così in dimensioni e in valore reale a quelle da 5 e da 10 centesimi<sup>156</sup>. Oltretutto le immagini riportate sui coni avevano il chiaro intento, come notato da Leigh Gardner, di dimostrare la sovranità ed il potere dell'amministrazione coloniale<sup>157</sup>. In seguito ad un lungo confronto tra Commissario Coloniale e Ministero del Tesoro furono emanate le linee guida per il ritiro delle monete e per la messa in circolazione delle nuove bese:

- «Le nuove bese saranno emesse nella Somalia Italiana appena ne giunga colà il quantitativo richiesto.
- Il rapporto fra il tallero M.T. e la nuova besa sarà fisso e nella proporzione di: 1 tallero M.T. = a 150 bese.
- Le monete da ritirare essendo costituite da pezzi di rame da uno e due centesimi italiani, da monete di nichelio da 25 centesimi e da bese di Muscat, il cambio si farà nelle seguenti proporzioni: 1 besa nuova per 1 centesimo italiano; 2 bese nuove per 2 centesimi italiani; 25 bese nuove per ogni moneta di nichelini da cent. 25; 1 besa nuova per 2 bese di Mascate.

---

<sup>156</sup> G.L. Podestà (2004), *op. cit.*, p. 116; C. Rossetti (1914), *op. cit.*, p. 150.

<sup>157</sup> L. Gardner, *From cowries to mobile phones: African monetary systems since 1800, The History of African Development*, p. 6.

- La cassa del Governo, le casse delle Residenze, gli uffici Postali e gli uffici doganali della Colonia ritireranno man mano che si presentano le monete attualmente in corso ed effettueranno i loro pagamenti in nuove bese.
- Le bese di Muscat cesseranno di aver corso in Colonia dal giorno in cui comincerà l'escissione della nuova moneta che sarà fissato con bando Governatoriale.
- I privati potranno ad ogni momento cambiare tanto le bese di Muscat come le altre monete attualmente in corso colle nuove monete presso le Casse del Governo, le Casse delle Residenze, gli Uffici Postali e gli Uffici Doganali della Colonia.
- Le monete ritirate dai diversi Uffici saranno radunate nella Cassa centrale della Colonia.
- Le bese di Muscat e le altre bese che venissero ritirate saranno vendute all'asta pubblica colle necessarie cautele.
- Le monete italiane da 1, da 2, e da 25 centesimi saranno inviate in Italia e restituite al Tesoro dello Stato al loro valore nominale»<sup>158</sup>.

L'emissione delle nuove bese in Somalia iniziò il 6 ottobre 1909 e da quel giorno le bese di Muscat cessarono di avere corso legale<sup>159</sup>. Per le monete italiane (da 1, 2 e 25 centesimi) si consentì una proroga al corso legale fino al 31 marzo 1910 (estesa poi con successivi decreti governatoriali 22 febbraio 1910, 1° luglio 1910 e 21 ottobre 1910, n. 577, fino al 31 dicembre 1910, per tutto il periodo fissato per le operazioni di cambio<sup>160</sup>). Al Governo della colonia venne concesso di stabilire, in base alle condizioni della circolazione locale, il potere legale liberatorio delle nuove bese, fissando il limite massimo entro il quale dette monete divisionarie dovessero essere obbligatoriamente accettate nei pagamenti tra privati e alle casse pubbliche. Questa facoltà era riconosciuta dall'articolo 9b dell'Ordinamento della

---

<sup>158</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Circolazione monetaria*, 1907-1908.

<sup>159</sup> Per il testo del decreto si veda il Documento n. 5 in *Appendice*.

<sup>160</sup> Per il testo del decreto si veda il Documento n. 6 in *Appendice*.

Somalia Italiana meridionale ratificato nell'aprile del 1908<sup>161</sup>. Tali provvedimenti confluirono nel decreto del 28 gennaio 1909, n. 95, mentre con successivo decreto del 1 aprile 1909, n. 209, furono determinati i tipi delle nuove monete<sup>162</sup>.

## **2.6 Le difficoltà di riformare il sistema monetario: incognite, errori e resistenze**

In questi primi anni di gestione statale emersero evidenti le difficoltà legate all'amministrazione politica e soprattutto economico-monetaria della colonia. A proposte radicali furono contrapposti provvedimenti estemporanei scaturiti dalla necessità del momento. Fu evidente lo scarto di visione esistente tra le diverse anime del mondo coloniale, politico ed economico italiano. Voci discordanti e progetti eterogenei in bilico tra assimilazione ed esterofilia che minarono fin dall'inizio i tentativi di ristrutturazione del sistema monetario. La convinzione di poter accreditare una moneta o un sistema monetario mediante un disegno di legge si dimostrò errata. La bontà di una moneta e la sua conseguente accettazione non avveniva a norma di legge ma per necessità e consuetudine del mercato locale. Il monopolio del tallero come moneta liberatrice, infatti, non fu scalfito, anzi, gli italiani dovettero adattarsi al suo corso e strutturare il sistema monetario cooptandone i sottomultipli. Il Governo quindi si limitò a decretare i valori del tallero in base al prezzo stabilito sulle piazze di Aden e Zanzibar cercando di intercettare la circolazione minuta degli spezzati di rame e bronzo<sup>163</sup>. Le monete e la struttura stessa della circolazione non subirono un significativo mutamento: come riportato nella relazione del 1909 dal reggente della colonia Gino

---

<sup>161</sup> Contemporaneamente alle vicende monetarie il 27 aprile 1907 al Senato fu varato il disegno di legge sull'Ordinamento della Somalia Italiana meridionale presentato dal Ministro Guicciardini al Parlamento l'8 maggio 1906. Il provvedimento passò alla Camere dove fu approvato il 18 febbraio e definitivamente ratificato il 5 aprile 1908. Il provvedimento ricalcava le linee guida del progetto di legge Guicciardini: la colonia assunse il nome di Somalia italiana e l'amministrazione dei protettorati di Obbia, del Nugal e di Migiurtinia veniva affidata a Mogadiscio. Il Governatore, così come era già stato delineato nel regolamento Mercatelli, gestiva la politica tributaria, l'organizzazione amministrativa e giudiziaria della colonia ed acquisiva la facoltà di decidere i dazi doganali e regolare il cambio delle monete. In materia monetaria il potere di regolare il sistema e la circolazione monetaria al governo metropolitano (art. 4f) ma tributati al governatore la competenza di regolare il cambio della moneta (art. 9b). I poteri del Governatore quindi divennero più ampi e la sua posizione ne uscì rafforzata. Il nuovo ordinamento permise alla colonia di dotarsi di un apparato amministrativo definito che lo sottraeva dalle precarietà a cui quest'ultima era abituata.

<sup>162</sup> C. Rossetti (b), *op. cit.*, pp. 55-56. Per il testo dei due decreti si vedano Documento n. 3 e Documento n.4 in *Appendice*.

<sup>163</sup> Relazione Macchioro, *op. cit.*, pp. 56-57.

Macchioro, contemporaneamente al tallero ed alle monete metalliche continuarono ad essere utilizzate in modo complementare le valute consuetudinarie come i tessuti di cotone<sup>164</sup>. L'incapacità di modificare il sistema monetario ebbe effetti deleteri sugli equilibri finanziari della colonia e sullo sviluppo del mercato commerciale. Dal luglio 1907 al gennaio 1908 il tallero passò da 2,72 a 2,85, da 2,69 fino a 2,50 con un ribasso massimo di 35 punti ed un rialzo di soli 13 punti. Le oscillazioni costarono al bilancio un esborso di lire 71.683,99 a fronte di uno stanziamento di lire 15.000 con perdite di lire 56.683,99. Anche quando si decise di intervenire i risultati furono negativi: le spese per il cambio delle bese gravarono sul bilancio del 1909 per un totale di lire 21.500 che andava ad aggiungersi ad una somma prevista per il risanamento di lire 1.065.418,52. Oltretutto non esisteva una progettazione a lungo termine che prevedesse non solo la riforma del sistema monetario ma anche del sistema fiscale, come stava facendo la Francia nello stesso periodo nel Ciad<sup>165</sup>. Fu evidente che non si era ancora in grado di influire sull'andamento del sistema monetario interno alla colonia. L'autorità governativa doveva rimanere spettatrice impotente delle oscillazioni derivanti da importazioni incerte di denaro compiute da privati speculatori e comportarsi secondo "necessità". Questo termine racchiude in sé il vero senso del progetto coloniale italiano in questo primo periodo: fu la necessità di dover possedere una colonia che spinse l'Italia ad imbarcarsi nell'avventura somala e la necessità di non perderla la costrinse ad adattarsi alla situazione locale alla continua ricerca di equilibri. Esigenza e necessità, sono questi i termini più utilizzati dai Commissari e dai Reggenti della colonia nelle relazioni dirette al Governo: i piani dovevano piegarsi alle contingenze, alle esigenze, alle necessità anche se queste comportavano perdite finanziarie. In questa prima fase furono gli eventi a determinare le decisioni. Le istituzioni coloniali iniziarono a capire che per riformare la circolazione monetaria era necessario possedere una conoscenza approfondita della realtà locale e regionale, degli equilibri politici ed economici, delle consuetudini. Bisognava capire le necessità delle popolazioni locali e cercare di indebolire la mutua

---

<sup>164</sup> *Ibidem*.

<sup>165</sup> R. Gervais, "La plus riche des colonies pauvres: La Politique monétaire et fiscale de la France au Tchad 1900-1920", *Canadian Journal of African Studies/Revue Canadienne des Études Africaines*, Vol. 16, No. 1, 1982, p. 99.

collaborazione che si era creata con i commercianti arabo-indiani veri e propri agenti, broker, mediatori tra il capitalismo internazionale e gli interessi locali. Il compito dei funzionari coloniali era quello di studiare la realtà somala, individuare i punti deboli del sistema economico-monetario e proporre un'alternativa credibile, condivisa ed utile al risanamento dei commerci e del bilancio. In poche parole vi era la necessità di conoscere meglio il contesto locale adattandolo alle esigenze di una potenza coloniale. Pertanto riformare la circolazione monetaria voleva dire operare scelte strategiche non «al centro»<sup>166</sup>, ma concertarle di comune accordo con la periferia, con quei funzionari conoscitori della realtà coloniale e quindi meglio preparati nel proporre piani e riforme in linea con le esigenze della colonia<sup>167</sup>. I primi quattro anni di gestione diretta dimostrarono l'inefficienza del sistema decisionale centralista in cui tutto veniva deciso unilateralmente dalla metropoli de-potenziando le spinte riformatrici dei funzionari e dei Commissari locali, molto più addentrati nel contesto sociale, politico ed economico della colonia. I tempi per la concertazione non erano ancora maturi ed il Governo ad un anno dalla messa in circolazione delle borse promosse una nuova riforma monetaria, argomento del prossimo capitolo, più ambiziosa e complessa, destinata a segnare in modo indelebile la storia economico-monetaria della colonia.

---

<sup>166</sup> F. Grassi, *op. cit.*, p. 150.

<sup>167</sup> Sul ruolo dei funzionari nel governo delle colonie si veda G. Dore, C. Giorgi, A.M. Morone, M. Zaccaria (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Carocci, Roma, 2013.

## CAPITOLO 3

### «Colei che non si deve amare»: la rupia italiana tra sperimentazione e fallimenti (1910-1925)

#### **Introduzione**

Il primo quadriennio di amministrazione coloniale si concluse nel peggiore dei modi, con il fallimento delle riforme monetarie promulgate dal Governo coloniale ed una profonda crisi politica che destabilizzò l'intero sistema. Il 1910 rappresentò un anno spartiacque sia politicamente sia economicamente, con l'avvio di una fase di sperimentazione e riformismo che portò il Governo coloniale ad adottare come moneta ufficiale la rupia. Questo fu un periodo di importanti cambiamenti: l'inaugurazione di una nuova politica coloniale a livello nazionale con la costituzione del Ministero delle Colonie (1912), l'adozione di un nuovo assetto amministrativo e l'introduzione di un rinnovato ordinamento monetario per la Somalia. In riferimento a quest'ultimo aspetto il quindicennio successivo rappresentò una fase di transizione da una politica monetaria di stampo internazionalista, rispondente soprattutto alle esigenze di politica estera e di adattamento alle consuetudini monetarie locali, ad una politica nazionalista, segnata dall'adozione alla metà degli anni Venti della lira. Il presente capitolo intende analizzare le motivazioni, gli obiettivi e le implicazioni dell'introduzione della rupia, allo scopo di raggiungere due obiettivi: il primo dimostrare se quest'ultima fosse realmente la moneta ideale per la Somalia; il secondo evidenziare come esistesse uno scarto evidente, già riscontrato nel precedente capitolo, tra i progetti di riforma e la realtà effettuale degli stessi.

#### **3.1 Giacomo De Martino ed il nuovo corso della politica coloniale**

La caduta del Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti portò nel 1909 alla costituzione del secondo Governo presieduto da Sidney Sonnino e con Ministro degli Esteri Francesco Guicciardini. Uno dei primi problemi da affrontare fu la sostituzione del Governatore della Somalia italiana, Tommaso Carletti. Una scelta complessa che chiamava in causa gli equilibri stessi della colonia fino a quel

momento lacerata dal continuo scontro di potere tra i funzionari civili ed i militari<sup>1</sup>. A tal proposito il Ministro scriveva: «Il miglior partito è il personaggio che sarebbe molto superiore ai civili ed ai militari (...) ci assicurerebbe contro il problema del dissidio: De Martino»<sup>2</sup>. Fu nominato quindi Governatore Giacomo De Martino, senatore e primo Presidente nonché fondatore dell'Istituto Coloniale Italiano, considerato l'uomo più adatto ad imprimere una svolta nella gestione della politica coloniale in Somalia<sup>3</sup>. La nuova amministrazione doveva conseguire obiettivi specifici: la sistemazione amministrativa della colonia; la demarcazione dei confini con l'Etiopia; l'occupazione dei territori interni della regione del Benadir e della zona rivierasca<sup>4</sup>; la conclusione del conflitto con i ribelli mullisti; il riordinamento del sistema delle concessioni<sup>5</sup>. In un breve lasso di tempo ci fu un ulteriore avvicendamento al vertice del Governo nazionale che portò al Dicastero degli Esteri Antonino Paternò-Castello marchese di San Giuliano. Quest'ultimo aveva un piano ben preciso: ristabilire il primato del Ministero<sup>6</sup> nella gestione della politica estera. Il Ministro modificò con il decreto del 4 luglio 1910 "l'ordinamento Tittoni" per la Somalia emanato nel 1908<sup>7</sup>. Il nuovo ordinamento sanciva la preminenza del Governatore, controllato direttamente dal Ministero, e

---

<sup>1</sup> A dimostrazione delle difficoltà di nominare una figura adatta alla conduzione della colonia il Ministro Guicciardini annotava: «Il funzionario militare no, solleverebbe proteste nel Parlamento e nel Paese; e non sarebbe conforme allo spirito della legge che vuole governatore civile; di più alimenterebbe il dissidio fra civili e militari. Il funzionario civile non lo vedo: eppoi manterrebbe esso pure il dissidio fra civili e militari. Il Cerrina sarebbe un partito intermedio; ma oltre che non verrebbe senza dargli un posto che non posso dargli nel ruolo diplomatico, non avrebbe tanta forza per mettere fine al dissidio» in F. Guicciardini, *Cento giorni alla Consulta*, in Nuova Antologia, novembre-dicembre 1942.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> A tal proposito il Governatore Giacomo De Martino scriveva nella sua relazione: «Quando assunsi il Governo della Colonia nell'aprile del 1910, il nostro effettivo dominio si limitava alla regione compresa tra l'Uebi Scebeli e il mare, oltre a quella che formava, lungo il Giuba, da Gumbo a Lugh una lunga e poco profonda striscia di terra» in G. De Martino, *La Somalia Italiana nei tre anni del mio governo. Relazione del Senatore Nobile Giacomo De Martino*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1912, p.7.

<sup>5</sup> A.P. Camera dei Deputati, *Discussioni*, tornata del 12 marzo 1910.

<sup>6</sup> F. Grassi, *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso Somalo 1896-1915*, Editore Milella, Collana Biblioteca storica della società contemporanea, Lecce, 1980, p. 425.

<sup>7</sup> Negli stessi anni venne modificata la struttura degli uffici amministrativi centrali: la Direzione degli Affari Commerciali e privati venne sdoppiata in un ufficio degli affari privati ed un altro dei contenziosi e venne creata una nuova Direzione Generale del commercio e delle scuole all'estero. Nel 1911 ai due uffici della Direzione centrale degli affari coloniali fu affiancato un terzo, l'ufficio studi, che aveva il compito di produrre analisi e pubblicare monografie sulle singole realtà coloniali.

dell'amministrazione civile sull'elemento militare<sup>8</sup>. Nel primo articolo, infatti, veniva riconosciuta al «governatore della Somalia italiana, che dipende immediatamente ed esclusivamente dal ministro degli affari esteri»<sup>9</sup>, la direzione della politica della Colonia, il governo delle popolazioni e l'amministrazione del bilancio. La sede centrale del Governo coloniale era Mogadiscio a cui furono affiancati nel primo anno di amministrazione, tre commissariati regionali (Commissariato dell'Alto Giuba, il Commissariato della Goscia e del basso Uebi Scebeli, ed il Commissariato dello Uebi Scebeli) affidati al controllo di altrettanti commissari. Alle dipendenze di questi ultimi vi erano i residenti ed i vice-residenti<sup>10</sup>. Con un decreto dell'aprile 1912 il Commissariato dello Uebi Scebeli fu separato in Medio ed Alto portando a quattro il numero delle regioni amministrative coloniali<sup>11</sup>. L'obiettivo del neo-Governatore era quello di fornire un nuovo assetto amministrativo alla Somalia. Infatti, l'opera di riforma investì anche gli uffici coloniali pre-esistenti. Furono create le direzioni degli Affari Civili, delle Consulenze e della Ragioneria<sup>12</sup>. Gli Affari Civili si occupavano dell'amministrazione, della politica interna, della giustizia, dei culti, della sanità e dell'igiene. La direzione delle consulenze invece era articolata in tre uffici: quello legale, quello del consulente tecnico per le opere pubbliche e l'ufficio del consulente per le opere agrarie. La Ragioneria era composta dal capo della ragioneria, dal segretario del governatore e dal Comandante del Corpo Coloniale<sup>13</sup>. Furono modificate anche le modalità di selezione del personale

---

<sup>8</sup> La parte finale del primo articolo sentenziava: «L'amministrazione civile e l'amministrazione militare operano sotto la sua direzione e responsabilità» in *Governo della Somalia Italiana, Manuale per la Somalia Italiana 1912*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma, 1912, p. 19.

<sup>9</sup> Cit. in *Ibidem*.

<sup>10</sup> Atti Parlamentari. Legislatura XXIII — Sessione 1909-11. Camera dei Deputati, *Appendice alla relazione sulla Somalia Italiana del Governatore Nobile Giacomo De Martino, Senatore del Regno per l'anno 1910, presentata alla Camera dei Deputati dal Ministro degli Affari Esteri nella tornata del 2 marzo 1911*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1911, pp. 44-46; G. Mondaini, *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, vol.1, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1941, p. 257.

<sup>11</sup> Atti Parlamentari. Legislatura XXIII, *op. cit.*, pp. 40-43; G. Mondaini, *Manuale di Storia e Legislazione coloniale del Regno d'Italia, parte I: Storia*, Sampaolesi, Roma, 1924, p. 202.

<sup>12</sup> Decreto governatoriale del 30 novembre 1910 vedi *Governo della Somalia Italiana, op. cit.*, pp. 84-88.

<sup>13</sup> F. Grassi, *op. cit.*, p. 432.

coloniale, mediante concorso, con l'obiettivo di formare un corpo di funzionari con specifiche competenze<sup>14</sup>. A tal proposito De Martino diceva:

«Non sono più gli esploratori dell'Africa tenebrosa, ai quali bastava l'ardire, ma gli uomini di mente e di cultura che conoscono i nuovi e difficili problemi del diritto e dell'azione coloniale, nel duplice aspetto della civiltà nostra che si deve espandere e della civiltà e degli elementi che si devono attrarre e fondere in una esistenza nuova, quelli che soli possono creare l'organismo vero e vitale di una politica coloniale pari al suo compito»<sup>15</sup>.

Arrivarono così in colonia personaggi come Jacopo Gasparini a cui fu affidata la Direzione degli Affari Civili ed il Commissariato dello Scebeli, Roberto Fano nominato consulente per le opere pubbliche, Guglielmo Ciamarra scelto come consulente legale e Romolo Onor in qualità di consulente per le opere agrarie. Nel 1911 fu istituito un Consiglio di Governo, un organo collegiale con incarichi di confronto e discussione<sup>16</sup>. Il piano di riorganizzazione amministrativa rientrava in un progetto più ampio di espansione territoriale diretta alla pacificazione ed all'allargamento dei territori della colonia<sup>17</sup>. La "pacificazione" doveva avvenire mediante una penetrazione politica lenta e graduale<sup>18</sup>. De Martino comprese il ruolo politico della *reer* come elemento ordinatore della socialità somala e l'importanza degli *shir*, le assemblee in cui emergevano figure carismatiche abili nel mantenimento degli equilibri all'interno dei clan. Ed era proprio intessendo rapporti con quest'ultimi che la nuova politica coloniale tentava di assoggettare al proprio controllo le popolazioni somale. I capi locali, a cui veniva corrisposto un

---

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 435.

<sup>15</sup> Governo della Somalia Italiana, *op. cit.*, pp. 26-40.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 82-83.

<sup>17</sup> A tal proposito lo stesso Governatore Giacomo De Martino nella sua relazione del 1910-1911 affermava: «La Colonia appariva in uno stato di guerra, né era dato percorrerla senza scorta di armati anche nella parte più tranquilla tra Mogadiscio e Brava. Era paese di conquista, che della conquista sentiva ogni effetto» cit. in G. De Martino, *op. cit.*, p.7.

<sup>18</sup> Nella relazione il Governatore riportava le parole dal tono paternalistico di un funzionario coloniale italiano: «Mi diceva uno dei funzionari più provetti della Colonia che nelle piccole a preferenza che nelle grandi cose si esercita l'influenza più efficace; un funzionario, diceva egli, deve sapere a chi appartiene la vacca o il bove derubati, e della vacca e del bove deve trattare come di cose di gran momento, perché appunto da questi fatti minimi si accendono le contese maggiori. Con ciò che sono venuto esponendo non voglio dire che queste genti si reggono solo con la persuasione. Come di tutte le razze primitive che sono in lotta tra loro e dove la violenza crea il diritto conviene che la mano che le regge sia forte e che esse abbiano coscienza che i più forti siamo noi. Non debolezza, dunque, non incertezze o dubbiezze. Tutto deve cedere davanti alla volontà del Governo che è solo potente, ma dev'esser la potenza del *padre*, come dicono essi nel loro semplice linguaggio, che sa perdonare come punire e dev'esser sempre giusto con i propri figli. Ed è appunto nell'impiego della giustizia e della forza che consiste tutto il segreto di un'azione oculata ed efficace», cit. in *Ivi*, p. 10.

compenso oscillante tra i 2 ed i 25 talleri al mese, divennero strumento della “pacificazione”, a cui fu delegato, in parte, il compito di mantenere l’ordine pubblico e la sicurezza<sup>19</sup>. L’opera di preparazione politico-diplomatica si concretizzò con gli *shir* di Balad (settembre 1911) e di Afgoi (dicembre 1911) in cui furono riuniti capi-clan provenienti da diverse regioni<sup>20</sup>. La seconda fase dell’operazione, invece, prevedeva l’annessione di nuovi territori che doveva avvenire in tre momenti:

«1° quello della prima occupazione; nel quale, specialmente trattandosi di popolazioni abbastanza evolute ed aduate esse stesse ad un certo esercizio di potestà (come i Somali), è necessario anzitutto e con ogni mezzo allontanare ogni ragione di diffidenza ed anzi rendersi bene accetti; 2° quello della occupazione già bene avviata; nel quale conviene affermare l’esercizio dei diritti derivanti dalla sovranità; mostrandoci nello stesso tempo rispettosi dei doveri che da essa egualmente scaturiscono; 3° il periodo finale; nel quale l’opera nostra può svolgersi in tutta la sua pienezza, sapendo di poter contare su popolazioni interamente sottomesse e, quel che più conta, intimamente consapevoli dei vantaggi che loro vengono dall’essere amministrata da un savio, giusto e bene ordinato Governo»<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Le mansioni attribuite ai capi-clan furono emanate con il regolamento per l’amministrazione regionale locale del gennaio 1912.

<sup>20</sup> Governo della Somalia Italiana, *op. cit.*, p. 89.

<sup>21</sup> Cit. in G. De Martino, *op. cit.*, p. 38.

Parallelamente alla riorganizzazione politica ed amministrativa procedeva il processo di riforma dei sistemi giudiziario<sup>22</sup>, militare<sup>23</sup>, di polizia<sup>24</sup>, doganale<sup>25</sup>, fondiario<sup>26</sup> e monetario<sup>27</sup>.

### **3.1.1 La riforma monetaria del 1910**

Per sostenere le nuove riforme ed aumentare il gettito fiscale, il Governo accordò alla colonia un contributo ordinario che nel corso degli anni aumentò: nell'esercizio 1908-1909 il contributo era di 1.935.000 lire mentre nel bilancio del 1910-1911 arrivò a sfiorare i 3 milioni di lire (2.979.000) e nel 1915-1916, primo anno di guerra per l'Italia, superava i 4 milioni e mezzo. A questo andava aggiunto un contributo straordinario che variò dai 2.611.000 del 1912-1913 ai 1.125.000 del 1914-1915<sup>28</sup>. Un aumento degli stanziamenti statali le cui vere cause andavano ricercate nell'esiguità degli scambi commerciali, nelle limitate entrate della colonia<sup>29</sup> e nel problema monetario. Il denaro non ritornava nelle casse coloniali sotto forma di tasse, di imposte o di spesa corrente. Il Governo, quindi, era

---

<sup>22</sup> Con il decreto dell'8 giugno 1911, n. 937 fu approvato il nuovo ordinamento giudiziario della Somalia italiana in sostituzione dei precedenti del 1906 e 1908.

<sup>23</sup> La riforma era inserita nell'Ordinamento amministrativo per la Somalia italiana del 4 luglio 1910, n. 562.

<sup>24</sup> Con il decreto del 13 gennaio 1912, n. 813, fu istituito il corpo di polizia coloniale composto da agenti ingemmi comandanti da un graduato dell'arma dei reali carabinieri. Inoltre, veniva istituita una scuola per aspiranti sotto-ufficiali indigeni.

<sup>25</sup> Nel 1911 con il decreto del 22 agosto n. 1030 l'amministrazione coloniale cercava di fornire un più stabile assetto doganale alla colonia. Le entrate principali della Somalia erano costituite maggiormente dalle entrate doganali e dai diritti postali e radiotelegrafici. Venne introdotta la nuova tariffa: per le importazioni variava dall'1% al 10%, mentre per le esportazioni dall'1% al 5%, con alcune eccezioni. Un trattamento di favore godevano le merci italiane ed alcune merci eritree importate in Somalia. L'obiettivo era quello di agevolare l'interscambio di merci tra madrepatria e colonia.

<sup>26</sup> Con il decreto dell'8 giugno 1911, n. 820 fu riformato il regime delle concessioni agricole nella Somalia italiana vedi in Governo della Somalia Italiana, *op. cit.* pp. 233-245. Per un approfondimento maggiore sulla riforma fondiaria e sui progetti del governo coloniale per la messa in valore delle terre vedi Atti parlamenti. Legislatura XXIII, *op. cit.*, pp. 6-40.

<sup>27</sup> Vedi in *Ivi*, pp. 262-271.

<sup>28</sup> I contributi straordinari furono concessi con una serie di provvedimenti: con la legge del 20 marzo 1910 che prevedeva lo stanziamento di lire 1.246.000 per spese di pubblica utilità, con la legge del 18 luglio 1911 per l'estensione graduale dell'amministrazione diretta alla linea Dolo-Lugh-Bur Acaba-Dafet-Scidel di 2.800.000 ed il decreto del 2 ottobre 1911 che autorizzava il governo della colonia a contrarre un mutuo di 4.766.000 di lire con la Cassa Depositi e Prestiti per un totale di 8.812.000 lire.

<sup>29</sup> Nel 1917-18, secondo i dati del Bilancio a consuntivo, le entrate proprie della colonia rappresentavano solamente il 19% delle entrate totali e nel corso degli anni non superarono mai il 30%. Vedi Atti Parlamentari, Legislatura XXVII, sessione 1924-29, n. 2046.

costretto ad immettere capitali non produttivi alterando gli equilibri economici della colonia. Oltretutto la Somalia non era dotata di un sistema fiscale definito. Soltanto alla metà degli anni Venti, come si vedrà nel prossimo capitolo, ne fu introdotto uno. Quindi l'aumento dello stanziamento in una situazione di crescita esigua perpetrava il problema piuttosto che risolverlo. L'unica soluzione passava non solo per la riforma del sistema fiscale ma anche per una riforma monetaria che avrebbe permesso al Governo coloniale di controllare il mercato. Infatti, sulla scia del "riformismo demartiniano", si decise di modificare la circolazione monetaria introducendo immediatamente la rupia italiana d'argento<sup>30</sup>. Diversi esponenti del mondo coloniale sin dal 1906 avevano segnalato al Ministero degli Esteri ed al Ministero del Tesoro la necessità di introdurre la rupia nel Benadir, sul modello di quella indiana utilizzata dagli inglesi nelle proprie colonie. La prima organizzazione a suggerire l'introduzione della rupia fu la Società Coloniale Italiana di Milano che in una lunga relazione indirizzata al Ministero degli Esteri elencava le motivazioni per cui l'Italia avrebbe dovuto introdurre la moneta indiana<sup>31</sup>. La prima era una motivazione politica: una potenza coloniale doveva introdurre una propria valuta per affermare simbolicamente e materialmente il proprio potere<sup>32</sup>. La seconda motivazione era prettamente commerciale: la volontà era quella di introdurre la moneta dominante la scena economico-commerciale dell'Oceano Indiano. La terza motivazione era di ordine economico-finanziaria: si voleva eliminare una moneta instabile come il tallero<sup>33</sup>. Basti pensare che nell'arco di un anno il tallero fece registrare valori oscillanti tra lire 2,50 del gennaio 1908 a lire 2,25 dell'agosto 1909<sup>34</sup>. Infine, la quarta motivazione era anch'essa economico-finanziaria: si intendeva, come in precedenza con i nichelini, trarre benefici finanziari dall'emissione delle rupie. La manovra

---

<sup>30</sup> G. De Martino, *op. cit.*, pp. 105-109.

<sup>31</sup> Nella relazione viene scritto: «Tutto considerato, dovrebbe essere evidente la necessità che il Governo stabilisca una propria valuta la quale, per coerenza, dovrebbe essere in vigore per tutte le colonie che sono vicinissime l'una a l'altra. Il tipo da scegliersi vista la prossimità ai possedimenti inglesi ove gl'indigeni sono già abituati alla Rupia, dovrebbe essere precisamente questa» cit. in ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, *Circolazione monetaria*, 1906.

<sup>32</sup> E. Helleiner, "The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?", *Geopolitics*, 7:1, 5-5, 2002, pp. 12-16.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> R. Onor, *La Somalia italiana. Esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1925, p. 283.

speculativa su cui i membri della società puntavano prevedeva la cessione da parte della Zecca di Stato delle monete al puro prezzo del metallo cosicché ad ogni coniazione il Governo coloniale poteva beneficiare della differenza tra il valore nominale e quello effettivo della moneta traendone un profitto<sup>35</sup>. La Società Coloniale prospettava inoltre due possibilità di coniazione: nel primo caso, la rupia italiana per circolare nelle colonie britanniche dell'Oceano Indiano avrebbe avuto lo stesso peso della rupia indiana; mentre nel secondo caso, limitando la circolazione alla sola Somalia, la rupia italiana avrebbe avuto caratteristiche differenti da quella indiana. Per la riuscita della riforma veniva suggerita l'apertura di una Zecca coloniale, così da riconoscere maggiore autonomia alla colonia, come già prospettato da Luigi Mercatelli, e la stipula di una convenzione monetaria con la Gran Bretagna<sup>36</sup>. Le stesse autorità coloniali appoggiavano l'idea di utilizzare la rupia. Difatti, nella relazione sulle condizioni politiche ed economiche della Somalia il Commissario Cerrina Feroni scriveva:

«[...] io sono di opinione che si debba provvedere alla coniazione e alla introduzione in Benadir - come unica moneta d'argento riconosciuta dallo Stato - di una rupia italiana, assolutamente identica per lega, per peso e per forma a quella inglese. Perché il provvedimento che propongo sia efficace [...] è indispensabile che ad esso sia fatta precedere una convenzione coll'Inghilterra. [...] Che se ciò non fosse possibile ottenere, non esito a ritenere che si debba rinunciare alla coniazione di una nostra speciale moneta ed adottare senz'altro, invece come ufficialmente ed unicamente la stessa rupia inglese»<sup>37</sup>.

Anche il Ministro del Tesoro Paolo Carcano in una lettera del 1908 all'Ambasciatore italiano a Londra nonché futuro Ministro degli Esteri, il marchese di San Giuliano, sottolineava i possibili vantaggi della riforma. Inoltre, segnalava la necessità di stipulare un accordo con le autorità britanniche al fine di

---

<sup>35</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Coniazione di monete di una rupia per la Somalia italiana*, 1914; E. Helleiner, *op. cit.*, pp. 19-22. Effettivamente l'introduzione della rupia italiana, almeno fino al 1915, fece registrare un aumento del gettito contante nelle casse coloniali. La prima coniazione di rupie nel dicembre del 1910 diede un utile netto di lire 371.263,46 così come la seconda dell'aprile del 1912 di lire 174.643,89 e fino alla sesta del luglio 1915 di lire 175.037,93. Le successive, fino alla definitiva sospensione, non procurarono utili anzi costarono più del valor encomiante della moneta. R. Onor, *op. cit.*, p. 181.

<sup>36</sup> Per avvalorare la tesi il Presidente della Società Coloniale Italiana di Milano in un telegramma del febbraio 1907 ripropose quanto il residente della Somalia inglese scriveva al suo Ministero in merito ai vantaggi acquisiti dall'utilizzo della rupia tra gli indigeni ed al graduale accantonamento del tallero di Maria Teresa.

<sup>37</sup> MAE - Direzione Centrale degli Affari Coloniali, *Benadir*, Tipografia del Ministero degli affari esteri, Roma, 1911, p. 192.

accreditare la rupia italiana nei suoi possedimenti e riconoscerla ufficialmente alla pari con quelle già circolanti<sup>38</sup>. La convenzione avrebbe dovuto stabilire il numero di rupie da mettere in circolazione in base alle esigenze delle colonie. Il modello a cui gli italiani si ispiravano era quello dell'Unione Latina (l'Italia vi aderì sin dalla sua fondazione nel 1865) i cui principi cardine erano rappresentati, appunto, dall'intercambiabilità delle monete e dalla regolamentazione delle emissioni<sup>39</sup>. L'accordo prevedeva anche che il Governo del Benadir ammettesse al cambio in oro sia la rupia inglese sia la propria «in base al rapporto di 15 rupie per una sterlina»<sup>40</sup>. Il Governo italiano intavolò, pertanto, negoziati con il Governo britannico<sup>41</sup>. Tuttavia le trattative ebbero esito negativo. Il rifiuto dei britannici era motivato da due ragioni: la prima riguardava l'impossibilità di applicare limitazioni al conio della rupia in quanto la moneta circolante nelle colonie britanniche era la stessa di quella indiana; la seconda nasceva dalle perplessità britanniche sulla reale capacità della rupia italiana di rimanere stabile sul mercato dei cambi così come quella indiana<sup>42</sup>. Nonostante il rifiuto della Gran Bretagna alla stipula della convenzione, le istituzioni italiane decisero di continuare con il proposito di introdurre la rupia in colonia<sup>43</sup>. Prima di procedere alla riforma, il Governatore De Martino avviò un intenso programma di contrasto al monopolio economico-commerciale dei mercanti arabo-indiani. Già il Cerrina Feroni aveva segnalato la necessità di ridimensionare il ruolo dei mercanti come *conditio sine qua non* per conseguire un maggiore controllo sull'economia della colonia<sup>44</sup>. De Martino intendeva ridimensionare il monopolio commerciale dei mercanti e sottrargli il controllo dei prezzi così da creare le condizioni ideali per attuare una

---

<sup>38</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Monete per la Somalia italiana*, 1907-1908.

<sup>39</sup> R. Gervais, "La plus riche des colonies pauvres: La Politique monétaire et fiscale de la France au Tchad 1900-1920", *Canadian Journal of African Studies / Revue Canadienne des Études Africaines*, Vol. 16, No. 1, 1982,, p. 94.

<sup>40</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Monete per la Somalia italiana*, 1907-1908.

<sup>41</sup> F.S. Caroselli, *Il sistema monetario in rupie nella economia e nella finanza della Somalia italiana*, in "Giornale degli economisti e rivista di statistica", 62, 1922, p. 377; Id., *La nostra politica monetaria nella Somalia* in Atti del Primo Congresso di Studi Coloniali, Firenze 8-12 aprile 1931 - XI, Vol. VI, Lavori delle Sezioni V Sezione: Economia-Agraria, Firenze, 1931-IX, p. 362.

<sup>42</sup> C. Rossetti (1912), *op. cit.*, p. 57.

<sup>43</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Monete per la Somalia italiana*, 1907-1908.

<sup>44</sup> MAE-Direzione Centrale degli Affari Coloniali, *op. cit.*, pp. 91-92.

riforma monetaria priva di complicazioni. Il Governatore nella sua relazione scriveva:

«Occorreva pertanto mettere un freno a tutta questa gente [...] formando dei mercati per gli scambi fra i commercianti e i produttori, e facendoli permanentemente sorvegliare da uno dei capi della residenza; formando mercati dei prezzi delle principali merci di scambio e facendo in modo che gli indigeni ne venissero a conoscenza»<sup>45</sup>.

I risultati di tale operazione sono difficili da quantificare e analizzare in quanto non ci sono altre fonti a riguardo. Rifacendoci alla relazione di De Martino, l'inconveniente rappresentato dai commercianti fu eliminato o quanto meno posto sotto controllo. Come vedremo in seguito, però, fu solamente una convinzione illusoria ed il problema si ripropose in tutta la sua virulenza a distanza di pochi anni. Anzi fu la stessa amministrazione, a chiederne il supporto ed il diretto coinvolgimento. Intanto il Governatore, il Direttore Generale del Tesoro, i funzionari della Banca d'Italia e del Governo italiano tracciarono le linee guida per l'emissione e la circolazione della nuova moneta:

- la rupia italiana doveva possedere le stesse caratteristiche della rupia indiana e doveva essere ragguagliata a 1/15 della sterlina oro britannica (lire 1,68), lo stesso cambio che utilizzava la Gran Bretagna nelle sue colonie<sup>46</sup>;
- l'emissione delle rupie doveva avvenire in base alle esigenze del commercio;
- veniva riconosciuta la libera circolazione del tallero in base al suo valore commerciale<sup>47</sup> e doveva essere accettato come qualsiasi altra merce sul mercato;

---

<sup>45</sup> Cit. in G. De Martino, *op. cit.*, p. 30.

<sup>46</sup> K. Pallaver, *Da moneta straniera a moneta nazionale: Prima Guerra Mondiale, politiche coloniali e circolazione monetaria in Eritrea e Somalia*, p. 115 in D. Strangio (a cura di) *AFRICA. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2018.

<sup>47</sup> A tal proposito il Comandante Cerrina Feroni in una relazione per la Direzione Centrale degli Affari Coloniali, auspicava che «data l'indeterminatezza dei nostri confini verso l'interno e la simpatia che sui mercati dell'Etiopia incontra ed incontrerà ancora [...], il tallero di Maria Teresa, [...], dovrebbe esser lasciata in tutta la colonia la libera circolazione e contrattazione del tallero, che sarebbe allora esclusivamente considerato come un'altra merce qualsiasi» cit. in MAE-Direzione Centrale degli Affari Coloniali, *op. cit.*, pp. 109-111.

- era prevista l'istituzione di una Tesoreria a Mogadiscio in cui depositare la scorta in oro utile al cambio delle rupie<sup>48</sup>;
- veniva stabilito il diritto al cambio in oro presso le casse della Colonia della rupia e il riconoscimento al Governatore della facoltà di sospendere il cambio in caso di speculazione<sup>49</sup>.

Con Regio Decreto 8 dicembre 1910 n. 847 furono istituite per la Somalia italiana le valute argentee in pezzi da una rupia, da mezza rupia e da un quarto di rupia, stabilendo il valore nella proporzione fissa di 15 rupie per sterlina e di 100 bese per ogni rupia<sup>50</sup>. Le monete da una e da mezza rupia dovevano avere corso legale illimitato e valore liberatorio in qualunque pagamento, secondo il valore ad esse attribuito dalla legge, mentre il valore liberatorio del quarto di rupia e delle bese di bronzo doveva essere fissato dal Governatore<sup>51</sup>. La moneta da una rupia aveva il diametro di 30 millimetri ed il peso di grammi 11,664, mentre la moneta di mezza rupia fu coniata con un diametro di 24 millimetri ed il peso di grammi 5,832. La moneta più piccola, da un quarto di rupia, aveva il diametro di 19 millimetri ed il peso di grammi 2,916<sup>52</sup>.



<sup>48</sup> ASDMAE, MAE, pos. 89/17, *Emissione di rupie per la Somalia italiana*, 1918/1919; C. Rossetti (1912), *op. cit.*, pp. 58-59. La Tesoreria fu istituita a seguito dell'emanazione del regolamento il 15 giugno 1911. L'inizio del servizio era previsto per il 1° luglio 1913.

<sup>49</sup> Per una ricostruzione dettagliata delle linee guida previste per l'introduzione della rupia italiana in Somalia cfr. ASDMAE, ASMAI pos. 80/1, Somalia, *Circolazione monetaria nella Somalia italiana*, 1912.

<sup>50</sup> Le nuove monete furono coniate con il titolo di 916,66 cfr. ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Coniazione di monete di una rupia per la Somalia italiana*, 1914. Per il testo del decreto si veda il Documento n. 7 in *Appendice*.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Riguardo al tipo ed all'aspetto delle monete d'argento da introdurre in Somalia si veda il Documento n. 8 in *Appendice*.



**Figura 7:** rupie italiane d'argento nei tagli da 1, 1/5, 1/4 (1910). Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

L'emissione delle nuove monete fu regolata con il decreto governatoriale n. 690 del 16 giugno 1911<sup>53</sup>. Con lo stesso decreto veniva fissato il valore della sterlina in lire 25,20 (quotazione della lira sul mercato dei cambi internazionali), quello della rupia in lire 1,68 e quello della besa di bronzo, che avrebbe rappresentato la centesima parte della rupia in lire 0,0168<sup>54</sup>. L'art. 3 del decreto sanciva, inoltre, l'obbligo dell'utilizzo delle rupie in contrattazioni pubbliche e private<sup>55</sup>. La riforma prevedeva per la rupia italiana un doppio ragguaglio sia con la sterlina inglese sia con la lira, a differenza, ad esempio, della rupia tedesca che aveva per multiplo il marco oro e pertanto veniva ragguagliata solamente al valore aureo nazionale<sup>56</sup>. Con disposizione transitoria il corso legale del tallero di Maria Teresa veniva prorogato a tutto il 31 dicembre 1911<sup>57</sup> e quindi con un altro decreto governatoriale (11 dicembre 1911, n. 782) al 30 giugno 1912. Nella convinzione che la nuova rupia italiana e le relative monete divisionali fossero ammesse alla pari nelle vicine colonie britanniche, un decreto governatoriale del 31 agosto 1911, n. 724, determinò che, per reciprocità di trattamento, le rupie inglesi continuassero fino a nuovo ordine ad essere accettate e cambiate alla pari con la

---

<sup>53</sup> Per il testo del decreto si veda il Documento n. 9 in *Appendice*.

<sup>54</sup> ADMAE, ASMAI pos. 80/1, *Circolazione monetaria nella Somalia Italiana*, 1912; G. Podestà, *op. cit.*, p. 116-117; C. Rossetti (1912), *op. cit.*, pp. 59-61.

<sup>55</sup> F.S. Caroselli (1922), *op. cit.*, p. 368-369; Id., "Le vicende monetarie nell'Eritrea e nella Somalia Italiana", *Rassegna economia delle colonie*, Anno 20°-n. 9-10, Settembre-Ottobre 1932-A. XI, p.1060.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 1070.

<sup>57</sup> Gli articoli inerenti le disposizioni transitorie del decreto governatoriale del 16 giugno 1911 n. 620 erano: l'art.13, l'art. 14 e l'art. 15. Per maggiore chiarezza si vedano il già citato Documento n.9 in *Appendice*.

rupia italiana dalle casse pubbliche della colonia<sup>58</sup>.

Questo decreto, essendo fallite le trattative per la stipula di una convenzione, venne abrogato col successivo provvedimento dell'11 dicembre 1911, n. 783. Negli anni compresi tra il 1910 e il 1920 furono emesse 2.900.000 rupie italiane, che circolavano quasi esclusivamente nei centri commerciali più importanti, come Mogadiscio e Brava, dove c'era una maggiore presenza italiana. Le rupie venivano rapidamente assorbite dalla circolazione ed il numero degli spezzati era sempre insufficiente. Pertanto nel 1912 con il decreto n. 3512 furono conati altri 300.000 pezzi da una rupia e 100.000 da mezza rupia<sup>59</sup>. Alla vigilia dello scoppio del primo conflitto mondiale, quindi, il sistema monetario italiano in Somalia era così strutturato:

- moneta d'argento (rupia italiana) con potere liberatorio illimitato e ragguagliata alla sterlina britannica in rapporto 1:15, stesso tasso di cambio fisso applicato dalla Gran Bretagna nelle sue colonie dell'Africa orientale, che a sua volta corrispondeva a lire italiane 25,20;
- monete divisionali d'argento da mezza rupia ed un quarto di rupia;
- spezzati di bronzo da 1, 2 e 4 bese, in rapporto 1:100 con la rupia<sup>60</sup>.

Tale sistema presentava alcune analogie con quello francese del “bimetallismo incompleto o zoppo” secondo il quale lo Stato, mentre lasciava libera la coniazione della valuta aurea, disciplinava ed avocava a sé la coniazione della valuta argentea mantenendo il ragguaglio con la prima<sup>61</sup>.

---

<sup>58</sup> C. Rossetti (1912), *op. cit.*, p. 60. Per il testo del decreto si veda il Documento n. 10 in *Appendice*.

<sup>59</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Emissione di rupie per la Somalia*, 1918-1919. R. Onor, *op. cit.*, p. 269 e 281.

<sup>60</sup> Sull'ordinamento monetario della Somalia italiana nel 1910 e sui decreti legge si veda Governo della Somalia italiana, *op. cit.*, pp. 265-271.

<sup>61</sup> F.S. Caroselli (1932), *op. cit.*, pp. 1069-1070; C. Rossetti (1912), *op. cit.*, pp. 63-66. In merito al sistema del bimetallismo francese nelle colonie si veda R. Gervais, *op. cit.*, pp. 93-112.

### ***3.1.2 Dal sistema «ideale» ai primi problemi di circolazione***

La riforma del 1910 a differenza delle precedenti intendeva risolvere il problema monetario dalla radice sostituendo la moneta liberatrice, il tallero, con la rupia affermando, così, il potere coloniale dell'Italia. Il nuovo provvedimento fu accolto entusiasticamente sia in colonia sia a Roma dove trapelava la convinzione di essere riusciti a risolvere uno dei più gravi problemi che affliggeva la Somalia italiana. Carlo Rossetti definì il nuovo sistema «ideale»<sup>62</sup>, rifacendosi alle parole proferite nel 1912 a Bruxelles, durante una conferenza, dal presidente dell'Istituto Coloniale Internazionale<sup>63</sup>. Ma realmente la rupia era la moneta più adatta per la Somalia italiana e la più «adéquate aux besoins de la mère-patrie?»<sup>64</sup>. In linea di principio la rupia rappresentava la moneta più consona alla colonia tenuto conto anche il suo utilizzo nel contesto economico regionale ma di certo non era confacente ai bisogni della madrepatria, in quanto fu introdotta in circolazione priva di un sistema di protezione internazionale e di una legislazione che le permettesse di far fronte alle possibili implicazioni negative di tale scelta. Infatti, il nuovo sistema monetario mostrava già delle crepe che con lo scoppio del primo conflitto mondiale, divennero enormi falle. Da un esame critico emergono gli errori contenuti nella riforma: innanzitutto, il più evidente fu sperare che la moneta italiana fosse accettata sul mercato internazionale alla pari di quella indiana. Infatti già nel 1913, ad Aden, le rupie italiane venivano vendute in rapporto di 21 rupie per sterlina, mentre il valore nominale era di 1:15<sup>65</sup>. A tal proposito è possibile segnalare un altro esempio riguardante Gumbo, località sulle sponde del fiume Giuba, dove le rupie italiane e britanniche entravano in contatto. La moneta italiana veniva accettata dagli inglesi con un disaggio del 10% e riportata poi per farne pagamenti sull'estero alla cassa di Gumbo, che la

---

<sup>62</sup> Cit. in C. Rossetti, *op. cit.*, p. 66.

<sup>63</sup> Queste le parole del Presidente dell'Istituto Coloniale Internazionale: «On serait donc tenté de dire que le système idéal pour la monnaie coloniale est d'avoir l'or (la livre sterling, par exemple) pour l'extérieur et pour l'intérieur une monnaie spéciale de moindre valeur, fiduciaire même, mais répondant aux nécessités de la circulation intérieure» Cit. in Institut Colonial International, *Compte Rendu de la Session tenue à Bruxelles les 29,30 et 31 Juillet 1912*, p.6.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 170.

<sup>65</sup> R. Onor, *op. cit.*, p. 278.

computava nel rapporto fisso di 15 per sterlina<sup>66</sup>. Un secondo problema legato al regolamento monetario del 1910 fu il non aver previsto una profonda riforma dell'amministrazione finanziaria della colonia<sup>67</sup>. La riforma monetaria non fu seguita da ulteriori provvedimenti che ne avrebbero rafforzato l'efficacia. Si continuava infatti a stilare il bilancio in lire mentre le operazioni di cassa della Tesoreria venivano effettuate in rupie. Ciò comportò la creazione di un deficit che poteva essere colmato solamente con l'introduzione, da parte dello Stato, di nuova moneta, contribuendo così a drogare il mercato interno e la stessa circolazione monetaria, sommando ad un vizio di forma del bilancio un problema concreto, lo svilimento della moneta. Da tutto questo scaturiva una complicazione contabile. Poteva, infatti, succedere che la cifra dei pagamenti in rupie superasse quella degli introiti nella stessa valuta che affluivano nella Tesoreria e tale circostanza rappresentava la consuetudine, in quanto le spese di amministrazione superavano di molto le entrate proprie della colonia. Anche il contributo annuo dello Stato non poteva colmare un eventuale disavanzo di cassa perché veniva corrisposto mediante rimesse di fondi effettuate con vaglia del Tesoro in lire italiane. E lo stesso avveniva per i fondi straordinari, ottenuti direttamente dal Tesoro o mediante mutui concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti. Per sopperire al deficit di cassa, quindi, il Governo della colonia aveva due sole fonti d'introito in rupie: i versamenti che si effettuavano in questa moneta per emissione di vaglia postali internazionali e per l'Italia ed il contingente di rupie che rappresentava l'ammontare dei depositi a risparmio nelle casse postali. L'esistenza del deficit di cassa fu dimostrato anche dal fatto che sospesa la coniazione e l'emissione di nuovi contingenti di rupie tra 1915 ed il 1919 si palesarono tutte le gravissime deficienze del sistema monetario della colonia<sup>68</sup>. Le nuove emissioni annuali rappresentavano quindi una fonte necessaria di moneta che coadiuvando le fonti d'introito poc'anzi citate poteva colmare il deficit di cassa e di spezzati in circolazione. Ma anche la continua richiesta di moneta che inizialmente fu percepita come un aspetto positivo della riforma destò preoccupazione negli

---

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> F.S. Caroselli (1922), *op. cit.*, p. 369.

<sup>68</sup> Vedi *nota 49*.

stessi ambienti coloniali. In una relazione del 4 marzo 1914 un funzionario scriveva:

«Sarebbe peraltro degno di studio il quesito se, data la potenzialità economica della Somalia, la sua sparsa popolazione, e le difficoltà di penetrazione della moneta, come di tutti gli altri fattori di civiltà, nell'interno del vasto territorio soggetto alla nostra influenza, il contingente sin qui fornito, che già raggiunge come si è visto la notevole quota di L. 7,11 per abitante, non rappresenti di per sé stesso una massa di medio circolante che in condizioni normali possa sopperire ai bisogni reali del commercio; e se la scarsità di valute, di cui fanno fede le frequenti attestazioni di quel Governo locale, non debba esser collegata ad altre cause estranee alle interne condizioni degli scambi»<sup>69</sup>.

Le altre “cause estranee” non esplicitate nel rapporto riguardavano innanzitutto la prominenza delle importazioni sulle esportazioni con conseguente necessità da parte del Governo coloniale di saldare la differenza utilizzando le nuove emissioni per riequilibrare il saldo della bilancia commerciale. Basta prendere in esame i dati riguardanti il triennio 1909-1912 e riportati nella tabella per avere un'idea più chiara del volume commerciale della Somalia.

	Movimento doganale	Esportazione	Importazione
1909-1910	5.929.710,95	1.690.652,34	4.239.058,61
1910-1911	6.334.793,69	2.036.262,96	4.298.530,73
1911-1912	7.588.480,14	2.055.017,68	5.533.462,46

**Tabella n.1:** Dati sul movimento commerciale della Somalia italiana nel triennio 1909-1912. Fonte: Ministero delle Colonie. Direzione Centrale degli Affari Coloniali. Ufficio di Studi Coloniali, *Somalia italiana. Statistiche doganali dell'anno finanziario 1911-1912*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1913, p. 3.

In secondo luogo l'esportazione illegale per fini speculativi di valuta nei Paesi limitrofi ed in ultimo la riluttanza delle popolazioni locali di rimettere in circolazione la moneta d'argento, non solo rupie ma anche talleri, di cui apprezzavano il valore intrinseco. A tal proposito il Governatore della colonia Riveri, ancora nel 1921, scriveva: «E siffatta insufficienza [...] risulta più grave

---

<sup>69</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Coniazione di monete di una rupia per la Somalia Italiana*, 1914.

per la riluttanza che provavano gli indigeni a rimettere in circolazione la moneta argentea di cui erano in possesso e della quale apprezzavano tutto l'intrinseco, effettivo valore»<sup>70</sup>. Il tallero, ad esempio, era commerciato tra le popolazioni e sul mercato di Aden a 160 e fino a 175 bese<sup>71</sup>. I locali commerciavano ancora in talleri, soprattutto nelle regioni interne, ai confini con l'Etiopia, dove gli scambi erano legati a questa moneta-merce. A tal proposito è possibile riportare diversi esempi. Alcuni ci vengono forniti dalle sentenze emesse dai giudici ed i Residenti italiani, altri invece dalle note di spesa dei Padri Trinitari, fondatori della prima missione cattolica in Somalia nei primi anni di amministrazione diretta della colonia. Nel primo caso, in una sentenza del 15 luglio 1912 emessa dalla Corte di Assise coloniale veniva condannato un certo Abdi Mabruk alla pena detentiva di cinque anni per omicidio e la restituzione di 2 talleri e 34 bese «di pertinenza della vittima». La sentenza indirettamente offre un dato molto interessante dal punto di vista monetario: nel 1911, anno dell'omicidio, la vittima, un somalo di Bardera, possedeva solo talleri e bese nonostante l'anno precedente fosse stata introdotta la rupia italiana. Ma il caso di omicidio non è l'unico esempio. Analizzando le altre sentenze del periodo compreso tra il 1910 ed il 1914 è possibile ricostruire la complessa struttura della circolazione monetaria della Somalia. A fianco della rupia e dei sottomultipli circolava ancora il tallero come dimostrato dal caso di una giovane donna di Merca alla quale fu sottratta una «cassetina»<sup>72</sup> in cui custodiva «200 lire in talleri e rupie»<sup>73</sup>. Paradossalmente erano gli stessi giudici italiani ad ordinare il pagamento delle multe indistintamente in rupie o talleri, nonostante la prima fosse la moneta ufficiale della colonia. Non è possibile individuare nemmeno un discrimine regionale che possa giustificare la richiesta di una o dell'altra moneta. Anche le ricerche successive di Enrico Cerulli confermano l'utilizzo delle differenti valute nei casi previsti dallo *xeer*, la legge consuetudinaria delle popolazioni somale. La *diya* prevista dalla consuetudine per una parte della popolazione di Mogadiscio era di 200 talleri e cioè di 275 rupie. In

---

<sup>70</sup> Cit. in C. Riveri, *Relazione presentata dall'Avv. Carlo Riveri il 10 ottobre 1921 sulla situazione generale della Somalia Italiana*, Sindacato italiano avverti grafiche, Roma, 1921, p. 45.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 278.

<sup>72</sup> G. Ciamarra, *La giustizia nella Somalia*, Tipografia Francesco Giannini e Figli, Napoli, 1914, p. 39.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

questo caso non è importante comparare la differenza tra le tabelle della *diya* di una o dell'altra popolazione ma notare come il pagamento potesse avvenire indistintamente con valute consuetudinarie (bestiame) e monete metalliche (talleri e rupie). Si potrebbe obiettare che le norme riportate da Cerulli fossero delle mere sopravvivenze non applicate nel contesto della Somalia della fine degli anni Dieci, ma le sentenze precedentemente riportate ci dimostrano come lo stesso ordinamento della giustizia coloniale prevedesse il ricorso al giudizio dei *qadi*, che erano liberi di appellarsi alla giurisprudenza consuetudinaria. L'eterogeneità valutaria non era riscontrabile nel solo ambito normativo ma anche nella quotidianità delle negoziazioni al mercato. Le note di spesa dei missionari Trinitari dimostrano che nel periodo compreso tra il 1909 ed il 1915 le merci acquistate furono pagate indistintamente in rupie, talleri o bese. Gli stessi stipendi del personale locale venivano pagati ancora in talleri<sup>74</sup>. Ma analizzare le note permette non solo di confermare la complessità della situazione monetaria ma anche di calcolare lo scarto esistente tra le quotazioni ufficiali della moneta e quelle ufficioso. Questo è possibile in quanto i Padri Trinitari riportavano l'importo delle spese sia in lire sia in talleri o rupie. Pertanto, prendendo in esame i dati del novembre 1910 che fanno riferimento all'ammontare del debito di lire 617,50 corrispondente a talleri 247 di un missionario, tale Padre Ludovico, con il Governo coloniale è possibile calcolare come il rapporto tra le due monete in quel preciso momento fosse di 1 tallero per 2,50 lire. Un dato che si discosta dal tasso ufficiale di cambio che era di 2,34<sup>75</sup>. Questa situazione evidenzia come i cambi fossero soggetti al valore di mercato di una precisa zona o alla discrezionalità dei singoli commercianti che avendo incamerato moneta erano in grado di decidere ed imporre il prezzo del cambio discostandosi da quello ufficiale stabilito dal Governo coloniale. Inoltre la vicenda del debito del missionario ci pone di fronte ad un interrogativo: come mai il Governo coloniale, come nel caso delle sentenze precedenti, esigeva i pagamenti ancora in talleri, pur avendo introdotto l'obbligatorietà dell'utilizzo della rupia nelle contrattazioni sia private sia pubbliche? La questione potrebbe essere risolta chiamando in causa lo stesso

---

<sup>74</sup> Come riportato nella nota del 7 agosto 1911: «Catechista somalo o goanese con stipendio mensile di Tall. 13-15» in *Padri Trinitari in Somalia 1903-1924*, Archivio Storico Provinciale dei Frati Minori, Milano.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

decreto governatoriale che stabiliva, mediante disposizione transitoria, la circolazione del tallero secondo il suo valore di mercato. Ma la realtà, come sarà dimostrato a breve, era che il Governo per ripianare il deficit di cassa vendeva i talleri sul mercato di Aden. Volendo calcolare, invece, il tasso della rupia è possibile fare riferimento al dato del febbraio del 1909: i missionari comprarono materiale edile per una spesa totale di 3000 rupie equivalenti a lire 5000. Il rapporto, in questo caso, è di lire 1: 1,66 rupie, un tasso equivalente a quello dell'anno successivo che fissava il cambio al momento della riforma a 1,68. Questo raffronto dimostra quale fosse la principale differenza tra il tallero e la rupia in quel periodo: la stabilità. La moneta indiana risultava essere più stabile sul mercato dei cambi di quella austriaca e pertanto preferibile dalle amministrazioni coloniali. Alla vigilia del primo conflitto mondiale, comunque, il sistema monetario basato sulla rupia mostrava le prime crepe. La moneta indiana fu introdotta per coniugare interessi nazionali ed internazionali, ma concorse ad indebolire ulteriormente le già fragili condizioni finanziarie della colonia. Lo scoppio della Prima guerra mondiale avrebbe aggravato ulteriormente i problemi monetari facendo sprofondare la Somalia in una grave crisi finanziaria. Le conseguenze negative della crisi provocata dalla guerra mondiale nel giro di qualche anno ebbero ricadute su tutti i sistemi monetari coloniali con esiti e soluzioni differenti. E proprio la ricerca di queste ultime fornisce allo studioso uno strumento utile per indagare lo stato di salute dell'amministrazione coloniale in un determinato Paese, in questo caso la Somalia italiana. Analizzare la scelta e la tempestività dei provvedimenti, la successiva pianificazione del riequilibrio della situazione economico-finanziaria a lungo termine e l'effettiva riuscita delle soluzioni proposte dimostrano il grado di pervasività e di forza esercitato sulle opposizioni locali dalle istituzioni coloniali<sup>76</sup>. Il prossimo paragrafo si occuperà di questi aspetti che permetteranno di avere un quadro più chiaro sui reali sviluppi del progetto monetario coloniale italiano in Somalia tra la fine del primo conflitto mondiale ed i primi anni Venti.

---

<sup>76</sup> E. Wrangham, *Ghana During the First World War. The Colonial Administration of Sir Hugh Clifford*, Carolina Academic Press, Durham, 2013, p. 129.

### 3.2 Le contraddizioni del colonialismo italiano: dagli ambiziosi programmi di espansione all'incapacità di gestire la crisi monetaria della Somalia

La ventata colonialista ed imperialista investì favorevolmente gran parte degli apparati politici italiani. Mentre nella Somalia italiana il Governatore De Martino era alle prese con il tentativo di riforma e modernizzazione, in Italia veniva preparata la campagna di Libia del 1911 ed istituito il Ministero delle Colonie nel 1912. Scoppiata la Prima guerra mondiale, l'Italia si dichiarò neutrale e cominciarono sin da subito le trattative da parte della Russia e dell'Intesa per richiederne l'eventuale intervento. Il Ministro degli Esteri, il marchese di San Giuliano colse subito l'occasione per informarsi presso i governi russo e francese della possibilità di ricevere a guerra terminata speciali concessioni in Africa<sup>77</sup>. Contemporaneamente il Ministero delle Colonie, sotto la direzione di Pietro Bertolini, formalizzava nel novembre del 1914 davanti al Ministro degli Esteri Sidney Sonnino, "otto memorie" nelle quali erano precisati i programmi e le rivendicazioni coloniali italiane nel caso di un intervento nel primo conflitto mondiale<sup>78</sup>. Gli obiettivi erano: la presa di possesso di Gibuti, il diritto di prelazione italiano sul Lago Tana e quindi l'influenza sull'Etiopia, la riconsegna di Cassala dalla Gran Bretagna all'Italia, il trasferimento all'Italia di Chisimaio e dell'Oltre Giuba, un accordo circa lo *status quo* nella penisola arabica e l'annessione di Giarabub nel quadro di una risistemazione dei confini libici<sup>79</sup>. L'anno successivo, precisamente il 26 aprile del 1915 l'Italia firmò il Patto di Londra in cui furono stabilite le condizioni dell'ingresso in guerra e furono

---

<sup>77</sup> R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia coloniale: da Assab all'Impero*, Hoepli, Milano, 1940, p. 411; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 108-109.

<sup>78</sup> A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla Marcia su Roma*, vol. 1, Laterza, Bari, 1976, pp. 843-844.

<sup>79</sup> In base alle aspirazioni italiane il programma fu diviso in "programma massimo" e "programma minimo". Nel primo le rivendicazioni prevedevano: la concessione di Gobuit, dell'oltre Giuba e di Cassala nonché parte del Sudan meridionale oltre ad altre concessioni territoriali. Il programma minimo invece prevedeva: a) l'abrogazione dell'accordo di Londra del 13 dicembre 1906 e ritorno ai protocolli italo-britannici del 1891 e 1894, che sancivano l'esclusiva influenza italiana sull'Etiopia; b) cessione all'Italia dell'Oltre Giuba, del Somaliland e del Tana; c) accordo per mantenere l'indipendenza dell'Arabia e concedere all'Italia le isole Farsan nel Mar Rosso; d) revisione dell'accordo anglo-francese del 21 marzo 1899, con concessioni territoriali in Libia e di Giarabub al confine orientale cirenaico, vedi S. Sonnino, *Carteggio 1914-16*, Laterza, Bari, 1974, p. 75-77.

discusse le rivendicazioni coloniali<sup>80</sup>. Il patto impegnava l'Italia ad uscire dalla neutralità ed entrare in guerra a fianco dell'Intesa, riconoscendole la piena sovranità sul Dodecanneso e il diritto a destituire in Libia il Sultano in virtù del trattato di Losanna. Sul fronte mediterraneo veniva riconosciuto l'interessamento dell'Italia per il mantenimento degli equilibri politici e furono stabiliti i compensi che le sarebbero toccati nel Levante ed in Africa in caso di vittoria delle potenze dell'Intesa. Riguardo all'ipotesi dell'allargamento dei territori coloniali in Africa l'art.13 del Patto di Londra così stabiliva:

«Nel caso in cui la Francia e la Gran Bretagna accrescano i loro domini coloniali in Africa a spese della Germania, queste due potenze riconoscono in linea di principio che l'Italia potrebbe reclamare qualche equo compenso, specialmente nel regolamento in suo favore delle questioni concernenti le frontiere delle colonie italiane dell'Eritrea, della Somalia e della Libia e delle colonie vicine della Francia e della Gran Bretagna»<sup>81</sup>.

La diplomazia italiana si preparava alla spartizione post-bellica dei territori coloniali proponendosi come uno dei principali attori sul piano internazionale. La realtà dei fatti però smentiva o quanto meno ridimensionava tale atteggiamento imperialista. Nel corso della guerra, infatti, le vicende coloniali ebbero un peso limitato per le sorti italiane ed in modo particolare la Somalia fornì uno scarso contributo dal punto di vista economico e militare. Anzi, la colonia del Corno d'Africa rimase isolata<sup>82</sup>, impegnata a respingere il redivivo movimento mullista e fronteggiare le aspirazioni belliche dell'etiope Ligg Jasù. Oltretutto, l'acuirsi delle già critiche condizioni economiche del bilancio e delle finanze ebbero effetti disastrosi sulla circolazione monetaria. In quegli anni in colonia la rupia veniva definita con la perifrasi «colei che non si deve amare»<sup>83</sup>. Effettivamente la definizione era appropriata ed esplicativa in quanto nel 1917 il Governo coloniale dovette fare i conti con un'imponente rarefazione del medio circolante. Le cause furono diverse: l'inefficienza delle vie di comunicazione che rallentavano la circolazione monetaria ed immobilizzavano ingenti quantitativi di spezzati nei

---

<sup>80</sup> Sull'argomento si veda G. Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Loescher, Torino, 1992; Id., *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci editore, Roma, 2011, pp. 96-98.

<sup>81</sup> ASDMAE, ASMAI, pos. 161/1, f. 3, *Patto di Londra*, 1916-1918.

<sup>82</sup> G.L. Podestà, *op. cit.*, p. 149.

<sup>83</sup> Cit. in F.S. Caroselli (1912), *op. cit.*, p. 364.

centri più grandi e nelle casse degli empori gestiti dai mercanti arabi ed indiani; la demonetizzazione<sup>84</sup>; la crescente convenienza all'esportazione di prodotti somali, favorita dalla maggior richiesta di merci dall'Europa e dal «poderoso premio di esportazione»<sup>85</sup> dovuto al rincaro dell'argento. La conseguenza più importante di questa inversione di tendenza si tramutò in maggiori guadagni per i locali ed un incremento della tesaurizzazione. L'abbassamento dell'importazione, inoltre, provocò una riduzione delle entrate doganali e con ciò minor afflusso di denaro nelle casse coloniali<sup>86</sup>. Questa situazione di disordine economico-finanziario favoriva le speculazioni. I commercianti locali vendevano a peso le monete ad alto titolo oppure usavano, come già descritto nel precedente capitolo, lo strumento dei vaglia internazionali<sup>87</sup>. Tale sistema era ben collaudato: veniva spedito dall'Italia un vaglia ad esempio di 1680 lire che veniva riscosso in Somalia in rupie in ragione di una rupia per ogni lira e sessantotto centesimi, quindi 1000 rupie, e qui si faceva poi un altro vaglia internazionale in sterline su un Paese britannico versando quindici rupie per ogni sterlina, cambiate in 66,66 sterline e si lucrava sulla differenza del cambio. Ricambiando le sterline in lire si ottenevano 3333 lire. Il Governo coloniale cercò di porre rimedio a questa situazione aumentando la tassa e limitando l'importo mensile dei vaglia<sup>88</sup>. Ciò ebbe però effetti negativi perché si limitava una delle poche fonti da cui veniva ricavata valuta necessaria alla diminuzione del deficit di bilancio. Nel pieno della guerra, nel 1917, le autorità coloniali proposero al Governo centrale delle soluzioni alla crisi monetaria: la soppressione del ragguglio fisso fra il valore della rupia e quello della lira italiana, mantenendo invece immutato quello che la rapportava a un quindicesimo di sterlina; la riduzione delle limitazioni imposte all'emissione dei vaglia internazionali; l'emissione di un contingente notevole di buoni di cassa in rupie, convertibili in valuta argentea. A tal proposito Romolo Onor, responsabile delle politiche agricole, redasse un rapporto in cui prospettava l'opportunità di

---

<sup>84</sup> F.S. Caroselli (1931), *op. cit.*, p. 1030.

<sup>85</sup> A. Loria, *Le peripezie monetarie della guerra: lezioni tenute all'Università Commerciale Luigi Bocconi, aprile 1919*, Fratelli Treves Editore, Milano, 1920, p. 126.

<sup>86</sup> F.S. Caroselli (1931), *op. cit.*, p. 1030.

<sup>87</sup> A. Allegrini, "Il problema monetario della Somalia italiana", *Rivista Coloniale*, Organo dell'Istituto coloniale italiano, Anno XX, Roma, Marzo-Aprile 1925, pp. 158-165.

<sup>88</sup> F.S. Caroselli (1931), *op. cit.*, p. 1068; R. Onor, *op. cit.*, pp. 281-283.

introdurre carta moneta nella Colonia per un totale di 200.000 rupie<sup>89</sup>. Un'emissione graduale che doveva concludersi con il ritiro dalla circolazione della moneta argentea ed il successivo trasferimento dell'onere della politica monetaria della colonia nelle mani della Banca d'Italia alla quale era già stato chiesto di intervenire. Nonostante le criticità della colonia fossero evidenti e note, il Governo centrale era troppo impegnato nel definire il programma delle rivendicazioni coloniali precedentemente abbozzato dai Ministri Pietro Bertolini e Ferdinando Martini<sup>90</sup>. Le proposte non furono prese in considerazione e non poterono nemmeno esser attuate autonomamente in quanto il Governo coloniale dal punto di vista legislativo dipendeva dal Governo centrale. L'inattività e l'immobilismo di Roma costrinsero i funzionari coloniali a ricorrere ad espedienti per poter far fronte alle spese di gestione dell'amministrazione. Le truppe e gli stessi funzionari coloniali furono pagati in base ad aliquote di consumo o indennità compensative, ed infine su percentuali di rupie a ragguglio fisso ed altre al tasso corrente del giorno di ricezione dello stipendio<sup>91</sup>. A tal proposito il Governatore Carlo Riveri appuntava:

«Allorquando assunti il Governo della Colonia (giugno 1920) la situazione era a tal punto che l'Amministrazione poteva, formalmente, considerarsi come in stato di fallimento, non riuscendo a fare onere ai propri impegni. Per la corresponsione, infatti, delle paghe agli ascari del Regio Corpo di truppe coloniali, e degli assegni al personale indigeno, si era costretti a ricorrere ai più svariati ripieghi ed espedienti, quali quelli di soddisfare in numerario solo una limitata parte di tali paghe ed assegni e di completarne il pagamento mediante la consegna di generi e derrate della più diversa natura (granaglie, farina, cotonate, zucchero, petrolio e financo tabacco) [...] Anche il personale bianco — funzionari ed impiegati civili e militari — venivano, alla fine del mese, soddisfatti delle loro competenze con una quota scarsissima di rupie e con un vaglia coloniale, che dovevano far circolare come denaro e che non potendo esser subito pagato dalle pubbliche casse andava soggetto a diminuzione di valore ed a sconto»<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> R. Onor, *op. cit.*, pp. 281-283.

<sup>90</sup> Nel 1917 stilava un programma minimo e programma massimo che verrà riassunto in un *memorandum* del Ministro Colosimo nel 1918 ed in uno schema nel 1919. Vedi ASDMAE, ASMAI pos. 161/1, f.3 *Programma minimo delle rivendicazioni italiane in Africa*, 1917; *Ivi*, f. 1 *Programma massimo*, 196; *Ivi*, f.1 *Memorandum*, 1918.

<sup>91</sup> A. Allegrini, *op. cit.*, p. 160; Francesco Saverio Caroselli scriveva: «una, calcolata in ragione delle spese strettamente occorrenti per vivere in colonia, che veniva corrisposta in rupie alla pari, computate cioè in ragione di L. 1,68; l'altra, la così detta quota-risparmio, costituente la differenza fra l'ammontare complessivo degli assegni e l'aliquota alla pari che veniva pagata in rupie, che si corrispondeva al ragguglio della giornata» in F.S. Caroselli (1912), *op. cit.*, p. 376.

<sup>92</sup> Cit. in C. Riveri, *op. cit.*, p. 44.

Fu sospeso il pagamento dei vaglia coloniali emessi dai privati e per il rimborso dei depositi dalle casse postali di risparmio fu riconosciuta una soglia minima. Per il pagamento dei debiti del governo furono emessi invece vaglia coloniali non esigibili in rupie ma commutabili in depositi di risparmio in lire per l'Italia. Per di più, il bilancio continuava ad essere stilato in lire e gestito in rupie ed in virtù del mutato valore di cambio tra le due monete il Governo coloniale disponeva di una minore quantità di moneta locale per far fronte al deficit prodotto dalle spese sostenute in rupie. In poche parole le spese erano assai maggiori delle entrate in rupie e lo stato dovette compensare addossandosi la differenza del cambio<sup>93</sup>. Ad esempio un servizio costando 1000 rupie nelle spese di bilancio risultava di lire 1680, differenza che gravava sulle casse dello Stato. Ormai, nel 1919 l'aumento del prezzo dell'argento si attestò su una quotazione di 85,085 pence per oncia ed i Paesi del blocco della rupia furono investiti da un'imponente crisi valutaria. Il Governo della Somalia immetteva rupie d'argento che avevano duplicato e triplicato il valore iniziale di ragguglio. Mettendo in circolazione rupie d'argento, l'amministrazione italiana dava per un quindicesimo di sterlina una moneta che giunse a valerne sino a poco più di un decimo e per una lira e sessantotto centesimi italiani una moneta che valeva quattro e cinque lire<sup>94</sup>. Il Governo, non raggugliando il valore legale della rupia a quello intrinseco, concorse all'ulteriore scomparsa del medio circolante ed aggravò il deficit di bilancio. La risoluzione del problema monetario, quindi, era divenuta improrogabile<sup>95</sup>. A seguito della richiesta di nuove rupie da parte dell'amministrazione coloniale<sup>96</sup> il Governo

---

<sup>93</sup> A tal proposito il Governatore Carlo Rivieri ancora nel 1920 scriveva nella relazione al Ministero degli Esteri: «Non è possibile rendersi esatto conto di una gestione di bilancio quasi interamente svolta in una valuta tanto ricca in confronto di quella della madrepatria, senza precisamente stabilire se devesi tener conto esclusivo dell'una ovvero dell'altra. In altri termini, poiché il bilancio della Colonia, pur essendo in sede preventiva in lire, è gestito in rupie (che seguono il cambio della sterlina e non della lira) non vi è possibilità di esattamente seguire gli stanziamenti se le erogazioni di spese da farsi in Colonia debbono avere un trattamento tanto differente da quello che hanno le erogazioni di somme effettuate in Italia o altrove. Sembrerebbe assai più agevole e regolare gestire tutti gli stanziamenti in rupie, disporre tutti i pagamenti a mezzo della valuta locale, salvo a rendere conto, in sede consuntiva, dell'impiego di tutte le somme concesse dal Tesoro per sopperire al soprapprezzo della rupia stessa» cit. in C. Rivieri, *op. cit.*, p. 12.

<sup>94</sup> Cit. in F.S. Caroselli (1912), *op. cit.*, p. 372.

<sup>95</sup> Nel 1914 l'argento veniva quotato a Londra a 24 pence l'oncia. Alla fine del 1918 era salito sino a 49 pence l'oncia e nel settembre del 1919 61,5 pence fino a raggiungere il valore di 85,025 pence, il prezzo più alto dal 1872. Si veda A. Loria, *op. cit.*, p. 124.

<sup>96</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Coniazione di nuove rupie per la Somalia*, 1919.

centrale iniziò ad interessarsi seriamente della faccenda ed autorizzò l'invio di 500.000 rupie come «necessario espediente temporaneo»<sup>97</sup> in attesa di un attento esame delle cause. A tal proposito il Ministro delle Colonie Gaspare Colosimo sollecitava il Governatore Giovanni Cerrina Feroni, al suo secondo mandato, ad esaminare a fondo il problema e proporre delle soluzioni<sup>98</sup>. In realtà i provvedimenti, come riportato in precedenza, erano già stati proposti nel 1917 e lo stesso Jacopo Gasparini, funzionario coloniale, aveva elaborato un piano<sup>99</sup> che fu ignorato dai Ministeri romani. Nella relazione il Governatore ribadì la sua convinzione, già espressa nel precedente mandato, che la rupia fosse la moneta migliore da mantenere in Somalia, in aperta contraddizione con quanti sia in colonia sia a Roma iniziavano a pensare all'introduzione della lira come l'unica soluzione per ristabilire gli equilibri politici e finanziari<sup>100</sup>. Il Cerrina Feroni comunque avanzò alcune proposte: ritenendo la tesaurizzazione e l'esportazione illegale di valuta delle problematiche transitorie dovute esse stesse alla crisi propose semplicemente, come già fatto in precedenza con la crisi del 1907, di emettere «congrua»<sup>101</sup> quantità di rupie. Il Governatore era convinto che emettendo altra moneta fosse possibile rimediare alla deficienza di circolante. Ancor più interessante fu l'ultima delle proposte di Cerrina Feroni che in realtà rispondeva ad una richiesta esplicita del Ministro Colosimo, ossia la possibilità di utilizzare talleri. Il Governatore a tal proposito si dimostrò favorevole precisandone le modalità di introduzione (emissione nel breve periodo e per un tempo limitato) e di utilizzazione (moneta utilizzata per gli scambi con

---

<sup>97</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Emissione 50000 rupie*, 1919. A tal proposito il Consiglio coloniale fu convocato l'8 aprile 1919 con l'incarico di discutere l'ordine del giorno che prevedeva l'esame dello schema di decreto legge per l'autorizzazione della coniazione di nuove rupie per la Somalia. ASDMAE, ASMAI, pos. 89/17, Somalia, *Ministero delle Colonie. Consiglio coloniale*, 1919 e *Consiglio Coloniale. Il presidente*, 1919.

<sup>98</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Eterno sistema monetario*, 1919.

<sup>99</sup> Il programma prevedeva: la penetrazione economia nell'Etiopia meridionale; la creazione di un'agenzia commerciale per facilitare gli scambi tra la Somalia e l'Italia; l'istituzione di una linea di navigazione che colleghi l'Italia ai porti della colonia somala; la creazione di porti e ferrovie; la costituzione di una industria della pesca ed un'accresciuta esportazione del bestiame; l'utilizzo dei prodotti del Nord, come resine, gomma ed incenso. Vedi Gasparini a Cerrina Feroni in ASDMAE, ASMAI pos. 171/2, Somalia, 1919.

<sup>100</sup> C. Riveri, *op. cit.*, p. 47.

<sup>101</sup> Vedi *nota 97*.

l’Etiopia)<sup>102</sup>. Una proposta che divenne realtà nel momento in cui la Banca d’Italia nel 1920 spedì 2000 talleri di Maria Teresa e 10.000 talleri italiani alla filiale di Mogadiscio. Come è possibile ricostruire dalla documentazione del Ministero degli Esteri, l’invio di talleri serviva non solo ad agevolare gli scambi nei territori limitrofi all’Etiopia ma, come già detto, venivano venduti ad Aden, dove la moneta austriaca era usata e commerciata, con lo scopo di trarre profitti ed alleviare il deficit di cassa mediante un’operazione di signoraggio in cui speculavano sulla differenza tra il costo di produzione della moneta ed il suo valore nominale<sup>103</sup>. Per una di queste operazioni, a quanto riporta il governatore Riveri, i funzionari italiani sfruttarono l’intermediazione del capo della comunità indiana in Somalia Fadel Hassan<sup>104</sup>. Esempio di come le istituzioni coloniali dovessero far ricorso all’intermediazione di quelle locali nel tentativo di risollevare la bilancia commerciale e finanziaria della colonia. L’espedito della vendita dei talleri dimostra come la necessità avesse ancora una volta avuto la meglio sulla pianificazione evidenziando in tal modo i limiti e le deficienze del sistema coloniale italiano in Somalia. Furono gli eventi a definire la condotta dei Governi. Infatti nel settembre del 1919, all’apice della crisi della rupia<sup>105</sup>, le autorità intervennero disponendo mediante decreto governatoriale l’abolizione del ragguglio fisso di 1:1,68 tra rupia e lira italiana decidendo di fissarlo di volta in volta a seconda delle oscillazioni del cambio tra sterlina e lira italiana con apposito decreto<sup>106</sup>. L’obiettivo di tale provvedimento era quello di ridare alla rupia valore legale corrispondente a quello intrinseco. Non si tenne conto però dell’accresciuto valore dell’argento rispetto all’oro; infatti, si utilizzò il cambio tra sterlina-cheque e la lira secondo le quotazioni del Tesoro e non la quotazione della

---

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> E. Helleiner, “The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?”, *Geopolitics*, 7:1, 5-5, 2002, p. 19.

<sup>104</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Ministro Colonie*, 1920.

<sup>105</sup> Sulla crisi della rupia nei territori dell’Africa orientale si vedano W. Mwangi, “Of Coins and Conquest: The East African Currency Board, the Rupee Crisis and the Problem of Colonialism in the East African Protectorate”, *Comparative Studies in Society and History* 4, no. 4, 2001, p. 777; R. Maxon, “The Kenya Currency Crisis, 1919–21 and the Imperial Dilemma”, *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 17, no. 3, 198, pp. 323–348; K. Pallaver, “The African Native Has No Pocket’: Monetary Practices and Currency Transitions in Early Colonial Uganda”, *The International Journal of African Historical Studies* 48, no. 3, 2015, pp. 471–499.

<sup>106</sup> ASDMAE, ASMAI pos. 89/17, Somalia, *Copia del Decreto 19 settembre 1919, del Governatore della Somalia*, 1919. Per il testo del decreto si veda il Documento n. 11 in *Appendice*.

sterlina-oro sui mercati indiani, contravvenendo alle indicazioni del decreto dell'8 dicembre 1910 n.847, che rapportava il valore della rupia a un quindicesimo di quello della sterlina-oro<sup>107</sup>. La colonia somala, quindi, possedeva una moneta più ricca rispetto a quella svalutata della madrepatria e tale situazione richiedeva misure ancora più drastiche<sup>108</sup>.

### ***3.2.1 L'andamento dei cambi della lira dal 1914 ai primi anni Venti***

Prima di procedere con l'analisi delle conseguenze economiche del dopoguerra in Somalia è importante comprendere cosa successe alla lira durante il primo conflitto mondiale e negli anni immediatamente successivi. Questo approfondimento si rende necessario in quanto per comprendere le origini della crisi monetaria post-bellica nella colonia del Corno d'Africa bisogna analizzare l'andamento dei mercati monetari nel periodo bellico. Oltre a questa un'altra ragione impone l'approfondimento: la rupia italiana, come detto, era legata dal doppio ragguglio con la lira e la sterlina. Durante la guerra il rapporto tra queste due monete fu alquanto complicato poiché la moneta italiana svalutava nei confronti della moneta britannica con disagi per gli equilibri monetari della madrepatria e della colonia. Quindi, anche se le politiche monetarie dell'Italia e della Somalia in quel periodo erano autonome e slegate le une dalle altre, l'aver raggugliato la rupia alla lira ed alla sterlina significò unire i destini dell'economia monetaria coloniale con quella della madrepatria. Durante la guerra il sistema monetario fu travolto da una grave crisi che spazzò via il sistema internazionale che aveva regolato il mercato, il *gold standard*<sup>109</sup>. Fino a quel momento questo sistema aveva rappresentato il simbolo della prosperità e della crescita economica dei Paesi che vi avevano aderito garantendo stabilità ed equilibrio nei cambi. Difatti le nazioni come la Francia, l'Italia, la Spagna, la Finlandia poterono cambiare le proprie monete al tasso fisso di 25,225 per

---

<sup>107</sup> F.S. Caroselli (1912), *op. cit.*, p. 369.

<sup>108</sup> Il 9 marzo 1920 la rupia era quotata ufficialmente a lire 4 mentre i privati la contrattavano tra le lire 4,40 e 4,45 in rapporto alla sterlina che veniva quotata secondo il bollettino ufficiale a lire 64,50. ASBI, Rapporti con l'estero, Pratiche, n. 221.0, fasc. 7, *Divisa estera*, 1920.

<sup>109</sup> M.L. Cavalcanti, *La politica monetaria italiana fra le due guerre (1918-1943)*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 7-11; Id. in D. Fausto (a cura di), *Intervento pubblico e politica economica fascista*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 393-512; G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980, pp. 83-85.

sterlina. L'Italia non aderiva ufficialmente al sistema aureo ma ne traeva beneficio adeguandosi ufficiosamente. Ma il sistema tanto osannato dagli economisti e dai politici dell'epoca non godeva di fondamenta così stabili come si pensava ed iniziò ad entrare in crisi già prima dell'inizio ufficiale degli scontri<sup>110</sup>. Le banche centrali sospesero i pagamenti in oro e successivamente questi furono proibiti. L'unica nazione a mantenere la convertibilità per tutto il conflitto mondiale fu la Gran Bretagna. La guerra aveva minato le certezze economiche e monetarie che fino a quel momento rappresentavano i pilastri della crescita dell'Occidente. Il *gold standard* entrò in crisi e sembrava definitivamente finito senonché ancora alla fine degli anni Venti, per volontà politica, fu resuscitato per poi eclissarsi definitivamente con la crisi del 1929. In questo contesto l'Italia finanziò la guerra contraendo prestiti all'estero, aumentando il debito interno ed emettendo ingenti quantitativi di carta moneta così da avere alla fine del conflitto una circolazione cartacea quadruplicata ed un imponente movimento inflattivo<sup>111</sup>. La lira durante il conflitto fu mantenuta in regime di cambi manovrati. Nei confronti della sterlina la moneta italiana passò dalle 25 lire pre-belliche alle 31-32 attorno al 1915 ed il 1916 fino alle 34-35 lire del 1917. La lira svalutò anche nei confronti del dollaro e del franco del 41 e del 38%. Il valore più basso lo si toccò in coincidenza della sconfitta di Caporetto con un tasso di cambio di 41 lire per sterlina. La svalutazione fu più rapida dell'inflazione con ricadute importanti sui prezzi. L'Italia evitò il tracollo grazie ai finanziamenti degli alleati che pretesero in cambio la creazione dell'Istituto Italiano dei Cambi (Istcambi), un consorzio delle maggiori banche italiane che doveva frenare l'aumento delle importazioni. Il monopolio dei cambi però divenne operativo solo nel marzo del 1918 a seguito della mancanza di valute. Il Governo varò il V prestito nazionale e la nuova politica d'intervento produsse i primi effetti benefici sul cambio della lira che si rivalutò passando da 43 sterline a 30,4 e 8,36 dollari del luglio 1918 a 6,33 dell'agosto. Nonostante le fluttuazioni dovute alla guerra la lira, nell'ultimo periodo della guerra, rimase relativamente stabile sul mercato dei cambi di Londra e New York in un regime di sopravvalutazione che poté essere mantenuto grazie ai

---

<sup>110</sup> B. Eichengreen, *La globalizzazione del capitale. Storie del sistema monetario internazionale*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998.

<sup>111</sup> M.L. Cavalcanti, *op. cit.*, pp. 13-19; G. Toniolo, *op. cit.*, pp. 84-85.

crediti ottenuti dagli alleati. Fu, dunque, la solidarietà economica degli alleati che permise all'Italia di colmare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti consentendo di finanziare le importazioni ed evitando l'aumento dei prezzi interni. Tuttavia alla fine del conflitto i Governi italiani si trovarono di fronte ad una grave crisi economica. Sul piano valutario la situazione era critica: gli alleati avevano diminuito il finanziamento a supporto dell'Italia e sospeso gli interventi in difesa della lira. Quest'ultima svalutava in rapporto al dollaro mentre più contenuto fu il deprezzamento nei confronti del franco. Il rapporto con la sterlina invece balzò da 30,37 del 1918 a 50,08 del dicembre 1919 a 99,96 della fine del 1920<sup>112</sup>. Svalutazione che ebbe effetti, come abbiamo visto, sul rapporto con la rupia in colonia. Per rimediare alla perdita di valore della lira il Governo soppresse il monopolio dei cambi che aveva gestito e disciplinato l'utilizzo dei crediti per il pagamento degli approvvigionamenti ed a partire da quel momento i conti esteri vennero saldati con le rimesse degli emigrati ed altre forme aleatorie tra cui: titoli di debito, biglietti di banca ed aperture temporanee di crediti tra banche e privati<sup>113</sup>. Per fronteggiare le necessità il Governo fece stampare ingenti quantitativi di carta moneta che non trovavano più copertura nelle riserve. L'inflazione e la crisi dei cambi ripercuotevano i propri effetti sul prezzo delle merci che aumentarono nel giro di un anno. Intanto un nuovo crollo della lira si ebbe nel febbraio del 1920 a causa delle forti speculazioni internazionali sulla sterlina ed il 5 febbraio il Governo sospese le contrattazioni in cambi<sup>114</sup>. L'Italia, così come la Somalia, entrava negli anni Venti in una situazione economica e politica critica. Solamente misure drastiche avrebbero permesso un miglioramento delle condizioni economiche e la definitiva uscita dalla crisi post-bellica<sup>115</sup>.

---

<sup>112</sup> G. Toniolo, *op. cit.*, pp. 92-94; Id., *Storia economica dell'Italia liberale, 1850-1918*, il Mulino, Bologna, 1988, pp. 211-212.

<sup>113</sup> M.L. Cavalcanti, *op. cit.*, pp. 29-34.

<sup>114</sup> Ivi, pp. 41-44.

<sup>115</sup> R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 53-54.

### 3.3 Il dopoguerra in colonia

La precarietà del controllo coloniale italiano in Somalia e l'incapacità mostrata dal Governo nel gestire la crisi monetaria stridevano con le ambizioni espansionistiche con cui l'Italia si presentò alla Conferenza di Parigi nel 1919. Come scrive Angelo Del Boca, l'Italia troppe cose voleva «strappare al tavolo della pace»<sup>116</sup>. La posizione italiana rispettava gli ambiziosi programmi coloniali redatti dai Ministri delle Colonie negli anni precedenti e nello specifico il «memorandum» del 30 ottobre 1918 presentato dal Ministro Colosimo. L'Italia, in realtà, si presentava al tavolo negoziale in posizione contrattuale debole<sup>117</sup>. Il problema delle compensazioni coloniali e la discussione dell'art. 13 del Patto di Londra furono demandate ad una sotto-commissione composta da Francia, Italia e Gran Bretagna. Già durante la guerra Londra e Parigi si erano accordate sulla divisione dei territori del Medio Oriente escludendo l'Italia. Durante la Conferenza di Versailles l'alleanza anglo-francese ai danni dell'Italia si ripropose. I britannici ed i francesi sottolinearono come le richieste italiane fossero inaccettabili in quanto non prevedevano solamente rettifiche confinarie ma la soppressione di due colonie. La Francia fu disponibile a prendere in considerazione la possibilità di modificare la frontiera della Tunisia con la Tripolitania ma era decisamente contraria alla cessione di Gibuti. I britannici dal canto loro erano propensi a cedere Giarabub, a modificare le frontiere tra Cirenaica ed Egitto, a cedere Chisimaio e parte dell'Oltre Giuba ma si rifiutavano di lasciare il Somaliland. L'Italia fu costretta ad accontentarsi, quindi, di minime concessioni confinarie in Libia e la cessione della regione dell'Oltre Giuba<sup>118</sup>. Conclusa la Conferenza, le autorità italiane dovettero impegnarsi energicamente nella risoluzione delle problematiche di quei “brandelli” di colonie che le rimanevano. Sul fronte somalo la crisi monetaria portò la colonia sull'orlo del fallimento. Fu richiesto

---

<sup>116</sup> Cit. in A. Del Boca (1976), *op. cit.*, p. 873.

<sup>117</sup> N. Labanca, *op. cit.*, p. 127; G.L. Podestà (2004), *op. cit.*, p. 160.

<sup>118</sup> Le prime trattative furono avviate nel 1920 e non produssero nessun risultato perché la Gran Bretagna subordinava la cessione dei territori al riconoscimento da parte dell'Italia del protettorato britannico sull'Egitto. Nel 1921 i negoziati ripresero e furono protratte fino al 1924 quando fu raggiunto l'accordo. ACS, Fondo Nitti, *Carteggio*, b. 24, f.89, sf.1.

l'immediato impegno della Banca d'Italia<sup>119</sup>. L'Istituto sin dalle origini della presenza italiana in Somalia era stato impegnato nell'attività coloniale senza conseguire risultati tangibili in virtù della mancanza di veri e propri piani di sviluppo da parte del Governo. Dopo l'esperienza fallimentare della SIAO, la colonia dovette aspettare più di un ventennio prima di vedere l'apertura di una filiale della Banca d'Italia<sup>120</sup>. Le pressioni da parte del Governo non mancarono negli anni ma le condizioni politico-economiche precarie della colonia e la mancanza di prospettive di sviluppo sconsigliavano ai vertici di Via Nazionale un impegno tanto oneroso. Soltanto nel 1917, dopo l'ennesima richiesta del Ministro Colosimo, il Governatore della Banca Bonaldo Stringher si dimostrò disponibile. Informò immediatamente il Consiglio superiore dell'Istituto della richiesta<sup>121</sup>. Il Governo, da parte sua, «con l'intendimento di dare all'Amministrazione della Banca una base sicura e larga per le sue decisioni di massima»<sup>122</sup> con il decreto del 23 agosto 1917, n. 1820, conferì alla Banca la facoltà di istituire una filiale in Somalia che avrebbe assunto anche il servizio di Tesoreria dello Stato previa la sottoscrizione di una convenzione con il Ministero del Tesoro<sup>123</sup>. Inoltre veniva riconosciuta alla Banca la facoltà di utilizzare l'art. 63 bis, aggiunto nel 1912 allo Statuto delle Filiali in Tripolitania e Cirenaica<sup>124</sup>, che permetteva alle filiali di compiere operazioni «riconosciute meglio adatte all'economia di quei Paesi, da determinarsi dal Consiglio Superiore su proposta del Direttore Generale, con l'approvazione del Ministro del Tesoro»<sup>125</sup>. L'amministrazione della Banca aveva così la possibilità di dettare norme speciali per la filiale di Mogadiscio.

---

<sup>119</sup> ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, *Istituzione di una Filiale nella Colonia Italiana*, 1917.

<sup>120</sup>E. Tuccimei, *La Banca d'Italia in Africa. Introduzione all'attività dell'Istituto di Emissione nelle colonie dall'età crispina alla seconda guerra mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 25.

<sup>121</sup>ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratiche, n. 18.0, fasc. 8, *La Banca d'Italia nelle terre d'oltremare*, 1940.

<sup>122</sup> Cit. in E. Tuccimei, *op. cit.*, p. 111.

<sup>123</sup> ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, *Istituzione di una Filiale nella Colonia italiana*, 1917.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> Cit. in E. Tuccimei, *op. cit.*, p. 111.

### ***3.3.1 L'intervento della Banca d'Italia***

Nel 1919 furono inviati due funzionari, l'Ispettore Arturo Paladini ed il capo di agenzia Picucci, a Mogadiscio, con il compito di studiare in loco gli opportuni adattamenti da apportarsi per l'impianto e l'apertura della filiale. Il Direttore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher informando il Consiglio Superiore nella riunione del 28 ottobre 1918 sulla missione dei due funzionari così si esprimeva:

«Nelle istruzioni che ho impartito perché servano di base all'opera affidata ai nostri funzionari e sino poi di guida a chi definitivamente assumerà la direzione della filiale della Banca, ho senz'altro autorizzato le operazioni di sconto e di anticipazione, nelle forme consentite per l'Eritrea, a favore dei commercianti europei e di quelli indigeni che regolamento esercitano commerci; la concessione di fidi agli imprenditori di lavori pubblici, proporzionati alla entità delle opere da essi assunte, mediante sconto di effetti appoggiati alla garanzia della cessione in pegno dei crediti verso il Governo, nascenti dai contratti di appalto; e ho raccomandato che con speciale cura e con premura sia studiata l'organizzazione del credito sotto forma di anticipazioni garantite da deposito di merci, essendo questa la forma che meglio risponde al concetto di spiegare un'azione proficua per la Banca, la quale aiuti e sviluppi le correnti del traffico tra la Somalia e la Madre Patria. Le accennate istruzioni hanno per oggetto anche la linea di condotta, della istituendo filiale nei riguardi delle operazioni passive, a mazzo delle quali è necessario di stimolare il risparmio locale, e toccano alcuni problemi di notevole interesse per la vita economica della Somalia e per la posizione che la Banca d'Italia deve prendere nella lontana Colonia. Posizione alla quale essa è chiamata dallo stesso Governo, che nel nostro Istituto vede un fattore potente e sicuro per lo svolgimento del programma di Stato, magistralmente esposto nella recente relazione di S. E. Colosimo alla Camera dei Deputati. Ma più che per questa funzione, esso intende di rendersi utile al Governo nelle lontane terre soggette all'Italia, dirigendo l'azione bancaria che gli è propria, in giusta relazione all'ampio programma di politica economica coloniale che lo Stato si accinge a svolgere mentre si schiudono al Paese più larghi orizzonti»<sup>126</sup>.

Durante i lavori per la costruzione della sede di Mogadiscio, i due inviati della Banca fecero il proprio giro di ispezione della Colonia. La relazione dell'Ispettore Paladini rappresenta un importante documento in quanto fornisce un resoconto imparziale della situazione economica della Somalia. L'ispettore evidenziò le deficienze e le inefficienze del sistema coloniale. La colonia mancava di mezzi di trasporto e di benzina cosa che rendeva i collegamenti difficoltosi. Questo aspetto rappresentò un grave problema per lo stesso sistema di circolazione monetaria in quanto le monete non potevano innanzitutto essere destinate alle località dell'interno ed in secondo luogo venendo a mancare vie di comunicazione

---

<sup>126</sup> Cit. in ASBI, Segretariato, *Verballi del Consiglio superiore*, 1918, pp. 429-30.

efficienti il medio circolante non rifluiva in circolazione. Anche i porti, che rappresentavano i principali poli economico-commerciali, non garantivano approdi sicuri ai piroscafi ed in momenti precisi dell'anno rimanevano chiusi per via dei monsoni. La colonia, quindi, nonostante un quindicennio di amministrazione diretta aveva sviluppato solo nei centri più grandi come Mogadiscio una forma embrionale di attività commerciale mentre nel resto del territorio era «ancora tutto da fare, tutto da creare»<sup>127</sup>. Attraversando l'intero territorio da Alula fino a Gumbo, passando per i centri di Merca e Brava, l'Ispettore non vide «alcuna traccia della [...] azione colonizzatrice all'infuori delle semplici manifestazioni di presa di possesso con la presenza di Uffici e Funzionari di Governo»<sup>128</sup>. La relazione offre inoltre una dettagliata descrizione dei maggiori centri della colonia. A Merca, ad esempio, arabi ed indiani continuavano a commerciare prodotti come le cotonate, la dura, i datteri, il riso, articoli tradizionali del consumo locale. L'unico segno dell'impronta italiana era l'Istituto Siero Vaccinogeno che poco tempo dopo fu trasferito ad Afgoi. L'insediamento di Brava, invece, inizialmente venne individuato dal Governo coloniale come centro portuale della Colonia e pertanto fu abbozzato un progetto di costruzione del nuovo porto. Progetto prontamente abbandonato per reindirizzare tutte le risorse su Mogadiscio che divenne l'insediamento su cui furono concentrate le attenzioni del Governo e dell'Amministrazione coloniale. Ovviamente il problema principale era rappresentato dalla mancanza cronica di fondi per investimenti infrastrutturali e di sviluppo. La colonia versava in condizioni critiche e oltre a segni esteriori di controllo l'Italia non era riuscita ad incidere in modo netto sulla realtà locale. Come a Merca, il commercio di Brava veniva gestito da ditte arabo-indiane che commerciavano in tessuti, farina, riso e dura con i principali centri delle colonie britanniche. Erano presenti nel 1919 solamente due ditte italiane: la ditta Giovanni Camogli ed il Sindacato per l'Industria, il Commercio e l'Agricoltura nella Somalia Italiana. La prima si occupava della lavorazione e dell'esportazione di pellame mentre il Sindacato a quanto riporta l'Ispettore, aveva rilevato una concessione di circa 800 ettari di

---

<sup>127</sup> ASBI, Ispettorato, c. 302, f. 156, *Filiale di Mogadiscio*, 1919.

<sup>128</sup> *Ibidem*; ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratiche, n. 18.0, fasc. 8, *La Banca d'Italia nelle terre d'oltremare*, 1940.

terreno. Bisogna sottolineare però che le due realtà produttive italiane furono impiantate a Brava solamente qualche anno prima, tra il 1917 ed il 1918<sup>129</sup>. Questo dimostra ancora una volta come lo sviluppo della colonia fosse allo stato embrionale e delegato all'iniziativa di singole entità private non coordinate dall'amministrazione coloniale. Tornando alle vicende della filiale della Banca a Mogadiscio la sua apertura fu posticipata a causa dell'aggravarsi della crisi monetaria e dell'acuirsi del disavanzo della bilancia commerciale somala che non trovava nessun elemento compensatore in altre entrate della bilancia dei pagamenti<sup>130</sup>. La situazione monetaria richiedeva un intervento repentino e risolutore che permettesse alla colonia di tamponare il disavanzo e riequilibrare la circolazione. Nel lungo viaggio ispettivo i due funzionari della Banca d'Italia, visitarono Mombasa ed il Sultanato di Zanzibar<sup>131</sup>. In questa seconda relazione l'Ispettore concentrò la propria attenzione sui provvedimenti introdotti dai britannici per far fronte alla crisi della circolazione innescata dalla Prima guerra mondiale<sup>132</sup>. Individuò nell'introduzione di cartamoneta sotto forma di buoni cassa un ottimo espediente transitorio per ristabilire la circolazione interna alla colonia<sup>133</sup>, così come stavano facendo le altre colonie e come avevano già proposto alcuni funzionari (Romolo Onor) nel pieno della crisi bellica.

---

<sup>129</sup> Vedi *nota 99*.

<sup>130</sup> A tal proposito l'Ispettore Arturo Paladini richieda prima dell'apertura della filiale di Mogadiscio rassicurazioni in merito all'apertura di crediti presso le maggiori piazze commerciali dell'Oceano Indiano: «Negli attuali momenti di grandi difficoltà a procurare disponibilità in rupie e di fortissime asprezze di cambio potrà limitarsi l'apertura di crediti alle due piazze di Aden e Bombay, e perciò se tali condizioni non miglioreranno, La prego fin d'ora di fare in odo che questa Filiale nel giorno stesso in cui comincerà il suo funzionamento sia in grado di disporre almeno di centomila rupie su una delle due piazze sfaccettate — preferibilmente Aden — onde essere subito in condizioni di corrispondere alle prime richieste del genere che verranno fatte dagli arabi ed indiani e nel tempo stesso aver modo di raccogliere rupie italiane» in ASBI, Rapporti con l'estero, Pratiche, n. 221.0, fasc. 7, *Divisa estera*, 1919.

<sup>131</sup> Il sistema monetario del Sultanato aveva alla base la rupia indiana divisa in *annas* e *bese*, a differenza delle colonie inglesi in cui erano utilizzati i centesimi. Circolavano inoltre la carta moneta in biglietti da rupie 5, 10, 20, 50, 100, 200, 500 ed i buoni cassa da una rupia che furono introdotto per attenuare la deficienza dell'argento. Le Casse infatti conservavano un fondo di garanzia di rupie 1.725.709,29, vedi ASBI, Ispettorato, c. 302, f. 156, *Visita a Zanzibar*, 1919.

<sup>132</sup> Sull'argomento si veda K. Pallaver, "A currency muddle: resistance, materialities and the local use of money during the East African rupee crisis (1919–1923)", *Journal of Eastern African Studies*, 13:3, 2019, pp. 546-564.

<sup>133</sup> ASBI, Segretariato, Pratiche, n. 850.0, f. 1, *Emissione nella Somalia Italiana di Buoni di Cassa in rupie, della Banca d'Italia*, 1920.

### 3.3.2 I buoni di cassa in rupie

La Banca decise di dotare la Colonia di un regime di circolazione interna capace di far fronte alle problematiche urgenti: furono introdotti i buoni di cassa in rupie, rappresentativi di rupie d'argento immobilizzate nelle casse della Banca, una soluzione che già il Filonardi, nel 1894, adottò come antidoto alle oscillazioni del tallero a salvaguardia dell'economia dei territori del Benadir<sup>134</sup>. La coniazione avveniva per mezzo della Regia Zecca e per conto ed a spese della Banca d'Italia, la quale doveva garantire la convertibilità, sospesa per norma dello stesso decreto fino a nuova disposizione del Ministro del Tesoro, a causa del valore intrinseco troppo elevato rispetto al valore legale della moneta. Il Direttore Generale della Banca infatti scriveva: «considerata l'elevatezza del prezzo dell'argento, per cui ogni rupia ha un valore intrinseco assai superiore a quello legale, i Buoni di Cassa dovranno essere dichiarati inconvertibili»<sup>135</sup>. Dopo l'assenso del Consiglio Superiore e dell'Assemblea Generale degli Azionisti le disposizioni per l'emissione dei buoni di cassa in rupie furono promulgate per mezzo di un decreto il 13 maggio 1920, n. 600<sup>136</sup>. Il decreto inoltre limitava l'emissione a due milioni di rupie, e stabiliva che i buoni di cassa fossero del valore di 1, 5, 10, 20 e 50 rupie. Solamente i primi due tagli furono stampati ed entrarono in circolazione<sup>137</sup>.

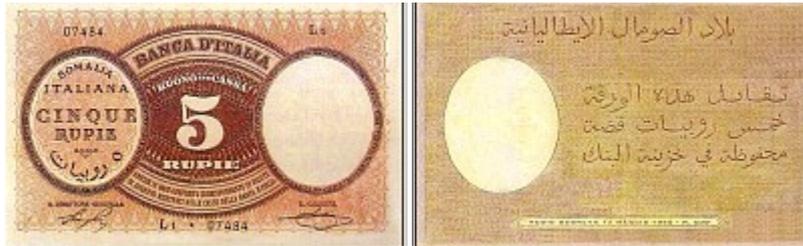


<sup>134</sup> G. Finazzo, *op. cit.*, p. 274; ASDMAE, ASMAI 75/7, Somalia, *Inchiesta Mercatelli*, 22 febbraio 1904.

<sup>135</sup> ASBI, Segretariato, Pratiche, n. 850.0, f. 1, *Emissione nella Somalia Italiana di Buoni di Cassa in rupie, della Banca d'Italia*, 1920.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

<sup>137</sup> A tal proposito le parole del Governatore Carlo Riveri confermano l'immissione solo dei tagli più piccoli ed esplicita le proporzioni che più avanti saranno discusse: «Fino ad ora i buoni emessi sono dei due primi tagli — da una e da cinque rupie — ed il taglio da una rupia conserva il rapporto di un quarto della totale circolazione cartacea, mentre quello da cinque, che copre per ora gli altri 3/4, sta a sostituire anche i buoni di tagli superiori non ancora creati» in C. Riveri, *op. cit.*, p. 46.



**Figura 8:** buoni di cassa in rupie nei tagli da 1 e 5 (1920). Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Ai buoni era conferito lo stesso potere liberatorio del quale godeva la rupia d'argento per i debiti verso lo Stato. Le spese per l'emissione dei buoni di cassa e per la formazione del fondo di garanzia erano a carico della Banca. Con Decreto Governatoriale 13 novembre 1920 n. 2563 furono stabilite le norme per l'emissione e i buoni entrarono in circolazione; contestualmente fu aperta la filiale a Mogadiscio, alla quale seguirono negli anni successivi quella di Chisimaio e di Merca<sup>138</sup>. La preparazione all'operazione fu fatta con dovizia di particolari: la carta fu ricercatissima e fece aggio sull'argento e venne definito anche l'aspetto esteriore dei buoni di cassa. Venne prevista un'emissione di 200.000 buoni cassa da 5 rupie divisi in 20 serie distinti dalle lettere A1 fino alla V1<sup>139</sup>. Il Consiglio Superiore della Banca proponeva l'emissione di 100.000 buoni di cassa da 10 rupie per l'importo di 1.000.000 di rupie italiane. I Buoni erano suddivisi in 10 serie di 10.000 buoni di cassa<sup>140</sup>. La Banca d'Italia iniziò il suo operato ma le problematiche non tardarono a presentarsi.

<sup>138</sup> ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratiche, n. 18.0, fasc. 8, *La Banca d'Italia nelle terre d'oltremare*, 1940; vedi nota 106; F.S. Caroselli (1922), *op. cit.*, p. 372; E. Tuccimei, *op. cit.*, p. 113.

<sup>139</sup> ASBI, Segretariato, Pratiche, n. 850.0, fasc.1, *Descrizione e caratteristiche del Buono di Cassa di 5 rupie della Banca d'Italia*, 1920; Ivi., *Buoni di cassa da 5 rupie della Banca d'Italia, per la Somalia italiana*, 1920.

<sup>140</sup>Ivi, *Descrizione dei distintivo e delle caratteristiche del Buono di Cassa da 10 rupie della Banca d'Italia*, 1921 e *Decreto Ministeriale che determina le caratteristiche dei buoni di cassa da 10 rupie, della banca d'Italia, per la Somalia*, 1921.

### ***3.3.3 Contrasti istituzionali: il complicato rapporto tra Governo coloniale e Banca d'Italia***

Nella storia della Somalia italiana i dissapori tra le diverse anime del colonialismo non sono mai mancati. Se nei primi decenni di occupazione lo scontro riguardava militari e funzionari civili, con l'arrivo della Banca d'Italia la contesa si arricchì di un nuovo protagonista. Un primo motivo di attrito tra le autorità coloniali e la Banca riguardò il contingente di buoni di cassa da emettere. Il Governo della colonia richiedeva espressamente mediante telegramma e continue sollecitazioni alla Banca d'Italia di immettere più buoni cassa da 1 rupia così da bilanciare la proporzione con i buoni cassa da 5 rupie. La stessa richiesta fu inoltrata dal Ministero del Tesoro. La Banca sollecitata sull'argomento rispose con queste parole:

«Nel provvedere alla prima coniazione di tali buoni, il Direttore della Filiale della Banca d'Italia in Mogadiscio ha procurato di tenere tra i buoni da 5 rupie e quelli da 1 rupia, una proporzione che la trovo conveniente sotto tutti i riguardi. In ogni modo occorre lasciare al Direttore medesimo la cura di regolare l'esito dei due tagli di buoni in corrispondenza all'entità della richiesta e alle esigenze del Commercio»<sup>141</sup>.

La diatriba continuò per diversi mesi e con toni sempre più accesi fino a quando la posizione della Banca d'Italia prevalse ed il Governo coloniale ed il Ministero del Tesoro furono costretti ad accettare tale decisione. Questo episodio dimostra come le posizioni e gli obiettivi in merito agli stessi argomenti fossero tendenzialmente differenti. L'amministrazione coloniale mirava ad aumentare la circolazione dei buoni cassa allo scopo di avviare un processo di valorizzazione della colonia e sfruttare il lavoro e le casse della Banca come se fossero proprie. La Banca d'Italia invece cercava di riequilibrare la situazione finanziaria e monetaria della colonia mantenendo sotto controllo le emissioni e soprattutto evitando perdite economiche. La questione dei buoni però fu solo il primo motivo di attrito. Infatti il Governo della Colonia non tardò a fornire un'ulteriore causa di polemica alla Banca. L'amministrazione di Mogadiscio prelevò nell'arco di un anno dalle casse della Banca 600.000 rupie garantendone solo 150.000 con deposito di valuta

---

<sup>141</sup> ASBI, Mogadiscio-Pratt. Ramo Banca, f. 1, *Buoni di Cassa in rupie per la Somalia italiana*, 1921.

metallica lasciando scoperto il resto del credito<sup>142</sup>. La filiale di Mogadiscio comunicò l'accaduto alla sede centrale della Banca d'Italia e questa al Ministero delle Colonie, seguendo un sistema farraginoso di comunicazione. I vertici della Banca esortarono il Ministero a far pressioni sull'amministrazione affinché depositasse nelle casse della filiale a Mogadiscio il corrispondente del credito in monete metalliche. L'amministrazione della Banca si dichiarava disposta a consentire una sistemazione provvisoria mediante il deposito di valuta italiana calcolata al ragguglio ufficiale del giorno di ciascun prelevamento, salvo sistemare definitivamente la questione in occasione dell'assunzione del servizio di Tesoreria da parte dell'Istituto<sup>143</sup>. Proprio la presa in carico dell'attività della Tesoreria rappresentò un ulteriore fonte di attrito tra la Banca ed il Governo. Invero, i dirigenti di Via Nazionale pretendevano dal Governo l'emanazione di un regolamento che definisse i compiti della Banca e soprattutto i rapporti di quest'ultima con l'amministrazione coloniale così da evitare problemi come quelli precedentemente riportati<sup>144</sup>. La situazione fu poi risolta senza ulteriori polemiche, ed il servizio di tesoreria passò sotto il controllo della Banca l'anno seguente<sup>145</sup> ed il debito estinto. La situazione comunque rimase tesa in quanto ogni istituzione aveva propri obiettivi. Le collaborazioni erano rare e la latente tensione che scaturiva dai loro rapporti inficiava o quanto meno rallentava la risoluzione dei problemi e la possibile crescita economica della colonia.

#### ***3.3.4 Le conseguenze dei provvedimenti dei primi anni Venti e la creazione delle condizioni politiche per l'introduzione della lira***

Secondo le prime analisi del Direttore della Filiale di Mogadiscio, l'introduzione dei buoni di cassa produsse effetti positivi: «è evidente quindi che in soli sette mesi si è felicemente raggiunto l'assetto definitivo della circolazione monetaria della Colonia e il completo successo dei buoni di cassa in rupie»<sup>146</sup>. La valuta cartacea riuscì a fronteggiare i bisogni del commercio e presto la specie metallica

---

<sup>142</sup> Ivi, *Direzione Generale Banca d'Italia-Ufficio Affari coloniali*, 1921.

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> ASBI, Mogadiscio-Pratt. Ramo Banca, f. 1, *Servizio di Tesoreria a Mogadiscio*, 1921.

<sup>145</sup> Fu sottoscritta una Convenzione il 2 agosto 1920.

<sup>146</sup> Cit. in E. Tuccimei, *op. cit.*, p. 150; A. Allegrini, *op. cit.*, p. 161.

cominciò a rifluire in circolazione facendo segnare un miglioramento della situazione finanziaria che nascondeva però ancora fragilità. Sebbene i risultati fossero soddisfacenti, il buono cassa rappresentava un provvedimento transitorio, un espediente di efficacia interna, una sorta di misura tampone. Infatti la circolazione presentava ancora dei problemi. La rupia era divenuta una moneta instabile sul mercato dei cambi. A conferma di ciò basta riportare schematicamente le quotazioni del cambio della rupia italiana tra il 1919 ed il 1923:

Mese	numero delle variazioni (rupia)	valore minimo in lire	valore massimo in lire
1919	3	2,70	3,30
1920	7	4	6,70
1921	19	4,80	7
1922	31	5,50	7,60
1923	21	6	7,20

**Tabella n. 2:** Valore del cambio della rupia (1919-1923). Fonte: R. Onor, *La Somalia italiana: esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia*, Torino, Fratelli Bocca Editore, 1925, p. 283.

I bilanci infatti risentivano delle fluttuazioni della moneta che impedivano di abbozzare delle previsioni realistiche e quantificare stanziamenti per progetti di sviluppo. Il costo della vita ed il prezzo di ogni attività rincararono. Le merci venivano conteggiate in base ai quantitativi e non al loro valore. Per quanto riguarda gli effetti meramente finanziari, oltre alla perdita conseguente alla doppia contabilità, si aggiunse la perdita conseguente al ritiro avvenuto nel 1917 dei vaglia coloniali che non furono mai pagati. La perdita per il Tesoro fu di 6.000.000 di lire calcolate in base al valore dei vaglia (1.700.000 rupie) ed al differenziale esistente tra il cambio del giorno dell'emissione e quello del ritiro. Ridestare economicamente la colonia si dimostrò un compito arduo per la Banca d'Italia nonostante poté beneficiare, a partire dal 1921, del contingente

miglioramento dell'economia nazionale<sup>147</sup>. La svalutazione della lira, nel biennio 1921-1922, parve arrestarsi e la valuta si avvicinò alla sua parità «teorica»<sup>148</sup>. Ma la congiuntura favorevole non durò molto. Il cambio della lira nei confronti delle principali monete internazionali passò da 19,9 lire per dollaro e 97,5 lire per sterlina nel dicembre del 1922 a 24,81 e 120 nello stesso mese di dicembre del 1925<sup>149</sup>. Per tutto il triennio, fino all'agosto del 1926 quando Mussolini annunciò la “battaglia della lira”, il cambio rimase persistentemente instabile. La ricorrente crisi dei cambi dimostrava che l'Italia non godeva di una stabilità tale da permetterle di supportare efficaci riforme monetarie ed economiche. Infatti, nonostante i provvedimenti introdotti dalla Banca avessero evitato «il fallimento»<sup>150</sup>, la situazione non fu risolta definitivamente. Analizzando le relazioni della filiale della Banca d'Italia di Mogadiscio dei primi anni Venti emergono in tutta la loro evidenza le criticità economiche conseguenti alla crisi monetaria. Nel biennio 1921-22 i dati riguardanti il commercio registravano ancora uno squilibrio tra importazioni ed esportazioni. La merce più importata rimaneva la cotonata che rappresentava i 2/5 del valore complessivo delle importazioni. Le esportazioni invece riguardavano principalmente pellame: dal 1920 al 1922 ci fu un crescendo di esportazione passando da tonnellate 555 a 1142. Le principali destinazioni dei traffici commerciali della Somalia rientravano all'interno del bacino del commercio dell'Oceano Indiano: Yemen (Aden), India, Kenya e Zanzibar. I difficoltosi collegamenti con l'Italia limitavano gli scambi tra centro e periferia. Difatti paragonando i dati riguardanti il commercio tra la madrepatria e la Somalia e quelli della colonia con Aden, uno dei principali centri della regione, lo squilibrio era evidente: nel 1921 le merci importate dall'Italia ammontavano a lire 22.717.903 su un movimento complessivo di 71.112.001 e nel

---

<sup>147</sup> R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 62-65; D.F. Forsyth, *Crisis of Liberal Italy. Monetary and Financial Policy, 1914-1922*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993, p. 284.

<sup>148</sup> F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, Garzanti Editore, Milano, 1988, pp. 175-178

<sup>149</sup> Ivi., pp. 82-89; G. Toniolo (1980), *op. cit.*, pp. 94-97; G. Falco, M. Storaci, *Fluttuazioni monetarie alla metà degli anni '20: Belgio, Francia e Italia* in *Studi storici*, XVI, 1975, pp. 57-101; F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, Garzanti Editore, Milano, 1988, pp. 210-238.

<sup>150</sup> Citazione del titolo del secondo capitolo della monografia di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, *Orizzonti d'Impero. Cinque Anni in Somalia*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1935, p. 6.

1922 a lire 9.326.000 contro un totale di lire 50.960.536. Negli stessi esercizi il movimento di importazione da Aden faceva registrare valori più elevati: nel 1921 lire 31.765.000 e nel 1922 lire 31.249.000. La prima guerra mondiale non rappresentò un volano per l'economia somala o quanto meno non favorì quel movimento di avvicinamento tra centro e periferia che in altri contesti aveva permesso di innescare un circolo virtuoso. Anzi l'avvicinamento ci fu, almeno nel campo monetario, ma con conseguenze deleterie per entrambe le realtà. A conferma di ciò un ulteriore dato: l'importazione di cotonate, come già detto, rappresentava una parte consistente del movimento commerciale in entrata. Fino al 1914 l'Italia forniva alla Somalia 5890 balle di cotonate e 13.638 kg di tessuti vari ed Aden 916 balle di cotonate e 12.656 di cotonate bofta, 203.422 kg di tessuti vari e 5380 kg di tessuti di seta. Alla fine della guerra, in piena crisi valutaria, le importazioni dall'Italia si contrassero ulteriormente: nel 1921 furono inviate in Somalia solamente 282 balle di cotonate e nel 1922 210 balle mentre da Aden nel 1921 4.361 balle e nel 1922 4.364<sup>151</sup>. Secondo le analisi della Banca d'Italia, il movimento commerciale relativo all'inizio degli anni Venti non dimostrava una effettiva e considerevole capacità di sviluppo se non a seguito di un piano che prevedesse la valorizzazione dell'entroterra somalo. Per raggiungere tale scopo il programma avrebbe dovuto prendere in considerazione gli obiettivi ben espressi da Jacopo Gasparini nel programma del 1917<sup>152</sup> e nello specifico il miglioramento della viabilità e delle comunicazioni per facilitare i commerci e la circolazione monetaria<sup>153</sup>. Quest'ultima «a prescindere dal difetto organico che è insito in sé e che solo il cambiamento di sistema può eliminare, nulla» aveva «da lamentare»<sup>154</sup>. In realtà qualcosa di cui lamentarsi c'era ed era dovuto alla

---

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> F. Grassi, *op. cit.*, p. 188.

<sup>153</sup> Nella relazione della filiale di Mogadiscio sull'esercizio 1923 il Direttore scriveva: «Incremento solo si potrà avere se si darà mano al programma, tante volte messo alla luce, di valorizzazione del nostro retroterra che effettivamente si asserisce esser ricco di prodotti. Ma a base di un siffatto programma dovrebbe essere messa la questione delle strade di comunicazione con i paesi d'oltre confine, senza delle quali non è possibile assolutamente pensare a richiamare le carovane verso la nostra Colonia. Fino a quando dunque il porto di Mogadiscio non potrà essere in diretta e rapida comunicazione con i posti avanza di Baioda, Lugh e Dolo, ove dovrebbero sorgere degli importanti mercati per lo scambio delle merci con le carovane di oltre confine, non possiamo seriamente pensare a questo nuovo impulso di vita» in ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc.6, *Relazione sull'esercizio 1923 (Mogadiscio)*, 1924.

<sup>154</sup> *Ibidem*.

manca di spezzati di bronzo a cui si trovò rimedio immediato con l'invio di 20.000 bese. La filiale di Mogadiscio registrava inoltre il rifluire sul mercato delle rupie d'argento riuscendo ad incamerare pezzi d'argento eccedenti i buoni di cassa messi in circolazione. Nella tabella sottostante sono riportati i dati riguardanti le rupie introitate dalla filiale di Mogadiscio dall'apertura nel novembre del 1920.

15 novembre 1920	rupie 80.196
20 novembre 1920	rupie 77.286
30 novembre 1920	rupie 84.035
31 marzo 1921	rupie 97.174
30 giugno 1921	rupie 887.313
31 ottobre 1921	rupie 1.347.927
30 dicembre 1921	rupie 1.520.872
31 marzo 1922	rupie 1.653.036
30 giugno 1922	rupie 1.813.451
31 ottobre 1922	rupie 1.851.451
31 dicembre 1922	rupie 1.860.140
31 marzo 1923	rupie 1.827.871
30 giugno 1923	rupie 1.813.796
31 ottobre 1923	rupie 1.787.492

**Tabella n. 3:** Importazione di rupie italiane in Somalia 1920-1923. Fonte: ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc.6, *Relazione sull'esercizio 1923 (Mogadiscio)*, 1924.

In difesa del progressivo aumento degli spezzati d'argento nelle casse della filiale di Mogadiscio, la Banca decise di introdurre la speciale commissione per il cambio delle rupie che fu fissata all'1%<sup>155</sup>. Tale commissione fece registrare un notevole gettito sin dall'anno di istituzione nel 1921, in cui rese 4032,29 rupie e lire 11.336,03 pari complessivamente a lire 36.737. Negli anni successivi si registrò un costante incremento: nel 1922, 25.623 rupie pari a lire 157.326 e nel 1923, 27.293 rupie pari a lire 1.717.949. A partire dal 1923 l'ammontare della commissione fu accantonata in uno speciale fondo creato appositamente, il

<sup>155</sup> E. Tuccimei, *op. cit.*, p. 150.

«Fondo rivalutazione rupie»<sup>156</sup>, come riserva per eventuali perdite in caso di modificazioni repentine dei cambi. In caso contrario, la filiale avrebbe visto trasformare la somma in utili. Nel 1922 il movimento complessivo delle rupie fu di 5.398.465 di cui rupie 3.041.121 acquistate e 2.357.344 vendute per un importo in lire di 33.582.565. Nel 1923 il movimento fu di rupie 8.958.160 di cui 4.530.635 per acquisti e 4.427.524 per vendite per un importo totale in lire di 58.766.574. Alla chiusura dei due esercizi rimasero nelle casse della banca per il 1922 rupie 819.370 e per il 1923 rupie 922.481. Il movimento in rupie era più che raddoppiato rispetto a quello delle lire. Cosa ancor più interessante è il tasso di ragguglio di 1 a 6 stabilito dalla banca tra la rupia e la lira, rapporto che rimase costante nei tre anni per evitare perdite. Il Governo coloniale, invece, continuava a raggugliare le monete tramite decreto. Ad esempio nel giugno del 1923 il governatore Riveri con un decreto raggugliava il valore della rupia a lire 6,70<sup>157</sup>. La sterlina, invece, era calcolata a lire 100, la rupia indiana a lire 6,50, il franco e lo scellino a lire 5. La gestione della doppia contabilità però continuava a provocare enormi problemi all'amministrazione coloniale ed alla stessa Banca come testimoniato dal resoconto dei primi tre esercizi della filiale di Mogadiscio in cui era riportata la voce «Perdite su acquisti e vendite rupie» che registrava un totale di lire 272.159,73<sup>158</sup>. Come si è dimostrato, le misure introdotte dalla Banca nonostante avessero evitato «il fallimento»<sup>159</sup>, non avevano risolto del tutto il problema. Lo conferma la relazione della filiale di Mogadiscio sull'esercizio relativo all'anno 1924 che si apre con un'annotazione che sintetizza lo stato di sviluppo della colonia:

---

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> ASBI, Mogadiscio - Pratt. Ramo Banca 1, fasc. 1, *Decreto ragguglio rupia*, 1920.

<sup>158</sup> Vedi *nota 117*. A tal proposito lo stesso Governatore Riveri nella sua relazione sullo stato della colonia segnalava l'impossibilità di rendere esattamente conto della gestione del bilancio svolta in una valuta, la rupia, molto più ricca della lira. In altri termini, il funzionario coloniale scriveva: «poichè il bilancio della Colonia, pur essendo in sede preventiva in lire, è gestito in rupie (che seguono il cambio della sterlina e non della lire) non vi è possibilità di esattamente seguire gli stanziamenti se le erogazioni di spese da farsi in Colonia debbono avere un trattamento tanto differente da quello che hanno le erogazioni di somme effettuate in Italia o altrove» in Ministero delle Colonie-Ufficio Studi e Propaganda, *Relazione presentata dall'Avv. Carlo Riveri il 10 ottobre 1921 sulla situazione generale della Somalia italiana*, Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma, 1923, p. 12.

<sup>159</sup> Parole riprese dal titolo dal secondo capitolo della monografia di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, *op. cit.*, p. 6.

«L'esercizio chiuso il 31 ottobre scorso si è svolto, in questa Colonia, senza che fatti di speciale importanza siano venuti a caratterizzarne in modo speciale il movimento commerciale il quale, fino a quando l'auspicata nostra influenza nel territorio dell'Abissinia Meridionale non diventerà un fatto compiuto, non potrà avere notevolmente attaccati gli scambi con la Madre Patria e con i paesi di oltre mare»<sup>160</sup>.

La circolazione monetaria faceva segnare ancora una mancanza di spezzati di bronzo che intralciava il commercio quotidiano con ricadute sull'intero sistema ed assottigliava di 38.822 rupie il fondo di garanzia della filiale. I buoni cassa avevano raggiunto il limite massimo di circolazione reale poiché venivano preferite la moneta d'argento e gli spezzati di bronzo, utili anche alla tesaurizzazione. Il movimento di cassa generale faceva registrare un dato complessivo di lire 217.079.355,44 e di rupie 53.073.109,05 con un incremento del movimento in lire di 103.210.553,20 ed una diminuzione di quello in rupie di 10.527.540,41<sup>161</sup>. Questo dato evidenziava l'incremento delle operazioni in lire, in controtendenza con i dati del triennio precedente. Ma l'incremento fu la conseguenza diretta della decisione della Banca di effettuare il servizio dei Buoni del Tesoro ordinari esclusivamente in lire<sup>162</sup>. Un provvedimento che se analizzato attentamente rispecchiava il mutato clima politico italiano, con l'affermazione del fascismo, che di lì a poco avrebbe coinvolto anche la colonia. Infatti, le anomalie del sistema monetario della Somalia persistevano e rendevano inefficace qualsiasi programma di avvaloramento e ciò costrinse le autorità coloniali ad avviare un processo di ripensamento alla ricerca di una soluzione che resolvesse il problema. Iniziarono a profilarsi le condizioni favorevoli per l'introduzione della lira allo scopo di rendere la Somalia «compiutamente parte dell'Italia»<sup>163</sup>. L'esperienza della rupia italiana, quindi, si avviava a conclusione senza aver raggiunto gli obiettivi che le autorità avevano fissato al momento della riforma. Un progetto nato con l'intento di collocare la colonia all'interno di un contesto internazionale di scambi economico-commerciali e con il preciso obiettivo di tutelare gli equilibri interni dalle fluttuazioni del tallero, si trasformò nel tempo in un *pastiche*

---

<sup>160</sup> ASBI, Affari coloniali, Pratiche, ac.1, fasc. Mogadiscio, *Relazione annuale 1924 (Mogadiscio)*, 1925.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

<sup>162</sup> *Ibidem*.

<sup>163</sup> F.S. Caroselli (1922), *op. cit.*, p. 380.

politico-finanziario che portò la colonia alle soglie del fallimento. Non bastava un «decreto per far diventare buona o cattiva una moneta»<sup>164</sup>. Servivano risorse finanziarie, tecniche, programmazione e soprattutto stabilità politica, tutti elementi di cui l'amministrazione coloniale italiana ed il Governo nazionale erano deficitari. Paradossalmente il fallimento della rupia non rappresentò una vera e propria sconfitta per le autorità poiché la necessità di ripensare le politiche portò all'accelerazione del processo di assimilazione monetaria della colonia. Dunque il fallimento rappresentò un'importante risorsa per l'amministrazione che si trovò nelle condizioni ideali per portare a termine la transizione, almeno a livello legislativo, dal sistema monetario precoloniale a quello coloniale. Ma il processo, come vedremo, si rivelò arduo ed irto di ostacoli.

---

<sup>164</sup> Cit. in R. Onor, *op. cit.*, p. 277.

## CAPITOLO 4

### Il fascismo e l'uso politico della lira.

#### L'assimilazione monetaria della Somalia e Quota 90: due riforme un unico destino (1925-1941)

##### Introduzione

Il 1925 rappresentò per l'Italia l'inizio di una nuova fase storico-politica con la definitiva fascistizzazione<sup>1</sup> delle istituzioni e della società. Fu varata una nuova linea politica anche nel campo monetario: da una parte l'assimilazione del sistema coloniale e dall'altra la politica di rivalutazione della lira concorsero alla definitiva unificazione dei destini monetari della colonia e della madrepatria. Partendo dall'analisi delle riforme monetarie del 1925 e del 1927 questo capitolo intende individuare le implicazioni economiche e politiche che queste hanno avuto sugli equilibri finanziari della Somalia nel decennio successivo, fino alla caduta dell'Impero e del Governatorato somalo.

##### 4.1 Dal dopoguerra alle politiche coloniali del fascismo: 1919-1924

La fine del primo conflitto mondiale e la “mutilata” esperienza della Conferenza di pace di Versailles, restituirono un Paese dilaniato dalle divisioni e dai problemi. L'Italia fu infatti colpita da una crisi politica ed economica alla quale i Governi liberali cercarono di trovare un rimedio. In coincidenza con il biennio rivoluzionario le colonie erano considerate un peso e le intenzioni erano quelle di ridimensionare l'impegno italiano per risanare le casse dello Stato<sup>2</sup>. Tale riduzione avrebbe significato l'abbandono immediato dei territori d'oltremare che dipendevano quasi interamente dai fondi statali.

La caduta in successione dei Governi Nitti, Giolitti, Bonomi e Facta favorì la costituzione e l'ascesa di un movimento reazionario che monopolizzò la scena

---

<sup>1</sup> R. De Felice (a), *Mussolini e il fascismo. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929 vol. 3*, Einaudi, Roma, 2018.

<sup>2</sup> G.L. Podestà, *Il Mito dell'Impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale (1898-1941)*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2004, p. 160; N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 130-133.

politica per un ventennio<sup>3</sup>. Il neonato movimento dei Fasci di combattimento, fondato nel 1919 e trasformatosi in partito nel 1921, conquistò il potere il 28 ottobre 1922 con una marcia su Roma. Il re assegnò l'incarico di formare il nuovo Governo a Benito Mussolini, capo politico del partito. L'avvicendamento con il vecchio sistema liberale ormai logoro era avvenuto.

Nel primo triennio gli elementi di continuità con le politiche liberali erano ancora evidenti ma il netto cambio di *modus operandi* iniziava a delinearsi<sup>4</sup>. Il Governo, pur con un programma di politica estera ancora abbozzato ed incompleto, intendeva inaugurare una politica di potenza da portare avanti con risolutezza ed aggressività<sup>5</sup>. Gli obiettivi prevedevano la riaffermazione del ruolo dell'Italia come «baluardo della civiltà latina»<sup>6</sup> nel Mediterraneo, il completamento dell'unità «storica e geografica»<sup>7</sup> della nazione e l'imposizione delle sue leggi sui popoli di «nazionalità diversa annessi»<sup>8</sup>. Un cambiamento di toni e «stile»<sup>9</sup> evidente a cui coincise un rinnovato interesse per la politica coloniale. Il programma fascista per i possedimenti prevedeva la messa in valore dei possedimenti mediante la costituzione di attività economiche e culturali e l'avvio di opere infrastrutturali per agevolare le comunicazioni<sup>10</sup>. Un più chiaro indirizzo di politica coloniale, però, si ebbe con la nomina a Ministro delle Colonie di Luigi Federzoni (1922-1924 e 1926-1928)<sup>11</sup>. Con il nuovo Ministro le colonie non

---

<sup>3</sup> N. Labanca, *op. cit.*, p. 132.

<sup>4</sup> A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari, 1979, pp. 3-5; N. Labanca, *op. cit.*, pp. 142-145.

<sup>5</sup> Per una sintesi della politica estera del fascismo si veda E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1929*, La Nuova Italia, Firenze, 2000; G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari, 1969; E. Santarella, *L'espansionismo imperialistico del 1920-1940 in Storia della società italiana*, vol. XXII, *La dittatura fascista*, Teti, Milano, 1983; L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Laterza, Bari, 1993.

<sup>6</sup> R. De Felice (b), *Mussolini e il fascismo. La conquista del potere 1921-1925 vol.2*, Einaudi, Torino, 2018, p. 758.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cit. in R. De Felice (c), *Mussolini e il fascismo. Gli anni del consenso 1929-1936 vol. 4*, Einaudi, Torino, 2018, p. 335.

<sup>10</sup> Nello specifico riguardo alle colonie il programma del Partito Fascista così riportava: «Lo Stato deve valorizzare le colonie italiane del Mediterraneo e d'oltreoceano con istituzioni economiche, culturali e con rapide comunicazioni» in *Ibidem*.

<sup>11</sup> R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea: da Assab all'Impero*, Hoepli, Milano, 1940, p. 486; N. Labanca, *op. cit.*, pp. 143-144.

avrebbero più rappresentato un problema collaterale e marginale della politica estera ma sarebbero state innestate saldamente «nel tronco vitale della nazione»<sup>12</sup>. In Somalia, tenendo fede ai principi appena citati, fu nominato Governatore Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, quadrumviro della marcia su Roma ed esponente della frangia più integralista del movimento fascista<sup>13</sup>. La nomina di un personaggio di alto profilo del movimento alla carica di Governatore della più lontana e povera delle colonie poteva rappresentare senza dubbio una decisione simbolicamente importante. Era il segno che i tempi erano cambiati e le parole di Federzoni sembrarono trovare immediata corrispondenza nella pratica. In realtà, la nomina di De Vecchi a capo della colonia somala scaturiva dalla volontà personale di Mussolini di liberarsene. Il neo-governatore, infatti, era inviso al capo del Partito che lo riteneva un calunniatore e megalomane e pertanto lo esiliò nella più depressa delle terre del Corno d’Africa<sup>14</sup>.

Il 21 ottobre 1923 De Vecchi fu nominato ufficialmente Governatore e l’8 dicembre sbarcò a Mogadiscio. Nonostante il nuovo incarico rappresentasse un vero e proprio esilio, il quadrumviro lo assunse con serietà e sin dal giorno del suo arrivo espose in modo sintetico le linee guida che la nuova amministrazione avrebbe seguito:

«Io sono il rappresentante del grande capo Mussolini e sono qui per eseguire i suoi ordini. So governare perché ho governato e ho la mano dura. Non voglio commenti. Ciò che faccio, faccio bene. Questa colonia non è che una tappa delle vie imperiali, che l’Italia si prepara a raggiungere»<sup>15</sup>.

Un anno dopo la Marcia su Roma iniziava anche nella colonia somala l’era fascista.

---

<sup>12</sup>Cit. in R. Ciasca, *op. cit.*, p. 487; A. Del Boca (1979), *op. cit.*, p. 5. Per una ricostruzione dall’interno del sistema fascista si veda L. Federzoni, *1927. Diario di un ministro del fascismo*, Passigli, Firenze, 1993.

<sup>13</sup> N. Labanca, *op. cit.*, p.148; A. Del Boca (1979), *op. cit.*, 53. Si veda inoltre la monografia redatta dallo stesso Governatore De Vecchi, scritta in terza persona: C.M. De Vecchi di Val Cismon, *Orizzonti d’Impero. Cinque anni in Somalia*, Mondadori, Milano 1935, pp. 6-11.

<sup>14</sup> L’episodio che fece maturare in Mussolini tale decisione è riportato da Angelo Del Boca: «Aspettava soltanto una buona occasione per toglierlo di mezzo e questa si presentava il 22 aprile 1923, dopo un violentissimo discorso del quadrumviro al teatro Alfieri di Torino. Oltre che un duro attacco al generale Bonzani, l’invettiva di De Vecchi conteneva un invito a ripulire l’Italia dallo «sporco» che vi era rimasto anche dopo il 28 ottobre» cit in A. Del Boca (1979), *op. cit.*, p. 52.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 53.

## 4.2 Il programma coloniale di Cesare Maria De Vecchi: risanamento politico, economico e morale

In Somalia, dopo i proclami, seguirono immediatamente le azioni ed il Governatore De Vecchi fu subito impegnato nell'attività che lui stesso definiva di risanamento politico, economico e morale<sup>16</sup>. Partendo dall'assunto che in Somalia tutto fosse «da fare o da rifare»<sup>17</sup> Cesare Maria De Vecchi intendeva: epurare ed allontanare elementi dell'amministrazione indesiderati; eliminare l'embrionale politica indigena inaugurata nel 1910 da De Martino; costituire un nuovo corpo di polizia; disarmare e pacificare le popolazioni della Somalia meridionale ed occupare la Somalia settentrionale; programmare l'annessione dell'Oltre Giuba; avviare una riforma economica e monetaria.

La colonia necessitava, quindi, di una ricostruzione totale degli apparati politici, amministrativi, militari e produttivi. Questa operazione rappresentava la *conditio sine qua non* per l'instaurazione del nuovo ordine fascista.

I primi punti del programma furono portati a termine in breve tempo. L'epurazione o come la definì lo stesso De Vecchi, il «risanamento morale»<sup>18</sup>, prevedeva l'allontanamento ed il rimpatrio di funzionari ritenuti indesiderati in quanto massoni, liberali e socialisti. Al loro posto arrivarono fascisti e giovani combattenti che incarnavano lo stile aggressivo del nuovo corso ed il partito iniziò ad assumere una posizione di rilievo nella gestione della colonia.

Alla riorganizzazione dei quadri amministrativi seguì quella del corpo di polizia che rispondeva ad esigenze di ordine pubblico e di controllo interno. Nelle intenzioni della nuova amministrazione la colonia per svilupparsi e garantire libertà di movimento e di commercio agli europei tanto quanto ai locali doveva essere sicura. Con un decreto del 24 dicembre il Governatore cancellò il vecchio

---

<sup>16</sup> C.M. De Vecchi di Val Cismon, *op. cit.*, pp. 12-15; P. Barile, *Colonizzazione fascista nella Somalia meridionale*, Società italiana arti grafiche, Roma, 1937, p. 162; A. Del Boca (1979), *op. cit.*, pp. 53-54; N. Labanca, *op. cit.*, pp. 148-151, 170-171; R.L. Hess, *Italian colonialism in Somalia*, University of Chicago Press, Chicago, 1966, p. 149; I.M. Lewis, *A modern history of Somalia*, Western Press, Boulder & London, 1988, pp. 95-97.

<sup>17</sup> C.M. De Vecchi di Val Cismon, *op. cit.*, p. 12.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 25.

ordinamento del corpo di polizia ed istituì il Corpo Zaptiè della Somalia aumentandone l'organico rispetto al passato<sup>19</sup>.

I primi due obiettivi erano propedeutici al conseguimento del terzo e del quarto, ossia la conquista di nuovi territori e la definitiva sistemazione dei confini della Somalia italiana. De Vecchi intendeva controllare direttamente i Sultanati del nord, che fino a quel momento avevano goduto dell'autonomia prevista dallo *status* giuridico di protettorato, e con l'annessione dell'Oltre Giuba, fornire il definitivo assetto territoriale alla colonia. La linea interventista del Governatore fascista fu esplicitata sin da subito nella convinzione che gli equilibri interni alla Somalia fossero fragili ed instabili<sup>20</sup>. La nuova amministrazione coloniale era sicura che disarmando le popolazioni *manu militari* si risolvessero gran parte dei problemi<sup>21</sup>. Ma non tutti erano d'accordo con la nuova linea politica tracciata da De Vecchi. Infatti alcuni funzionari entrarono in contrasto con il Governatore fascista. Tra questi, il Commissario dello Uebi Scebeli criticò aspramente tale decisione, sostenendo che il disarmo potesse avvenire in modo graduale e senza spargimenti di sangue o atti di violenza. Tale opposizione irritò il Governatore che ordinò l'immediato rimpatrio del Commissario. Il 2 febbraio 1924 De Vecchi emanò l'ordine di disarmo ed iniziarono le operazioni nelle regioni meridionali sotto il diretto controllo italiano<sup>22</sup>.

L'attenzione poi si concentrò anche sui Sultanati del nord. Di comune accordo con il Governo centrale ed a seguito di allarmanti comunicazioni, strumentalizzate ed

---

<sup>19</sup> Il Corpo di Polizia, creato da Mercatelli nel 1905, si componeva di 96 guardie e di 19 graduati indigeni. Era dipendente dai Residenti ed aveva il compito di vigilare le dogane. Fu riorganizzato con la legge del 5 aprile 1908. Nel corso degli anni la sua forza mutò e nel 1919 l'organico registrava un aumento: 1 capitano italiano; 9 sottufficiali italiani; 2 milari di truppa italiani e 560 poliziotti indigeni. Con la riforma del 1924 fu rinominato Corpo Zaptiè ed in seguito all'opera di occupazione dei territori somali l'organico fu aumentato a 7 ufficiali, 78 sottufficiale e 1475 poliziotti indigeni, ripartiti in un Comando del Corpo, un poltrone di guarire del Governatore, un plotone allievi guardie del Governatore, 42 stazioni e 40 posti di polizia. Si veda G. Corni, *Somalia italiana*, vol. 1, Editoriale Arte e Storia, Milano, 1937, p. 54.

<sup>20</sup> Così scriveva De Vecchi nella sua monografia: «Tutte le popolazioni di diretto domino erano armate, e quelle protette dei Sultanati erano per di più inquadrata da una certa quale organizzazione militare totalmente al di fuori del nostro controllo, che manteneva vivo uno spirito di assoluta indipendenza» cit. in C.M. De Vecchi di Val Cismon, *op. cit.*, p. 10.

<sup>21</sup> A tal proposito il Governatore scriveva: «Si era anzi venuto formando negli ultimi anni, con la scomparsa definitiva del pericolo dei Dervisci, uno stato di insofferenza ostile da parte di molte popolazioni per cui l'autorità e il prestigio del Governo subivano umilianti menomazioni e attentati. Lungo l'Uebi Scebeli da Buloburti a Merca il contegno degli Auadle, dei Galgial, dei Badi Addo, dei Mobile, di alcune frazioni di Bimal, era stato in più occasioni di insolente disobbedienza, di provocazione, quando non addirittura di resistenza armata» cit. in *Ivi*, p. 7.

<sup>22</sup> C.M. De Vecchi di Val Cismon, *op. cit.*, p. 11.

amplificate dalla propaganda, sull'infedeltà delle popolazioni locali, fu varato un piano di occupazione dei Sultanati. Furono riorganizzati i reparti militari e formate bande di irregolari che nel complesso sfiorarono le 15.000 unità. Tra la fine di settembre ed i primi di ottobre del 1925 fu occupato il Sultanato di Obbia<sup>23</sup> dove le operazioni si protrassero fino al gennaio del 1926. Le colonne italiane si spostarono verso nord nel Nogal che nell'aprile del 1926 fu conquistato. Contemporaneamente le popolazioni insorsero nella regione della Migiurtinia ed anche a Mogadiscio. Per riportare l'ordine il Governatore chiese l'appoggio dei coloni di Genale i quali furono ben lieti di intervenire abbandonandosi ad atti di violenza. Ristabilito l'ordine, l'attenzione fu spostata sull'ultimo obiettivo, la Migiurtinia che cadde nei primi mesi del 1927<sup>24</sup>. Nel contempo l'Italia a seguito di estenuanti trattative annetteva l'Oltre Giuba<sup>25</sup>.

#### **4.2.1 Un nuovo territorio: l'Oltre Giuba**

La nuova acquisizione dal punto di vista economico non presentava grandi differenze con la colonia della Somalia<sup>26</sup>. Le principali attività erano la pastorizia nelle zone interne e l'agricoltura nei villaggi situati lungo il fiume e nelle pianure. Il commercio era solo di transito e prendeva la direzione delle colonie britanniche e dell'India. Le vie di comunicazione erano deficitarie: non esisteva una linea ferroviaria ed una sola strada camionabile era percorribile sulla linea Chisimaio-Gobuin di 17 chilometri. La maggior parte delle vie di comunicazione ricalcavano gli itinerari delle piste carovaniere. Di particolare importanza erano i porti fluviali lungo il Giuba e l'approdo marittimo di Chisimaio, vecchio obiettivo dell'Italia.

---

<sup>23</sup> L'occupazione avvenne con l'utilizzo di tre colonne: la prima era formata da bande armate irregolari sotto il comando del maggiore Bechis; la seconda era costituita dal 1° battaglione Benadir al comando del Maggiore Musso; la terza da un battaglione misto al comando del capitano Di Bello.

<sup>24</sup> C.M. De Vecchi di Val Cismon, *op. cit.*, p. 121.

<sup>25</sup> A. Del Boca (1979), *op. cit.*, p. 74.

<sup>26</sup> Sull'argomento Pompeo Gorini, esperto di agricoltura, in un lavoro sulle possibilità di sviluppo della regione dell'Oltre Giuba scriveva: «L'esame dei dati doganali e la critica delle notizie e degli elementi a nostra disposizione, ci mostrano che l'Oltregiuba, privo di vie di comunicazione, mancante di centri di consumo che portino un impulso alla scarsa e uniforme produzione, rispecchia attualmente, in misura ancor più modesta, le forme e le caratteristiche dell'economia indigena della Somalia», in M. P. Gorini, *L'Oltregiuba com'è e come potrà essere*, in *Per le nostre colonie*, Vallecchi, Firenze, 1927, p. 215.

Quest'ultimo era il centro economico e politico della regione, uno sbocco per le merci provenienti dall'interno. La gestione dei traffici era appannaggio dei mercanti indiani che si occupavano del commercio di importazione ed esportazione e degli arabi, quest'ultimi impegnati nel commercio carovaniero e nell'esportazione di bestiame. Nel complesso, la regione non presentava importanti attività economiche ma le potenzialità del porto di Chisimaio e del corso del fiume Giuba se sfruttate nel migliore dei modi potevano rappresentare una possibilità di sviluppo<sup>27</sup>.

Dal punto di vista amministrativo con il decreto legge dell'11 giugno 1925 veniva costituito il Commissariato generale dell'Oltre Giuba, un organo distaccato dall'amministrazione centrale della Somalia. L'Alto Commissario tenuto a gestire la nuova entità rispondeva direttamente al Ministro delle Colonie ed assumeva la carica di Governatore coloniale. Poteva emanare regolamenti di carattere locale e stabilire le pene per gli illeciti. Alle sue dirette dipendenze erano posti un segretario capo, un comandante delle truppe ed un comandante della marina. La capitale del Commissariato era Chisimaio. Il decreto del 10 luglio 1925 provvedeva ad emanare l'ordinamento amministrativo dell'oltre Giuba<sup>28</sup>.

Fu nominato Alto Commissario un funzionario del Ministero delle Colonie, Corrado Zoli, che organizzò immediatamente gli uffici di governo con un decreto commissariale del 30 settembre 1925. Il territorio veniva diviso in tre residenze e sei vice residenze. Per le relazioni amministrative, finanziarie, economiche con la colonia della Somalia italiana fu istituito un ufficio a Mogadiscio che metteva in collegamento le due realtà. Gli ordinamenti giudiziario e doganale venivano mutuati dall'ordinamento della Somalia italiana mentre per gli ordinamenti finanziari e tributari fu prevista l'introduzione di imposte indirette e dirette: dai dazi doganali alle tasse di giustizia, dalla tassa di cavitazione sui non indigeni alla tassa sulle capanne, dall'imposta sui fabbricati alla tassa di esercizio sui negozianti dei villaggi della Goscia. Il nuovo sistema tributario italiano doveva comprendere oltre ai dazi doganali, diritti portuali, tasse giudiziarie ed una

---

<sup>27</sup> R. Governo della Somalia italiana, *Monografie delle Regione della Somalia*, num. 1, *Il Giuba*, Stabilimento geografico De Agostini e Figli, Torino, 1926; L. Giannitrapani, *Il Giuba*, Estratto dal periodico L'Universo, Anno VII, N. 9, settembre 1926; Ministero degli Affari Esteri, *La foce del Giuba*, Tipografia nazionale di G. Bretero e C., Roma, 1912.

<sup>28</sup> G. Mondaini, *La legislazione coloniale italiano nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, vol. 1, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1941, pp. 240-241.

imposta sul reddito proveniente dall'esercizio di industrie e commerci e dall'affitto di case. Un tributo sulla ricchezza complessiva mobiliare ed immobiliare. Una tassa sugli affari uguale a quella in vigore nella Somalia italiana. Il sistema monetario basato sullo scellino veniva sostituito con quello metropolitano italiano, stabilito dal decreto del 10 luglio 1925. Fu istituita anche la filiale della Banca d'Italia a Chisimaio per il servizio di tesoreria e gestione finanziaria con l'obbligo di accettare lo scellino al tasso di 6 lire<sup>29</sup>. Il 1 luglio 1926 l'Oltre Giuba, dopo un solo anno di autonomia, fu annesso alla Somalia italiana per decreto<sup>30</sup>.

L'annessione dell'Oltre Giuba completava l'opera di riconquista inaugurata dal Governatore nel biennio 1924-1925. Era giunto il momento, come scriveva lo stesso De Vecchi, di fornire «al territorio conquistato ed a quello assorbito sul Giuba una organizzazione interna equilibrata, uniforme ed ordinata, in modo da creare in breve tempo un grande blocco di Somali, chiamato certamente nel futuro ai più grandi destini sotto la guida delle aquile di Roma»<sup>31</sup>.

#### **4.3 Le riforme fasciste e l'assimilazione monetaria**

La Somalia italiana, come fu denominata ufficialmente con decreto governatoriale dell'11 settembre 1926, veniva ripartita in sette regioni (Giuba, Centro, Uebi Scebeli, Confine, Obbia, Nogal, Migiurtinia) e 43 residenze. Durante gli anni del primo governatorato fascista non solo furono portate avanti le operazioni militari ma fu riformato il sistema doganale<sup>32</sup> e quello tributario. Quest'ultimo fu ampliato con il decreto del 2 ottobre 1924 n. 1674. Fino a quel momento gli unici tributi riguardavano le imposte sul reddito proveniente dall'esercizio di attività

---

<sup>29</sup> G. Mondaini, *op. cit.*, p. 584.

<sup>30</sup> Per un approfondimento specifico sulla regione dell'Oltre Giuba si veda C. Zoli, *Relazione generale dell'Alto Commissario per l'Oltre Giuba a S.E: il Principe Pietro Lanza di Scalea Ministro delle Colonie*, Sindacato italiano arti grafiche, Roma, 1926.

<sup>31</sup> C.M. De Vecchi di Val Cismon, *op. cit.*, p. 282.

<sup>32</sup> Il regime doganale nel Benadir esisteva sin dal tempo dell'occupazione zanzibarita. Fino al 1911 vigeva un regime di dazi di importazione generalmente «ad valorem» del 10% con delle differenze per i commerci con l'Italia. Con il Decreto del 12 agosto 1911 fu emanato un nuovo ordinamento doganale che prevedeva quattro specifiche tariffe di importazione ed esportazione che regolavano la riscossione dei dazi sulle merci provenienti dalla o per la Madrepatria e per merci importate o esportate da altri paesi. G. Corni, *op. cit.*, p. 86 e G. Mondaini, *op. cit.*, p. 120.

commerciali, dall'affitto di case adibite ad abitazioni e magazzini e le tasse sulla macellazione. Il governo fascista introdusse la tassa sugli affari e sui beni immobili<sup>33</sup>.

Ovviamente le imposte non colpivano le popolazioni nomadi dell'interno e pertanto l'introito ricavato dall'applicazione delle nuove tasse produsse un incremento del gettito fiscale nelle casse coloniali tuttavia insufficiente ad alleviare la critica situazione finanziaria. Basti pensare che alla fine degli anni Trenta da rilevazioni fatte sui territori dell'A.O.I., la popolazione italiana residente in Somalia era di 19.200 unità, l'11,6% del totale, una base contributiva da cui introitare denaro in modo sicuro alquanto ristretta. Ma il mancato pagamento da parte delle popolazioni locali può anche essere interpretato come un atto di resistenza nei confronti del potere coloniale. Come sottolinea Helleiner, per pagare le tasse i colonizzati dovevano guadagnare valute coloniali o lavorare per il Governo e questo li spingeva a resistere vigorosamente sottraendosi al lavoro subordinato e coatto<sup>34</sup>. Come negli anni precedenti, le principali entrate provenivano dalle dogane e l'aumento della circolazione e del gettito fiscale era proporzionale all'aumento dei traffici commerciali con la madrepatria. Di conseguenza la sopravvivenza economico-finanziaria della colonia era ancora legata ai contributi ordinari e straordinari elargiti dallo Stato italiano. Nei bilanci a consuntivo del 1923-1924 e del 1924-1925 i contributi ordinari e straordinari ammontavano ad un totale di circa 65.000.000 di lire. Queste cifre comprendevano anche i contributi per le spese di gestione erogate in rupia e non controbilanciate dalle entrate proprie della colonia. Con la riforma monetaria del 1925 il contributo non diminuì e nel bilancio a consuntivo del 1926-27 fu di circa 110.000.000 di lire sul totale di entrate di circa 186.000.000 di lire<sup>35</sup>. In questo

---

<sup>33</sup> G. Corni, *op. cit.*, p. 59-84.

<sup>34</sup> E. Helleiner, "The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?", *Geopolitics*, 7:1, 5-5, pp. 6-7., 2002, p. 12.

<sup>35</sup> Sui progetti di bilancio del 1925-1926 e del 1926-1927 si veda C.M. De Vecchi Di Val Cismon, *Relazione sul progetto di Bilancio della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1925-26*, Tipografia Bertini, Mogadiscio, 1924; Id., *Relazione sul progetto di Bilancio della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1926-1927*, Tipografia Bertini, Mogadiscio, 1925.

caso le entrate proprie della colonia rappresentavano solo il 17% del totale, corrispondente a 28.000.000 di lire<sup>36</sup>.

Nel contesto di rinnovamento politico che stava investendo la Somalia, la questione monetaria rappresentava ancora uno dei principali problemi da risolvere. Le conseguenze della crisi monetaria post-bellica evidenziarono le carenze di un sistema di circolazione coloniale privo di una struttura solida e stabile. Con l'avvento del fascismo ed il mutamento di prospettive politiche la questione monetaria fu posta, nuovamente, al centro dei piani di ristrutturazione della Somalia. Se la politica coloniale doveva rientrare nell'ampio alveo degli interessi nazionali, le politiche monetarie legavano in modo diretto le sorti della colonia con quelle della madrepatria. Il neo-Governatore della Somalia aveva idee ben chiare su come riformare il sistema. Secondo la sua opinione fino a quel momento si era perseguita una politica conciliante votata all'adattamento ed all'adozione di valute già circolanti con il solo risultato di aver condotto la colonia sull'orlo del fallimento. Effettivamente l'analisi della situazione monetaria proposta da De Vecchi non era sbagliata. Il Governo coloniale non era stato in grado di risolvere il problema della circolazione ed i continui provvedimenti "emergenziali" avevano creato una situazione catastrofica per le finanze. Il Governatore quindi si convinse che l'unica soluzione fosse rappresentata dall'introduzione del sistema monetario nazionale. Già negli anni precedenti si era discusso della possibilità di sostituire le valute circolanti con la lira ma le perplessità legate alle deficienze dell'amministrazione coloniale ed alle problematiche di gestione ne scongiurarono l'attuazione.

Nel 1905 la proposta del primo Commissario della colonia, Luigi Mercatelli, di introdurre i pezzi d'argento nazionali come monete liberatrici in sostituzione del tallero di Maria Teresa<sup>37</sup> fu bocciata e nel primo dopoguerra, a seguito della crisi monetaria, i Governatori Cerrina Feroni<sup>38</sup> ed il suo successore Carlo Riveri tornarono a discutere dell'assimilazione del sistema monetario somalo a quello

---

<sup>36</sup> G.L. Podestà (2004), *op. cit.*, p. 169; A. Piccioli, *La Nuova Italia d'Oltremare*, Mondadori, Milano, 1934, 1462-1476.

<sup>37</sup> ASDMAE, ASMAI, pos. 75/8, Somalia, *Memorie difensive di Mercatelli*; F.S. Caroselli, "Il sistema monetario in rupie nella economia e nella finanza della Somalia italiana", *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, vol. 62, 1922, p. 366; C. Rossetti, *Il regime monetario delle colonie italiane*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma, 1914, pp. 9-19.

<sup>38</sup> MAE-Direzione Centrale degli Affari Coloniali, *op. cit.*, pp. 109-111.

nazionale<sup>39</sup>. Ma una tale riforma implicava enormi costi che le già dissanguate casse coloniali non potevano sostenere. Pertanto i due Governatori suggerirono di rimandare l'introduzione della moneta nazionale nel momento in cui la colonia si fosse definitivamente ripresa dalla crisi post-bellica. Una posizione "gradualista" che accomunava anche i vertici della Banca d'Italia. Infatti, in un rapporto del 1924 il Direttore della filiale di Mogadiscio scriveva:

«Il sistema monetario della Somalia è oggi nel suo pieno assetto ma considerazioni di ordine politico ed anche economia, tendenti sempre più ad avvicinare ed avvincere questo lontano lembo di terra alla sua Madre patria, rendono sempre più vivo il desiderio di sostituire all'attuale regime monetario basato sulla lira sterlina, quello del Regno. Le condizioni del momento del mercato dei cambi non sono certo le più propizie per una immediata riforma»<sup>40</sup>.

Ovviamente le considerazioni del Direttore erano mosse anche da preoccupazioni riguardanti la possibilità da parte della Banca di subire ingenti perdite finanziarie<sup>41</sup>. Ma sul corso dei cambi, i timori del Direttore erano fondati in quanto la lira si stava svalutando. Nel periodo compreso tra il dicembre del 1924 e l'agosto del 1925 la valuta italiana perse il 15% del suo valore esterno<sup>42</sup>. Cambiare la moneta in quel momento avrebbe significato, come sosteneva Ernesto Queirolo, «cristallizzare i prezzi alti anche per quando [...] la lira riprenderà la via

---

<sup>39</sup> C. Riveri, *Relazione presentata dall'Avv. Carlo Riveri il 10 ottobre 1921 sulla situazione generale della Somalia Italiana*, Sindacato italiano avverti grafiche, Roma, 1921, p. 50.

<sup>40</sup> ASBI, Affari coloniali, Pratt. 31, Mogadiscio, *Relazione annuale 1925*.

<sup>41</sup> A tal proposito il Governatore non mancò di attaccare in modo risoluto il Direttore della filiale di Mogadiscio riaprendo un fronte di scontro interno tra istituzioni che caratterizzò l'intera storia della colonia. Nella relazione sul progetto di bilancio del 1925-1926 presentata al Ministro delle Colonie, De Vecchi, lanciò un'invettiva nei confronti del malcapitato Direttore De Ambrosio apostrofandolo come incapace e vuoto di spirito. Le parole utilizzate dal Governatore furono: «Ritengo che non basti, con l'aria di chi ha tecnica e cultura in materia finanziaria e con la gravità esteriore e solenne che spesso cela il vuoto di spirito, affermare che questo problema è molto complicato e che bisogna tener conto di molti fattori. Non basta affermare senza dimostrare, come non è mai nel caso specifico stato dimostrato, che un problema sia grave e difficile perché questo diventi in fatto per tale semplice vuota affermazione insolubile. Chi possiede, come sono ben certo di possedere, tutti gli elementi per giudicare degli uomini, dell'ambiente, delle situazioni e di tutto il piccolo gioco economica della Somalia, non può far di meno dall'affermare con assoluta certezza che la riforma monetaria nella Somalia Italiana dovrebbe essere meno discussa e senz'altro decisa e posta in atto» in C.M. De Vecchi Di Val Cismon (1924), *op. cit.*, p. 10.

<sup>42</sup> Basti pensare che il valore del cambio tra lira e sterlina passò da 117,50 nel mese di gennaio a 144,92 nei primi giorni di luglio, toccando il valore più alto nel biennio dal 1921. Sull'andamento dei cambi dal 1922 al 1926 si veda F. Cotula, L. Spaventa (a cura di), *La politica monetaria tra le due guerre 1919-1935*, Laterza, Roma-Bari, 1993, p. 91.

di una lenta e graduale rivalutazione»<sup>43</sup> e far pagare le conseguenze di una tale decisione all'intero apparato economico e finanziario coloniale.

L'Italia, quindi, dimostrava di non possedere una stabilità monetaria tale da permetterle di garantire fondamenta solide alla riforma della colonia. Ma l'imminente "cambio della guardia" al vertice del Ministero delle Finanze tra Alberto de' Stefani e Giuseppe Volpi di Misurata e l'inaugurazione di una nuova stagione di riforme nell'ambito monetario avrebbero permesso a De Vecchi di attuare il piano di riforma per la Somalia<sup>44</sup>.

#### **4.3.1 Gli obiettivi della riforma**

Il Governatore discusse, nel marzo del 1925, della riforma monetaria e delle principali motivazioni economiche alla base del provvedimento con il Ministro delle Colonie.

Secondo le sue intenzioni, la riforma doveva innanzitutto eliminare il doppio corso della rupia che fino a quel momento aveva danneggiato le finanze e la stabilità della colonia. In secondo luogo, l'introduzione della valuta nazionale avrebbe dovuto agevolare ed incrementare i rapporti economico-commerciali fra la madrepatria e la colonia, allo scopo di diminuire i costi di transazione e fare della Somalia un mercato per i prodotti nazionali e fornitore di materia prima per le industrie<sup>45</sup>. Ma c'era anche un obiettivo prettamente politico. Il Governatore intendeva introdurre la moneta nazionale così come avevano già fatto le altre grandi potenze coloniali allo scopo di far guadagnare preminenza e potere economico-politico all'Italia sul piano regionale ed internazionale.

Nella visione di De Vecchi, l'Italia per assurgere al rango di potenza coloniale doveva introdurre la valuta nazionale a tutti i costi, pur conoscendo quali potessero essere le conseguenze negative della riforma sulla stabilità finanziaria

---

<sup>43</sup> Cit. in E. Queirolo, *La Somalia Italiana*, in Istituto Agricolo Coloniale Italiano, *Per le nostre colonie*, Vallecchi, Firenze, 1927, p. 205.

<sup>44</sup> R. De Felice (a), *op. cit.*, p. 242; G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 1980, p. 77.

<sup>45</sup> C.M. De Vecchi Di Val Cismon (1935), *op. cit.*, pp. 295-302; E. Helleiner, *op. cit.*, pp. 6-7.

della Somalia. L'Italia doveva «battere moneta» per riaffermare le proprie prerogative di stato coloniale<sup>46</sup>. A tal proposito il Governatore diceva:

«La permanenza della rupia nella Somalia Italiana è senza dubbio un fuor d'opera ed un non senso e non vi è uomo, per quanto esperto di finanza e profondo conoscitore della situazione politica ed economica di questa Colonia, che la sappia spiegare alla luce e col suffragio di una logica seria e ben costruita. Per chi viva governando in questi paesi e ne conosca la psiche degli abitanti fedele e ligia alla volontà di chi governa e ne conosca inoltre tutte le necessità economiche, invero assai piccole in atto ed ossia grande potenza, riesca inesplicabile come una Nazione fa della sua esistenza e della sua potenza tardi e tergiversi per introdurvi la sua moneta, quasi si preoccupasse di vederla almeno accettata perché temporaneamente meno valutata sul mercato internazionale»<sup>47</sup>.

La lira diventava, quindi, il simbolo e lo strumento di una battaglia con la quale l'Italia avrebbe potuto e dovuto affermare il proprio potere ed il proprio controllo sulle popolazioni della Somalia<sup>48</sup>. Il problema monetario divenne il “problema” politico da cui dipendevano le sorti dell'intero progetto italiano nei territori somali.

Postulando favori ed appoggi, il Governatore raggiunse un compromesso con il Ministro delle Colonie nel maggio del 1925 ed il 18 giugno dello stesso anno, previo assenso del Ministero del Tesoro, con il decreto n. 1143 ufficializzò la fine dell'autonomia monetaria della colonia e decretò l'introduzione della lira con i suoi multipli e sottomultipli, le monete divisionali, i biglietti di Stato e di banca. Il decreto istituiva, anche, due monete speciali d'argento da 5 e 10 lire<sup>49</sup>. La prima aveva un diametro di 25,5 millimetri ed il peso di 6 grammi mentre la seconda un diametro di 28 millimetri ed il peso di 12 grammi. Fu decretata la coniazione in argento 830<sup>50</sup> millesimi ed in quantità limitate, 400.00 per le 5 lire e 100.000 per

---

<sup>46</sup> F.S. Caroselli (1931), *La nostra politica monetaria nella Somalia* in Atti del Primo Congresso di Studi Coloniali, Firenze 8-12 aprile 1931 - XI, Vol. VI, Lavori delle Sezioni V Sezione: Economia-Agraria, Firenze, 1931-IX, p. 377.

<sup>47</sup> Cit. in C.M. De Vecchi Di Val Cismon (1924), *op. cit.*, p. 9.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>49</sup> ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratica, n.1, fascicolo 1, documento 819, Bollettino Ufficiale della Somalia italiana, *Introduzione nella Somalia Italiana del sistema monetario del Regno*, Mogadiscio, 18 luglio 1925; G. Mondaini, *op. cit.*, p. 327; F.S. Caroselli (1931), *op. cit.*, p. 376. Per il testo del provvedimento si veda la pubblicazione del Bollettino Ufficiale della Somalia italiana (Documento n. 12) in *Appendice*.

<sup>50</sup> ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratica, n.1, fascicolo 1, documento 819, Bollettino Ufficiale della Somalia italiana, *Introduzione nella Somalia Italiana del sistema monetario del Regno*, Mogadiscio, 18 luglio 1925.

le 10 lire. Queste ultime però non entrarono mai in circolazione perché le autorità non ritennero necessario il loro utilizzo in quanto soddisfatti dei risultati conseguiti dagli altri tipi di valute.



**Figura 9:** cinque lire d'argento della Somalia italiana (1925). Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Fu stabilito con un decreto successivo (decreto del 1 luglio 1925 n. 4444), in base al valore corrente, il cambio nel rapporto di 8 lire per ogni rupia e l'obbligatorietà, nonostante la contrarietà nei confronti della riforma, da parte della Banca d'Italia di accettare le rupie fino al 1 luglio 1927<sup>51</sup>. La volontà politica del Governatore, quindi, impose l'assimilazione del sistema monetario della colonia a quello nazionale. Le già prevedibili conseguenze negative, però, non tardarono a manifestarsi.

#### ***4.3.2 Le conseguenze della riforma: dalle difficoltà di approvvigionamento alle perdite della Banca d'Italia***

Le conseguenze negative della riforma si manifestarono immediatamente. In particolare il problema più evidente riguardava l'approvvigionamento di nuova valuta. Le imprese della Colonia ed in modo particolare la Società Agricola italo-somala segnarono la difficoltà di corrispondere le paghe al personale dipendente in lire italiane, in quanto la moneta non era ancora nelle loro disposizioni. Pertanto in questa prima fase di transizione le aziende furono autorizzate a rifornirsi di

---

<sup>51</sup> ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche, n. 37, fascicolo 1, documento 446, Decreto n. 4573, 20 settembre 1925. Si veda anche il Documento n. 13 in *Appendice*.

rupie e fu emanato un decreto (R.D. n° 1288 del 25 giugno 1925 in G.U. n° 180 del 5 agosto dello stesso anno) che autorizzava la Zecca a coniare anche 1.000.000 di monete in bronzo da 2 bese e 750.000 da 4 bese. Fu necessario l'invio di questo contingente per assicurare una scorta di spezzati in attesa che la Tesoreria di Stato facesse pervenire alla colonia la monetazione decimale italiana<sup>52</sup>.

Nello stesso periodo anche il Direttore della Banca d'Italia Bonaldo Stringher segnalava la possibilità che l'Istituto bancario potesse subire delle perdite in conseguenza del cambio tra lira e rupia. Il problema nello specifico traeva origine dall'operazione di salvataggio che coinvolse la Banca d'Italia nei primi anni Venti, quando furono immessi in circolazione i buoni di cassa. In questa operazione la filiale di Mogadiscio come contropartita aveva immagazzinato grandi quantitativi di rupie d'argento al cambio di 1:6. Con l'introduzione della lira e la fissazione del tasso di cambio di 1 lira per 8 rupie le casse della Banca avrebbero, quindi, subito una «rilevante perdita»<sup>53</sup>. Pertanto, il Direttore chiedeva «alcune agevolazioni e parziale compenso»<sup>54</sup> per sanare il deficit di cassa. Il Ministero fece sapere che qualsiasi valutazione di tal sorta sembrava prematura e riteneva opportuno rimandare le analisi alla fine del periodo di transizione ossia dopo il 1 luglio del 1927, quando le perdite sarebbero state quantificate in modo determinato.

Nel frattempo la situazione della lira italiana sul mercato dei cambi a livello internazionale parve migliorare ed il Direttore Stringher suggerì al Governatore, «tenuto presente anche il miglioramento del corso del cambio della sterlina e del ribasso del prezzo dell'argento»<sup>55</sup>, di ridurre il ragguglio stabilito dal decreto governatoriale del 1925 di lire 1:8 rupie. L'intervento di Stringher mirava precipuamente a ridurre le perdite della Banca, modificando il tasso di cambio e procedendo anticipatamente alla chiusura dei conti in rupie. Infatti nel 1926, un anno dopo l'entrata in vigore della riforma, i conti in rupie registravano un totale

---

<sup>52</sup> ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche 37, fascicolo 1, documento 415, *Nuovo sistema monetario*, 21 luglio 1925.

<sup>53</sup> ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche, n. 37, fascicolo 1, documento 479, Mogadiscio, 12 luglio 1927.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

di 6.182.890,38 suddivisi in rupie italiane d'argento, bese italiane e buoni di cassa in rupie.

A distanza di tre anni dalla promulgazione della legge riguardante il sistema monetario ed a diversi mesi dalla fine della fase transitoria, la questione delle perdite della Banca, però, era ancora lontana da una soluzione. Il Direttore Bonaldo Stringher in una relazione del 24 marzo del 1928 chiariva la posizione di Via Nazionale in merito alla questione: «In questa condizione di cose, non può la Banca d'Italia, essere chiamata a sostenere il peso di un provvedimento di Stato, che dovrebbe, secondo giustizia, essere interamente a carico dello Stato medesimo»<sup>56</sup>. Le operazioni di cambio delle rupie ebbero un costo che in virtù del differenziale di valore tra questa moneta e la lira, gravò sui bilanci della filiale di Mogadiscio. Questo costo, secondo i vertici della Banca, non poteva essere loro addebitato in quanto la decisione di modificare il sistema monetario fu presa politicamente dai vertici amministrativi anche contro il parere dello stesso direttore della filiale di Mogadiscio. La diatriba andò avanti per diversi anni. Per rientrare delle perdite il Direttore Bonaldo Stringher avanzò delle proposte al Governo italiano. La sua non era una proposta «in via conciliativa»<sup>57</sup>, come sottolineava, ma tendeva a ridimensionare il concorso della Banca nella perdita delle rupie. La somma che la Banca esigeva per rientrare delle perdite ammontava a 15.356.510,76 lire mentre, il Ministero del Tesoro tendeva a ridimensionarne l'importo al ribasso. Dopo anni la questione rimase irrisolta e la Banca ricevette 1.600.000 lire a parziale indennizzo<sup>58</sup>.

Questo episodio dimostra come i vertici politici, volontariamente o involontariamente, scaricarono sull'Istituto di Via Nazionale le possibili conseguenze negative dell'introduzione della lira. Come era già avvenuto in precedenza con la riforma delle bese del 1909 le perdite ridimensionarono e limitarono i vantaggi che la nuova riforma avrebbe dovuto apportare alle finanze della colonia. Quest'ultima, infatti, continuava ad essere sostenuta dai contributi statali senza i quali, nonostante la riforma tributaria e doganale, non produceva

---

<sup>56</sup> ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Stringher, Pratiche, n. 26.0, fasc. 1, *Sistema monetario nella Somalia italiana*, 1928.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Tutta la vicenda è ben documentata in ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Stringher, Pratiche, n. 26.0, fasc. 1.

introiti tali da permetterle di gestirsi autonomamente e coprire le proprie spese. L'introduzione della lira agevolò la stesura dei bilanci e facilitò la gestione finanziaria della colonia ma non migliorò di certo la situazione. I problemi, inoltre, aumentarono conseguentemente al varo da parte del Governo centrale di pesanti interventi di politica monetaria dalle conseguenze imprevedibili.

#### **4.3.3 La Quota 90: quali conseguenze per la Somalia?**

Nell'estate del 1925, a qualche mese di distanza dalla riforma monetaria in Somalia, il nuovo Ministro delle Finanze del Governo Mussolini, Giuseppe Volpi di Misurata<sup>59</sup>, avviò un esperimento di "moneta manovrata"<sup>60</sup> che aveva il preciso scopo di stabilizzare la lira italiana sui mercati internazionali riallineando il valore del cambio nei confronti della sterlina e del dollaro. Un esperimento che conseguì nel breve tempo risultati positivi: infatti, il cambio della lira si attestò su una media di 119,45 con la sterlina e 24,65 con il dollaro<sup>61</sup>. Nello specifico l'8 settembre la sterlina era quotata sulla borsa di New York a 114 lire italiane<sup>62</sup>. La valuta italiana mantenne questa quotazione intorno alle 120 sterline fino al maggio del 1926<sup>63</sup> quando riprese a svalutarsi fino a toccare il 28 luglio dello stesso anno il valore di 153,68 lire per sterlina e 31,60 lire per dollaro. A quel punto Mussolini decise di imprimere una svolta e nell'agosto del 1926 annunciò un piano di

---

<sup>59</sup> F. Guarneri, *op. cit.*, pp. 209-215.

<sup>60</sup> A rafforzare la manovra sui cambi il Governo introdusse una sorta di sorveglianza da parte del Tesoro sul mercato dei cambi e vietò alle banche di aprire crediti o cambiali a favore dell'estero, di acquistare per conto proprio valuta estera, di acquistare per conto della clientela senza la messa a disposizione delle lire e di prendere a riporto divise mettendo a disposizione lire in favore di banche estere. A tal proposito si veda P. Baffi, *La rivalutazione del 1926-27 gli investimenti sul mercato e l'opinione pubblica*, in Id., *Nuovi studi sulla moneta*, Giuffrè, Milano, 1973, p. 102.

<sup>61</sup> In quei mesi fu inaugurato un esperimento di moneta manovrata che in soli sei giorni rivalutò la lira del 10% e l'8 settembre la Borsa di New York quotava la sterlina a lire 114. Fino all'aprile del 1926 i cambi si mantenendo stabili: nei confronti del dollaro al di sotto delle 25 lire mentre con la sterlina fra le 120 e le 121 lire. M.L. Cavalcanti, *op. cit.*, p. 99; G.C. Falco, *La bilancia dei pagamenti fra la prima guerra mondiale e il 1931 in Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, VI, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 12 e segg.; R. De Felice (a), *op. cit.*, p. 226; F. Guarneri, *op. cit.*, pp. 210-211.

<sup>62</sup> R. De Felice, "I lineamenti politici della «quota novanta»", *Il Nuovo Osservatore*, 50/1966, pp. 375 e segg.; F. Guarneri, *op. cit.*, p. 177 e 254.

<sup>63</sup> Per un quadro più chiaro sull'andamento dei cambi della lira sui mercati esteri si veda F. Cotula e L. Spaventa (a cura di), *La politica monetaria tra le due guerre 1919-1935*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 90-93, e M.L. Cavalcanti, *op. cit.*, p. 99.

rivalutazione della lira sui mercati<sup>64</sup>. Questa operazione prese il nome di “battaglia della lira”<sup>65</sup>. Come De Vecchi nel 1925, Mussolini trasformò una questione meramente tecnica, come la stabilizzazione della lira italiana, in una battaglia politica per la sopravvivenza ed il prestigio nazionale. A conferma di ciò si può riportare parte del discorso di Mussolini tenuto a Pesaro il 18 agosto 1926:

«Voglio dirvi, che noi condurremo con la più strenua decisione la battaglia economica in difesa della lira e da questa piazza a tutto il mondo civile dico che difenderò la lira fino all’ultimo respiro, fino all’ultimo sangue. Non infliggerò mai a questo popolo meraviglioso d’Italia, che da quattro anni lavora come un eroe e soffre come un santo, l’onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira. Il regime fascista resisterà con tutte le sue forze ai tentativi di jugulazione delle forze finanziarie avverse, deciso a stroncarle quando siano individuate all’interno. Il regime fascista è disposto, dal suo capo all’ultimo suo gregario, a imporsi tutti i sacrifici necessari, ma la nostra lira, che rappresenta il simbolo della nazione, il segno della nostra ricchezza, il simbolo delle nostre fatiche, dei nostri sforzi, dei nostri sacrifici, delle nostre lacrime, del nostro sangue, va difesa e sarà difesa»<sup>66</sup>.

Nel giro di qualche mese la valuta italiana infatti fu stabilizzata intorno ad un valore di 18,15 lire per dollaro e 88,09 lire per sterlina (nel 1927 la parità ufficiale fu stabilizzata rispettivamente a 19 lire per dollaro e 92,46 lire per sterlina) ma la forzatura politica operata da Mussolini ebbe effetti negativi sull’economia della Somalia. La politica di rivalutazione della lira, la conseguente deflazione ed il clima di tensione ed instabilità dei mercati internazionali bloccarono i progetti di sviluppo della colonia che scontava ancora le conseguenze economiche dell’annessione degli ex-protettorati e dell’Oltre Giuba. La Somalia aveva rinunciato «a tutto quanto le era possibile»<sup>67</sup> a seguito della repentina rivalutazione della lira, pur di evitare la rarefazione del circolante e la conseguente contrazione della produzione<sup>68</sup>. Le casse coloniali si trovarono a dover

---

<sup>64</sup> Sulle motivazioni di Quota 90 si veda Collana Storia della Banca d’Italia-Documents, *op. cit.*, pp. 138-148.

<sup>65</sup> Per un maggior approfondimento delle politiche di rivalutazione si veda P. Baffi, *op. cit.*, pp. 101-121; M.L. Cavalcanti, *op. cit.*, p. 106; G. Toniolo, *op. cit.*, p. 102; R. De Felice (1966), *op. cit.*, p. 407 e sgg.; P. Grifone, *Il capitale finanziario in Italia*, Einaudi, Torino, 1971, pp. 65 e sgg; F. Cotula e L. Spaventa (a cura di), *op. cit.*, pp. 126-137.

<sup>66</sup> Cit. in R. De Felice (b), *op. cit.*, p. 232.

<sup>67</sup> Cit. in A. Piccioli, *op. cit.*, p. 1468.

<sup>68</sup> ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, *Relazione annuale 1928 (Mogadiscio)*, 1928.

fronteggiare le spese politiche ed amministrative non solo di un territorio enormemente accresciuto ma anche di una riforma monetaria con i contributi statali dimezzati a causa della politica di rivalutazione. Nel triennio 1926-1929 i fondi furono tagliati del 50% passando dai 110.000.000 di lire del 1926 ai 55.025.000 di lire del bilancio 1928-1929<sup>69</sup> ed addirittura ai 6.000.000 del 1930-1931. L'autosufficienza della colonia o quanto meno la complementarietà tra questa e la madrepatria, uno degli obiettivi del fascismo autarchico degli anni Trenta<sup>70</sup>, si presentava come un intento impossibile da raggiungere.

#### **4.4 I Governatori Corni e Rava (1928-1934): tra stagnazione economica e rarefazione del circolante**

Nel 1928 il Governatore De Vecchi fu sostituito da Guido Corni, il quale ereditò una colonia in grave crisi economica ed amministrativa. E' lo stesso Corni ad appuntarlo nella sua relazione sul bilancio del 1928-1929, in cui pur lodando l'operato del suo predecessore, ne sottolineava i limiti di gestione ed organizzazione<sup>71</sup>. Il Governatore sottopose all'attenzione del Ministero delle Colonie un programma completo per lo sviluppo della Somalia<sup>72</sup> e la ristrutturazione dei suoi apparati amministrativi.

Sul fronte interno l'obiettivo del programma era quello di riordinare l'amministrazione centrale sul modello delle altre colonie, istituendo le direzioni di Governo alle cui dipendenze sarebbero passati tutti i servizi e gli uffici tecnici. Per il governo politico-amministrativo furono uniformate le circoscrizioni territoriali in base all'appartenenza etnico-culturale, per quanto fosse possibile e per quanto gli italiani fossero in grado di stabilirla, con lo scopo di unificare «tutte

---

<sup>69</sup> A. Piccioli, *op. cit.*, p. 1468.

<sup>70</sup> R. De Felice (a), *op. cit.*, p.11.

<sup>71</sup> A tal proposito il Governatore Guido Corni scriveva: « Assunto il governo dopo la partenza del conte De Vecchi, continuo l'opera del mio predecessore, avendo notato una tendenza ambientale centrifuga, mio primo atto fu il ferreo consolidamento dell'autorità politico-amministrativa, sia al centro che alla periferia, riservando alla mia azione personale la funzione riassuntiva regolatrice ed integratrice di ogni forma di attività » in G. Corni, *op. cit.*, p. 32.

<sup>72</sup> L'obiettivo era quello di richiedere «mezzi sufficienti per risvegliare ed incrementare tutte le possibili attività della Colonia» in ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, *Relazione annuale 1928*, 1928.

le genti somale»<sup>73</sup>. Fu perseguita una politica di “integrazione” delle popolazioni locali proponendo attività tese al loro coinvolgimento nella vita sociale e pubblica della colonia. Durante la gestione Corni fu applicato l’ordinamento amministrativo-contabile già in uso nelle altre colonie italiane e si tentò di risistemare la gestione patrimoniale della Somalia<sup>74</sup>. Presso la filiale di Mogadiscio fu aperta un’apposita sezione per il credito agrario (R. decreto 15 agosto 1930-VIII, n. 1349), con il quale si sarebbe dovuto dare slancio agli investimenti per la produzione agricola soprattutto nei territori di recente acquisizione<sup>75</sup>.

Sul fronte estero, invece, l’obiettivo primario riguardava la penetrazione economica dell’Etiopia e la costruzione di un corridoio commerciale che rendesse i porti della Somalia sbocchi naturali per le merci provenienti dalle regioni interne<sup>76</sup>. Nonostante i buoni propositi, il tentativo del Governatore di ravvivare l’economia si dimostrò fallimentare. La crisi del 1929 rese impossibile qualsiasi piano di sviluppo. Le importazioni superavano più di un punto e mezzo percentuale le esportazioni<sup>77</sup>. Queste ultime non prendevano la direzione solamente dell’Italia ma erano indirizzate verso mercati tradizionali del commercio somalo, Aden, Zanzibar e l’India e dalla fine del primo conflitto mondiale il Giappone con cui nel 1937, nel pieno della crisi valutaria, si cercò un accordo di clearing per il quale la Somalia avrebbe esportato sale e la nazione del Sol Levante avrebbe pagato con merci varie. Pertanto la Somalia concorreva ben poco alla complementarietà tanto auspicata dal governo fascista.

---

<sup>73</sup> Cit. in G. Corni, *op. cit.*, p. 33.

<sup>74</sup> Ministero delle Colonie, *Ordinamento amministrativo-contabile per l’Eritrea e per la Somalia*, Provveditorato Generale dello Stato, Libreria, Roma, 1928; *Ibidem*.

<sup>75</sup> ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratiche, n. 18.0, fasc. 8, *La Banca d’Italia nelle terre d’oltremare*, pubblicato in occasione della mostra delle terre italiane d’oltremare maggio dell’anno XVIII E.F., p. 100.

<sup>76</sup> F.S. Caroselli, “La Somalia nell’economia dell’impero”, *Rassegna economica dell’Africa italiana*, volume 29, fascicolo 9, 1940, p. 701.

<sup>77</sup> Vedi G.L. Podestà, *op. cit.*, p. 191; ASBI, Affari coloniali, Pratiche 8, Fascicolo Mogadiscio, Documento 5, *Relazione Annuale 1929, 1930*.

Dal punto di vista monetario la circolazione continuava a difettare di circolante con le consuete ricadute sul commercio e sugli scambi<sup>78</sup>. Le prospettive quindi non erano confortanti e la situazione non migliorò. Anzi la mancanza di spezzati fu segnalata anche negli anni successivi tanto da spingere commercianti e privati a vendere i prestiti del Littorio per monetizzare e provvedere alle situazioni più urgenti<sup>79</sup> o come avvenne subito dopo la riforma, utilizzarono delle piastre di zinco rappresentative di 50 o 40 bese, come quelle nella figura sottostante<sup>80</sup>.



**Figura 10:** buono da 50 bese dell’Azienda Cesare Maria De Vecchi a Kaitoi. Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Nel 1931 l’avvicendamento tra Guido Corni e Maurizio Rava alla carica di Governatore avvenne senza troppi scossoni e cambiamenti della linea politica.

L’economia era in stagnazione e la circolazione monetaria continuava a subire le oscillazioni della lira a livello internazionale difettando di circolante. Infatti, il Comitato per l’economia della Somalia nel 1933 discusse dell’opportunità di richiedere alla Banca d’Italia di mettere in circolazione più spezzati di nickel e rame dietro richiesta di alcuni commercianti e produttori italiani di Mogadiscio<sup>81</sup>. La mancanza di spezzati inoltre era la diretta conseguenza delle politiche di rivalutazione del 1926-1927 e dell’intransigenza politica mostrata dal Governo fascista nell’affrontare la crisi del 1929. A differenza di molti Paesi che ricorsero a misure protezionistiche e svalutarono le proprie valute (la sterlina, ad esempio,

---

<sup>78</sup> A tal proposito il Direttore della Filiale di Mogadiscio scriveva: «Anche i commercianti migliori soffrono le angustie derivanti da questa incredibile rarefazione di danaro» in ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, *Relazione annuale 1928*, 1928.

<sup>79</sup> Il prestito del Littorio fu lanciato il 6 novembre del 1926 dal Ministro Volpi per consolidare il debito fluttuante e ridurre la liquidità del sistema ed in particolare delle banche.

<sup>80</sup> Archivio Storico della Consolata, Somalia, Anni 1924-1981, VIII-6,3, relazioni 139-143.

<sup>81</sup> ASBI, Mogadiscio, Pratiche 32, *Scarsa circolazione degli spezzati di rame e di nickel*, 1933.

fu svalutata ed uscì dal blocco aureo nel 1931 così come il dollaro nel 1933) il Governo italiano sottoscrisse un accordo di cooperazione (noto come “blocco dell’oro”) con altre nazioni europee per evitare la svalutazione<sup>82</sup>. Il neo-Ministro delle Finanze Guido Jung ribadì la posizione italiana a riguardo: «L’Italia ha stabilizzato la sua moneta in confronto all’oro, fin dal dicembre 1927, ed è fermamente decisa a mantenere la parità fissata a tale data»<sup>83</sup>.

Nonostante la percezione che la lira fosse enormemente sopravvalutata (il cambio con la moneta britannica era sceso sino a 58 lire per sterlina), le convinzioni politiche di Mussolini impedirono di svalutarla e l’Italia si trovò a possedere in questo modo una moneta che prestava il fianco a facili speculazioni. Intransigenza politica che fu pagata a caro prezzo alla fine del conflitto etiope con l’esplosione della crisi valutaria che costrinse il Governo ad intervenire nuovamente per il riallineamento della lira.

#### **4.5 Una riforma mancata: la Banca Coloniale**

Negli stessi anni in cui la Somalia si barcamenava tra le conseguenze negative delle riforme monetarie e la crisi dell’economia internazionale, negli ambienti vicini alla Banca d’Italia si discuteva della possibilità di costituire una Banca Coloniale con l’obiettivo di facilitare la gestione della circolazione interna alle colonie. Nel 1931, come riportato da Tuccimei, furono esaminate da parte del Direttore dell’Istituto di Via Nazionale, Azzolini, proposte in merito alla costituzione di una Banca Coloniale. Il primo progetto ipotizzava la costituzione di una sezione autonoma all’interno della Banca d’Italia, denominata «Banca d’Italia nelle colonie», che avrebbe dovuto occuparsi dell’emissione di biglietti bancari e del credito coloniale<sup>84</sup>. In una seconda fase fu ipotizzata la partecipazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. La proposta non fu accolta dal Governatore Azzolini che affidò il compito di redigere un nuovo progetto al capo di agenzia, Vittorio Forte.

---

<sup>82</sup> F. Cotula e L. Spaventa (a cura di), *op. cit.*, pp. 168-175.

<sup>83</sup> Cit. in ASBI, *Relazione per l’anno 1933*, p. 13.

<sup>84</sup> La Banca, secondo il progetto, avrebbe avuto un capitale di 35 milioni, di cui 7 milioni di riserve speciali per le filiali ed i restanti 28 come riserve speciali di proprietà degli azionisti. Si veda E. Tuccimei, *La Banca d’Italia in Africa*, Bari, Laterza, 1999, p. 309.

Secondo la nuova proposta l'ente sarebbe stato denominato Banca Nazionale delle Colonie e avrebbe previsto la partecipazione di tutti gli istituti bancari italiani con un capitale di 75.000.000. La Banca avrebbe avuto il "monopolio esclusivo" dell'emissione di biglietti così come avveniva per gli istituti coloniali francesi. Sullo stesso argomento nel 1925 dalle colonne della Rivista Coloniale, Alberto Allegrini, sottolineava come le difficoltà di circolazione fossero direttamente correlate alla «deficienza bancaria» dei possedimenti italiani. Egli ravvisava la necessità di creare una Banca dell'Africa Orientale che avrebbe dovuto fermare la crisi di circolazione e procedere gradualmente alla sua definitiva riforma. Allegrini scriveva:

«Lo Stato deve incoraggiare la fondazione di Banche coloniali nei Paesi in cui non esistono. Lo stabilimento d'un regime monetario, appropriato ai bisogni delle popolazioni indigene e dei coloni europei, deve essere una delle prime preoccupazioni di queste Banche e formare oggetto di un accordo col governo metropolitano e sussidiariamente con le Colonie vicine»<sup>85</sup>.

Citava come esempio le Banche coloniali francesi alle quali erano trasferiti gli oneri di gestione dell'emissione e della gestione delle politiche monetarie nei possedimenti. Nello specifico, Allegrini faceva riferimento alla volontà della Francia di creare una Banca coloniale per il Madagascar<sup>86</sup>. Il Governo francese infatti, aveva deciso di affidare alla Banque de Paris et des Pays-Bas il compito di creare la Société de la Banque de Madagascar. Lo Stato francese avrebbe partecipato ai risultati finanziari della Banca emittente ed avrebbe avuto un posto come azionista. Inoltre, il nuovo istituto avrebbe assunto il ruolo di moderatore e regolatore a cui lo Stato concedeva privilegi ed imponeva doveri per assicurare la stabilità dei cambi e la piena funzionalità del sistema di credito. L'analisi di Allegrini per quanto fosse precisa e ben documentata si prestava tuttavia, ad alcune critiche. Innanzitutto, la Banca d'Italia già svolgeva il ruolo di Banca Coloniale pur non avendone assunto il titolo. Inoltre, in un possibile piano di costituzione la stessa Banca centrale italiana avrebbe ricoperto il ruolo principale nella gestione delle politiche finanziarie anche se affiancata da altri istituti. Sul

---

<sup>85</sup> Cit. in A. Allegrini, *"Moneta e banche nell'Africa Orientale"*, *Rivista coloniale organo dell'Istituto coloniale italiano*, Unione coop. editrice, Roma, 1925, p. 245.

<sup>86</sup> Ivi, *op. cit.*, p. 246.

punto più importante, ossia l'autonomia, le perplessità sulla proposta di Allegrini si trasformano in enormi dubbi in quanto era praticamente impossibile evitare le ingerenze della politica.

Ma dalla consultazione dell'archivio storico della Banca d'Italia (ASBI) è emerso che nel 1910 fu proposto un altro progetto antecedente a quelli già citati. In questo anno e precisamente dal 6 al 9 novembre, si tenne a Milano nella sede della Camera di Commercio, il secondo Congresso degli esportatori italiani in Oriente. Uno dei temi principali di discussione concerneva appunto l'organizzazione del fido e delle banche italiane all'estero<sup>87</sup>. La convinzione che permeava i partecipanti all'incontro era che «l'influenza nazionale all'estero» non potesse «estendersi senza l'istituzione di una grande Banca Coloniale»<sup>88</sup>. Durante il congresso fu proposta la costituzione di una Banca Coloniale Italiana. Quest'ultima sarebbe stata fondata con l'aiuto degli istituti di credito italiani e gestita da un'unica direzione che avrebbe evitato scontri prevedibili tra le diverse anime del progetto. Inoltre, la Banca avrebbe usufruito di privilegi fiscali in quanto, secondo l'estensore del progetto, la Banca avrebbe incontrato delle difficoltà iniziali e pertanto sgravi ed agevolazioni avrebbero favorito lo sviluppo della nuova struttura procurando un beneficio all'Italia stessa. Le principali operazioni erano quelle di una comune banca che però esercitava le proprie funzioni all'estero, in territori stranieri, con lo scopo di produrre guadagni per lo Stato italiano. Un progetto che fu sottoposto all'attenzione del Governatore della Banca d'Italia Stringher soltanto nel 1927 ma non fu preso in considerazione.

Infatti, il tentativo di formare una Banca coloniale non sortì alcun risultato e nelle colonie italiane continuarono ad operare le filiali della Banca d'Italia e dagli anni Trenta degli altri istituti bancari, tra cui il Banco di Roma ed il Banco di Napoli. Non viene riportata la motivazione per cui non fu costituita la Banca ma è possibile dedurre che uno dei principali ostacoli fu rappresentato senza dubbio dall'impossibilità di raggiungere un accordo tra tutti gli attori istituzionali che vi avrebbero preso parte. Oltretutto i differenti obiettivi e le difficoltà di eliminare le ingerenze della politica di certo ne sconsigliavano la costituzione. Infatti si può

---

<sup>87</sup> I relatori erano: il Prof. V. Panella, R. Delegato commerciale italiano in Egitto; il Dott. Giuseppe De Luigi; il Cav. Beniamino Laccetti. ASBI, Affari coloniali, Pratica 202, *Per una banca coloniale italiana. Studi e proposte*, 7 giugno 1927.

<sup>88</sup> Cit. in *Ibidem*.

supporre che il vero motivo riguardasse i timori del potere centrale per l'alto grado di autonomia che avrebbe raggiunto la colonia nella gestione finanziaria conseguentemente alla fondazione della Banca. Ciò fu confermato poi nel 1950 quando in occasione della costituzione dell'AFIS fu deciso di non creare un ente per l'emissione per non ostacolare il processo di unificazione economica tra Italia e Somalia ed evitare probabili contrasti tra gli enti.

#### **4.6 La conquista dell'Impero**

Tornando alle questioni politiche, era l'Etiopia a rappresentare per l'Italia l'«obiettivo storico»<sup>89</sup>. Sin dalla fine dell'Ottocento i confusi piani di penetrazione nella regione del Corno avevano come obiettivo principale l'invasione e la conquista dei territori etiopi. Le occupazioni dell'Eritrea e della Somalia e le più recenti annessioni degli ex-protettorati di Migiurtinia ed Obbia e del territorio dell'Oltre Giuba concludevano il suo accerchiamento.

I mutamenti politici a livello internazionale all'inizio degli anni Trenta, con l'ascesa di Hitler in Germania ed il rafforzamento della stessa Etiopia, costrinsero Mussolini ad accelerare la preparazione dei piani militari e ad impegnarsi personalmente in un intenso lavoro diplomatico presso le cancellerie europee in cerca di appoggi o quanto meno dell'assenso a procedere<sup>90</sup>. L'uccisione del cancelliere austriaco Dolfuss convinse il Duce a velocizzare l'avvicinamento alla Francia stringendo un accordo che secondo le previsioni, avrebbe dovuto garantirgli mano libera in Etiopia ed un alleato sul fronte europeo per contrastare le mire espansionistiche tedesche sul Brennero e sull'Austria.

I colloqui italo-francesi iniziarono nel mese di luglio del 1934 a Roma. La linea di condotta italiana sulla politica coloniale fu stabilita in precedenza: l'Italia rinunciava all'allargamento dei confini libici se non per un piccolo tratto desertico e alle pretese sulla comunità italiana in Tunisia per ottenere in cambio il disinteresse francese sulla questione etiopica<sup>91</sup>. Tuttavia, la sola rinuncia del Nord

---

<sup>89</sup> Cit. in F. Guarneri, *op. cit.*, p. 445.

<sup>90</sup> A. Del Boca (1979), *op. cit.*, p. 220.

<sup>91</sup> Per approfondire l'argomento si veda R. De Felice (d), *Mussolini e il fascismo. Gli anni del consenso 1929-1936*, vol. 4, Einaudi, Torino, 2018, pp. 509-512.

Africa non era sufficiente e quindi l'Italia fu costretta a cedere sulla questione del Lago Ciad e su Gibuti tranne che per uno stretto tratto di costa. Fu raggiunto un accordo preliminare il 2 gennaio del 1935 e quello definitivo il 7 gennaio. Quest'ultimo constava di 7 accordi particolari di cui alcuni furono mantenuti segreti<sup>92</sup>. Il Duce ottenne un "désistement", ossia una promessa di disinteressamento francese ad eventuali azioni italiane in Etiopia, in un colloquio personale tenutosi nella notte del 6 gennaio con Laval. L'accordo fu mantenuto sul generico e trovò la sua concretizzazione in una lettera che stabiliva quanto segue: «Le Gouvernement français ne recherchera en Ethiopie la satisfaction d'autres intérêts économiques relatifs au trafic du chemin de fer de Djibouti à Addis Abeba dans la zone telle qu'elle est définie à l'annexe cjointe»<sup>93</sup>.

Una formula ambigua che permise al Ministro francese di cautelarsi e precisare successivamente che egli aveva riconosciuto all'Italia solamente la facoltà di coltivare i propri interessi economici nei territori etiopici<sup>94</sup>. Nella realtà dei fatti, Mussolini aveva già dato via libera alla preparazione delle operazioni militari con un promemoria segreto del 30 dicembre 1934<sup>95</sup>. Nel frattempo, il *casus belli* fu consumato a Ual-ual e la situazione sembrava indirizzata verso un'unica direzione: la guerra<sup>96</sup>. Nei mesi successivi l'Italia ricevette l'assenso britannico nella conferenza di Stresa dell'aprile 1935. I preparativi diplomatici erano terminati e quelli militari erano in pieno svolgimento. In Somalia però iniziarono più tardi rispetto all'Eritrea. Come sempre fin dalla sua fondazione, la colonia più lontana e più problematica, fu lasciata per ultima e soltanto con la nomina nel febbraio del 1935 di Rodolfo Graziani a Governatore, furono organizzati i preparativi militari in vista dell'attacco all'Etiopia. Non è questo il contesto nel quale analizzare nello specifico l'andamento delle operazioni militari, in quanto

---

<sup>92</sup> La serie degli accordi era aperta da una dichiarazione generale seguita poi da un processo verbale in cui dichiaravano la necessità di concludere un accordo di non ingerenza con gli stati interessati dalle trattative. Il terzo documento trattava del problema del disarmo. Questi primi tre documenti trattavano questioni europee mentre i restanti vertevano sulle questioni coloniali. Il primo riguardava la rettifica delle frontiere libiche ed eritree. In merito alla questione tunisina veniva riconosciuta solamente la regolamentazione della nazionalità degli italiani nei territori. Si veda R. De Felice (d), *op. cit.*, p. 529.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 530.

<sup>94</sup> A. Del Boca (1979), *op. cit.*, p. 222.

<sup>95</sup> ACS, *Fondo Badoglio*, b. 4, 1934.

<sup>96</sup> N. Labanca, *op. cit.*, p. 187.

diversi lavori negli ultimi anni hanno approfondito tale argomento<sup>97</sup>. Tuttavia, per quanto riguarda il tema di questa tesi è importante sottolineare che la guerra si concluse il 5 maggio del 1936. I territori, seppur con difficoltà, furono conquistati e venne il momento di organizzare l'Impero, la sua macchina politico-amministrativa ed i piani economici<sup>98</sup>.

#### **4.6.1 L'organizzazione dell'Impero**

La legge organica del 1 giugno 1936 n. 1019 unificò i territori dell'Etiopia a quelli delle vecchie colonie di Eritrea e Somalia formando una nuova entità politico-amministrativa, l'Africa Orientale Italiana (A.O.I.), suddivisa in sei regioni<sup>99</sup>. Questo nuovo organo era retto da un Governatore generale a cui fu concesso il titolo di Viceré, affiancato da un Consiglio Generale con funzioni tecniche e legislative e la Consulta per l'A.O.I., un organo politico con il compito di indirizzare i piani di sviluppo del neonato organismo.

La politica fascista per l'A.O.I. prevedeva un programma di sviluppo economico e di opere pubbliche che avrebbe valorizzato i territori d'oltremare e permesso all'Italia di far fronte all'approvvigionamento di risorse, reso difficoltoso dall'entrata in vigore delle sanzioni previste dalla Società delle Nazioni<sup>100</sup>.

L'Impero adottava i principi del sistema di autarchia teorizzati dalle autorità fasciste a partire dal 1934. L'economia veniva controllata direttamente dallo Stato mediante il Partito nazionale fascista (PNF), a cui furono assegnate prerogative nell'ambito delle politiche lavorative e previdenziali, ed i vari consigli corporativi. Nel 1937 furono istituiti i Consigli e gli Uffici coloniali dell'economia corporativa

---

<sup>97</sup> Sull'argomento si veda A. Del Boca, *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Longanesi, Milano, 2010; N. Labanca, *La guerra d'Etiopia: 1935-1941*, il Mulino, Bologna, 2015.

<sup>98</sup> Per un quadro più completo sulle motivazioni e gli sviluppi della guerra d'Etiopia si veda R. De Felice (d), *op. cit.*, pp. 597 e sgg.

<sup>99</sup> Le regioni coincidevano con i diversi territori inglobati nella nuova entità: Governo dell'Eritrea, della Somalia, dell'Harar, dell'Amara, dei Galla e Sidama e dello Scioa.

<sup>100</sup> Sui programmi economici per i territori dell'Impero si veda G.L. Podestà (2004), *op. cit.*, 264.

tanti quanti erano i territori dell'Impero<sup>101</sup>. Un siffatto piano, come per la madrepatria, fu necessario in quanto le sanzioni privarono l'economia italiana di una gran parte dei mercati esteri con relativa contrazione delle operazioni commerciali e finanziarie<sup>102</sup>. Le direttive prevedevano la complementarità delle economie coloniali con la madrepatria, il raggiungimento dell'autarchia alimentare e la colonizzazione demografica<sup>103</sup>.

#### **4.6.2 La riforma monetaria dell'Impero**

La nuova struttura imperiale, per conseguire maggiore stabilità finanziaria, necessitava di una riforma monetaria che unificasse la circolazione ed introducesse anche nei territori dell'Etiopia la moneta della madrepatria<sup>104</sup>.

A guerra conclusa il Governo decise che il tallero dovesse essere gradualmente sostituito con le valute italiane cartacee, d'argento, di nickel e di bronzo. Il primo atto politico in tal senso fu l'emanazione del regio decreto n. 1371 del 2 luglio che dichiarava la lira italiana con i suoi multipli e sottomultipli, l'unica moneta avente corso legale nell'Africa Orientale Italiana<sup>105</sup> a decorrere dal 15 luglio 1936<sup>106</sup>. Alla Banca d'Italia fu affidato il compito di effettuare il cambio in lire dei talleri di argento di Maria Teresa ad un tasso che veniva stabilito con decreto governatoriale. Le istruzioni sul cambio furono immediatamente comunicate alle filiali somale e dell'intero territorio dell'A.O.I., che furono autorizzate a compiere le seguenti operazioni:

- cambio dei talleri argento in lire italiane;

---

<sup>101</sup> Sulle funzioni dei consigli e degli uffici coloniali si veda G.L. Podestà (2004), *op. cit.*, p. 268; Id., *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana*, in Dore G. et al. (eds.) 2013, *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Carocci, Roma, pp. 59-70; A. Gagliardi, "La mancata «valorizzazione» dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista", *Storicamente*, 12, no. 3., 2016.

<sup>102</sup> Sull'impianto legislativo dell'Africa Orientale Italiana (A.O.I.) si veda G. Mondaini, *op. cit.*, pp. 366 e sgg.

<sup>103</sup> R. De Felice (d), *op. cit.*, p. 784; G.L. Podestà (2004), *op. cit.*, p. 270.

<sup>104</sup> *La lira e il tallero nell'Impero*, Rivista Bancaria-Anno XVIII, 15 ottobre 1937, pp. 805-808.

<sup>105</sup> ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratiche, n. 18.0, fasc. 8, *Servizio studi economici e statistica*.

<sup>106</sup> ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Intronà, Pratiche, n. 21.0, fasc. 1, *Ordinamento monetario nell'Africa Orientale italiana*, 2 luglio 1936. Per l'ordinamento si veda il Documento n. 14 in *Appendice*.

- cambio dei talleri carta in lire italiane;
- cambio delle monete divisionarie circolanti in Etiopia in monete divisionali italiane<sup>107</sup>.

Furono fissati, inoltre, i termini temporali per il cambio delle valute: per le monete divisionali, il termine era di un mese, mentre per quello dei talleri di carta tre mesi a partire dal 15 luglio 1936. I termini furono successivamente prorogati, a seguito degli scarsi risultati del cambio, con il decreto del 28 dicembre 1936 n. 2373. Per quanto riguarda il tallero d'argento non fu fissata nessuna scadenza, riconoscendone la libera circolazione, sebbene le filiali della Banca d'Italia avessero l'obbligo di ritirarne il maggior quantitativo possibile.

Con un sistema siffatto veniva a crearsi il problema della fissazione del rapporto al quale il cambio sarebbe dovuto avvenire vista la circolazione di due monete distinte, una a contenuto metallico con un valore determinato e l'altra a corso fiduciario che a seconda di molteplici fattori era soggetta a variazioni nel corso del tempo.

Riflettendo sulla sostanza ed il contenuto della riforma è possibile individuare la principale motivazione per cui il Governo imperiale decise di mantenere la doppia circolazione con tallero e lira. Fu deciso di lasciare circolare liberamente il tallero per una questione meramente pratica: la moneta era utilizzata nei traffici commerciali e nei pagamenti dell'esercito e degli operatori economici<sup>108</sup>.

Immediatamente dopo la conquista dell'Etiopia fu fatto un primo tentativo di cambio al prezzo di 5 lire per tallero. L'operazione non conseguì gli effetti sperati<sup>109</sup>. Il tasso di cambio di 1 a 5 però fu utilizzato per il ritiro dalla circolazione dei talleri di carta e degli spezzati metallici.

Il Governo, allora, avvalendosi della facoltà di stabilire il valore del cambio decise di fissare cambi differenziali per ogni Governatorato dell'Impero. Con il decreto n. 101, del 27 ottobre 1936 stabilì per i territori del Governatorato di Addis Abeba, dell'Harrar, della Somalia italiana e per i territori dei Galla e Sidamo il cambio del

---

<sup>107</sup> Ivi, *Note sulla organizzazione monetaria e creditizia nei territori conquistati*, maggio 1936; ASBI, Mogadiscio, Ramo Tesoreria, Pratica c, Fascicolo 1, documento 2, *Servizio Talleri per conto R. Tesoro*, 16 settembre 1936.

<sup>108</sup> ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratiche, n. 18.0, fasc. 8, *Servizio studi economici e statistica*.

<sup>109</sup> *Rivista Bancaria-Anno XVIII, op. cit.*, p. 806.

tallero a lire 8,50 ed a lire 9 per i territori dell'Eritrea e dell'Amara, con decorrenza dal 1° novembre 1936<sup>110</sup>.

Il potere d'acquisto del tallero rimaneva costantemente superiore a quello della lira e per evitare fenomeni come la tesaurizzazione delle monete e le speculazioni, il 16 febbraio 1937 fu stabilito un nuovo tasso di cambio del tallero a lire 10,50 per l'intero territorio dell'Africa Orientale Italiana. La fissazione del tasso di cambio però rappresentava un'arma a doppio taglio: il governo arrogandosi il diritto di stabilire il valore del cambio, ufficialmente controllava la circolazione monetaria, mentre in realtà era costretto ad adattarsi alla situazione dei cambi a livello locale ed internazionale cedendo ancora una volta parte della sovranità. Come è stato dimostrato nel capitolo precedente, stabilire il valore dei cambi garantiva un potere aleatorio, un controllo fittizio. Difatti, nel giugno del 1937 il Governo dovette aumentare il tasso a lire 13,50, sopravvalutando di conseguenza il tallero rispetto al suo contenuto di argento che sul mercato italiano montava a lire 8,97 al quale aggiungendo il 10% per le spese di fabbricazione, trasporto e assicurazione giungeva al costo di lire 9,865. Invece sul mercato inglese, in base al valore medio dell'argento più basso (250 lire al kg.) rispetto al mercato italiano (379 lire al kg.), il tallero veniva quotato intorno alle 7,50 lire<sup>111</sup>. Questo differenziale favoriva i tentativi di speculazione e di contrabbando: venivano fatti coniare talleri presso varie zecche europee ed immessi in circolazione clandestinamente nel territorio dell'Africa Orientale Italiana allo scopo di lucrare sulla differenza tra il costo della moneta ed il prezzo ufficiale stabilito per il cambio.

Esemplificativo a tal proposito fu un appunto del Governatore della Banca d'Italia Azzolini:

«Mi pare che sia superfluo spiegare alla S.V. come i Talleri, che costano al fabbricante estero una somma equivalente a circa 7 lire italiane, essendo venduti costà a lire 13,50 lascino al venditore un così enorme margine da assicurargli un forte beneficio anche se vende poi all'estero i nostri biglietti con un notevole scarto o se paga una forte provvigione ai contrabbandieri per farli

---

<sup>110</sup> *Ibidem.*

<sup>111</sup> *Ibidem.*

rientrare nel Regno, dove sono utilizzati per pagamenti di merci per i quali, diversamente, dovrebbero entrare divise»<sup>112</sup>.

In un rapporto strettamente riservato del Governatore della Banca d'Italia al Direttore della Filiale di Mogadiscio del 16 settembre del 1937, si faceva riferimento ad una riunione tenutasi tra i Ministri delle Finanze, dell'Africa Italiana ed il Sottosegretario di Stato degli Scambi e Valute<sup>113</sup>. Il tema dell'incontro riguardava l'analisi dei provvedimenti da adottare per contrastare la coniazione dei talleri in Gran Bretagna, Francia, Belgio ed Ungheria<sup>114</sup>.

La Direzione centrale della Banca comunicò, quindi, alle filiali i provvedimenti discussi in sede di riunione. Fu ravvisata l'opportunità di utilizzare un cambio variabile che seguisse le valutazioni immediate conseguenti alle contrattazioni giornaliere. Fu proposta la possibilità di accettare i talleri di coniazione estera in relazione alla sola valutazione dell'argento contenuto nella moneta. Fu stabilito inoltre, di abbassare il cambio ufficiale a lire 10,50. Il provvedimento, secondo le autorità italiane, era di vitale importanza in quanto abbassando il tasso di cambio era possibile combattere l'introduzione illegale di monete estere. Allo scopo di favorire la circolazione e l'utilizzo della moneta italiana fu reso obbligatorio il suo utilizzo nella vendita di merci, nei pagamenti da effettuare all'Amministrazione Coloniale e nei pagamenti a favore dei locali<sup>115</sup>. Inoltre, furono richiesti alcuni esemplari di talleri conati presso zecche estere, Parigi, Bruxelles e Londra con lo scopo di agevolare il lavoro di riconoscimento da parte delle filiali coloniali delle monete "illegali"<sup>116</sup>. In quegli anni il Corno d'Africa fu teatro di una vera e propria guerra monetaria. I principali attori coloniali, avendo compreso l'importanza della moneta-merce austriaca, lottavano politicamente ed economicamente per il suo controllo. Per decenni avevano cercato di sostituirla ed espellerla dalla

---

<sup>112</sup> Cit. in ASBI, Mogadiscio, Ramo Tesoreria, Pratica I, Fascicolo 10, documento 12, *Coniazione Talleri p.c. R. Tesoro*, 16 settembre 1937.

<sup>113</sup> ASBI, Mogadiscio, Ramo Tesoreria, Pratica I, Fascicolo 10, documento 12, *Coniazione Talleri p.c. R. Tesoro*, 16 settembre 1937.

<sup>114</sup> La coniazione dei talleri da parte delle zecche europee veniva definita "abusiva" in quanto non utilizzava le matrici austriache che furono cedute all'Italia a seguito dell'accordo del 1935.

<sup>115</sup> ASBI, Mogadiscio, Ramo Tesoreria, Pratica I, Fascicolo 10, documento 12, *Coniazione Talleri p.c. R. Tesoro*, 16 settembre 1937.

<sup>116</sup> Riguardo le monete di coniazione britannica le differenze furono riportate in un documento del 16 settembre 1937 indirizzato al Governo Generale dell'A.O.I.

circolazione senza alcun risultato. Constatata l'impossibilità di tale operazione cercavano, quindi, di controllarne quanto meno la sua coniazione. In questa ottica l'ottenimento da parte italiana del monopolio della coniazione del tallero suscitò una forte opposizione da parte di altri Paesi che avevano interessi economici e politici nella regione. In particolare la Gran Bretagna considerava l'acquisizione del monopolio sulla moneta austriaca da parte dell'Italia una potenziale minaccia per l'interesse nazionale nella regione<sup>117</sup>. Pertanto Londra rimediò immediatamente ordinando la coniazione dei talleri alla Zecca e ad aziende appaltatrici. Lo stesso fecero i Governi francese e belga.

A tal proposito il Governatore Azzolini sin dal febbraio 1937 comunicava al Direttore Generale del Tesoro notizie riguardanti la coniazione di talleri presso una ditta inglese, la Jonhson Matthey & Co. di Londra<sup>118</sup>. La questione si ricollegava alla segnalazione della legazione austriaca a Roma che informò il Ministero degli Affari Esteri della volontà del Governo britannico di continuare a coniare talleri presso la ditta summenzionata. Nonostante le rimostranze austriache ed italiane il primo contingente di 100.000 pezzi fu spedito ad Aden. Il Ministero delle Finanze procedette ad un'analisi specifica delle monete in questione, delineando forma e peso ed evidenziando le principali caratteristiche che dimostravano l'irregolarità della coniazione<sup>119</sup>. Di comune accordo i Ministeri ed il Governo dell'A.O.I comunicarono ai singoli Governatorati l'ordine di non accettare nei pagamenti talleri contraffatti secondo i dati riportati dal Ministero delle Finanze.

Le informazioni furono confermate da un colloquio di un funzionario della Banca d'Italia, di cui non è riportato il nome, con Georges Matthey e da successive notizie trapelate ancora una volta dagli ambienti della Legazione austriaca di Roma. Ma la Johnson Matthey e Co. non era l'unica azienda interessata alla coniazione del tallero. Dall'analisi delle fonti emerge il nome della Samuel

---

<sup>117</sup> A. Kuroda, "The Maria Teresa dollar in the early twentieth-century Red Sea region. A complementary interface between multiple markets", *Financial History Review*, 14, 1, 2007, pp. 95-96; R. Pankhurst, "The perpetuation of the Maria Theresa dollar and currency problems in Italian-occupied Ethiopia 1936-1941", *Journal of Ethiopian History*, 8.2, 1970, pp. 106-11.

<sup>118</sup> ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratiche, n. 1084.0, fasc. 3, *Il Direttore Generale del Tesoro*, 23 febbraio 1937; ASBI, Banca d'Italia, Rapp. con l'estero, Pratiche, n. 355.0, fasc. 2, *Delegation D'Autriche Rome*, 25 gennaio 1937.

<sup>119</sup> ASBI, Mogadiscio, Ramo Tesoreria, Pratiche 137, *Coniazione abusiva di talleri Maria Teresa a Londra*.

Montagu & Co., società responsabile della spedizione dei 100.000 talleri citati in precedenza. A confermarlo fu il Console italiano ad Aden che il 7 aprile 1937 telegrafava quanto segue: «Segnalo l'arrivo e larga offerta Aden dei talleri di Maria Teresa nuovi di zecca, a prezzo molto inferiore a quotazione Addis Abeba. I talleri proverrebbero da Londra»<sup>120</sup>. Nelle note finali riportava il nome proprio della Montagu & Co., la quale compariva anche l'anno successivo in una relazione del Governatore della Banca d'Italia Azzolini come azienda interessata alla fabbricazione e spedizione dei talleri. Ma l'intricata guerra dei talleri conobbe ulteriori sviluppi quando un telegramma in arrivo da Addis Abeba al Ministero dell'Africa italiana a Roma segnalava l'attività di commercio di valuta italiana a Gibuti da parte della Credit Bank di Vienna sulla quale c'erano fondati sospetti che lavorasse per il Governo di Londra. Questa situazione fu favorita anche dalla crisi valutaria che stava attraversando l'Italia<sup>121</sup>. Infatti, la moneta italiana pagava le conseguenze della stabilizzazione del 1926 ed il mancato adeguamento al valore della sterlina del 1931, quando quest'ultima fu svalutata e sganciata dall'oro. Pur di mantenere la lira nel blocco aureo in una situazione di sopravvalutazione il Governo pose mano alle riserve che andavano assottigliandosi<sup>122</sup>. Soltanto successivamente fu ripristinato il monopolio delle operazioni in valuta da parte dell'Istituto Nazionale per i Cambi (INCE) poi sostituito dal Ministero per gli Scambi e Valute. A luglio venne sospeso l'obbligo per la Banca di tenere una riserva minima pari al 40% della circolazione. I cambi manovrati impedirono una violenta svalutazione della lira ma la situazione internazionale e la crisi del blocco aureo rendevano tale misura necessaria. Nel settembre del 1936 le svalutazioni del franco francese, di quello svizzero e del fiorino olandese convinsero i vertici dei Ministeri che la svalutazione fosse necessaria. La pericolosità della situazione spinse il Duce ad allineare la lira al valore della sterlina. Il 5 ottobre 1936 il valore intrinseco della lira venne raggugliato al peso di grammi 0,4677 di oro fino, venne ridotto del 40% rispetto alla parità fissata nel dicembre del 1927. La riforma riportò l'economia italiana al

---

<sup>120</sup> Cit. in *Ibidem*.

<sup>121</sup> A. Del Boca (1979), *op. cit.*, p. 169.

<sup>122</sup> R. Petri, *Storia economica d'Italia: dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 114.

periodo della precedente stabilizzazione e riallineò la lira alle principali monete, eliminando lo svantaggio che si era venuto a creare nel corso degli anni. Nonostante i provvedimenti emanati dal Governo nazionale nel 1936 sui cambi, la lira risultava essere nuovamente sopravvalutata a causa delle politiche autarchiche ed in colonia si era costretti a dover fare i conti con la stabilizzazione di un cambio enormemente superiore al valore reale<sup>123</sup>.

Per risolvere il problema della speculazione e regolarizzare la circolazione dell'Africa Orientale Italiana fu stabilito con un decreto del 5 gennaio 1938 che entrò in vigore il 7 febbraio dello stesso anno, lo sganciamento della lira dal tallero. Nonostante tale provvedimento, la percezione della sua intercambiabilità con la lira non terminò e i problemi inerenti la doppia circolazione continuarono. I piani di valorizzazione subirono un profondo ridimensionamento e fu deciso di dotare l'Impero di una propria moneta che si differenziasse dalla lira nazionale fino a quel momento utilizzata. Nel settembre del 1938 fu autorizzata l'emissione di una serie speciale per le colonie che doveva avere corso legale esclusivamente nei territori dell'Africa Orientale Italiana. Fu previsto il cambio con valuta italiana nei porti di imbarco e di sbarco a cura delle filiali della Banca d'Italia, limitatamente ai tagli inferiori (50 e 100 lire) eliminando il cambio con gli altri due tagli superiori allo scopo di evitare quel traffico di valuta per il quale proprio l'emissione per l'A.O.I. era stata autorizzata. L'annuncio della nuova emissione allarmò immediatamente i funzionari delle banche francesi e britanniche, attive sul mercato nero di valuta, che percepivano la nuova emissione come un pericolo per i propri lucrosi affari<sup>124</sup>. Ma il provvedimento generò le preoccupazioni e le opposizioni anche dei funzionari coloniali, dei Direttori delle filiali bancarie nei territori dell'A.O.I. e delle stesse imprese italiane. Non era una novità che le stesse comunità coloniali europee si opponessero alla coniazione di una speciale valuta coloniale. Nel 1912, come riporta Helleiner, i mercanti britannici dell'Africa occidentale si opposero all'introduzione di una nuova valuta perché preferivano commerciare con le monete già esistenti<sup>125</sup>. Nel caso somalo l'opinione più

---

<sup>123</sup> F. Guarneri, *op. cit.*, pp. 637, 642, 695; M.L. Cavalcanti, *op. cit.*, 185; G. Toniolo, *op. cit.*, p. 287.

<sup>124</sup> ASMAI, MAI, Gabinetto Archivio Segreto 1925-1942, Cartella n. 152/IX, *Banca d'Italia. Gabinetto del Governatore*, 1938.

<sup>125</sup> E. Helleiner, *op. cit.*, p. 9.

diffusa era che il cambio di valuta avrebbe creato ulteriori scompensi alla già critica situazione monetaria. In sostanza i funzionari coloniali così come le banche stesse erano preoccupate delle possibili perdite conseguenti alla svalutazione della moneta imperiale nei confronti di quella nazionale con prevedibili ricadute sugli stipendi e le rimesse<sup>126</sup>. Tale ipotesi apriva a scenari critici con il presumibile arresto dell'afflusso di capitali verso l'Impero ed il blocco di tutte le iniziative, seppur esigue, di sviluppo. Il Ministro Teruzzi scriveva a tal proposito:

«Direttori banche hanno manifestato parere che io sottoponga alla Vostra attenzione che sia opportuno emanare comunicato ufficiale che chiarisca portata provvedimento e rassicuri pubblico circa libera trasferibilità nel Regno del corrispettivo dei nuovi biglietti in piena parità con biglietti circolanti Italia»<sup>127</sup>.

Inoltre, la possibilità dell'emissione di monete speciali per l'A.O.I. aveva intensificato il contrabbando della valuta circolante in massima parte nei tagli da 50 e 100 lire, che potevano essere accettate più facilmente nei territori delle altre colonie e re-immessi nel Regno attraverso le banche estere<sup>128</sup>. Il Ministro Teruzzi ed il Capo del Governo Mussolini, per i motivi sopra citati, annullarono il provvedimento ed il sistema monetario rimase inalterato.

#### ***4.6.3 La Somalia italiana e la riforma monetaria del 1936***

La riforma monetaria coinvolse anche la Somalia, colonia nella quale la valuta italiana era già stata introdotta nel 1925. A tal proposito è importante riflettere sulle motivazioni che spinsero il Governo dell'A.O.I. ad inglobare il territorio somalo nella riforma vista la precedente assimilazione.

---

<sup>126</sup> In un nota del Governatore della Somalia Caroselli si leggeva: «Si accentuano le critiche e le preoccupazioni circa la così detta moneta imperiale, alimentate anche da non preciso atteggiamento al riguardo di molte autorità responsabili. Pertanto occorre: 1) se si ha ragione di ritenere che le preoccupazioni e le critiche abbiano fondamento, rivedere il provvedimento, 2°) in caso contrario impartire al Governo generale e ai Governi territoriali norme chiarificatrici e tassativi ordini per eliminare incertezze di svalutazione che rasentano spesso il disfattismo» cit. in Ivi, *A.O.I.*, 1938.

<sup>127</sup> Cit. in ASMAI, MAI, Gabinetto Archivio Segreto 1925-1942, cartella n. 152/IX, *S.E. Ministro Finanze Roma p. c. Ministero Africa Italiana Roma*, 31-5-1938.

<sup>128</sup> Ivi, *Affari economici e finanziari*, 1938.

Il primo motivo è sicuramente di carattere politico: venendosi a creare l'Impero era normale che i provvedimenti fossero estesi anche alla Somalia, essendo uno dei Governatorati. La seconda motivazione, invece, è prettamente economica e riguardava la circolazione e l'utilizzo del tallero nei territori somali. Ancora alla fine degli anni Trenta, dopo due decenni di amministrazione diretta e tre riforme monetarie, la moneta-merce austriaca veniva utilizzata in alcune zone. Nell'area di Alula, località della Migiurtinia, ad esempio, il prezzo del sangue era stabilito ancora in talleri così come il Corriere della Somalia del 17 dicembre 1929 quotava nella stessa valuta il prezzo del cotone sul mercato di Mogadiscio<sup>129</sup>. Ma sono soprattutto le fonti missionarie ad offrire del materiale molto interessante in tal senso. Nelle relazioni e nei bilanci stilati dai Missionari della Consolata, tra il 1924 ed il 1930, e dai Missionari dell'Ordine dei Frati Minori, negli anni Trenta, i prezzi delle merci acquistate sui mercati locali e le somme di denaro pagate alla manodopera venivano riportati ancora in rupie ed in alcuni casi in talleri. La stessa rivista edita dai francescani, Somalia Cristiana, riportava l'utilizzo di valute consuetudinarie nelle transazioni quotidiane a dimostrazione di come la circolazione locale non subì grandi modificazioni rispetto al passato<sup>130</sup>. Anzi, la lira nei tagli minimi divenne una delle tante valute circolanti in Somalia così come in Etiopia<sup>131</sup>.

#### ***4.6.4 Problematiche della circolazione***

Uno dei principali problemi che la autorità italiane dovettero affrontare in Somalia fu l'esportazione illegale di valuta italiana. Nei capitoli precedenti si è parlato delle popolazioni locali, in genere commercianti e stipendiati del Governo coloniale, che trasferivano valuta italiana sui mercati esteri per convertirla in

---

<sup>129</sup> IAO, Somalia 3120, *Relazione sulla regione Alula nella Migiurtinia (Della Croce)*, 1930 e Somalia 2996, *Problemi della Vallata del Giuba*, 1930.

<sup>130</sup> Archivio Storico della Consolata, Somalia, Anni 1924-1981, VIII-6,3, relazioni 139-143; Archivio Storico Frati Minori (Milano), Somalia Cristiana, Anno II n. 11-Novembre 1935, p. 13, e Padri Missionari della Consolata in Somalia 1924-1930.

<sup>131</sup> A. Kuroda (2007), *op. cit.*, p. 100.

talleri<sup>132</sup>. In questo paragrafo però l'attenzione sarà spostata sui tentativi di esportazione illegale posti in essere da cittadini italiani ed europei<sup>133</sup>.

Nel 1936 per contrastare il fenomeno dell'esportazione illegale fu emanato un decreto interministeriale che regolava le importazioni di valuta (il limite era fissato nella misura di lire 1000 in biglietti italiani nei tagli da 50 e 100) dalla colonia verso la madrepatria. A tal proposito l'Ispettorato per le operazioni in Cambi e Divise richiamava l'attenzione delle autorità coloniali affinché controllassero che i propri dipendenti ed i connazionali rispettassero tali direttive. Inoltre, con l'aggravarsi della crisi valutaria del 1937 il Ministero per gli Scambi e le Valute convinse Mussolini ad imporre limitazioni sui trasferimenti e la cessione di valuta all'estero<sup>134</sup>. L'obiettivo era quello di far utilizzare le monete e le banconote italiane così da agevolare la circolazione monetaria. Ma le misure di contrasto paradossalmente favorivano l'aumento delle esportazioni illecite di valuta italiana. I verbali della Guardia di Finanza coloniale confermano tale tendenza soprattutto nei primi anni dell'Impero. Infatti il 16 febbraio del 1937 fu sequestrata la somma di lire 55.000 in biglietti di banca italiani ad un certo Luigi Loria a cui fu commutata un'ammenda di lire 200. Ma non fu l'unico caso verbalizzato a Mogadiscio nel 1937: l'8 agosto infatti la Guardia di Finanza sequestrava all'italiano Carlo Carnevali una somma di lire 7.500 con l'accusa di tentata esportazione illegale. L'accusato non aveva dichiarato la somma in lire per non pagare le tasse sull'esportazione della valuta e pertanto la somma fu sequestrata ed in questo caso versata per intero nelle casse della Banca. Al Carnevali furono lasciati lire 500 per il pagamento del viaggio di ritorno in Italia. Non era infrequente che anche gli stranieri dipendenti di ditte europee tentassero di esportare illegalmente valuta a bordo di piroscafi sempre per evitare il pagamento della tassa sul contante. A riportarlo è il verbale redatto dai finanzieri coloniali il 18 ottobre 1938. In questa data furono fermati il cittadino austriaco

---

<sup>132</sup> La polizia coloniale scoprì anche laboratori di falsificazione di talleri e di lire (soprattutto il taglio da 5 lire) sul territorio somalo. Su questo argomento e sulle operazioni di sequestro delle valute ritenute false si veda ASBI, Mogadiscio, Ramo tesoreria, Pratica 12, fascicolo 1.

<sup>133</sup> Sull'argomento nell'Archivio ASBI sono contenuti due raccoglitori, ASBI, Mogadiscio, Ramo ABnca, Pratiche n. 98 e Chisimaio, Ramo Banca, Pratiche n. 27, in cui si trovano i verbali delle indagini della Guardia di Finanza coloniale sui traffici illeciti di valuta.

<sup>134</sup> Sul piano di contingentamento proposto da Felice Guarneri si veda F. Guarneri, *op. cit.*, pp. 752-767.

Schulmann Max e quello tedesco Schwarz Siegfried procuratore della Ditta Hendel con sede a Mogadiscio. Quest'ultimo era già stato soggetto a "rilievo" in passato in quanto la ditta per cui lavorava aveva cercato di esportare valute illegalmente. I finanziari trovarono 15.050 lire che a quanto sostenuto dai fermati, furono acquistate ad Aden per poi essere portate a Mombasa, senza spiegarne però le motivazioni. In realtà, la valuta era stata affidata dal procuratore della ditta Schwarz a Schulmann con l'intenzione di esportarla senza dichiararla alla dogana<sup>135</sup>. La somma fu sequestrata senza alcuna ammenda per gli esportatori. Questo movimento illegale aggravava la critica situazione valutaria dell'Impero con conseguente perdita di autorevolezza per l'amministrazione coloniale.

#### ***4.6.5 La situazione finanziaria e monetaria della Somalia durante l'Impero***

Il conflitto italo-etiope suscitò enorme entusiasmo negli ambienti coloniali italiani. Anche istituzioni che fino a quel momento avevano sempre mantenuto posizioni neutrali si sbilanciarono positivamente. Il Direttore della filiale di Mogadiscio con prosa aulica e retorica da adulatore scriveva:

«Chiusasi la Campagna Etiopica col più clamoroso e sbalorditivo successo [...] il nostro popolo laborioso sotto la guida possente del Duce [...] è ora tutto dedito a fecondare con le proprie braccia l'immenso Impero [...]. Ad un anno di eccezione, quale può definirsi il 1936, sta per subentrare un anno di progressivo sviluppo»<sup>136</sup>.

Effettivamente il 1936 rappresentò un anno di «eccezione» con un sensibile miglioramento delle voci produttive della colonia ed un aumento delle operazioni della filiale. Ma i miglioramenti furono legati agli investimenti ed all'immissione di capitali che servirono a sostenere lo sforzo bellico. Pertanto, i benefici che ne derivarono furono momentanei. Il 1936 non aprì un nuovo ciclo storico di gloria e

---

<sup>135</sup> Interessante fu la dinamica con cui i finanziari recuperarono le valute. Nel verbale l'episodio viene così riportato: «Poiché la cabina era chiusa lo Schulmann chiedeva a Contini di assentarsi per qualche momento per recarsi dal cameriere a chiedergli le chiavi. Giunto alla svolta di un corridoio egli, credendosi inosservato dal militare tentava di lanciare furtivamente un involucre su uno degli armadi del corridoio stesso. Senonché il Contini, sorprendendo la sua mossa repentina, lo raggiungeva e subito sul piano dell'armadio lo rovistava accuratamente rinvenuto il pacchetto» cit. in ASBI Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche n. 98.

<sup>136</sup> ASBI, Banca d'Italia, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, *Relazione Annuale Mogadiscio*, 10 dicembre 1936.

prosperità, così come avevano immaginato i funzionari di governo, ma rappresentò solamente un intermezzo nel lento progredire verso il fallimento del Governatorato somalo. Fu lo stesso Governatore della colonia, Francesco Saverio Caroselli, ad avviare un programma di «normalizzazione e liquidazione delle conseguenze dello stato eccezionale della guerra»<sup>137</sup>. Le attività furono ridotte<sup>138</sup> a quelle strettamente indispensabili con l'obiettivo di raggiungere «le finalità imposte dalle necessità autarchiche del momento»<sup>139</sup>.

Infatti, nel giro di un anno la colonia era già tornata al suo stato prebellico. Un ritorno alla normalità, quindi, che significava un ritorno alla precarietà economica e finanziaria<sup>140</sup>. Nonostante la Somalia occupasse i 2/5 del territorio dell'Africa Orientale Italiana, non godeva di grande considerazione poiché tutti gli sforzi erano concentrati sul centro dell'Impero, l'Etiopia. La vecchia conquista somala fu relegata ad un ruolo di spettatrice atona, immersa nuovamente nel torpore da cui era stata ridestata con lo scoppio della guerra. Tutti i piani di sviluppo immaginati ed ideati con l'avvento del nuovo corso coloniale, l'instaurazione della nuova entità politico-amministrativa e la politica di autarchia voluta dal Duce rimasero lettera morta<sup>141</sup>. Il quadro economico della colonia alla fine degli anni Trenta, quindi, era sconcertante. A tal proposito il nuovo Direttore della filiale di Mogadiscio De Ambrosis scriveva già nel 1937: «Le limitate possibilità economiche della Somalia [...] non possono ritenersi suscettibili di sensibili miglioramenti neanche considerandole sul piano dell'Impero, poiché le più importanti correnti commerciali graviteranno, [...] sugli sbocchi naturali del Mar

---

<sup>137</sup> Governo della Somalia Italiana, *Relazione del Governatore per l'anno XVII*, R. stamperia della Colonia, Mogadiscio, Anno XVIII, pp. 39-40.

<sup>138</sup> «Molte delle ditte improvvisate sono già scomparse; molte altre, fra le più solide, hanno preferito liquidare per rimpatriare o per trasferirsi negli altri governatorati; altri hanno mutato indirizzo alla loro attività che s'è volta specialmente alle connessioni agricole del Basso Giuba» in ASBI, Affari Coloniali, Pratiche 31, *Relazione sull'andamento delle operazioni effettuate nell'esercizio 1937-1938*, 13 dicembre 1938.

<sup>139</sup> *Ibidem*.

<sup>140</sup> ASBI, Affari Coloniali, Pratiche 31, *Relazione sull'andamento delle operazioni effettuate nell'esercizio 1937-1938*, 13 dicembre 1938.

<sup>141</sup> A tal proposito si veda la relazione del Governatore F.S. Caroselli in cui sono riportati tutti i piani di sviluppo autarchico della Somalia per gli anni 1937-1938. Si veda la *nota 137*.

Rosso»<sup>142</sup>. Dopo un trentennio di occupazione italiana la Somalia era una colonia povera mantenuta in attività dai contributi del Governo centrale e priva di una prospettiva di crescita e sviluppo. Una crisi irreversibile che trovò l'epilogo nello scoppio del secondo conflitto mondiale che invece di rinsaldare i fragili legami dell'Impero, li dissolse.

#### **4.7 La lira come strumento di colonizzazione: i progetti monetari su Gibuti ed il Somaliland britannico e la fine dell'A.O.I.**

Prima dell'avvio del secondo conflitto mondiale l'Italia aveva pianificato di invadere ed anettere nuovi territori tra cui la Somalia francese e quella britannica<sup>143</sup>. L'occupazione dei territori poneva i funzionari italiani di fronte al problema di quali valute introdurre in essi. L'obiettivo era quello di costruire una sorta di macro-area economico-monetaria nel Corno d'Africa sotto il controllo diretto italiano. Riportare questo episodio serve a dimostrare come la moneta e più in generale il controllo delle valute abbiano rappresentato uno degli strumenti principali mediante i quali affermare il potere coloniale non solo nei confronti delle popolazioni locali ma anche a discapito degli altri Stati europei impegnati nella regione. Infatti subito dopo l'entrata in guerra, la questione fu studiata e presa in carico dalle varie autorità competenti.

Per i territori francesi il progetto prevedeva una prima fase di verifica della stampigliatura dei biglietti della Banca di Francia e della Banca dell'Indocina con l'obiettivo di evitare che i proprietari dei biglietti francesi deprezzati facessero affluire su Gibuti ingenti quantità di valuta per convertirli al tasso stabilito dall'Italia al momento dell'occupazione. A Gibuti in quel periodo circolavano entrambe le valute e gli italiani considerarono la possibilità di cambiare solamente

---

<sup>142</sup> Nella relazione il Direttore della filiale però continuava la sua analisi e scriveva: «L'economia somala, pertanto, è destinata a riprendere il suo antico ruolo fatto tutto idi silente e tenace lavoro per mettere sempre più in valore le sue possibilità agricole e sviluppare un po' le sue limitate possibilità commerciali» in *Ibidem*.

<sup>143</sup> Nel complesso le rivendicazioni italiane nei riguardi della Francia richiedevano una rettifica dei confini alpini, l'annessione di Nizza con una zona d'entroterra appartenente ai Dipartimenti delle Alpi Marittime e del Varo, l'annessione della Corsica, la cessione della Turchia e di una zona dell'Algeria e la cessione della Somali Francese (Gibuti). Nei riguardi dell'Inghilterra invece le rivendicazioni riguardavano l'annessione di Malta, la cessione della Somalia britannica e del Kenya e la cessione del Sudan anglo-egiziano. ASBI, Banca d'Italia, Direttorio-Azzolini, Pratiche, n. 24.0, fasc. 5, *Conversione valute*, agosto 1940.

il franco dell'Indocina e lasciare quello francese come divisa estera acquistabile a seconda del tasso di cambio. Il periodo consentito per la presentazione dei biglietti alla stampigliatura inizialmente doveva essere di 7 giorni per la città di Gibuti e 15 giorni per i centri dell'interno poi diminuiti rispettivamente a 3 e 7. I biglietti importati dall'estero dovevano rimanere esclusi dal provvedimento. Veniva previsto un breve periodo di circolazione contemporanea tra moneta francese e moneta italiana che si sarebbe concluso con la piena presa in carico del governo di Gibuti<sup>144</sup>.

Le operazioni di introduzione e ritiro delle valute sarebbero dovute avvenire immediatamente dopo l'annessione dei territori francesi e mediante bando di Mussolini.

La Banca d'Italia fu individuata come garante ed agente dell'operazione ed avrebbe dovuto istituire un ufficio a Gibuti. Il Tesoro avrebbe garantito l'utile o la perdita risultante dall'operazione di cambio, a differenza di quanto accadde in Somalia nel 1925.

Il tasso di cambio si riteneva che potesse essere fissato in 25 centesimi di lire italiane per franco indocinese. Per il cambio le autorità italiane prevedevano l'utilizzo dei biglietti della serie speciale per l'Africa Orientale anziché quelli metropolitanici circolanti nelle colonie. La banca d'Italia doveva disporre di 800.000.000 di biglietti della serie speciale dell'A.O.I. Altri biglietti per il valore di 1.498.491.750 rimasero bloccati a causa dello scoppio della guerra.

In merito alle monete metalliche, l'esperienza convinse le autorità a non prevedere la sostituzione delle stesse con valuta cartacea in quanto avrebbe sicuramente contrariato le popolazioni locali che per il commercio al dettaglio utilizzavano i piccoli spezzati. Inoltre, lo scoppio della guerra bloccò l'approvvigionamento di monete di acmonital e pertanto l'unica soluzione attuabile era quella di lasciare in circolazione le monete francesi<sup>145</sup>.

---

<sup>144</sup> ASBI, Banca d'Italia, Direttorio-Azzolini, Pratiche, n. 6.0, fasc. 1, *Somalia francese - questione monetaria*, 6 settembre 1940; ASBI, Banca d'Italia, Direttorio-Azzolini, Pratiche, n. 18.0, fasc. 8, *Promemoria sull'introduzione della lira italiana nella Somalia Francese*, 1940.

<sup>145</sup> Per la corrispondenza inerente alla questione monetaria della Somalia francese si veda ASBI, Banca d'Italia, Direttorio-Azzolini, Pratiche, n. 50.0, fasc. 1, *Questione monetaria Somalia francese*, agosto 1940.

Venne anche elaborato lo schema del bando che avrebbe dovuto annunciare il cambio delle monete<sup>146</sup>. Questo fu il risultato di alcuni incontri preliminari tra il Direttore Generale degli Affari Economici e Finanziari del Ministero dell'Africa Italiana Giuseppe Dall'Armi ed il Direttore della Banca d'Italia Vittorio Azzolini. Un'altra proposta in merito fu avanzata dal Direttore Generale del Tesoro che prendeva a modello il caso dei territori francesi a ridosso delle Alpi in cui le autorità italiane inizialmente decisero di far circolare contemporaneamente il franco francese che rimaneva la moneta legale del territorio e la lira italiana a potere liberatorio con il compito di soddisfare le esigenze immediate del personale italiano. Le spese militari e quelle civili inerenti l'occupazione si sarebbero effettuate in franchi francesi. All'atto pratico le autorità italiane decisero di introdurre la lira e dichiararla come unica moneta a corso legale affiancata dal franco che possedeva efficacia liberatoria con un cambio stabilito di 30 lire per 100 franchi. Il Direttore però, per i territori di Gibuti, propendeva per la prima proposta, almeno nella fase iniziale. Il cambio tra lira e franco sarebbe stato stabilito in ragione di 20 lire per 100 franchi in base al valore delle banconote in circolazione a Gibuti, inferiore al valore delle banconote francesi della madrepatria. La norma transitoria inoltre, era necessaria in quanto prima di introdurre la lira italiana i territori sarebbero dovuti passare giuridicamente sotto il controllo dello Stato italiano. In ultimo, veniva previsto l'intervento della Banca d'Italia che avrebbe dovuto avviare il processo di conversione.

Il progetto prevedeva poi l'affluire di piccoli quantitativi di moneta così da evitare di turbare la circolazione stessa e limitare le speculazioni a cui le monete italiane e francesi sarebbero state soggette. In sintesi, il progetto prevedeva una fase transitoria fino a quando Gibuti non fosse stata annessa giuridicamente all'Italia<sup>147</sup>.

Ma il punto su cui le autorità interessate non trovavano un accordo soddisfacente riguardava le operazioni di stampigliatura. Secondo le opinioni del Ministero del Tesoro, procedere con la stampigliatura avrebbe rappresentato un illecito giuridico in quanto portato avanti in un territorio non ancora annesso all'Italia ed ai suoi possedimenti. Oltretutto, stampigliare avrebbe significato direttamente avviare il

---

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> Vedi *nota 143*.

processo di cambio della moneta. La posizione veniva sintetizzata in una lettera del 21 agosto 1940 che riportava quanto segue:

«deve escludersi l'immediata stampigliatura dei biglietti, in quanto identificandosi essa, in definitiva, con l'operazione di conversione, di cui costituisce la prima fase procedurale diretta ad assicurare, con rapidità di esecuzione, il risultato del successivo più lento procedimento del cambio dei biglietti - per la stessa ragione di principio per cui non può addivenirsi alla conversione fino a che i territori occupati di fatto non siano divenuti giuridicamente dello Stato vincitore, così neppure è possibile - prima di tale evento - parlare di stampigliatura»<sup>148</sup>.

Veniva criticato, anche, il doppio ragguglio menzionato dal Direttore Generale degli Affari Economici del Ministero dell'Africa Italiana.

In quest'ultimo Ministero, invece, i funzionari consideravano la stampigliatura fondamentale per accertare l'entità della circolazione monetaria così da facilitare il processo di conversione al momento dell'occupazione giuridica dei territori. In estrema sintesi, il processo di stampigliatura non veniva considerato un illecito giuridico in quanto si era fermamente convinti che i territori della Somalia francese passassero in breve tempo sotto il controllo italiano e pertanto l'azione preventiva veniva riassorbita nel perimetro della legalità giuridica. Le parole del Direttore Generale in risposta alla lettera su citata dal Tesoro furono:

«Per quel che riguarda in particolare la stampigliatura dei biglietti di banca di emissione locale questo Ministero è dell'avviso che essa, ove attuata, non costituirebbe nel presente momento un atto privo di fondamento giuridico. Ritiensi, infatti, che un provvedimento del genere non verrebbe ad alterare il regime monetario dei territori in parola, ma rappresenterebbe solo un accertamento della effettiva situazione monetaria»<sup>149</sup>.

Al Ministero dell'Africa giustificavano la necessità della stampigliatura preventiva con la volontà di evitare speculazioni a seguito del possibile afflusso a Gibuti di biglietti del Tesoro italiani da convertire al tasso deciso al momento dell'occupazione<sup>150</sup>.

Le divergenze tra i Ministeri, in modo particolare tra quello delle Finanze che perseguiva una linea definibile "legalitaria" e quello del Ministero dell'Africa

---

<sup>148</sup> Ivi, *Somalia francese-questione monetaria*, 6 settembre 1940.

<sup>149</sup> *Ibidem*.

<sup>150</sup> *Ibidem*.

Italiana, non si limitarono alla sola questione della Somalia francese ma interessarono anche i possibili interventi monetari nella Somalia britannica. A tal proposito nella diatriba si inserì un terzo soggetto, il Generale Nasi, il quale comunicava direttamente con le autorità della Banca d'Italia e con modi militareschi, scavalcava l'intero arco ministeriale, procedendo spedito al proprio obiettivo: quello di sostituire la rupia con la lira nei territori dell'ex protettorato britannico.

A tal proposito, in data 11 agosto 1940 dall'Ufficio politico di Hargheisa veniva trasmesso un telegramma alla direzione della Banca d'Italia ad Harar in cui il Governo Generale dell'A.O.I. autorizzava ad Hargheisa il cambio delle rupie in lire italiane in ragione di 1 rupia per 7 lire. Un tasso che non trovava corrispondenza nel reale rapporto esistente tra lira e rupia in quel preciso momento: infatti, la quotazione, come riportano i documenti della Banca d'Italia oscillava tra un massimo di 5,94 ed un minimo di 4,90. Il valore stabilito del Generale Nasi si discostava di molto dalla reale quotazione e pertanto avrebbe potuto provocare un enorme afflusso di rupie, vista anche la vicinanza di Aden, per il cambio sopravvalutato<sup>151</sup>. Il Governatore della Banca d'Italia intervenne immediatamente e con l'apporto dei Ministeri, sospese il cambio delle rupie nel rapporto di 1 a 7 comunicandolo al direttore della filiale di Harar:

«sospenda conversione e analogamente a quanto è stato disposto per Gibuti si limiti a fissare il ragguglio di lire sei per ogni rupia. Rimane inteso che spedita lire a tale ragguglio dovrà essere limitata a bisogni strettamente connessi con nostra occupazione. Mi riservo poi d'accordo Ministero Scambi e Valute rivedere ragguglio stesso non essendo concepibile che noi tendiamo a valorizzare valuta Paesi nemici»<sup>152</sup>.

Sulla questione dei cambi infatti il Governatore della Banca d'Italia aveva approfondito ed aveva proposto di abbassare il tasso di cambio tra lira e rupia a 6, ritenuto anch'esso però troppo elevato<sup>153</sup>.

---

<sup>151</sup> Ivi, *Conversione rupie nella Somalia occupata*, 21 agosto 1940.

<sup>152</sup> ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratiche, n. 1449.0, fasc. 1, *Cambio della lira italiana in rupia*, 1 ottobre 1940.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

Dal Ministero delle Finanze invece veniva criticato l'atteggiamento del Generale Nasi che con un atto d'imperio intendeva, a quanto riportano le fonti del Ministero, procedere ad «una vera e propria operazione di conversione»<sup>154</sup>. Come nel caso di Gibuti, la linea legalitaria del Ministero delle Finanze fu esplicitata in modo chiaro e diretto.

La risposta del Ministero dell'Africa Italiana non si fece attendere e fu altrettanto perentoria delle rimostranze del Ministero delle Finanze.

Le disposizioni in merito al cambio delle rupie, a quanto riporta il Ministro Teruzzi, non stabilivano l'obbligatorietà della conversione ma servivano solamente a disciplinare i rapporti conseguenti all'occupazione dell'Italia dei territori dell'ex protettorato britannico. Il ragguaglio fu deciso in base al potere di acquisto della lira in riferimento alle quotazioni non solo internazionali ma anche quelle «della borsa nera» che quotava la rupia dalle 10 alle 11 lire. L'obiettivo era quello di non turbare l'equilibrio monetario di quei territori occupati così poi da dover intervenire in modo deciso per risanare eventuali perdite o risolvere problematiche inerenti il cambio repentino del sistema. Le valutazioni del Ministero dell'Africa Orientale partivano da considerazioni reali, fondate sulla contingenza dei fatti e come sottolineato dalle stesse autorità coloniali rientravano nei casi previsti dalla legge di guerra in quanto facevano riferimento a pressanti necessità. Oltretutto, l'operazione delle conversioni doveva avvenire prima dell'annessione ufficiale dei territori coinvolgendo solamente i biglietti di banca e lasciando in circolazione le monete metalliche in quanto si temeva di incoraggiare il fenomeno della tesaurizzazione della rupia, elevando le quotazioni del cambio e producendo probabili speculazioni. In virtù di queste ragioni, il governo dell'A.O.I. insieme al Ministero, avevano convenuto che la miglior soluzione fosse stabilire il cambio in lire 7, utilizzando una soluzione intermedia che prevedesse la stabilizzazione del valore di conversione dei biglietti a lire 6 nel momento di transizione, per poi aumentare il tasso di cambio, al momento opportuno, tra la moneta italiana e la rupia. Tale eventualità non sembrò prefigurarsi e per prevenire l'afflusso di moneta cartacea dai territori di Aden fu riproposta la stampigliatura in via preliminare<sup>155</sup>.

---

<sup>154</sup> *Ibidem.*

<sup>155</sup> *Ibidem.*

La questione fu risolta nel 1941 dall'occupazione britannica della Somalia che mise fine ai sogni imperiali italiani. Si interruppe, temporaneamente, il processo di transizione avviato dal colonialismo italiano per poi riprendere all'inizio degli anni Cinquanta quando all'Italia fu concessa la possibilità di ritornare nell'ex possedimento, dietro mandato fiduciario dell'ONU, allo scopo di chiudere con il passato coloniale ed inaugurare un nuovo percorso di collaborazione che avrebbe condotto la Somalia all'indipendenza. Ma l'Italia era veramente pronta a chiudere definitivamente con il suo passato coloniale?

## CAPITOLO 5

### L'AFIS e l'istituzione del somalo: un ultimo tentativo di colonizzazione monetaria?

#### Introduzione

Nel 1941 il progetto coloniale italiano si interruppe così come il processo di transizione monetaria. Ma fu un'interruzione temporanea in quanto nel 1949 l'Italia ritornò in Somalia sotto l'egida dell'ONU con il compito di traghettare l'ex colonia verso l'indipendenza. Ma l'Italia era davvero pronta a svincolarsi dall'eredità coloniale ed inaugurare un nuovo capitolo della sua politica in Africa?<sup>1</sup>

Il presente capitolo intende fornire la risposta a tale quesito analizzando le politiche monetarie dell'Amministrazione fiduciaria (AFIS) alla ricerca di elementi di rottura e di continuità con quelle delle precedenti amministrazioni coloniali italiane. Pertanto il primo obiettivo intende dimostrare come l'introduzione del somalo abbia rappresentato un ultimo tentativo di colonialismo monetario posto in essere dall'Italia in Somalia mentre il secondo valuta se il processo di transizione da un sistema pluri-valutario ad uno mono-valutario sia avvenuto.

#### 5.1 L'occupazione britannica e l'introduzione dell'*East African shilling*

Il passaggio di poteri in Somalia dalle autorità italiane a quelle britanniche avvenne in modo rapido e senza gravi traumi. La velocità della disfatta sorprese gli stessi militari e funzionari italiani. A testimoniare sono le parole del Direttore della Filiale di Mogadiscio del 28 febbraio 1941: «occupazione città da parte nemico est avvenuta fulmineamente a causa di sbarco di truppe inglesi che nostro comando militare non prevedeva così immediato»<sup>2</sup>. I britannici occuparono

---

<sup>1</sup> G. Calchi Novati, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1994, p. 260.

<sup>2</sup> Cit. in E. Tuccimei, *La Banca d'Italia in Africa*, Laterza, Bari, 1999, p. 245.

immediatamente tutte le filiali della Banca d'Italia e le posero sotto l'autorità della *Occupied Enemy Territory Administration* (OETA) che dal 1945 prese il nome di *British Military Administration* (BMA) e del *Controller of Banking and Finance* che aveva giurisdizione sull'Etiopia e sulla Somalia. I controllori operavano attraverso i *Deputy Controllers of Banks* (DCB), nella maggior parte dei casi ex funzionari di banca.

L'obiettivo dei britannici era quello di liquidare definitivamente le banche italiane e favorire il monopolio della Barclays Bank. Le filiali bancarie italiane ancora funzionanti e sottoposte ad un rigido controllo potevano eseguire, secondo le norme stabilite dal DCB, soltanto determinate operazioni come pagamenti su somme depositate, accensione di nuovi depositi, ed il cambio dei biglietti<sup>3</sup>.

L'unico sportello a rimanere aperto in Somalia fu quello di Mogadiscio. Tuttavia non possiamo dare conto delle attività svolte durante l'occupazione in quanto il materiale contenuto presso l'Archivio della Banca (ASBI) è insufficiente. L'ultimo documento proveniente dalla filiale è un verbale di una riunione tenutasi a Mogadiscio il 27 ottobre 1941 in cui furono discusse le nuove direttive in materia monetaria emanate dall'ente di controllo britannico<sup>4</sup>. E' importante ricordare come le banche che rimasero aperte erano costrette a lavorare in autonomia e prive dell'appoggio della sede centrale. Infatti l'Istituto di via Nazionale aveva molte difficoltà nel reperire informazioni sulle sedi dislocate nei vari territori dell'Africa orientale. Sono le stesse parole del Governatore Azzolini a confermarlo: «Non abbiamo precise notizie sulle nostre filiali in Africa Orientale Italiana. Possiamo solo dire che, mentre ci risulta che alcune sono state chiuse in epoche diverse, continuano a funzionare quelle di Asmara e di Mogadiscio»<sup>5</sup>.

In campo monetario i britannici introdussero, con il proclama del 23 giugno 1945 n. 28 (art.1), la sterlina in rapporto di 1:480 con la lira italiana ossia 1 scellino per

---

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 258-261.

<sup>4</sup> ASBI, Affari coloniali, Pratica n. 1, Mogadiscio, *Riunione straordinaria*, 27 ottobre 1941.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 242; B.I., *Adunanza* per il 1942, pp. 113-114.

24 lire<sup>6</sup>. In un primo momento la moneta italiana ebbe pieno potere liberatorio<sup>7</sup>. Successivamente però per i pagamenti alle autorità britanniche ed agli uffici pubblici furono accettati solo gli scellini. Paradossalmente le limitazioni ebbero un effetto imprevisto sulla circolazione in quanto le monete come lo scellino, il tallero o la rupia ancora circolanti scarseggiavano di sottomultipli e pertanto la lira, soprattutto nel taglio da 10, veniva utilizzata come moneta divisionaria per le contrattazioni private e le transazioni quotidiane<sup>8</sup>. Su questo argomento si tornerà in modo approfondito nel paragrafo sui cambi. La situazione economico-monetaria rimaneva complicata così come lo era stata negli anni dell'occupazione italiana e la scarsità di spezzati connessa alla circolazione contemporanea di più valute non agevolava il compito delle autorità britanniche che attendevano la fine della guerra per una sistemazione definitiva della questione somala.

## **5.2 Il destino delle ex colonie italiane: la Somalia ed il *Trusteeship system***

La fine della Seconda guerra mondiale pose le potenze vincitrici dinanzi al problema di decidere quale sistema politico-amministrativo adottare nelle ex colonie italiane. Già durante gli anni del conflitto Londra, Washington e Parigi avevano discusso della questione ed in alcuni casi abbozzato delle proposte.

I britannici miravano alla creazione di una Grande Somalia mediante l'unificazione del Somaliland, dell'ex Somalia italiana e dell'Ogaden. L'atteggiamento americano invece, avversando il ritorno italiano in Africa, era orientato verso una soluzione che prevedesse l'instaurazione di un'amministrazione fiduciaria. In tal caso la Somalia sarebbe stata amministrata

---

<sup>6</sup> D. Strangio, *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla banca nazionale somala: il ruolo della Banca d'Italia (1947- 1960)*, Collana Economia, Franco Angeli, Milano, 2010, p. 45-46; A. Kuroda, "The Maria Theresa Dollar in the early twentieth-century Red Sea regions: a complementary interface between multiple markets", in *Financial History Review*, 14, 1, 2007, p. 100.

<sup>7</sup> Il 30 aprile 1942 i britannici emanano un proclama in cui ribadivano che la moneta cartacea e metallica italiana manteneva corso legale per il pagamento di somme di qualsiasi importo. ASBI, Studi, Pratica n. 544, fasc.6.

<sup>8</sup>A. Kuroda (2007), *op. cit.*, p. 100; A. Mauri, C. Caselli, *Moneta e credito in Etiopia*, Giuffrè, Milano, 1986, p. 57. Bisogna ricordare anche come nel pieno del conflitto mondiale, la conseguente crisi di liquidità costrinse il Viceré ad autorizzare l'introduzione dei biglietti della serie speciale per l'A.O.I. che nel 1938 non entrarono mai in circolazione. I cosiddetti biglietti verdi circolarono sia in Africa Orientale sia in Italia in quanto furono utilizzati per lo stesso motivo.

dalla Gran Bretagna. L'unica potenza favorevole al ritorno dell'Italia in Africa era la Francia<sup>9</sup>. I tempi però non erano ancora maturi per un confronto internazionale sul tema coloniale. Fu solo con la fine del conflitto che l'argomento venne ripreso e discusso durante la Conferenza di Potsdam (17 luglio-2 agosto)<sup>10</sup>. In quel frangente il Ministro degli Esteri Alcide De Gasperi inviò agli emissari italiani una nota in cui riportava in modo chiaro e preciso il punto di vista italiano sulla questione coloniale. Il documento evidenziava ancora forti legami ideologici con il vecchio colonialismo liberale in cui la retorica del prestigio e del sentimento patriottico obbligavano l'Italia a rivendicare i propri diritti sulle ex colonie. Oltretutto, il riferimento al patriottismo di fine Ottocento non era la sola "sopravvivenza" del passato. Anche il colonialismo demografico, un punto fermo della strategia fascista, fu inserito tra le motivazioni per cui l'Italia doveva ritornare nelle colonie africane a tutela dei propri cittadini ancora residenti nei territori d'oltremare<sup>11</sup>. La volontà italiana era dunque quella di conservare senza limitazione alcuna e con piena sovranità i vecchi territori coloniali<sup>12</sup>. Ma le potenze internazionali non erano ben disposte in tal senso e dalla Conferenza di Potsdam la questione fu rinviata alla successiva sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri a Londra.

Alla Conferenza di Londra (11 settembre-2 ottobre 1945) le quattro potenze confermarono in modo netto le proprie posizioni sulla sistemazione politico-amministrativa da dare alle ex colonie italiane e manifestarono chiaramente di non appoggiare, fatta eccezione per la Francia, le mire del Governo italiano<sup>13</sup>.

Gli americani avanzarono la proposta di porre i territori sotto un regime di amministrazione fiduciaria collettiva mentre solo i francesi proposero di porle sotto la tutela singola dell'Italia. I sovietici erano contrari ad entrambi i progetti ed anzi avanzarono delle pretese sulla Tripolitania. Tali richieste furono respinte dai britannici che si dimostrarono favorevoli, in parte, alle posizioni americane. La

---

<sup>9</sup> A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, vol. 4, Laterza, Roma-Bari, 1984, p. 27.

<sup>10</sup> D. Strangio, *op. cit.*, p. 31.

<sup>11</sup> A. Del Boca, *op. cit.*, p. 30.

<sup>12</sup> G. Calchi Novati, *op. cit.*, pp. 84-85.

<sup>13</sup> N. Labanca, *Oltremare*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 428-433.

Conferenza si concluse, comunque, con un rinvio della discussione alla successiva sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri, questa volta fissata a Parigi alla fine di aprile.

L'Italia continuò ad impegnarsi a più livelli. Sulla scena internazionale la diplomazia italiana intensificò il proprio lavoro alla ricerca del supporto britannico ed americano. Sul fronte interno, la classe dirigente cercò di sensibilizzare l'opinione pubblica al tema coloniale. Fu soprattutto il Ministero degli Esteri ad avviare un'intensa propaganda sostenendo a gran forza la "riconquista" delle ex colonie<sup>14</sup>. La questione fu affrontata con un massimalismo irrealistico in continuità con la vecchia politica estera coloniale<sup>15</sup>. L'obiettivo era quello di ottenere tante amministrazioni fiduciarie quante erano le ex colonie<sup>16</sup>.

Come alla fine del primo conflitto mondiale, però, le rivendicazioni «massimaliste» furono immediatamente ridimensionate in quanto le ex colonie «si trovavano in scacchieri di troppa rilevanza strategica nel contesto della nascente Guerra fredda»<sup>17</sup>. Al Consiglio dei Ministri degli Esteri di Parigi, il 25 aprile 1946, le posizioni erano ancora troppo distanti e la questione subì un ulteriore rinvio.

Fu solo con il Trattato di pace del 1947 firmato da Francia, Russia, Stati Uniti e Gran Bretagna che si decise, in parte, il destino delle ex colonie italiane. Nel testo finale del Trattato, l'articolo 23 (in prima bozza articolo 17) obbligava l'Italia a rinunciare ad ogni diritto e titolo sulle ex colonie africane<sup>18</sup>. Per quanto riguardava il futuro assetto dei territori, la soluzione veniva demandata a dei negoziati tra le Quattro Potenze che nell'arco di un anno dall'entrata in vigore del trattato avrebbero dovuto concludere un accordo. Fu deciso di nominare una commissione quadripartita allo scopo di studiare la migliore soluzione per il futuro assetto delle

---

<sup>14</sup> A.M. Morone, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 7; G. Calchi Novati, *op. cit.*, pp. 82-85.

<sup>15</sup> G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Giuffrè, Milano, 1980, p. 581.

<sup>16</sup> G. Calchi Novati, *op. cit.*, p. 259. Inoltre sulla politica estera italiana del dopoguerra si veda P. Pastorelli, *La politica estera italiana del dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 1987.

<sup>17</sup> N. Labanca, *op. cit.*, p. 429.

<sup>18</sup> A. Del Boca, *op. cit.*, p. 30; G. Calchi Novati, *Mediterraneo e questione araba nella politica estera italiana*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, Einaudi, Torino, 1995; Id., *La perdita e sistemazione delle colonie dell'Africa orientale*, in *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Istituto italo-africano, Roma, 1992; ASBI, Studi, Pratica n. 503, fasc. 1.

ex colonie italiane. Nell'arco di otto mesi tra il novembre 1947 ed il giugno 1948 la suddetta commissione portò a termine il proprio incarico presentando le relazioni finali nel luglio del 1948. Come nelle precedenti riunioni, le Quattro Potenze non raggiunsero un accordo e la questione fu posta all'attenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). Per l'Italia l'unica opzione di ritornare in Africa era ormai rappresentata dal *Trusteeship System*. Quest'ultimo sistema permetteva alle potenze europee di tutelare i propri interessi instaurando una sorta di "colonialismo democratico". L'operazione del *trusteeship* veniva giustificata dalla volontà di traghettare i territori ex-coloniali all'indipendenza fornendo loro un supporto economico e politico<sup>19</sup>. Se transizione verso l'autonomia doveva essere, era meglio porla sotto la tutela paternalistica delle potenze occidentali così interessate al futuro dei loro ex-possedimenti. Alla fine degli anni Quaranta, quindi, si riproponevano ancora politiche di spartizione tardo-ottocentesche che non tenevano ben conto del mutato contesto socio-politico africano ed in modo particolare di quello somalo che assisteva alla crescita del nazionalismo e dei primi partiti politici<sup>20</sup>.

### 5.3 L'accordo Bevin-Sforza

L'Italia, nonostante la netta sconfitta rimediata alla Conferenza di Parigi, continuò imperterrita nell'intento di riconquistare il controllo politico delle proprie colonie. Consapevoli della portata internazionale del dibattito sulle colonie e delle implicazioni strategico-militari nei delicati equilibri tra i due blocchi mondiali che stavano lentamente delineandosi proprio in quegli anni, le autorità italiane abbandonarono la posizione neutralista e dopo le elezioni del 18 aprile 1948 scelsero il campo occidentale. L'anno successivo, il 4 aprile 1949, l'adesione al Patto Atlantico ufficializzò la definitiva cooptazione dell'Italia. Al mutamento del quadro politico seguì anche una distensione delle relazioni con i britannici che stavano rivedendo i propri rapporti di collaborazione con i nazionalisti somali.

---

<sup>19</sup> Sul Trusteeship si veda W. Bain, *Between Anarchy and Society, Trusteeship and the Obligation of Power*, Oxford University Press, Oxford, 2003, p. 108; M. Vismara, *Le Nazioni Unite per i territori dipendenti e per la decolonizzazione*, Cedam, Padova, 1966; K. Robinson, *The Dilemmas of Trusteeship*, Oxford University Press, London, 1965; R. Meregazzi, *L'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia*, Giuffrè, Milano, 1954, p. 7.

<sup>20</sup> A.M. Morone, *op. cit.*, p. 9.

Furono intavolate delle trattative che portarono alla stipula dell'accordo Bevin-Sforza (6 maggio 1949) che prevedeva la spartizione delle ex colonie italiane. In particolare l'accordo stabiliva l'amministrazione fiduciaria della Gran Bretagna per la Cirenaica, dell'Italia in Tripolitania e della Francia nel Fezzan, la spartizione dell'Eritrea tra l'Etiopia ed il Sudan e la concessione in amministrazione fiduciaria all'Italia della Somalia. Il compromesso, sottoposto all'approvazione dell'Assemblea dell'ONU, fu bocciato nella votazione del 18 maggio 1949. L'Italia e la Gran Bretagna, quindi, furono costrette ad «una svolta radicale»<sup>21</sup>.

L'Italia, infatti, abbandonando la propria intransigenza, riconobbe l'indipendenza immediata di Libia ed Eritrea e solo in seguito ad un periodo di preparazione, sotto la propria tutela, anche della Somalia. Fu una svolta meramente opportunistica e funzionale al recupero di almeno uno degli ex possedimenti. La stessa Gran Bretagna rinunciò ai suoi progetti sulla Grande Somalia e gli Stati Uniti concessero il loro benestare al sacrificio della stessa<sup>22</sup>. La questione si risolse nel novembre del 1949 ma prima di arrivare al voto dell'Assemblea delle Nazioni Unite, è importante ripercorrere le tappe salienti delle trattative segrete tra italiani e britannici sulle questioni monetarie e finanziarie.

### ***5.3.1 Le trattative segrete tra l'Italia e la Gran Bretagna: la questione monetaria***

I Governi italiano e britannico avviarono delle trattative segrete per definire il passaggio dell'amministrazione nei territori somali. Da parte italiana il console Raimondo Manzini aveva il compito di imbastire e gestire il negoziato con i britannici. Questi ultimi invece affidarono l'onere delle trattative al *War Office*. I primi contatti si ebbero nel novembre 1948 ed il mese successivo fu predisposta una bozza di progetto denominata *Operation Trousseau*. Le riunioni continuarono e l'anno successivo fu approvato il nuovo accordo denominato *Operation Caesar*

---

<sup>21</sup> Cit. in *Ivi*, p. 41.

<sup>22</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratica n. 596, documento n. 1, *Amministrazione fiduciaria in Somalia*, 21/3/1949.

che avrebbe definito la fase di passaggio tra italiani e britannici. L'accordo fu concluso a pochi giorni dalla votazione della risoluzione ONU, il 13 maggio 1949. Parallelamente furono portati avanti dei negoziati (marzo-aprile 1949) per regolare i rapporti tra l'amministrazione italiana e quella britannica in merito alla questione finanziaria e monetaria. Quest'ultima rappresentò una tematica importante delle trattative. Fu affrontata da una apposita commissione che si riuniva presso il *War Office* a Londra.<sup>23</sup> Durante le trattative i britannici presentarono delle richieste precise e dettagliate in merito a tre temi, ritenuti fondamentali: la valuta, le banche ed il regime di importazioni ed esportazioni.

Riguardo la valuta l'Italia doveva:

- inviare entro la data del primo arrivo le valute, così da poterle spedire nei centri dell'intero territorio con il supporto britannico;
- iniziare l'emissione della valuta subito dopo l'arrivo dei funzionari sul territorio, con la precisazione che solo dopo il completamento della consegna del territorio, si sarebbero potute svolgere le operazioni generali di cambio;
- fino al momento del passaggio di amministrazione, lo scellino e la lira italiana avrebbero avuto corso legale in tutto il territorio. Il tasso di cambio poteva essere proposto dagli italiani e sottoposto al vaglio del Governo britannico.

Inoltre, le autorità e le banche italiane non avrebbero potuto effettuare pagamenti in scellini e cosa ancor più importante, la valuta britannica doveva essere riconsegnata senza contropartita dalle autorità italiane al Governo di Sua Maestà<sup>24</sup>. Questa consegna era considerata la condizione fondamentale per la conclusione degli accordi, il vero snodo nevralgico delle trattative. Sulla questione bancaria veniva definita la riapertura delle filiali bancarie italiane e la chiusura degli sportelli della Barclays Bank. Il sistema di importazioni ed esportazioni, invece, secondo le direttive britanniche, non avrebbe dovuto subire alterazioni e

---

<sup>23</sup> La riunione era presieduta da Mr. C.E. Key funzionario del Ministero della Guerra inglese. I presenti erano: il Signor A. Rivano rappresentante del Tesoro italiano, A. Jakopin anch'egli rappresentante del Tesoro italiano, R. Pisano funzionario del Ministero dell'Africa Italiana, J. Macpherson del Tesoro britannico e C.J. Piche, Ministero degli Esteri dell'Amministrazione dei Territori Africani. Inoltre erano presenti il Brigadiere A.T. Goldie del Ministero della Guerra britannico e H. Rowan-Walker. Ivi, *Consegna della Somalia italiana*, 18 marzo 1949.

<sup>24</sup> *Ibidem*. La richiesta fu esplicitata sin dall'inizio delle trattative e più precisamente nella riunione del 16 marzo 1949.

l'amministrazione italiana sarebbe stata costretta a confermare tutte le licenze rilasciate dalla *British Military Administration* (BMA). Come nel caso degli istituti bancari, gli sviluppi ed i nuovi orientamenti della politica commerciale italiana sarebbero stati discussi solamente dopo il pronunciamento dell'ONU.

Le proposte, se analizzate attentamente, evidenziano la volontà britannica di porre sotto il proprio controllo tutta la fase di transizione, riducendo al minimo le perdite e addirittura cercando di recuperare almeno in parte le spese di gestione sostenute durante l'occupazione. A conferma di quanto detto basta segnalare l'intransigenza con cui fu affrontata la questione della restituzione degli scellini da ritirare. Secondo un calcolo parziale delle autorità britanniche, la circolazione della valuta britannica ammontava a 1.800.000 sterline per la sola Somalia. Cifre spropositate se si tiene conto dell'esiguità della popolazione e della consistenza della circolazione stessa. Come si scoprirà successivamente, i britannici calcolarono tale cifra sommando semplicemente tutta la circolazione di Eritrea e Somalia alle rimesse di fondi pervenute alla Barclays Bank di Mogadiscio. Infatti, alla fine delle operazioni di cambio nell'agosto del 1950 i dati dimostrarono come le stime britanniche fossero errate. Al netto delle monete ritirate, all'incirca 17.000.000 di scellini e le sterline fornite dalla Barclays Bank per le spese urgenti alla Banca d'Italia (250.000 equivalenti a 5.000.000 di scellini), la somma della circolazione della Somalia equivaleva a 12.000.000 di scellini pari a 600.000 sterline. Ma questo intreccio di interessi fu noto solamente alla fine delle operazioni di cambio<sup>25</sup>.

Durante le trattative, infatti, il comitato interministeriale<sup>26</sup> italiano si divise su come affrontare la questione della restituzione degli scellini. Da una parte i funzionari della Banca d'Italia sostenevano che le intenzioni britanniche erano quelle di conseguire un guadagno dalla fase di transizione. Dai calcoli sommari era possibile ipotizzare che il *Deputy Controllers of Banks* (DCB) avesse semplicemente calcolato l'ammontare di tutta la circolazione di Eritrea, Etiopia e

---

<sup>25</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratica 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, Mogadiscio 24 settembre 1950.

<sup>26</sup> Il comitato si riuniva presso il Ministero del Tesoro. I membri erano: il Comm. Castellani e il Dr. Brugnoli per il Ministero degli Esteri; il Comm. Colombiano e il Dr. Pisano per il Ministero dell'Africa; il Comm. Balducci, Ragioniere Generale dello Stato; il Comm. Bollati e il Dr. Rivano per il Ministero del Tesoro; il Dr. Corvo per il Ministero del Commercio Estero; il Dr. Parravicini e il Dr. Palamengh-Crispi per la Banca d'Italia.

Somalia. Dall'altra i politici, come il Sottosegretario Malvestiti, che pur riconoscendo l'esosità della richiesta concordava con il Ministero degli Esteri di non sollevare, per motivi politici, polemiche e mettere in risalto mediante l'utilizzo di dati statistici il differenziale di sviluppo tra Eritrea e Somalia così da poter diminuire il debito calcolato per l'Italia. Pertanto, si decideva di giungere ad un accordo che prevedesse una restituzione forfettaria. La proposta fu presentata ad una riunione a Londra, il 6 aprile 1949, dai rappresentanti dell'Italia e rifiutata dai britannici i quali ribadirono l'inalterabilità delle loro pretese. La restituzione forfettaria non venne quindi presa in considerazione e fu proposto di fissare un «plafond» massimo calcolato ovviamente in 1.800.000 sterline che teneva conto anche della valuta che presumibilmente non sarebbe stata ritirata<sup>27</sup>. Pertanto l'Italia avrebbe dovuto risarcire il governo britannico degli oneri di gestione dell'occupazione e dei danni di guerra, così come discusso, mettendo in preventivo un esborso di moneta, come poi dimostrato, superiore a quella ritirata. Gli unici punti su cui fu trovato un accordo riguardavano le tempistiche per l'esecuzione delle operazioni di cambio ed il loro svolgimento senza la presenza di funzionari britannici. Le trattative continuarono ed i funzionari del *War Office* consegnarono uno schema di «*agreement*» dove furono limare anche le divergenze sulla questione relativa al tetto massimo di sterline da restituire<sup>28</sup>. I britannici si "accontentavano" di ricevere l'ammontare complessivo delle valute ritirate dagli uffici cambio italiani senza contropartita. Gli accordi furono conclusi e l'Assemblea dell'Onu (17 maggio 1949) rigettò l'accordo Bevin-Sforza. La questione coloniale rimaneva aperta ma le speranze di poter riconquistare gran parte dei possedimenti si dissolsero. L'unica consolazione rimase la "povera" Somalia su cui già si stava trattando. Infatti, il 21 novembre 1949 l'Assemblea dell'Onu approvò la risoluzione n. 289 che disponeva l'indipendenza della Libia ed affidava all'Italia l'amministrazione fiduciaria della Somalia. La risoluzione fu approvata con 48 voti favorevoli, 7 contrari e 3 astensioni. Il testo prevedeva la costituzione di un Consiglio consultivo (United Nations Advisory Council of Somalia-UNACS) composto da Colombia, Egitto e Filippine che aveva il compito

---

<sup>27</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratica n. 596, documento n. 1, *Trattative economico-finanziarie per il trapasso di amministrazione in Somalia*, 12 aprile 1949.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

di affiancare l'Italia con funzioni di monitoraggio e controllo dell'operato. Fu disposta inoltre la stipula di una Convenzione Fiduciaria fra Consiglio di Tutela e Governo italiano. L'Accordo di Tutela fu concluso il 27 gennaio 1950 ed approvato dall'Assemblea Generale della Nazioni Unite il 2 dicembre 1950 (fu ratificato dal Parlamento italiano con la legge n. 1301 il 4 novembre 1951)<sup>29</sup>, congiuntamente ad un allegato, contenente «una dichiarazione di principi costituzionali di garanzia dei diritti degli abitanti della Somalia»<sup>30</sup>.

La risoluzione forniva all'Italia l'occasione di rompere con il passato coloniale ed inaugurare un nuovo percorso di collaborazione e sviluppo con le popolazioni somale. Il mandato aveva come obiettivo principale il raggiungimento dell'indipendenza della Somalia nell'arco di un decennio. La volontà di ritornare in Africa e riconquistarsi un posto nello scacchiere internazionale aveva convinto l'Italia ad accettare il compromesso imposto dall'ONU<sup>31</sup>.

Tornando alle trattative anglo-italiane, a seguito della risoluzione, gli accordi segreti dell'aprile 1949 furono aggiornati. La sostanza dal punto di vista monetario non cambiava in quanto l'Italia era costretta a restituire tutti gli scellini introitati senza ricevere nessuna contropartita. Il passaggio ufficiale dei poteri avvenne il 1° aprile 1950.

#### **5.4 La nuova valuta per la Somalia: lira africana, lira somala o somalo?**

L'Italia si impegnò per il recupero delle ex colonie a più livelli<sup>32</sup>. Mentre sul fronte internazionale negoziava segretamente con i britannici, sul fronte interno il Ministero dell'Africa incaricava la Banca d'Italia di predisporre nell'ambito della propria competenza un approfondito studio sul sistema monetario da applicare nelle ex colonie italiane nel caso fossero state attribuite in amministrazione fiduciaria all'Italia. In una nota successiva il Governo segnalava la necessità di

---

<sup>29</sup> M. Vismara, *Le Nazioni Unite per i territori dipendenti e per la decolonizzazione*, Cedam, Padova, 1966, p. 12; D. Strangio, *op. cit.*, p. 32-35; *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, 282, 1951, p. 3854.

<sup>30</sup> Risoluzione 289 (IV), parte B, art.6.

<sup>31</sup> A.M. Morone, "L'Onu e l'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. Dall'idea all'istituzione del trusteeship", in *Italia Contemporanea*, 242, marzo 2006, pp. 45-64.

<sup>32</sup> A.M. Morone (2011), *op. cit.*, p. 7.

limitare lo studio alla sola Somalia, lasciando aperta però la possibilità di utilizzare i risultati anche per gli altri possedimenti<sup>33</sup>. In questa fase, agli inizi del 1948, era ancora viva la speranza di poter recuperare gran parte degli ex territori coloniali.

La Banca da par suo procedette celermente ed analizzò la questione considerandola sotto diversi punti di vista. Il primo concerneva l'individuazione dei limiti di gestione delle politiche monetarie all'interno del sistema fiduciario. I tecnici della Banca evidenziarono la mancanza di una legislazione specifica all'interno dello statuto di amministrazione fiduciaria inerente l'indirizzo di politica monetaria. Pertanto, il nuovo organismo di governo non conosceva limitazioni ed obblighi in tal senso ed era libero di scegliere il sistema che più riteneva consono alle proprie esigenze<sup>34</sup>. Questo aspetto permetteva all'Italia di decidere in tutta libertà il sistema monetario da adottare in Somalia nel momento in cui l'ONU le avesse affidato la gestione fiduciaria.

L'analisi teneva anche conto di alcuni fattori economici che avrebbero condizionato il progetto di riforma, tra cui: il grado di sviluppo economico locale; l'entità degli scambi tra il mercato somalo e quello metropolitano; l'entità degli scambi internazionali; il condizionamento del regime monetario esistente<sup>35</sup>. In base a queste linee guida furono avanzate due proposte:

- estensione del regime monetario della madrepatria;
- costituzione di un sistema monetario autonomo o di un sistema transitorio misto.

La prima proposta prevedeva l'assimilazione monetaria della Somalia al sistema italiano. Ciò rispondeva all'obiettivo di rafforzare, almeno in linea teorica, i reciproci scambi e rapporti economici. Da questo tipo di valutazione erano già scaturite tutte le precedenti riforme con risultati, come si è potuto vedere nel corso della trattazione, decisamente deludenti. Infatti, la bilancia degli scambi tra Italia e Somalia non fu mai riequilibrata in favore della madrepatria in quanto le esportazioni verso la colonia superarono sempre le importazioni provenienti dalla

---

<sup>33</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratiche n. 596, documento n. 1, *Appunto per il Sig. Governatore*, 16 dicembre 1948.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratica n. 18.0, fasc. 7, *Amministrazione fiduciaria delle colonie ex-italiane. Sistema monetario da introdurre in Somalia*, 21 febbraio 1949.

stessa<sup>36</sup>. L'adozione di questo sistema però era sconsigliato in quanto la lira in quel periodo sui mercati internazionali non godeva di stabilità. Infatti negli anni del dopoguerra la lira svalutò nei confronti del dollaro, che aveva sostituito la sterlina come valuta di riferimento a livello internazionale, dell'8%<sup>37</sup>. Una svalutazione inferiore a quella subita dalle altre monete europee ma pur sempre deleteria per gli equilibri finanziari e monetari<sup>38</sup>. Pertanto la sostituzione di una moneta instabile ad una moneta stabile con parità fissa (lo scellino E.A.) avrebbe significato minare dalle fondamenta il progetto di riforma. Oltretutto fu presa in considerazione l'appartenenza della Somalia all'area di circolazione dello scellino e di conseguenza la sostituzione di questa moneta avrebbe generato un traffico illegale di valuta italiana a fini speculativi.

La proposta di un sistema monetario autonomo invece prevedeva l'introduzione di un regime misto o del tutto autonomo. Per regime misto si intendeva un sistema che riconosceva alla Somalia la propria moneta legata a quella italiana da un tasso fisso. Come per la precedente proposta le condizioni instabili della lira ne sconsigliavano l'adozione. Oltretutto l'esperienza della rupia rappresentava un precedente da cui trarre insegnamento per evitare complicazioni. La soluzione migliore parve essere l'adozione di un regime monetario autonomo, rispondente alle effettive esigenze economiche della Somalia ed agli obiettivi di sviluppo imposti dal trattato di tutela internazionale<sup>39</sup>.

In realtà, tale scelta veniva presa in considerazione come ultima *ratio* in quanto l'andamento della lira sconsigliava l'introduzione del sistema metropolitano o di quello misto. Questioni contingenti, quindi, consigliavano l'adozione del sistema autonomo ma solamente come sistema transitorio o intermedio in attesa delle

---

<sup>36</sup> A tal proposito la relazione diceva: «L'esame delle correnti di traffico con l'Italia per un periodo normale piuttosto lungo (1922-1933) stanno a dimostrare come la partecipazione dei prodotti italiani nelle importazioni della Somalia sia sempre stata piuttosto modesta (circa un quarto) mentre la partecipazione italiana era più sensibile nelle esportazioni (50/55 per cento) in relazione alla politica di aiuto della madrepatria allo sviluppo delle produzioni» in *Ibidem*.

<sup>37</sup> C. Bresciani-Turroni, *Corso di economia Politica, vol. II, Problemi di politica economica*, Giuffrè, Milano, 1957, p. 424.

<sup>38</sup> La sterlina inglese perse il 30,5 % così come le corone danese, svedese e norvegese ed il marco finlandese. Il franco francese invece fu deprezzato del 22,1 % ed il marco tedesco del 20,7 %.

<sup>39</sup> D. Strangio, *op. cit.*, p. 40.

condizioni adatte per il radicale mutamento<sup>40</sup>. Individuato il sistema da introdurre rimanevano da risolvere alcune questioni relative alle caratteristiche dell'unità monetaria, alla composizione della circolazione, al sistema di emissione e alle riserve.

La nuova moneta doveva essere denominata "lira", sia per motivi di analogia con il sistema monetario nazionale sia per il largo uso di tale denominazione nei Paesi musulmani (lira egiziana, lira turca)<sup>41</sup>. La definitiva denominazione di lira somala o lira africana sarebbe stata decisa in un secondo momento e prevedibilmente dopo il pronunciamento dell'ONU. Le iscrizioni dovevano essere in italiano e in lingua locale. Per i multipli e i sottomultipli «per ragioni consuetudinarie oltre che di prestigio»<sup>42</sup>, veniva consigliata l'adozione del sistema decimale già in introdotto con la riforma del 1910. La moneta doveva essere coniatata con un contenuto aureo elevato per soddisfare le esigenze e le consuetudini della circolazione regionale. Inoltre, come sostenevano i tecnici della Banca, una moneta ad elevato potere d'acquisto avrebbe consentito di effettuare il cambio «ad un rapporto di prestigio rispetto allo scellino»<sup>43</sup> evitando aumenti nei prezzi e facilitando la circolazione degli spezzati metallici. La nuova moneta quindi doveva essere ragguagliata inizialmente allo scellino. Quest'ultimo sarebbe stato sostituito immediatamente evitandone la doppia circolazione poiché avrebbe potuto creare complicazioni nel computo dei cambi e nelle contrattazioni giornaliere.

In merito alla composizione della circolazione la questione ruotava intorno alla possibilità o meno di introdurre una circolazione metallica accanto a quella cartacea. Riguardo a ciò i tecnici della Banca fecero riferimento a quelle che secondo loro erano le consuetudini locali legate al vasto utilizzo delle monete metalliche. Le circolazioni della lira e dello stesso scellino erano parzialmente

---

<sup>40</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratiche n. 596, documento 1, *Considerazioni preliminari ad una proposta di sistema monetario in Somalia, nella eventualità dell'assegnazione di tale territorio in amministrazione fiduciaria all'Italia*, 16 dicembre 1948.

<sup>41</sup> A.E. Tschoegl, "The International Diffusion of an Innovation: The Spread of Decimal Currency", *Journal of Socio-Economics* 39, 2010, p. 102.

<sup>42</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratiche n. 596, documento 1, *Considerazioni preliminari ad una proposta di sistema monetario in Somalia, nella eventualità dell'assegnazione di tale territorio in amministrazione fiduciaria all'Italia*, 16 dicembre 1948.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

basate sugli spezzati metallici e secondo le stime della Banca ancora nel 1948 rappresentava il 30% di quella complessiva<sup>44</sup>. Di conseguenza la circolazione mista sembrò la scelta migliore per soddisfare le esigenze di tutte le popolazioni sia di quelle più abituate ad utilizzare le banconote sia di quelle più inclini all'utilizzo della moneta metallica. La doppia circolazione inoltre era consigliata anche per evitare possibili conseguenze negative derivanti dall'adozione di una circolazione maggiormente cartacea: come dimostrato nei capitoli precedenti le popolazioni locali non badavano ai confini statali e ciò permetteva loro di procurarsi le monete metalliche, cambiando la valuta cartacea, nei territori limitrofi. Ciò avrebbe significato una perdita economica e di prestigio per l'amministrazione. Il sistema così strutturato prevedeva la coniazione di monete d'argento da 20 e 10 centesimi e spezzati di rame da 1/2, 1 e 2 centesimi in quanto questi ultimi avevano già il loro corrispondente nella circolazione. Nel caso in cui invece la moneta avesse avuto un contenuto aureo inferiore allo scellino erano previsti dei multipli per le monete d'argento ed il rame sarebbe stato utilizzato per gli spezzati. Le logiche monetarie però consigliavano che le monete metalliche avessero lo stesso contenuto di fino dello scellino e dei suoi sottomultipli<sup>45</sup>. Oltretutto la volontà di fornire alla nuova moneta lo stesso valore esistente per lo scellino metteva al riparo la Somalia dalle difficoltà incontrate nel cambio dall'Etiopia nel 1946<sup>46</sup>.

Dal punto di vista della emissione, le condizioni della Somalia rendevano difficile la creazione di una Banca poiché avrebbe rappresentato un ostacolo per la pianificata unificazione economica con l'Italia<sup>47</sup>. L'alternativa era rappresentata dalla creazione di una Cassa per la conversione presieduta da un organo collegiale ristretto, chiamato Commissione o Comitato per la circolazione, a cui erano assegnati compiti di controllo ed esecuzione degli indirizzi di politica economica.

---

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratica n. 596, documento 1, *Considerazioni preliminari ad una proposta di sistema monetario in Somalia, nella eventualità dell'assegnazione di tale territorio in amministrazione fiduciaria all'Italia*, 16 dicembre 1948.

<sup>47</sup> ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratica n. 18.0, fasc. 7, *Amministrazione fiduciaria delle colonie ex-italiane. Sistema monetario da introdurre in Somalia*, 21 febbraio 1949.

Era previsto un fondo di riserve di garanzia utile a combattere processi inflazionistici o di deprezzamento della nuova moneta. La sua composizione prevedeva la presenza di oro, argento e valute estere. Tra queste ovviamente c'era la lira italiana che in quel momento subiva delle gravi oscillazioni a livello internazionale e pertanto si consigliava di limitare la sua quota intorno al 20%.

Il nuovo organo avrebbe richiamato l'esperienza dei *Currency Boards*, organismi ai quali nelle colonie britanniche erano affidate funzioni di emissione e ritiro di banconote e monete<sup>48</sup>. L'unica differenza sarebbe stata rappresentata dalla composizione del fondo di riserve che nel caso dei *Boards* prevedeva un'unica valuta<sup>49</sup>. Il Consiglio/Commissione avrebbe esercitato il controllo della circolazione, fornito pareri direttivi nell'ambito delle leggi e delle istruzioni governative nel campo monetario. Al fine di evitare la creazione di un nuovo istituto di emissione, il Consiglio/Commissione non doveva intrattenere rapporti diretti con il pubblico che venivano gestiti dalla Banca d'Italia.

In modo sintetico la proposta avanzata dalla Banca d'Italia prevedeva:

- regime monetario autonomo con una valuta denominata lira somala o lira africana ragguagliata alla pari allo scellino E.A.;
- introduzione di una circolazione cartacea e metallica;
- creazione di una "Cassa di conversione" presieduta da un Consiglio/Commissione composto dalla Banca e dai Ministeri interessati;
- costituzione di una riserva in oro, argento e valute pregiate, con partecipazione anche della lira.<sup>50</sup>

I risultati dello studio furono inoltrati ai Ministeri competenti che li valutarono e procedettero, a seguito della conclusione delle trattative con i britannici, ad organizzare il nuovo sistema monetario.

---

<sup>48</sup> ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt. n. 976, fasc. 1, "*Currency Boards*"; ASBI, Banca d'Italia, Carte Baffi - Pratt. n. 18, fasc. 7, sfasc. 1. Sui *Currency Boards* si veda A. Mauri (b), "L'East African Currency Board e la genesi dell'attività bancaria nell'Africa Orientale Britannica", Working Paper n. 2007-10, marzo 2007; G. Clauson, "The British Colonial Currency System", *The Economic Journal* 54, no. 213, 1944, pp. 1-25; W. Mwangi, "Of Coins and Conquest: The East African Currency Board, the Rupee Crisis and the Problem of Colonialism in the East African Protectorate", *Comparative Studies in Society and History* 43, 2011, pp. 763-787.

<sup>49</sup> D. Strangio, *op. cit.*, p. 43.

<sup>50</sup> ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratica n. 18.0, fasc. 7, *Sistema monetario per la Somalia*, 11/3/1949.

Alla fine del 1949 fu redatto dalle autorità italiane uno schema di provvedimento legislativo concernente la circolazione monetaria. Lo schema prevedeva l'istituzione del «somalo», nome che fu preferito a lira somala per le motivazioni che saranno spiegate nel paragrafo 5.4.2. Gli articoli 2 e 3 definivano la parità aurea della moneta a grammi 0,124424 di oro fino (1 somalo: 87,50 lire italiane: 14 centesimi di dollaro U.S.A.) e le riserve di garanzia rappresentate da oro, argento e valute estere (lire, dollari e sterline principalmente) da custodire presso la futura Cassa per la circolazione monetaria. Quest'ultima aveva il compito di gestire l'emissione e la circolazione (art. 6). La moneta inoltre veniva suddivisa in monete di bronzo da 1, 5 e 10 centesimi, monete di argento da 50 centesimi e da 1 somalo e biglietti da 1, 5, 10, 20 e 100 somali. La nuova moneta era l'unica riconosciuta legalmente nei territori della Somalia (art.5). Su tali basi fu poi approntata l'ordinanza del 16 maggio 1950 n. 14 e la definitiva pubblicazione sul Bollettino Ufficiale dell'AFIS il 18 maggio, provvedimenti con cui venne ufficializzata l'emissione del somalo<sup>51</sup>.



**Figura 11:** somalo cartaceo nei tagli da 1 e 5 (1950). Fonte: [www.lamoneta.it](http://www.lamoneta.it).

Il testo dell'ordinanza inoltre determinava il quantitativo di monete metalliche (14.500.000 somali) da coniare e di biglietti da stampare per la circolazione della

<sup>51</sup> Per il testo del Bollettino si veda il Documento n. 15 in *Appendice*.

Somalia. L'istituto emittente del somalo era la Cassa per la circolazione monetaria della Somalia S.p.A.<sup>52</sup>.

#### **5.4.1 Il nuovo sistema valutario**

L'esperienza della crisi valutaria della fine degli anni Trenta e la crescita del mercato illegale spinsero i funzionari italiani ad elaborare un ordinamento valutario da affiancare a quello monetario. L'obiettivo era quello di limitare le attività di contrabbando. Furono delineate le linee guida per due sistemi «parzialmente» diversi ma compatibili con un regime di monopolio dei cambi. Il primo sistema prevedeva la creazione di un Fondo di gestione valutaria che fungeva da organo intermedio tra il mercato e la Cassa per la circolazione monetaria. Il compito del Fondo era quello di gestire il mercato valutario per conto dell'Amministrazione. La riserva valutaria iniziale doveva ammontare ad 1/4 del totale della circolazione e l'attività del Fondo riguardare unicamente la vendita contro somali di valute e di crediti sull'estero. In caso di necessità di nuova valuta l'ente avrebbe dovuto richiedere tramite la Banca d'Italia somali contro valute alla Cassa di circolazione. Il Fondo quindi rappresentava un organo intermedio, come la Banca d'Italia, di raccolta, di gestione e di compensazione.

Il secondo sistema invece non prevedeva la costituzione del Fondo per la gestione valutaria, i cui compiti venivano assorbiti dalla Cassa per la circolazione monetaria in stretta collaborazione con la Banca.

Ad una prima valutazione, i due sistemi possedevano entrambi dei vantaggi. Il primo sistema non coinvolgeva la Cassa nella gestione dei movimenti valutari e quindi la sottraeva da obblighi. Il secondo sistema invece, limitava il numero degli enti responsabili della gestione valutaria a quelli esistenti snellendo tutto il processo gestionale. Inoltre, evitava la duplice garanzia valutaria di una parte della circolazione cartacea che doveva avere la copertura sia della Cassa sia del Fondo valutario.

Fu deciso comunque di utilizzare il secondo sistema che poggiava su tre elementi principali:

---

<sup>52</sup> ASBI, Ragioneria, Pratica n. 3017, fasc.2. Sul funzionamento della Cassa di circolazione si veda D. Strangio, *op. cit.*, pp. 51-56.

- l'Ufficio per il commercio con l'estero ed il controllo valutario dell'amministrazione fiduciaria;
- la Cassa per la circolazione monetaria della Somalia;
- il Conto di gestione valutaria, aperto presso la Banca d'Italia a nome e per conto dell'Amministrazione fiduciaria.

L'Ufficio per il commercio aveva funzioni di regolamentazione del commercio con l'estero, delle valute e delle concessioni di licenze di importazione ed esportazione. La Cassa per la circolazione monetaria invece era l'organo di emissione della moneta ed anche il garante delle riserve valutarie. Il conto di gestione invece conteggiava giornalmente il movimento delle valute.

Per quanto riguardava la gestione valutaria il sistema prevedeva il contributo della Banca d'Italia, del Banco di Roma e del Banco di Napoli. Tale sistema venne ufficializzato con l'Ordinanza dell'8 giugno 1950 e definito con le successive modifiche del 1953 e del 1954<sup>53</sup>.

#### ***5.4.2 Dal nichelino al somalo, un quarantennio di politiche monetarie nel solco della continuità***

Il mandato fiduciario rappresentava per l'Italia la possibilità di rompere con il passato coloniale. Le politiche dell'amministrazione italiana dovevano creare le basi della futura democrazia somala così come previsto dal mandato dell'ONU. Ma nella realtà dei fatti questo avvenne? L'Italia fu in grado di supportare la decolonizzazione di un suo ex possedimento creando le condizioni ideali per il trapasso all'indipendenza? Oppure la volontà italiana celava ancora interessi coloniali? Analizzando la questione monetaria è possibile trovare una risposta a questi interrogativi.

Iniziamo col dire che la riforma del 1950 non sancì la rottura con il passato regime monetario coloniale. Anzi, l'introduzione del somalo rispondeva ad esigenze e finalità tipiche del primo colonialismo monetario italiano. Comparando i principali obiettivi alla base dell'istituzione del somalo con quelli delle riforme

---

<sup>53</sup> Sul funzionamento del *clearing* si veda D. Strangio, *op. cit.* p. 56-63; R. Meregazzi, *op. cit.*, p. 35.

precedenti è possibile rintracciare elementi di contatto che confermano la tesi della continuità.

Tutte le riforme monetarie erano accomunate dalla volontà di introdurre in Somalia il sistema monetario nazionale basato sulla lira. Sin dalla prima “riforma Mercatelli” del 1905 l’obiettivo degli amministratori era quello di introdurre immediatamente o a seguito di un periodo di transizione, la valuta italiana in sostituzione di quelle già circolanti (tallero M.T., rupia e scellino). In molti casi però, ad esclusione della riforma fascista del 1925, all’obiettivo primario di modificare in senso nazionalista la circolazione si aggiunse la necessità di ridimensionare la portata della riforma e procedere con la sostituzione temporanea delle monete locali in attesa di una migliore congiuntura. Restava il fatto comunque che il progetto di riforma monetaria prevedeva in ogni caso l’adozione del sistema nazionale. Un secondo obiettivo delle riforme riguardava l’avvicinamento dei mercati della Somalia a quelli della madrepatria. Le diverse amministrazioni italiane avevano cercato di saldare i rapporti economico-commerciali tra Italia e Somalia mediante l’introduzione di una valuta che avrebbe dovuto diminuire i costi di transazione<sup>54</sup>. A tal proposito è molto interessante notare come nelle bozze delle principali riforme questo elemento fosse ritenuto fondamentale ed ancora nel 1949 gli estensori del progetto ne ribadivano l’importanza: «L’unificazione della moneta dei territori amministrati con quella della madrepatria è, sempre ovvio ricordarlo, elemento prezioso per rafforzare i reciproci scambi ed i rapporti economici in generale»<sup>55</sup>.

Un terzo obiettivo riguardava la necessità di creare, mediante l’introduzione di una propria valuta, un organismo che avesse una precisa identità politica<sup>56</sup>. Ma l’aspetto che denotava maggiormente la continuità con il vecchio sistema coloniale era l’analisi sulla cosiddetta “psicologia indigena”. A tal proposito nella bozza di progetto del 1949 era scritto: «In questioni monetarie e ancor più avendosi a che fare con popolazioni facilmente attratte dalle apparenze, non

---

<sup>54</sup> E. Helleiner, “The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?”, *Geopolitics*, 7:1, 5-5, 2002, pp. 12-16.

<sup>55</sup> Cit. in ASBI, Ispettorato Generale, Pratica n. 596, documento 1, *Considerazioni preliminari ad una proposta di sistema monetario in Somalia, nella eventualità dell’assegnazione di tale territorio in amministrazione fiduciaria all’Italia*, 16 dicembre 1948.

<sup>56</sup> E. Helleiner, *op. cit.*, 22-24.

debbono essere trascurate le reazioni psicologiche di ogni intervento o modificazione»<sup>57</sup>. Una raccomandazione che riproposta alla fine degli anni Quaranta risultava essere anacronistica e contraria allo spirito di cooperazione su cui era fondato il mandato di tutela. Oltretutto denotava, nonostante decenni di colonialismo, l'incapacità o le difficoltà delle autorità italiane di comprendere o quanto meno interpretare le "consuetudini economiche" delle popolazioni somale<sup>58</sup>. Basti pensare alla questione della denominazione della nuova moneta, per cui si decise di usare l'etnonimo somalo. Secondo le autorità italiane questa scelta da un lato avrebbe dovuto richiamare l'origine comune delle popolazioni dall'altro, eliminando la parola "lira", dimostrare l'autonomia della valuta ed il suo sganciamento dal vecchio sistema introdotto nel 1925. Ma la nuova denominazione, a quanto riporta l'Ispettore De Martino, scontentò tutti, sia i somali, che a scapito della nascita del nazionalismo non si riconoscevano unitamente in quell'etnonimo<sup>59</sup>, sia gli italiani ex-coloniali che la percepivano come una perdita di prestigio e potere, una sorta di cessione di sovranità<sup>60</sup>.

Ciò dimostra come le convinzioni italiane scaturissero da interpretazioni ed analisi superficiali. Nella realtà i locali utilizzavano determinate valute e prestavano attenzione a specifiche caratteristiche, quali il materiale e la trasportabilità, poiché, come già dimostrato nei capitoli precedenti, avevano semplicemente una percezione differente del valore della moneta e di conseguenza del suo utilizzo<sup>61</sup>. Concepevano la moneta come un bene e ne preferivano il valore intrinseco, legato appunto al materiale di cui era composta. Dietro determinate scelte esisteva, quindi, una logica complessa che scaturiva da esigenze differenti e non da una semplice "attrazione per le apparenze". Anzi il sistema monetario "tradizionale" si

---

<sup>57</sup> Cit. in ASBI, Ispettorato Generale, Pratica n. 596, documento 1, *Considerazioni preliminari ad una proposta di sistema monetario in Somalia, nella eventualità dell'assegnazione di tale territorio in amministrazione fiduciaria all'Italia*, 16 dicembre 1948.

<sup>58</sup> ASDMAE, ASMAI 80/1, Somalia, *Circolazione monetaria*, 1907-1908.

<sup>59</sup> Sulla questione dell'invenzione dell'identità somala si veda N.H. Scikei, "Somalia. un'invenzione italiana", *Africana*, 2011, pp. 85-108.

<sup>60</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratica 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, 24 settembre 1950. Sul valore politico del *design* delle valute si veda W. Mwangi, "The Lion, the Native and the Coffee Plant: Political Imagery and the Ambiguous Art of Currency Design in Colonial Kenya", *Geopolitics* 7, no. 1, 2002.

<sup>61</sup> K. Pallaver, "A currency muddle: resistance, materialities and the local use of money during the East African rupee crisis (1919-1923)", *Journal of Eastern African Studies*, 13:3, p. 548; B. Maurer, "The Anthropology of Money," *Annual Review of Anthropology*, 35, 2006, p. 17.

dimostrò molto più avanzato di quello coloniale in quanto a differenza della staticità di quest'ultimo faceva dell'adattamento e della cooptazione le sue principali caratteristiche. Come scrive Pallaver «By studying these monetary practices on the ground, anthropologists showed how the complexity of money functioning in the colonial context was determined by the overlapping of colonial money with other means of payment and storing wealth, such as cattle»<sup>62</sup>.

Tutti questi elementi confermano la tesi della continuità: la riforma monetaria del 1950 fu una diretta emanazione delle vecchie politiche e rappresentò l'ultimo tentativo coloniale italiano di modificazione del sistema monetario locale.

### **5.5 Le operazioni di cambio**

L'ordinanza del maggio 1950 decretava l'inizio delle operazioni di cambio. Le linee guida a tal proposito erano già state stabilite dalla commissione interministeriale che comprendeva anche la Banca d'Italia. Nei mesi di febbraio e marzo del 1950 i funzionari della Banca partirono alla volta della Somalia con precise direttive e con il compito di prendere contatto con le autorità britanniche allo scopo di concertare tutta la fase di passaggio.

Le tempistiche del cambio prevedevano tre mesi di operazioni: due su tutto il territorio ed uno di proroga per Mogadiscio, città con maggiore utenza. La lira poteva essere accettata nelle due specie metallica e cartacea, comprendendo tra essi anche i titoli provvisori da 5.000 e 10.000, senza nessun tipo di limitazioni. Gli accordi tra la Banca d'Italia ed il Governo prevedevano, anche, una maggiore attenzione da parte dei funzionari amministrativi al controllo del mercato valutario e maggiore prevenzione nei confronti delle operazioni speculative.

Gli ultimi due punti dell'accordo tra la Banca ed il Governo riguardavano invece la parte legislativa. I funzionari di via Nazionale chiedevano l'accelerazione dell'*iter* parlamentare in merito all'approvazione dei provvedimenti legislativi riguardanti la fissazione ufficiale delle date di inizio del cambio (indicativamente erano state individuate le date del 15 o del 25 aprile 1950) e della spedizione delle nuove monete così da evitare problemi di gestione nella fase di transizione.

---

<sup>62</sup> K. Pallaver. *op. cit.*, p. 548.

L'iniziale progetto prevedeva l'istituzione di otto uffici cambio, uno sempre aperto a Mogadiscio ed affiancato da altri due concessi in gestione al Banco di Napoli e al Banco di Roma, ed altri cinque da dislocare per 8-10 giorni nei maggiori centri del Giuba, nelle vicinanze della frontiera con il Kenya e l'Etiopia e solo successivamente negli altri centri dell'Uebi Scebeli, del Benadir, del Mudug ed infine della Migiurtinia. Un processo graduale che avrebbe coinvolto tutti i territori in modo scaglionato. Ma l'amministrazione aveva altri piani e puntava sulla contemporaneità del cambio in tutto il territorio. Fu quest'ultima posizione a prevalere, nonostante fosse considerata dai funzionari della banca un'operazione troppo complessa da gestire. Furono costituiti gli uffici di cambio<sup>63</sup> ed assegnati i fondi di cassa per ciascuno di questi «tenendo conto della diversità delle zone, delle abitudini locali e della supposta giacenza di mezzi di pagamento»<sup>64</sup>. La banca alla data del 26 aprile contava su di un fondo di cassa di 31.982.250 somali suddivisi in 23.000.000 di biglietti e 8.982.250 in metallo. Ad ogni singolo ufficio fu assegnato un fondo di dotazione che prevedeva:

---

<sup>63</sup> Gli uffici cambio erano così strutturati: ufficio del Commissariato della Migiurtinia: sotto capo ufficio Dr. Stefano Schiavo; Capo dell'Ufficio, Cassiere Rag. Bruno Alpi, Aiutante di Cassa Ermanno Gasperini. Quest'ultimo aveva il compito di operare nelle sedi di Bender Cassim Alula, Scusciuban, Gardò e Galcaio. Ufficio cambio del Commissariato del Mudug: Capo Ufficio Dr. Mario Dodi, aiutanti di cassa Luigi Marchesi e Giuseppe Ciattino, incaricato di operare a Belet Uen, Dusa Mareb, El Bur, Bulu Burti. Ufficio cambio del Benadir: sotto capo ufficio Paolo Coretti, Capo dell'ufficio, aiuto cassiere Ferdinando Matricoli, aiutante di cassa Serafino Glassier, incaricato di operare a Mogadiscio, Villaggio Duca degli Abruzzi, Afgoi. Ufficio cambio del Basso Uebi Scebeli: sotto capo ufficio Dr. Domenico Quattrone, capo dell'ufficio, aiuto cassieri Alfredo Settepani e Erminio Paulis, incaricato di servire le piazze di Merca e Brava. Uffici cambio del Commissariato dell'Alto Giuba: capo ufficio Manlio de Sivo, capo dell'ufficio, aiutanti di cassa eviro Trampolini e Savino Del Giudice, che operava in Ischia Baidoa, Lugh Ferrandi, Bardera, Uegit e Bur Acaba. Ufficio del Basso Giuba: capo ufficio Giorgio Maria Bianchi, capo dell'ufficio, cassiere capo ufficio Carlo Aiachini, aiuto cassiere Giuseppe Villa, per le piazze di Chisiamio e Margherita. ASBI, Ispettorato Generale, Pratica 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, 24 settembre 195

<sup>64</sup> *Ibidem*.

n. 20.000 biglietti da 20	so. 400.000
n. 60 biglietti da 10	so. 600.000
n. 100.000 biglietti da 5	so. 500.000
n. 525.000 monete da 1	so. 525.00
n. 52.500 monete da 0,50	so. 26.250
n. 140.000 monete da 0,10	so. 14.000
n. 120.000 monete da 0,05	so. 6.000
n. 60.000 monete da 0,01	so. 600
	so. 2.071.850

**Tabella n. 4:** Fondo di dotazione per gli uffici cambio. Fonte: ASBI, Ispettorato Generale, Pratiche 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, Mogadiscio 24 settembre 1950.

All'Ufficio cambi del Basso Giuba furono assegnati però 200.000 somali in meno nel taglio da 10, in relazione al minor numero di località da servire mentre a quello dell'Alto Giuba, per il motivo opposto e per le difficoltà di approvvigionamento furono assegnati 600.000 somali in più sempre nel taglio da 10. Inoltre ai funzionari degli uffici cambio fu distribuito un normario cifrato con le istruzioni di servizio.

Ancora prima che le operazioni di cambio iniziassero ufficialmente emersero i primi problemi legati alla logistica ed alla sicurezza. Nelle zone interne e lungo la fascia di confine con l'Etiopia gruppi di armati assaltavano i convogli carichi di valute diretti ai singoli uffici. Per fronteggiare tale problema fu assegnata una scorta militare ad ogni convoglio. Questa situazione era resa ancor più complicata dalla deficienza di infrastrutture stradali, che scoraggiava le popolazioni a presentarsi «in considerazione anche delle notevoli distanze da percorrere a piedi»<sup>65</sup>, e dalla mancanza di collaborazione degli amministratori italiani nelle singole residenze. Constatato l'«assenteismo dell'AFIS»<sup>66</sup>, i funzionari della Banca usufruirono solamente del supporto delle forze militari presenti sul territorio che misero a disposizione uomini, mezzi e strutture al fine di portare a

<sup>65</sup> Cit. in ASBI, Ispettorato Generale, Fondo 4, Pratiche 594, fascicolo 2, *Relazione sulla missione svolta in Migiurtinia e nell'Alto Mudugh dal 27 aprile al 26 luglio 1950*.

<sup>66</sup> Cit. in ASBI, Ispettorato Generale, Pratiche 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, Mogadiscio 24 settembre 1950.

termine le operazioni di cambio<sup>67</sup>. A tal proposito l'Ispettore della Banca d'Italia De Martino scriveva:

«Reputo doveroso porre infine in evidenza che, nel corso della nostra permanenza a Bender Cassim, il Commissario non si interessò mai dell'andamento delle operazioni di cambio, né si preoccupò dei successivi nostri spostamenti, che vennero effettuati seguendo l'itinerario di massima predisposto dagli Ispettori e da me comunicatogli subito dopo il nostro arrivo a Bender Cassim»<sup>68</sup>.

Questo episodio dimostra come i rapporti interni fossero tesi e le autorità poco inclini alla collaborazione. Nel 1950 si riproponevano le stesse dinamiche di attrito che sin dal 1905 avevano caratterizzato l'amministrazione coloniale e che rappresentarono uno degli ostacoli al processo di transizione monetaria. Inoltre, il ritardo legislativo del Governo centrale e la mancanza di fondi per la gestione amministrativa complicarono ulteriormente questa fase transitoria<sup>69</sup>.

Soltanto il 13 maggio, dopo aver abortito le prime date stabilite per il cambio, fu convocata una riunione presso gli uffici del Segretario Generale dell'AFIS dove fu fissata per il 16 dello stesso mese la firma delle ordinanze e per il 22 l'inizio delle operazioni di cambio che in capo a due mesi sarebbero terminate. Il 21 maggio entrò in funzione anche la dipendenza di Mogadiscio della Cassa di Circolazione monetaria.

Solo a Mogadiscio nei primi due giorni furono registrate 206 operazioni presso la Banca d'Italia, 194 al Banco di Roma e 260 al Banco di Napoli. Le richieste maggiori riguardavano piccoli cambi che venivano conteggiati in un'unica distinta giornaliera per evitare l'intasamento burocratico degli uffici. Questo dato è importante poiché dimostrava ancora una volta come la piccola circolazione fosse quella che più interessava alle popolazioni locali<sup>70</sup>. Infatti, i funzionari segnalavano la «morbosa curiosità degli indigeni [...] per saggiarne il suono o sotto i denti la composizione e la resistenza, per prendere cognizione dei conii e

---

<sup>67</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratiche 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, Mogadiscio 24 settembre 1950.

<sup>68</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Fondo 4, Pratiche 594, fascicolo 2, *Relazione sulla missione svolta in Migiurtinia e nell'Alto Mudugh dal 27 aprile al 26 luglio 1950*.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

delle leggende, per far confronti con gli equivalenti pezzi dello scellino e, infine, chi per approvare e chi per lamentare, la mancanza del foro centrale nei pezzi da 0,10 e 0,5»<sup>71</sup> e l'indifferenza dei commercianti che attendevano la fine delle operazioni di cambio per valutarne l'utilità. Contemporaneamente però si cautelavano accaparrandosi sul mercato gli scellini utili per continuare i propri traffici con le colonie britanniche o per poterli ricollocare con margine di guadagno quando sul mercato si fossero rarefatti e la richiesta fosse divenuta più insistente<sup>72</sup>. Quest'operazione riguardò maggiormente i tagli superiori perché erano quelli più utilizzati per il commercio di esportazione, soprattutto da 100 e 1000 e fu confermata dagli scarsi risultati raggiunti nel cambio dove furono introitate solamente 9.528 biglietti da 100 e nessun esemplare di biglietti da 1000, anche se questi ultimi erano molto rari.

Anche la lira subiva forti speculazioni a causa della disordinata importazione e dell'illecita esportazione dei titoli provvisori da 5.000 e 10.000 lire operata dai funzionari civili e dal corpo di spedizione. Queste somme provenivano direttamente da pagamenti fatti dalle autorità ai funzionari italiani stessi al momento della partenza o a bordo delle navi. La Banca d'Italia segnalò immediatamente il flusso illecito di valuta ma le autorità italiane intervennero con ritardo e senza conseguire risultati soddisfacenti. Infatti la corrente speculativa non si interruppe, anzi, grandi quantitativi di lire finirono per circolare nel cosiddetto mercato nero. Erano gli stessi dipendenti civili e militari dell'AFIS che alimentavano il mercato valutario parallelo. Questi acquistavano le lire dai viaggiatori in arrivo e le rivendevano ai partenti intascandosi la commissione dell'1% imposta sui trasferimenti. Quindi erano gli stessi italiani, come già segnalato nei precedenti capitoli, a truffare l'AFIS e lo Stato italiano<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> Nel caso della Migiurtinia De Martino scriveva: «I commercianti locali [...] non intendevano convertire le loro disponibilità in scellini E.A., sia perché asserivano di avere debiti in tale valuta ad Aden a fronte di acquisti di merci effettuati in precedenza, sia perché temevano di non potere continuare i traffici con la nuova moneta» in ASBI, Ispettorato Generale, Fondo 4, Pratiche 594, fascicolo 2, *Relazione sulla missione svolta in Migiurtinia e nell'Alto Mudugh dal 27 aprile al 26 luglio 1950*.

<sup>73</sup> Le quotazioni del mercato nero del primo periodo attestavano lo scellino ad nel rapporto 1 a 90/100 negli acquisti e 85 per le vendite con il somalo mentre il prezzo del biglietto da lire 1000 era di 12 somali per gli acquisti e 12,60 per le vendite corrispondente ad un prezzo per somalo rispettivamente di 83,30 e 79,28.

Tornando però al cambio, i risultati delle operazioni, secondo i funzionari della Banca d'Italia, per i primi dieci giorni furono «sconfortanti» soprattutto per ciò che riguardava le monete metalliche. A Mogadiscio furono collocate solo 87.000 monete da 1 somalo, 45.000 da 0,50 e 9.816,67 monete di rame. Alla data del 22 luglio 1950, a conclusione del primo ciclo di cambio, la spendita metallica era di 1.851.712,65 somali di cui 1.590.411,65 dagli uffici dislocati sui territori interni e solo 251.301 dagli sportelli di Mogadiscio. In totale furono depositati 17.454.641, 24 scellini e 15.791.692, 30 lire<sup>74</sup>.

Dall'analisi dei dati e dalle relazioni degli uffici cambio emergono altri elementi interessanti. Il primo riguarda la tipologia di valute accettate al cambio. Le monete metalliche venivano rifiutate in quanto le popolazioni locali erano ancora diffidenti nei confronti del valore del somalo. In alcuni casi i “somali” metallici immessi in circolazione ritornavano nelle casse della banca per essere cambiati in valuta cartacea. Le popolazioni locali infatti iniziavano a preferire la moneta cartacea perché quest'ultima poteva essere cambiata sui mercati limitrofi con altre monete metalliche più confacenti alle proprie esigenze. Anche la stessa amministrazione dell'AFIS somministrava gli stipendi in valuta cartacea per una questione di comodità. Secondo i tecnici della banca la preferenza per le banconote era diretta conseguenza della contrazione post-bellica della circolazione metallica. Senza dubbio la contrazione qualche effetto lo ebbe ma la realtà dimostrava che i locali non cambiavano gli scellini, i talleri o le rupie che possedevano perché le ritenevano monete migliori rispetto al somalo ed erano ancora utili per commerciare con i territori confinanti. In buona sostanza i privati tesaurizzavano la moneta con più alto valore intrinseco (talleri, rupie e scellini) ed utilizzavano sul mercato quella con più basso valore (somalo, lire) secondo lo schema della legge di Gresham. Questo è un dato importante per il lavoro di ricerca in quanto dimostra come nonostante nella regione siano state introdotte la lira nel 1925 e lo scellino nel 1941 le monete metalliche “tradizionali” continuavano ad essere utilizzate<sup>75</sup>. Le popolazioni locali sfruttavano ancora a

---

<sup>74</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratica 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, 24 settembre 1950.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

proprio vantaggio l'eterogeneità e la complementarità dei circuiti monetari regionali in cui potevano commerciare con il tallero e la rupia<sup>76</sup>.

Questo stato di cose destò le preoccupazioni delle autorità della Banca che invitarono i dipendenti a forzare il cambio delle monete metalliche cercando di limitare la fuoriuscita di valuta cartacea. Paradossalmente nel momento in cui, dopo vari tentativi, i locali iniziavano ad apprezzare, anche se per motivi di convenienza, la valuta cartacea le autorità monetarie ne erano turbate, in quanto consapevoli dell'utilizzo strumentale che ne veniva fatto. Infatti alla chiusura definitiva degli uffici di cambio di Mogadiscio, ossia il 22 agosto, il metallico aumentava il suo concorso nelle operazioni di un solo punto percentuale. Nella somma complessiva delle operazioni di cambio, la moneta metallica concorreva, sia in entrata sia in uscita, per un valore oscillante tra il 12 ed il 15% (nel caso specifico della lira per l'8,18% e per lo scellino del 12,94%).

Il secondo elemento che emerge riguarda la quantità totale di valute cambiate. Nel computo totale del cambio la lira e lo scellino si equivalevano. Tuttavia se vengono considerati i dati delle singole piazze si nota una netta differenza. In tutti i centri della regione del Mudug, ad esempio, la percentuale di valuta italiana (89.489,95) cambiata fu di molto inferiore a quella dello scellino E.A. (446.768,07) mentre in altre regioni il trend fu contrario, basti prendere la Migiurtinia (332.660,38 scellini E.A., 474.291,50 lire italiane)<sup>77</sup>. Ma ancor più interessante è notare come la lira fosse cambiata maggiormente nei centri più piccoli mentre nelle grandi città come Mogadiscio (13.365.615,69 scellini E.A. e 11.916.459,35 lire), Chisimaio (965.009 scellini E.A. e 490.945 lire) e Brava (323.301,70 scellini E.A. e 158.712,85 lire), ad esclusione di Merca (1.247.015,09 scellini E.A. e 1.999.966,35 lire), la quantità di scellini era maggiore<sup>78</sup>. L'andamento generale trova conferme anche a livello regionale. Nello specifico si prenda il caso della Migiurtinia, regione settentrionale semi-desertica, posta al confine con i territori britannici e quindi coinvolta in diversi circuiti commerciali

---

<sup>76</sup> A. Kuroda, "What is Complementarity among Monies? An Introductory Note", *Financial History Review* 15, 1, 2008, pp. 7-15.

<sup>77</sup> Sulla regione della Migiurtinia e del Mudug si veda ASBI, Ispettorato Generale, Pratica n. 594, fascicolo n.1, *Relazione sulla missione svolta in Migiurtinia e nell'Alto Mudugh* dal 27 aprile al 26 luglio 1950, 12 agosto 1950.

<sup>78</sup> ASBI, Ispettorato Generale, Pratica 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, 24 settembre 1950.

e monetari. In tutti i centri della regione fu registrato uno scarsissimo afflusso di popolazione ed una reticenza nel cambiare scellini ed altre valute metalliche in somali per i motivi già spiegati in precedenza. Lo scarso contingente introitato dagli uffici di cambio constava in prevalenza di lire italiane, come nel caso di Bender Cassim (scellini 105.721,67; lire 156.299), anche se nel secondo ciclo la quota degli scellini (53.477,06) superò lievemente quella delle lire (51.580), con una bassissima percentuale di valuta metallica. Ma all'interno della stessa regione la tendenza non era univoca in quanto altri centri, come ad esempio Alula (scellini 78.797,95 - lire 20.628), facevano segnare una prevalenza di scellini rispetto alle lire. Senza dubbio la prevalenza di una o dell'altra moneta era dovuta a diversi fattori come la posizione geografica, l'appartenenza a specifici circuiti commerciali maggiormente legati all'area britannica o diretti nei centri somali delle regioni meridionali dove la presenza italiana non era scomparsa. La situazione monetaria, quindi, rispecchiava ancora quelle che erano le caratteristiche di complementarietà tipiche della circolazione "consuetudinaria" in cui le diverse valute servivano a scopi differenti. Pur avendo a disposizione solamente il computo totale del cambio è possibile dedurre, in base alle analisi precedentemente citate sulle correnti speculative e le notizie riportate dall'Ispettore De Martino, quali fossero i tagli introitati dagli uffici. Nel caso dello scellino, tenendo presente i dati riguardanti l'accaparramento dei tagli superiori (100 scellini), furono introitati pochissimi spezzati metallici, il 3% del totale, e soprattutto fu registrata una forte avversione da parte dei locali nel cedere la valuta britannica, poiché quest'ultima era utilizzata nei commerci regionali e trans-regionali. Nel caso della lira, invece, e sono gli stessi funzionari italiani a sottolinearlo, le monete maggiormente cambiate erano di nickel ed acmonital, quindi monete di piccolo taglio usate principalmente nelle contrattazioni quotidiane. Anche in questo caso la spendita metallica raggiungeva solamente il 2% del totale. Questi dati permettono di avanzare due valutazioni: la prima conferma l'andamento generale sulla preferenza della valuta cartacea al cambio anche a livello regionale; la seconda invece, riguarda il quantitativo di lire ancora circolanti in Somalia. L'importante apporto della lira al cambio dimostra come la moneta italiana a seguito delle contingenze belliche e con la crisi di spezzati che interessava l'intero territorio somalo fu accettata dalle popolazioni locali dei centri

e delle regioni periferiche come valuta per le transazioni quotidiane. Un dato importantissimo che permette di confermare quanto riscontrato da Kuroda nel caso dell’Etiopia in merito all’affermazione delle 10 lire e, soprattutto, dimostra, ancora una volta, che era il mercato a decidere quali monete accettare o espellere dalla circolazione e non una legge coloniale. A tal proposito Kuroda scrive:

«It is important to note that it was neither a government nor a merchant group that organised the assortments of monies, but the market itself. The process by which the 10-lire note took root (after the Italian surrender) provides a vivid example of a local market itself establishing what it wanted. Self-organisation in each circuit made the entire market multi-layered»<sup>79</sup>.

La legislazione coercitiva dello stato coloniale, quindi, non era in grado di avviare e portare a termine alcun cambiamento. Anzi nel momento in cui per decreto coloniale una moneta veniva dichiarata fuori corso quest’ultima subiva immediatamente, se ritenuta utile, una ricollocazione, come già successo con il tallero, nei centri dell’interno ed in quelli periferici in cui il potere centrale non riusciva a controllare direttamente la circolazione. Nel caso della lira in Somalia, i risultati delle operazioni di cambio confermano questa migrazione monetaria, come segnalato anche da Arnaldo Mauri per l’Etiopia, verso le periferie<sup>80</sup>. Paradossalmente il mercato e le conseguenze della guerra erano riusciti a fare ciò che gli italiani non erano riusciti nel trentennio precedente, ossia far penetrare la lira nelle regioni interne della Somalia.

## **5.6 La fine del colonialismo monetario: la Somalia indipendente sceglie lo scellino**

Terminate le operazioni di cambio, gli osservatori dell’epoca si dimostrarono entusiasti dei risultati e convinti del gradimento della moneta presso le popolazioni locali. Secondo le prime testimonianze i somali avevano «compreso che questa non» era «la moneta di altri paesi»<sup>81</sup>. In realtà per i locali

---

<sup>79</sup> Cit. in A. Kuroda, *op. cit.*, p. 110.

<sup>80</sup> A. Mauri, C. Caselli, *Moneta e credito in Etiopia*, Giuffrè, Milano, 1986, p. 57.

<sup>81</sup> Cit. in D. Spinelli, “Storia di una moneta”, *Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente*, Anno 5, No. 10, Ottobre 1950, p. 242.

l'introduzione del somalo rappresentò solamente uno dei tanti cambiamenti che nel corso dei decenni le amministrazioni coloniali le avevano imposto senza conseguire un pieno successo. Oltretutto la circolazione dell'AFIS presentava le stesse problematiche di cui soffrivano le precedenti amministrazioni italiane, costrette a destreggiarsi tra mancanza di fondi e crisi di spezzati. La Somalia continuava ad essere un Paese povero con notevoli problemi economici e poche risorse disponibili. Il commercio estero era costituito dall'esportazione dei pochi prodotti locali e dall'importazione di beni di prima necessità come il cibo e i manufatti. Le importazioni rimasero sempre superiori alle esportazioni così come era stato durante il periodo di colonialismo diretto. Ancora una volta l'economia della Somalia veniva mantenuta in vita dalle operazioni economiche governative che contribuivano per la maggior parte al saldo della bilancia dei pagamenti<sup>82</sup>. Oltretutto gli scontri interni all'amministrazione minarono le fondamenta dell'esperimento monetario sin dall'inizio del 1950. Eloquenti sono le parole dell'Ispettore della Banca d'Italia De Martino: «Precisiamo qui, una volta tanto e solo per meglio illuminare la situazione nella quale abbiamo dovuto agire, che sotto un velo sottile di apparente cordialità le animosità fra funzionari, fra questi e i militari, dilagano sin dai primi giorni, con conflitti di competenze, di poteri»<sup>83</sup>. Nonostante l'Italia avesse avuto la possibilità di ritornare in Somalia con il compito, tra gli altri, di costruire un sistema monetario che avrebbe dovuto rappresentare la base su cui sarebbe stato strutturato il futuro assetto finanziario della Somalia indipendente, il risultato fu ancora una volta fallimentare. Il somalo non fu percepito come una valuta nazionale ma come una valuta coloniale, come l'ultimo colpo di coda di un colonialismo monetario che nel corso dei decenni si era reso protagonista di altri tentativi di tal sorta. Effettivamente la riforma conservava elementi di continuità con il vecchio sistema coloniale. L'Italia non era stata in grado di proporre soluzioni innovative ma si era limitata semplicemente a riproporre piani monetari obsoleti ed anacronistici. Tutti gli obiettivi fissati (creazione del mercato unico con la madrepatria, autonomia monetaria, eliminazione della circolazione consuetudinaria) non furono raggiunti

---

<sup>82</sup> A tal proposito si veda IAO, Somalia 2945, *International Bank for reconstruction and Development, The Economy of the Trust Territory of Somaliland*, January 1957.

<sup>83</sup> Cit. in ASBI, Ispettorato Generale, Pratica 595, fascicolo 1, *Cambio della moneta in Somalia*, 24 settembre 1950.

e l'esperienza del somalo fu l'ultima dimostrazione del fallimento di un quarantennio di politiche monetarie. Il somalo infatti non era destinato a durare a lungo così come preannunciava entusiasticamente Spinelli dalle colonne della Rivista *Affrica* poiché nel 1960 il nuovo stato indipendente della Somalia sceglieva lo scellino come moneta nazionale (l'introduzione fu ufficializzata dal decreto legge del 6 marzo 1961). Si concludeva così l'ultimo tentativo di colonizzazione monetaria della Somalia, l'ultimo «atto coloniale o paracoloniale»<sup>84</sup> dell'Italia in Africa.

---

<sup>84</sup> G. Calchi Novati, P. Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Carocci, Roma, 2005, p. 26.

## **Conclusioni**

Il 6 marzo 1961 la Somalia indipendente scelse lo scellino come moneta ufficiale dello Stato. Fu senza dubbio una scelta economica in quanto lo scellino era la moneta più utilizzata nei commerci a livello regionale ma di certo le motivazioni politiche ebbero un peso altrettanto decisivo.

I somali, con questa decisione, intendevano rompere con un passato coloniale ingombrante, decretando il definitivo fallimento del colonialismo monetario italiano e di un quarantennio di riforme che non conseguirono alcun risultato tangibile e duraturo. Difatti, il sistema di circolazione complementare precoloniale rimase pressoché inalterato per l'intero periodo di occupazione e fino agli inizi degli anni Cinquanta non ci fu l'auspicato passaggio dal sistema multi-valutario a quello mono-valutario di stampo occidentale. Ciò non significa che non ci furono cambiamenti. L'arrivo degli italiani accelerò senza dubbio il processo di monetizzazione e transizione dell'economia somala ma non nella direzione desiderata dalle autorità coloniali. Ci fu sì un maggior utilizzo della banconote ed un avvicendamento delle differenti monete metalliche ma il processo di transizione intaccò solo parzialmente la struttura complementare del sistema.

Come si è detto nell'introduzione, la politica monetaria dispiega i suoi effetti in modo complesso ed in un lungo lasso di tempo, pertanto le amministrazioni possono sì avviare il processo di riforma senza ottenere, però, un pieno controllo su di essa.

La storia del colonialismo monetario italiano, come si è visto, ha rappresentato un continuo susseguirsi di tentativi riformistici fallimentari. Nella maggior parte dei casi le politiche coloniali dovettero adeguarsi alle consuetudini somale, ufficializzandone in tal modo il riconoscimento e perpetuandone l'utilizzo. La capacità dell'Italia di elaborare soluzioni durevoli ed efficaci fu nel complesso insufficiente e fu accompagnata dall'impossibilità di esercitare un reale controllo politico e militare sul territorio e sulle popolazioni locali. Senza il controllo del territorio le riforme, come si è visto, fallivano.

Le aspirazioni riformistiche si dimostrarono in tutta la loro fragilità sin dal principio dell'esperienza coloniale e proseguirono nella continua incertezza e

debolezza di un'amministrazione che non aveva strumenti adeguati per avviare un processo di trasformazione radicale del sistema monetario locale. Una parte dei provvedimenti era caratterizzato dall'estemporaneità, dalla necessità di risolvere un problema contingente senza che si fossero valutate le implicazioni a lungo termine. Basti pensare all'atteggiamento della Società del Benadir nel tollerare l'introduzione di bese di Muscat in Somalia, la cui nefasta eredità gravò sui successivi bilanci coloniali.

La mancanza di pianificazione aveva anche altre implicazioni. Nel caso specifico della monetazione, le autorità italiane riproposero modelli di riforma utilizzati dai britannici e dai tedeschi nelle proprie colonie. Le differenti esigenze economiche della Somalia, però, imponevano un drastico cambiamento dei sistemi monetari importati rendendoli inefficaci. L'esempio ce lo fornisce il caso della rupia italiana che fu introdotta partendo da giuste valutazioni economiche e politiche. Tuttavia, nel momento in cui fu immessa in circolazione, i provvedimenti presi, come la scelta del doppio ragguglio con la lira e la sterlina, ne minarono l'efficacia e condussero verso il fallimento non solo il progetto di riforma ma la colonia stessa. Esisteva, dunque, una netta differenza tra gli obiettivi e la realtà effettuale dei provvedimenti. Uno scarto reso ancor più evidente dalle enormi deficienze dell'apparato legislativo e burocratico. I governi ritardavano la promulgazione dei provvedimenti a supporto delle riforme. Esempi in tal senso furono l'approvazione tardiva della convenzione per il riscatto del canone dovuto al Sultano di Zanzibar che dilapidò i pochi fondi a disposizione dell'amministrazione coloniale e la mancata riforma del bilancio che doveva seguire l'introduzione della rupia. Oltretutto la mancanza di autonomia e autosufficienza economica non favorì l'avvio di piani di sviluppo duraturi ed efficaci. L'esiguità dei contributi statali, che in molti casi non riuscivano a coprire nemmeno le spese di amministrazione e la povertà dell'economia locale, non permettevano un rientro significativo di denaro sotto forma di tasse, dazi e depositi. Le autorità coloniali, quindi, erano più impegnate a trovare risorse per la propria sopravvivenza piuttosto che favorire e supportare legislativamente ed economicamente il processo di transizione monetaria.

Strettamente connesso alla mancanza di fondi vi era il problema della logistica. Da una parte la lontananza geografica tra madrepatria e colonia non solo impediva

collegamenti diretti tra il centro e la periferia ma concorrevano all'aumento dei costi di gestione del sistema monetario, facendo lievitare il prezzo della valuta che veniva spedita dall'Italia. In molti casi il governo coloniale fu costretto a pagare le spese di spedizione e di assicurazione sottraendo fondi indispensabili per la gestione amministrativa. Dall'altra, la deficienza di infrastrutture stradali e le difficoltà di collegamento interni alla stessa Somalia impedivano la normale movimentazione e circolazione valutaria. Come dimostrato nell'ultimo capitolo, le operazioni di cambio non conseguivano i risultati sperati anche perché le popolazioni locali non riuscivano a raggiungere gli uffici nelle città.

Dal punto di vista prettamente monetario un ulteriore ostacolo fu rappresentato dall'instabilità della lira sul mercato internazionale dei cambi. Fin dal 1910 il legame instaurato tra la moneta coloniale e quella nazionale ebbe ripercussioni negative sugli equilibri interni della Somalia che la portarono sull'orlo del fallimento. Pertanto la debolezza della moneta nazionale comprometteva qualsiasi tentativo di riforma.

Inoltre, i provvedimenti, venivano elaborati e poi promulgati non tenendo conto delle consuetudini monetarie locali. Inizialmente fu prestata poca attenzione alle esigenze delle popolazioni. Con il tempo però si comprese l'importanza della "consuetudine" ed i funzionari iniziarono a preoccuparsi delle esigenze delle popolazioni locali, anche se, nonostante tali sforzi, la conoscenza rimase solo parziale. Ancora alla fine degli anni Quaranta la comprensione che gli italiani avevano della cosiddetta "psicologia economica degli indigeni" era legata alle poche riflessioni che Luigi Mercatelli aveva appuntato nella sua inchiesta sulla situazione monetaria del Benadir nel 1904. Nel corso degli anni non mancarono di certo studi etno-antropologici. A ridosso degli anni Venti Enrico Cerulli svolse le sue ricerche a cui fecero seguito quelle di Nello Puccioni e di altri esponenti del mondo accademico italiano. Nonostante fossero studi commissionati con un chiaro intento politico, diretto a giustificare la presenza civilizzatrice italiana in Somalia e quindi spinti dalla volontà di "conoscere per modificare", i risultati sul sistema di circolazione monetario furono inesistenti. La chiave per penetrare il sistema locale era proprio la conoscenza delle consuetudini e del funzionamento della circolazione locale ma il sistema italiano non riuscì a sfruttarlo a proprio vantaggio.

La questione monetaria rappresentò per le istituzioni coloniali italiane un “terreno” su cui scontrarsi. Basti pensare alla diatriba che contrappose il Governatore Cesare Maria De Vecchi al Direttore della Filiale di Mogadiscio in merito all’introduzione della lira in Somalia. Uno scontro che si protrasse per anni e continuò, con protagonisti diversi, fino all’inizio degli anni Cinquanta come segnalato dall’Ispettore della Banca d’Italia De Martino. Più eclatante fu “*l’affaire del nichelino*” che costò al Commissario Luigi Mercatelli la messa in stato di accusa davanti ad una commissione ministeriale. Contrasti che coinvolgevano anche i Ministeri romani e lo stesso Governo che in alcuni casi intervenne in modo perentorio per affermare la propria volontà politica. Le riforme monetarie rappresentarono, quindi, il terreno in cui le diverse istituzioni impegnate nella gestione della colonia risolvevano le proprie diatribe. Infatti, nel corso degli anni, le riforme servivano più ad agevolare la stesura dei bilanci o come strumento per richiedere un maggior contributo allo Stato, piuttosto che modificare la circolazione locale.

Furono evidenti quindi i limiti del progetto monetario. L’Italia fu costretta a procedere per tentativi, nella maggior parte abortiti, e difendersi continuamente, limitando le speculazioni, fissando il cambio che rispettava solo l’amministrazione e rintuzzando gli attacchi delle altre potenze coloniali. Alla fine degli Anni Trenta, infatti, Gran Bretagna, Italia e Francia presero a combattersi “a colpi di moneta” con l’obiettivo di controllare ed influenzare il sistema di circolazione monetaria regionale.

Quest’ultimo poggiava su una struttura complessa e su consuetudini cementate che gli fornivano stabilità e solidità rispetto al sistema coloniale che nel lungo periodo venne cooptato. L’esempio più lampante in tal senso ci viene fornito dal caso dei 25 centesimi di nickel e dalle monete da 10 lire. Le prime, come si è detto, furono rifiutate dalle popolazioni locali mentre le seconde, ritenute utili in virtù della mancanza di altri spezzati minimi, continuarono a circolare ed essere utilizzate nelle transazioni giornaliere nonostante la fine dell’occupazione italiana e le limitazioni di circolazione imposte dai britannici. Ciò conferma quanto detto in precedenza riguardo alle difficoltà di gestione delle politiche monetarie e dei relativi sviluppi privati e di mercato. A tal proposito Akinobu Kuroda scrive: «The

market makes its monies' as it needs»<sup>1</sup> e si potrebbe aggiungere i “bisogni quotidiani della gente spingono il mercato a fare le monete di cui hanno bisogno”. Le popolazioni locali, infatti, avevano compreso che il sistema coloniale aveva la necessità di controllare il mercato per conseguire guadagni e supportare la macchina burocratico-amministrativa, pertanto boicottare l'uso della valuta coloniale sottraendosi alla tassazione e ad altre tipologie di subordinazione economica rappresentavano atti di resistenza nei confronti del sistema stesso. La valuta, quindi, democratizzava il processo coloniale, era uno strumento di democrazia sociale ed economica in quanto costringeva gli europei a mediare con le popolazioni locali. I sabotaggi, le resistenze e l'accettazione selettiva delle monete coloniali erano tutti atti di democratizzazione tesi al riequilibrio dei rapporti asimmetrici tra colonizzati e colonizzatori. La moneta, la valuta e lo stesso sistema monetario da strumenti di oppressione del potere si trasformarono in strumenti di resistenza.

La questione monetaria, quindi, rappresentò un vero e proprio “tormento” per le amministrazioni della Somalia ed uno dei più grandi fallimenti in campo economico del colonialismo italiano. Come scriveva Gian Paolo Calchi Novati l'Italia «non poté permettersi il lusso di realizzare quelle trasformazioni sociali, economiche e istituzionali solitamente attuate dal potere europeo»<sup>2</sup> ma dovette adattarsi al contesto locale ed assecondare il processo di “transizione complementare” che rappresentò il paradigma del fallimento del colonialismo monetario italiano in Somalia.

---

<sup>1</sup> A. Kuroda, “What Is the Complementarity among monies? An Introductory Note,” *Financial History Review* 15, no. 1, 2008, p. 15.

<sup>2</sup> G.P. Calchi Novati, “Italy in the Triangle of the Horn: Too Many Corners for a Half Power”, *The Journal of Modern African Studies*, XXXII, 3, 1994, p. 384.



## *Appendice*

### **Documento n. 1**

COMPAGNIA ITALIANA PER LA SOMALIA V. FILONARDI & C.

Emissione Carta Moneta

#### ORDINANZA

In vista del deprezzamento continuo del tallero affinché il popolo non abbia a soffrirne troppe perdite:

#### ORDINIAMO

- 1 - Col I Moharrem 1312 la Compagnia Italiana Filonardi non accetterà più i talleri di Maria Teresa in pagamento di imposte e tasse;
- 2 - Tutte le imposte e tasse verranno permesse in Rupie indiane ed in buoni della Compagnia;
- 3 - Il valore dei buoni della Compagnia di rupie 5 ciascuno, viene fissato a talleri 2 e mezzo, tanto per l'ammissione che per il rimborso;
- 4 - I buoni della Compagnia avranno corso in tutte le città del Benadir sottoposte all'amministrazione della Compagnia e verranno rilasciati o cambiati a richiesta del pubblico dal Capo della Dogana in ciascuna città.

Data a Mogadiscio il 2 maggio 1894

L'Amministratore  
V. FILONARDI

## **Documento n. 2**

DECRETO COMMISSARIALE 25 maggio 1905, n. 13, che dichiara fuori corso  
le besa di Mascate.

IL R. COMMISSARIO GENERALE

Visto il decreto n. 6;

A norma delle facoltà accordategli da S. E. il ministro degli affari esteri con suo  
dispaccio 24 febbraio 1905 ;

ORDINA :

Il Governo della Colonia da domani non accetterà più nei suoi uffici le besa di  
Mascate, però continua ad ammetterne il cambio al tasso di 150 italiane contro  
300 di Mascate.

La gente della campagna che stando lontana, non ha facilità di conoscere subito le  
ordinanze e ha bisogno di un maggior tempo per venire alle città della costa, potrà  
cambiare le besa sino a tutta la fine del mese di Rabù Ettam (3 luglio 1905). Sul  
mercato stanno i capi delle varie cabile dai quali la

gente della campagna potrà avere consigli e schiarimenti, ed ai quali potranno  
rivolgersi anche gli abitanti di Mogadiscio, quando nascano contestazioni a  
proposito della moneta con gente residente fuori di città. Presso il cadi del  
mercato starà un carani per effettuare il cambio della moneta che gli sarà portata.

Le ragioni che consigliano questo temperamento a favore degli abitanti della  
campagna non esistono per quelli della città, quindi la gente di Mogadiscio che,  
scorsi otto giorni dalla presente ordinanza, sarà trovata in mercato con besa di  
Mascate, incorrerà nel sequestro delle besa stesse senza alcun compenso. Scorsi  
altri otto giorni, la gente di Mogadiscio che sarà trovata in possesso di besa di  
Mascate incorrerà oltre che nella confisca delle besa, nella multa di un tallero per  
ogni besa sequestrata.

Chi non potesse pagarla sconterà la multa con giornate di lavoro a favore del  
Governo in ragione di quattro per tallero.

Mogadiscio, 25 maggio 1905.

Il R. Commissario generale

LUIGI MERCATELLI.

### **Documento n. 3**

R E G I O DECRETO 28 gennaio 1909, n. 95, che istituisce monete di bronzo per  
la Colonia della Somalia italiana.

(Gazzetta ufficiale del regno, 15 marzo 1909, n. 54; pubblicato in Colonia con  
Decr. gov. n. 396, del 6 settembre 1909).

VITTORIO EMANUELE III, ecc., R E D'ITALIA

Vista la legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana;

Sentito il consiglio coloniale;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per  
gli affari esteri, di concerto con quello del tesoro;

#### **ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:**

Art 1. — Sono istituite per la Colonia della Somalia italiana monete di bronzo da una besa, da due bese, e da quattro bese.

Art. 2. — La moneta da una besa ha il diametro di 20 mm., il peso di grammi 2.50; la moneta da due bese il diametro di 25 mm. ed il peso di grammi 5, e quella da quattro bese il diametro di 30 mm. ed il peso di grammi 10; con la tolleranza, riguardo al peso, dell'uno e mezzo per cento in più o in meno per le monete da una besa, e dell'uno per cento per le doppie e per le quadruple bese.

La lega di composizione e la tolleranza relative sono stabilite in conformità dell'art. 4 della legge 24 agosto 1862, n. 788.

Art. 3. — La regia zecca è autorizzata a coniare, secondo un tipo ufficiale che sarà da essa studiato e reso noto con successivo decreto reale, n. 2,000,000 di monete da una besa, n. 500,000 monete da due bese, e n. 250,000 monete da quattro bese.

Art. 4. — Il governo della Colonia ritirerà tale contingente di monete dal ministro del tesoro a prezzo corrispondente al semplice rimborso delle spese di coniazione.

Art. 5. — Le nuove bese saranno emesse nella Somalia italiana appena ne giunga colà il primo contingente di 4 milioni di bese.

Art. 6. — Il rapporto tra il tallero di Maria Teresa e la nuova besa sarà fisso e nella proporzione di: 1 tallero M. T. — 150 bese.

Art. 7. — Il governatore della Colonia, con suo decreto, stabilirà all'atto dell'emissione il potere legale liberatorio delle nuove bese, fissando il numero massimo entro il quale dette monete divisionarie dovranno essere obbligatoriamente accettate nelle contrattazioni fra privati e nei versamenti alle pubbliche casse.

Art. 8. — Saranno ritirate dalla circolazione nella Somalia le monete nazionali di rame da uno e due centesimi e quelle di nichelio da 25 centesimi e le bese di Mascate.

Il cambio di esse con le nuove bese sarà fatto nelle seguenti proporzioni:

1 besa nuova per un centesimo italiano;

2 bese nuove per 2 centesimi italiani ;

25 bese nuove per ogni moneta di nichelio da cent. 25 ;

1 besa nuova per due bese di Mascate.

Art. 9. — Le bese di Mascate cesseranno di aver corso in Colonia dal giorno in cui comincerà l'emissione della nuova moneta, che sarà fissato con bando governatoriale.

Art. 10. — Il governatore della Colonia fisserà con suo decreto il periodo entro il quale potrà effettuarsi il cambio delle bese di Mascate e delle altre monete attualmente in corso con le nuove bese presso le casse del governo e le casse delle residenze, gli uffici postali e gli uffici doganali della Colonia.

Decorso il termine fissato, qualunque moneta divisionale, che non sia la nuova besa italiana, cesserà di aver corso in Colonia e non potrà essere accettata in pagamento dalle pubbliche casse.

Art. 11. —Le bese di Mascate e le altre bese che venissero ritirate saranno soggette a deformazione o vendute all'asta pubblica colle necessarie cautele, dopo lo spirare del termine di cui all'articolo precedente.

Art. 12. — Le monete italiane da 1, da 2 e da 25 centesimi saranno restituite al tesoro dello Stato al loro valore nominale.

Art. 13. — Con ulteriore decreto sarà determinato, a seconda dei bisogni, la quantità di nuove monete da coniarci, e il prezzo che dovrà corrispondersi per esse volta per volta dal governo della Colonia al tesoro dello Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 gennaio 1909.

VITTORIO EMANUELE  
GIOLITTI - TITTONI - CARCANO.

Visto, Il guardasigilli: O R L A N D O .

#### **Documento n. 4**

R E G I O DECRETO 1° aprile 1909, n. 209, che approva il tipo delle nuove monete di bronzo per la Somalia italiana.

(Gazzetta ufficiale 1° maggio 1909, n. 103).

VITTORIO EMANUELE III, ecc., RE D'ITALIA

Veduta la legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana ;

Veduto il R. decreto 28 gennaio 1909, n. 95, che istituisce speciali monete di bronzo (bese) per la detta Colonia;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello degli affari esteri;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

Art. 1. — Le monete di bronzo per la Colonia della Somalia italiana da 1 besa, 2 bese e 4 bese portano nel diritto la nostra effigie rivolta a sinistra, con la leggenda all'intorno « Vittorio Emanuele III Re d'Italia » e il nome dell'incisore in basso, a destra ; e nel rovescio la leggenda del valore in bese, espressa in arabo ed in italiano, e al disotto di essa, l'anno di coniazione e la lettera R per indicare la zecca di Roma. All' intorno corre la leggenda « Somalia Italiana » in arabo in alto e in italiano in basso. Il contorno delle monete è liscio.

Art. 2. — È approvato il tipo conforme alla descrizione di cui al precedente articolo, e ai disegni annessi al presente decreto, visti, d'ordine nostro, dal ministro del tesoro.

Art. 3. — Le nuove impronte, secondo i disegni anzidetti, saranno riprodotte in piombo e depositate presso l'Archivio di Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 1° aprile 1909.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI - CARCANO - TITTONI

## Documento n.5

DECRETO GOVERNATORIALE 6 settembre 1909, n. 397.

Emissione delle bese.

Noi, ecc., GINO MACCHIORO, REGGENTE IL GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA

Vista la legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana;

Visto il decreto reale 28 gennaio 1909, pubblicato al n. 95 della raccolta delle leggi e decreti ;

Visto il nostro decreto n. 396, in data d'oggi, con cui il decreto reale predetto è pubblicato in Colonia;

DECRETIAMO:

Art. 1. — Col giorno 6 ottobre comincerà nella Colonia la emissione di 4 milioni di nuove bese (2,000,000 di pezzi da una besa, 500,000 pezzi da 2 bese, 250,000 pezzi da 4 bese) ed il ritiro dalla circolazione delle monete di rame del regno d'Italia da centesimi 1 e 2, delle monete di nichelio da centesimi 25 e delle bese di Mascate nelle proporzioni fissate dall'art. 8 del R. decreto 28 gennaio 1909.

Art. 2. — Le nuove bese avranno, sino dall'atto della loro emissione, potere legale liberatorio, e dovranno essere obbligatoriamente accettate nelle contrattazioni tra privati e nei versamenti alle pubbliche casse sino al massimo di centocinquanta bese.

Art. 3. — Dal giorno della emissione delle nuove bese italiane, le bese di Mascate cesseranno di aver corso legale, e potranno perciò sino da quel giorno essere rifiutate dai privati. Saranno solo accettate nelle pubbliche casse per tutta la durata del periodo durante il quale debbono compiersi le operazioni di cambio.

Art. 4. — Le monete italiane, invece, di rame da centesimi 1 e 2 (bese 1 e bese 2) e quelle di nichelio da centesimi 25 (bese 25) continueranno ad aver corso legale anche tra i privati per tutto il periodo fissato per le operazioni di cambio.

Art. 5. — Le operazioni di cambio debbono essere compiute entro il 31 marzo 1910 (1). Trascorso tale termine, qualunque moneta divisionale che non sia la

nuova besa italiana, cesserà di aver corso in Colonia e non potrà essere accettata in pagamento nelle pubbliche casse.

Art. 6. — Dal giorno in cui incominceranno le operazioni di cambio, viene revocata la disposizione dell'art. 2 del decreto n. 98, del 12 settembre 1906, che ammetteva l'accettazione dei nichelini alla pari dell'oro nei pagamenti di dogana sino al limite di un quarto delle somme dovute. Dal giorno stesso, tutti i pagamenti che non siano fatti in oro saranno gravati dall'aggio stabilito.

Art. 7. — Le casse autorizzate alle operazioni di cambio sono: in Mogadiscio la cassa centrale, la cassa della residenza e la cassa della dogana, e nelle altre località la cassa della rispettiva residenza o viceresidenza.

Art. 8. — Il presente decreto avrà effetto dal giorno 6 ottobre come è stabilito all'art. 1. Per le stazioni nelle quali, in quel giorno, le bese non fossero ancora giunte, il decreto avrà effetto dal giorno successivo a quello dell'arrivo delle bese.

Art. 9. — La cassa centrale di Mogadiscio, in base ad ordine di riscossione da emettersi dal Governo, si darà carico della somma di lire sessantamila (L. 60,000), quale valore delle nuove bese al corso attuale del tallero.

Mogadiscio, li 6 settembre 1909.

G . MACCHIORO.

(1) V. proroghe concesse con decr. gov. 22 febbraio 1910, n. 463, e decr. gov. 1° luglio 1910, n. 524.

**Documento n.6**

DECRETO GOVERNATORIALE 22 febbraio 1910, n. 463.

Emissione delle bese.

Noi, ecc., GINO MACCHIORO, REGGENTE IL GOVERNO DELLA  
SOMALIA ITALIANA

Vista la legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana;

Visto il decreto reale 28 gennaio 1909, pubblicato al n. 95 della Raccolta delle leggi e decreti;

Visto i nostri decreti n. 396 e n. 397, del 6 settembre 1909;

Ritenuto che le operazioni di cambio delle monete non sono ancora ultimate e che conviene prorogare il termine ultimo fissato per le operazioni, in vista anche dell'occupazione di recente compiuta del territorio di Balad-Teteilè, e così dar modo anche a quelle popolazioni di cambiare le vecchie monete con le nuove bese italiane ;

DECRETIAMO:

Art. 1. — Il termine per le operazioni di cambio, fissato al 31 marzo 1910 dall'art. 5 del nostro decreto 397 succitato, è prorogato al 30 giugno 1910.

Art. 2. — Le residenze comunicheranno con bando alle popolazioni indigene la disposizione del precedente articolo.

Mogadiscio, 22 febbraio 1910.

G. MACCHIORO

**Documento n. 7**

REGIO DECRETO 8 dicembre 1910, n. 847, che approva la istituzione di nuove monete d'argento per la Colonia della Somalia italiana.

(Gazzetta ufficiale del regno, 15 dicembre 1910, n. 290 — Bullettino ufficiale della Somalia italiana, 15 giugno 1911, n. 6).

V I T T O R I O E M A N U E L E I I I , ecc., R E D ' I T A L I A

Vista la legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia ;

Udito il consiglio coloniale;

Udito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri, di concerto con quello del tesoro;

**ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:**

Art. 1. — Sono istituite per la Colonia della Somalia italiana monete d'argento da una rupia, da mezza rupia e da un quarto di rupia.

Art. 2. — La moneta da una rupia ha il diametro di 30 millimetri ed il peso di grammi 11.664; moneta di mezza rupia ha il diametro di 24 millimetri ed il peso digrammi 5-832; la moneta da un quarto di rupia ha il diametro di 19 millimetri ed il peso di grammi 2.916.

Art. 3. — Nel peso delle monete suddette sarà ammessa una tolleranza in più od in meno nella misura qui indicata:

per le monete da una rupia milligr. 50

mezza            25

un quarto       17.5

Art. 4. — Le monete suddette sono al titolo di millesimi 916.66, con la tolleranza di due millesimi in più o in meno per le monete da una rupia e da mezza rupia, e di tre millesimi in più o in meno per le monete da un quarto di rupia.

Art. 5. — Il valore della nuova rupia per la Somalia italiana è ragguagliato immutabilmente a quello delle monete d'oro inglesi da una sterlina nella proporzione fissa di 15 rupie per ogni sterlina.

Art. 6. — Le bese di bronzo nazionali, istituite per la Somalia italiana col nostro decreto n. 95 del 28 gennaio 1909, saranno a rapporto fisso con la rupia italiana secondo la pro- porzione di 100 bese per ogni rupia.

Il ragguglio stabilito dall'art. 6 del r. decreto suddetto n. 95, del 28 gennaio 1909, sulla base di 150 bese per ogni tallero Maria Teresa, rimarrà fisso, semprechè le oscillazioni nel corso del tallero non rendano tale rapporto incompatibile con l'altro stabilito dal presente decreto sulla base di 100 bese per ogni rupia.

Art. 7. — Le monete da una rupia e da mezza rupia avranno nella Somalia italiana corso legale illimitato, e dovranno pertanto essere obbligatoriamente accettate da chiunque come valuta liberatrice in qualunque pagamento, secondo il valore ad esse attribuito dall'art. 5 del presente decreto.

Per le monete da un quarto di rupia, il governatore potrà stabilire, con suo decreto, un limite massimo di quantità entro cui le dette monete dovranno essere obbligatoriamente accettate nelle contrattazioni fra privati e nei versamenti alle pubbliche casse.

Art. 8. — Nessun'altra valuta argentea avrà corso legale nella Somalia italiana.

Il tallero di Maria Teresa, oggi in corso nella Colonia, sarà accettato liberamente in base al suo valore commerciale come qualsiasi altro metallo in mercato.

Art. 9. — È ammesso il cambio delle rupie in moneta aurea (sterline) secondo il rapporto fissato nell'art. 5 e presso le pubbliche casse della Colonia che saranno designate dal governatore, salvo però la facoltà del governatore medesimo di sospendere o di limitare tale cambio qualora le condizioni della circolazione richiedano il provvedimento.

Art. 10. — La regia zecca è autorizzata a coniare, secondo un tipo ufficiale che sarà approvato con successivo nostro decreto, un primo contingente di monete, così ripartito:

N. 300,000 monete da una rupia  
400,000                      mezza  
400,000                      un quarto

Art. 11. — Il governo della Somalia italiana ritirerà tale contingente dal ministero del tesoro a prezzo corrispondente al semplice rimborso del costo del metallo e delle spese di coniazione.

Art. 12. — Le nuove rupie saranno emesse nella Somalia italiana nella misura

graduale che il governatore riterrà opportuna secondo le esigenze della circolazione monetaria della Colonia.

Art. 13. — Il governatore fisserà, con suo decreto, le modalità per la emissione delle nuove rupie nelle varie residenze della Colonia, e stabilirà il termine entro il quale i possessori di altre valute, che eventualmente circolassero in Colonia oltre il tallero Maria Teresa e le bese italiane, dovranno cambiarle con rupie, secondo un rapporto che sarà da lui fissato in base al corso di ciascuna di esse.

Spirato questo termine, cesserà completamente il corso legale di ogni altra valuta argentea nella Colonia, fermo il disposto dell'art. 8 del presente decreto per ciò che riguarda il tallero di Maria Teresa.

Art. 14. — Con ulteriore decreto reale sarà determinato, a seconda dei bisogni, la quantità di nuove monete argentee da coniarsi ed il prezzo che dovrà corrispondersi per esse, volta per volta, dal governo della Colonia al tesoro dello Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta, ufficiale delle leggi e decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 dicembre 1910.

VITTORIO EMANUELE

DI SAN GIULIANO - TEDESCO - LUZZATTI.

Visto, Il guardasigilli: FANI

## Documento n. 8

R E G I O DECRETO 11 dicembre 1910, n. 861, che stabilisce il tipo delle monete d'argento {rupie) per la Colonia della Somalia italiana.

(Gazzetta ufficiale, 19 dicembre 1910, n. 292).

VITTORIO EMANUELE III, ecc., RE D'ITALIA

Veduto l'art. 8 della legge 24 agosto 1862, n. 788; Veduta la legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento

della Somalia italiana;

Veduto il R. decreto 8 dicembre 1910, n. 847, che istituisce nuove monete d'argento (rupie) per la detta colonia; Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per il tesoro, di concerto con quello degli affari esteri;

### ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1. — Le monete d'argento per la colonia della Somalia italiana da una rupia, mezza rupia e un quarto di rupia portano, nel diritto, la nostra effigie rivolta a destra con la leggenda all'intorno: «Vittorio Emanuele III Re d'Italia», circondata da un cerchio di puntini; il nome dell'incisore è a sinistra, sotto la effigie reale. Nel rovescio, la leggenda del valore in rupie, espressa sopra in italiano e sotto in arabo, e sormontata dalla corona reale; in alto è la leggenda : «Somalia italiana», in basso il millesimo di coniazione tra due stelle, e sormontato dalla lettera R., per indicare la zecca di Roma; ai lati, due rami di rose chiudono il cerchio formato dalla leggenda e dal millesimo. Tutto all'intorno ricorre un cerchio di puntini. Il contorno delle monete è scannellato.

Art. 2. — È approvato il tipo conforme alla descrizione di cui al precedente articolo, e ai disegni annessi al presente decreto, visti, d'ordine nostro, dal ministro del tesoro.

Art. 3. — Le nuove impronte, secondo i disegni anzi- detti, saranno riprodotte in piombo e depositate presso l'archivio di Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì n dicembre 1910.

VITTORIO EMANUELE

LUZZATTI - TEDESCO - DI SAN GIULIANO.

Visto, Il guardasigilli: FANI .

## **Documento n. 9**

DECRETO GOVERNATORIALE 16 giugno 1911, n. 690, che stabilisce le norme per l'introduzione delle nuove monete d'argento {rupie) della Somalia italiana.

(Bullettino ufficiale della Somalia italiana, 30 giugno 1911, n. 7).

Noi, FERRUCCIO TROMBI, ecc., reggente il governo della Somalia italiana

Vista la legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana;

Visto il R. decreto 8 dicembre 1910, n. 847, relativo alla istituzione delle nuove monete d'argento da una rupia, mezza rupia e un quarto di rupia nella Somalia italiana;

Visto il R. decreto 28 gennaio 1909, n. 95, relativo alla istituzione della besa di bronzo nella Somalia italiana;

### DECRETIAMO:

Art. 1. — Le nuove monete d'argento da una rupia, da mezza rupia e da un quarto di rupia, istituite col R. decreto dell'8 dicembre 1910, n. 847, cominceranno ad aver corso legale in Colonia dal 1° luglio 1911, giorno in cui saranno poste in circolazione.

Art. 2. — Agli effetti del R. decreto 8 dicembre 1910, n. 847, e del presente decreto governatoriale:

- a) il valore della lira sterlina è ragguagliato a lire italiane 25.20;
- b) il valore della rupia ( 1/15 di sterlina) a lire italiane 1.68;
- c) la besa di bronzo istituita col R. decreto 28 gennaio 1909, n. 95, rimarrà in circolazione a rappresentare la centesima parte della rupia col valore invariabile di lire italiane 0.0168.

Art. 3 — In tutti gli atti, sia pubblici che privati, le somme di denaro debbono essere indicate in rupie; e tutti i pagamenti, qualunque sia l'obbligazione da cui abbiano origine, devono essere calcolati ed eseguiti in rupie, salvo espresso patto in contrario.

Art. 4. — All'entrata in vigore del R. decreto 8 dicembre 1910, n. 847 :

- a) tutti i contratti stipulati in talleri dall'amministrazione con i privati verranno convertiti in rupie nel rapporto stabilito dall'art. 7 ;

b) tutte le retribuzioni che si corrispondono dall'amministrazione coloniale al personale dipendente determinate in talleri, rimarranno fissate in rupie nel rapporto stabilito dall'art. 7.

Eseguita la commutazione di cui ai due precedenti capoversi in base al rapporto suddetto, l'ammontare stabilito in rupie rimarrà invariato, qualunque possa essere il corso del tallero durante il periodo transitorio di cui all'art. 13.

Art. 5. — L'ammontare in talleri di somme, per qualsiasi titolo dovute ed esigibili all'entrata in vigore del R. decreto 8 dicembre 1910, n. 847, sarà convertito in rupie nella proporzione stabilita dall'art. 7.

L'ammontare in talleri, di somme dovute per obbligazioni preesistenti fra privati, ma che si renderanno esigibili in un termine posteriore all'entrata in vigore del R. decreto 8 dicembre 1910, n. 847, e prima che il tallero cessi di avere corso legale, sarà convertito in rupie, in base al corso che avrà il tallero in Colonia nel giorno della scadenza del termine per il pagamento.

L'ammontare in talleri, di somme dovute per obbligazioni preesistenti fra privati, che si renderanno esigibili posteriormente alla cessazione del corso legale del tallero, verrà convertito in rupie in base all'ultimo valore stabilito per il corso del tallero. Art. 6. — Gli assegni, le paghe e le ritenute ai funzionari civili e militari, alle truppe italiane ed agli operai italiani in servizio presso l'amministrazione della Colonia, stabiliti in lire italiane, continueranno ad essere calcolati in tale moneta, ma saranno eseguiti in rupie in base alla proporzione fissa di una rupia per lire italiane 1.68.

Art. 7. — La commutazione in rupie:

- a) dei contratti stipulati in talleri dall'amministrazione della Colonia con i privati;
- b) delle retribuzioni e delle paghe corrisposte dall'amministrazione della Colonia al personale dipendente, stabilite in talleri;
- e) dei pagamenti di debiti già liquidi ed esigibili, di cui alla prima parte dell'art. 5; sarà fatta calcolando il valore del tallero in rupie 1.3928.

Art. 8. — Qualunque altra valuta argentea, che alla pubblicazione del presente decreto trovasi in circolazione in Colonia oltre la rupia ed il tallero, cesserà di aver corso al 31 agosto 1911.

Fino a tale data le rupie inglesi, sia dell'India che del British East Africa Protectorate e le relative monete divisionali d'argento, saranno cambiate dalle pubbliche casse alla pari colla rupia italiana.

Art. 9. — Le monete da una rupia, mezza rupia, un quarto di rupia calanti di uno per cento al disotto della tolleranza fissata dall'art. 5 del R. decreto 8 dicembre 1910, n. S47, e tutte indistintamente le medesime se tosate, bucate, sfigurate per modo che non ne sia più riconoscibile l'impronta da entrambi i lati, sono escluse dal corso.

Art. 10. — Le monete da un quarto di rupia e la besa dovranno essere obbligatoriamente accettate nelle contrattazioni fra privati rispettivamente fino al limite massimo di venti rupie e di cinque rupie.

Pei versamenti alle pubbliche casse il limite viene stabilito in cinquanta rupie per le monete di un quarto di rupia e in cinque rupie per le bese.

Art. 11. — Fino a nuove disposizioni, il cambio della rupia in valuta aurea di cui all'art. 7 del R. decreto 8 dicembre 1910, n. 847, non può essere eseguito dalle pubbliche casse che in seguito ad autorizzazione del governatore.

Art. 12. — Fino a nuove disposizioni, tutti i conti dell'amministrazione della Colonia e tutti gli atti e documenti che sono destinati a corredarli, dovranno contenere, oltre all'ammontare in rupie, l'indicazione del corrispondente valore in lire italiane.

#### DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 13. — Il tallero di Maria Teresa continuerà ad avere corso legale in tutta la Colonia insieme con la rupia fino al 31 dicembre 1911, ed i pagamenti potranno essere eseguiti in rupie o in talleri.

Art. 14. — Durante il periodo di cui all'art. 13, l'ammontare dei pagamenti in talleri di somme stabilite in rupie, o convertite in rupie ai sensi degli art. 465, sarà determinato in base al valore in rupie che si troverà ad avere il tallero nel giorno del pagamento.

Art. 15. — Durante il periodo di cui all'art. 13, il valore del tallero continuerà ad essere regolato da decreti governatoriali, e sarà determinato in rupie.

Dato a Mogadiscio, il 16 giugno 1911.

F. TROMBI

**Documento n. 10**

DECRETO GOVERNATORIALE 31 agosto 1911, n. 724. Ammissione alla circolazione in colonia delle rupie inglesi dell'India e dell'Africa occidentale inglese.

(Bollettino ufficiale della Somalia italiana, 31 agosto 1911, n. 9).

Noi, ecc., GIACOMO DE MARTINO, ecc., GOVERNATORE DELLA SOMALIA ITALIANA

Visto il R. decreto 8 dicembre 1910 relativo all'istituzione per la Colonia della Somalia italiana di monete d'argento da una rupia, mezza rupia e un quarto di rupia;

Visto il decreto governatoriale 16 giugno 1911, n. 690, con cui vengono stabilite le norme per l'emissione e circolazione delle monete stesse;

Considerato che nel territorio della Colonia del British East Africa, per disposizioni date da quel Governo, le nuove monete italiane da una rupia, mezza rupia e un quarto di rupia hanno corso alla pari con le monete da una rupia, mezza rupia e un quarto di rupia di quella Colonia;

DECRETIAMO:

Il termine stabilito nell'art. 8 del succitato decreto governatoriale n. 690, per quanto riguarda le rupie inglesi dell' India e del British East Africa, e le relative monete divisionali, è prorogato fino a nuovo ordine, ed in conseguenza le dette rupie e monete divisionali continuano ad essere accettate e cambiate alla pari con la rupia e monete divisionali italiane dalle casse pubbliche della Colonia.

Dato a Danane, il 31 agosto 1911.

G. DE MARTINO

## **Documento n. 11**

DECRETO 19 settembre 1919 DEL GOVERNATORE DELLA SOMALIA

Art. 1 - Il valore di ragguglio della rupia colla lira italiana cessa di essere costante. Il valore variabile di ragguglio della rupia con la lira italiana, sarà calcolato in base a rapporto fisso di un quindicesimo del valore della lira stellina convertito in lire italiane, in dipendenza del corso del cambio che sarà determinato nei modi cui all'articolo seguente.

Art. 2 - Con decreto da affiggersi alla tesoreria, alle residenze ed uffici postali, sarà determinato il ragguglio ufficiale tra la rupia e la lira italiana. Detto decreto avrà effetto dall'atto dell'affissione e verrà pubblicato nel bollettino ufficiale della colonia, continuando ad essere in vigore fino a che non sarà modificato da successivo decreto.

Art. 3 - L'importo delle cartevalori postali e delle tasse per i radiotelegrammi diretti fuori colonia e vaglia qualsiasi specie che è completata in lire italiane, continuerà ad essere pagato in rupie, al ragguglio fisso normale di lire una, sessantotto ila rupia.

Art. 4 - Qualunque precedente disposizione, diversa o in opposizione a quelle annunziate dal presente decreto è abrogata.

Art. 5 - Il presente decreto andrà in vigore dal 22 corrente mese.

Mogadiscio, li 19 settembre 1919.

CERRINA FERONI

## **Documento n. 12**

Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana

Mogadiscio, 18 Luglio 1925

Introduzione nella Somalia Italiana del sistema monetario del Regno

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONT DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Vista la legge 5 aprile 1908, n. 161, dell'Ordinamento della Somalia Italiana; Visto il Nostro decreto 28 gennaio 1909, n. 95 che istituiva monete di bronzo per la Somalia; Visto il Nostro decreto n. 840, che istituiva la nuova moneta d'argento (rupia) per la Somalia; Visto l'art. 10 del Nostro Decreto 12 agosto 1911, n. 1300, che approva la tariffa dei dazi doganali per la Somalia; Udito il Consiglio Superiore Coloniale; Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Colonie di concerto con quello delle finanze:

### **ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:**

Art. 1 - A decorrere dal 1° luglio 1925, la lira italiana con i suoi multipli e sottomultipli, è la sola moneta avente corso legale nella Somalia Italiana. Oltre le monete divisionali, biglietti di Stato e delle Banche di emissione, sono istituiti per la Colonia stessa monete d'argento da 5 e 10 lire.

Art. 2 - La moneta da lire 5 ha il diametro di 25,5 millimetri ed il peso di grammi 6; la moneta a lire 10 ha il diametro di 28 millimetri ed il peso di grammi 12.

Art. 3 - Nel peso delle monete suddette sarà ammessa una tolleranza, in più od in meno, per le monete da 5 lire, milligrammi 30; per le monete da 10 lire, milligrammi 60.

Art. 4 - Dette monete sono al titolo 830, con tolleranza di 3 millesimi in più o in meno, per le monete da 5 lire e di 3 millesimi in più od in meno per le monete da 10 lire.

Art. 5 - Dal 1° luglio 1925 la rupia italiana d'argento, istituita con Regio Decreto 8 dicembre 1910, n. 847, i buoni di cassa della Banca d'Italia in rupie italiane autorizzare con Regio Decreto 13 maggio 1920, n. 600, e le monete di bronzo

(bese) istituiti con Regio Decreto 28 gennaio 1909, n. 895, cessano avere corso legale.

Art. 6 - Dal 1° luglio 1925 al 1° luglio 1927 la Filiale della Banca d'Italia di Mogadiscio è obbligata di ricevere in pagamento od in cambio propri buoni di cassa in rupie al tasso stabilito dal Governatore con suo Decreto.

Art. 7 - Al tasso stabilito nell'articolo precedente, il Governo della Somalia è obbligato ad accettare pagamenti in rupie italiane, argento e carta ed in monete di bronzo (bese).

Art. 8 - Dopo il 1° luglio 1927 la rupia italiana d'argento con i suoi sottomultipli d'argento, sarà accettata liberamente nella Somalia in base al suo valore commerciale, come qualsiasi altro metallo sul mercato.

Art. 9 - La Regia Zecca è autorizzata a coniare secondo un tipo ufficiale che sarà approvato con successivo Decreto, un primo contingente di monete istituite a norma dell'art. 11 così ripartito: numero Quattrocentomila monete da cinque lire, numero Centomila monete da dieci lire.

Art. 10 - Il Governo della Somalia ritirerà tale contingente dal Ministero delle Finanze al prezzo corrispondente al semplice rimborso del costo del metallo e delle spese di coniazione. [...]

**Documento n. 13**

Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana

Mogadiscio, 1° Settembre 1925.

NOI

CONTE CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISMON

GOVERNATORE DELLA SOMALIA ITALIANA

Vista la legge 5 aprile 1908, n. 161 sull'ordinamento della Somalia Italiana; Visto il Regio Decreto 18 luglio 1925, n. 1143 con cui a decorrere dal 1° luglio 1925 si introduce nella Somalia Italiana il sistema monetario del Regno; Visto il Nostro Decreto 1° luglio 1925, n. 4444; Considerata la facoltà accordataci di curare le norme regolatrici per l'attuazione del predetto Regio Decreto; Consideratane l'urgenza ad evitare perturbamenti economici:

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1 - Fino al 1° luglio 1927 la filiale della Banca d'Italia in Mogadiscio è obbligata a ricevere in pagamento od in cambio del rupie d'argento istituite con Regio Decreto 8 dicembre 1910, n. 847 e le monete di bronzo (bese) istituite con Regio decreto 28 gennaio 1909, n. 895, al rapporto di lire otto per ogni rupia.

Art. 2 - E' proibito alla filiale della Banca d'Italia in Mogadiscio di fare qualsiasi pagamento in rupie italiane di carta, d'argento o di bronzo e di rimetterne comunque in circolazione.

Art. 3 - Il presente Decreto entra in vigore sotto la data odierna.

Dato a Mogadiscio, li 1° settembre 1925.

DE VECCHI DI VAL CISMON

**Documento n. 14**

REGIO DECRETO LEGGE 2 Luglio 1936-XIV, n. 1371

Ordinamento monetario nell'Africa Orientale Italiana.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il R.decreto-legge I° Giugno 1936-XIV, n. 1019, sull'ordinamento organico per l'Africa Orientale Italiana;

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 Gennaio 1926-IV, n. 100;

Riconosciuta l'urgente ed assoluta necessità di provvedere all'ordinamento monetario nell'Africa Orientale Italiana: Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per le colonie, di concerto con il Ministro Segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I - A decorrere dal 15 luglio 1936-XIV, la lira italiana, con i suoi multipli e sottomultipli, è la moneta avente corso legale nell'Africa Orientale italiana.

Art. 2 - Il cambio in moneta legale dei talleri di argento di Maria Teresa sarà effettuato dal 15 luglio 1936-XIV presso le filiali della Banca d'Italia e presso le pubbliche casse al tasso che verrà periodicamente stabilito con decreti dei Governatori.

Art. 3 - Al tasso di cui all'art.2, e con le modalità di cui all'art. 4, sarà effettuato anche il cambio in moneta legale delle monete divisionali del tallero di Maria Teresa in nichel e in bronzo, nonché dei talleri carta.

Art. 4 - Con decreti del Governatore generale saranno stabilite le modalità per le operazioni di cambio e le altre disposizioni per l'esecuzione del presente decreto, nonché le penalità per i contravventori.

Art. 5 - Il Ministro per le finanze provvederà, con propri decreti, agli stanziamenti di bilancio occorrenti, sia per le operazioni di cambio di cui agli articoli precedenti, sia per le spese tutte inerenti alla esecuzione del presente decreto.

Art. 6 - Il presente decreto entra in vigore dal 15 luglio 1936-XIV, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 2 luglio 1936 - Anno XIV

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI-LESSONA-DI REVEL

## Documento n. 15

### BOLLETTINO UFFICIALE DELL'AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA

#### ITALIANA IN SOMALIA

18 maggio 1950 Mogadiscio

#### Nuovo sistema monetario

È istituita, per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, una moneta denominata «somalo».

Il somalo è suddiviso in centesimi.

La parità aurea del somalo è di grammi 0,124414 di oro fino.

È autorizzata l'emissione nel territorio della Somalia sotto amministrazione italiana di:

- biglietti da uno, cinque, dieci, venti e cento somali;
- monete in lega di argento da un somalo e da cinquanta centesimi di somalo;
- monete di bronzo da uno, cinque e dieci centesimi di somalo.

Il somalo, con i suoi multipli e sottomultipli, è la sola moneta avente corso legale nel territorio della Somalia sotto Amministrazione italiana; ha, nel territorio medesimo, pieno potere liberatorio e deve, pertanto, essere obbligatoriamente accettato nelle contrattazioni fra privati e nei versamenti alle pubbliche casse.

Il limite del potere liberatorio delle monete da cinquanta centesimi viene fissato in venti somali, quello delle monete da uno, cinque e dieci centesimi di somalo in un somalo.

Il privilegio della fabbricazione e dell'emissione delle monete e dei biglietti è concesso alla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia, con sede a Roma, nei limiti ed alle condizioni stabilite da apposita convenzione.

Per il suo funzionamento la Cassa si avvale della Banca d'Italia che vi provvede da apposita convenzione.

La Cassa per la circolazione monetaria della Somalia deve avere riserve di garanzia, costituite da oro, argento e valute pari al cento per cento della circolazione dei biglietti e delle monete di un somalo e multipli.

[...]

Il cambio delle monete e dei biglietti aventi attualmente corso legale sarà effettuato come segue:

- per lo scellino E.A. sulla base della parità del somalo di grammi 0,124414 di oro fino;
- per la lira italiana sulla base del rapporto fra la suddetta parità aurea del somalo e quella del dollaro U.S.A., nonché del prezzo ufficiale di quest'ultimo stabilito dall'Ufficio Italiano dei Cambi alla data indicata nel provvedimento che stabilisce le norme per il ritiro e il cambio della vecchia moneta.

Alla data dell'inizio del cambio tutte le obbligazioni pecuniarie in scellini E.A. o lire italiane a qualsiasi titolo contratte, il cui luogo di pagamento si trovi in Somalia, si intendono convertire in somali ai rapporti sopra indicati.

## *Archivi e fondi*

### **Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE)**

ASDMAE, Ministero Africa Italiana vol. I 1857 - 1939

ASDMAE, Ministero Africa Italiana vol. II 1859 - 1945

ASDMAE, Ministero Africa Italiana vol. III 1879 - 1955

ASDMAE, Ministero Africa Italiana vol. V Supplementi a inventari disponibili:

Archivio storico del Ministero Africa Italiana

ASDMAE, Ministero Africa Italiana Affari politici 1880-1945.

ASDMAE, Ministero Africa Italiana Affari economici e finanziari 1913-1944

ASDMAE, ASMAI, Consiglio Superiore Coloniale 1923-1939.

ASDMAE, Inventario delle rappresentanze diplomatiche: Londra 1861-1950

ASDMAE Serie Affari Politici 1931-45, Somalia

ASDMAE, ASMAI, Archivio Segreto di Gabinetto 1925-1942

ASDMAE Cassette Verdi 1869-1914

ASDMAE, Archivio Eritrea 1880-1945

### **Archivio Centrale dello Stato (ACS)**

ACS, Ministero dell'Africa italiana (secc. XIX-XX)

ACS, Direzione Generale Affari Politici

ACS, Ministero delle Finanze

ACS, Ragioneria Centrale

ACS, Archivi di famiglie e di persone (Jacopo Gasparini- Rodolfo Graziani)

ACS, Archivi di Organizzazioni internazionali (Amministrazione fiduciaria della Somalia)

### **Archivio Storico Banca d'Italia (ASBI)**

ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Stringher

ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Introna

ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Azzolini

ASBI, Banca d'Italia, Rapporti con l'estero

ASBI, Banca d'Italia, Rapporti Tesoro

ASBI, Banca d'Italia, Sconti  
ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende  
ASBI, Banca d'Italia, Segretariato  
ASBI, Banca d'Italia, Ispettorato generale  
ASBI, Carte Baffi, Servizio studi  
ASBI, Banca d'Italia, Ragioneria  
ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali  
ASBI, Banca d'Italia, Mogadiscio, Ramo tesoreria  
ASBI, Banca d'Italia, Mogadiscio, Ramo banca  
ASBI, Banca d'Italia, Chisimaio, Ramo banca

### **Archivio Storico de Propaganda Fide**

Vol. 328 N. 141/905 pp. 169-173, 185  
Vol.359 N. 141/1906 pp. 323-329, 343-344  
Vol. 406 N. 141/1907 pp. 129-131  
Vol. 454 N. 141/1908 pp. 260-264  
Vol. 455 N. 141/1908 pp. 319-323, 331-332  
Vol. 479 N. 142/1909 pp. 1-4  
Vol. 490 N. 141/1910 pp. 784-787  
Vol.548 N. 142/1914 pp. 352-357  
Vol. 595 N. 142/1917 pp.142-145

### **Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO)**

- Fascicolo 808  
- Fascicolo 1113  
- Fascicolo 1582  
- Fascicolo 1588  
- Fascicolo 1596  
- Fascicolo 1601-1602  
- Fascicolo 1627  
- Fascicolo 1856  
- Fascicolo 1864-1865-1866-1869  
- Fascicolo 1874

- Fascicolo 1882
- Fascicolo 2541
- Fascicolo 2993
- Fascicolo 2996
- Fascicolo 3117-3118-3119-3120
- Fascicolo 3425
- Fascicolo 4304

### **Archivio Storico dell'Istituto Missioni Consolata**

Raccoglitore Somalia 1 1908-1928 VIII-6

Raccoglitore Somalia 3 1921-1981 VIII- 6 1-143, 2- 119- 4- 6

Somalia Fotocopie archivio Vescovo di Mogadiscio VIII- 6,3 11-30 Somalia  
1924-1981 VIII- 6,3 139-143

Raccoglitore Somalia 4 VIII - 4

Raccoglitore Somalia 2 1929-1967 VIII- 6

Padri della Prefettura del Benadir VIII-6,2 22

Somalia 1935-1967 VIII-6, 2 26-35

Diari dei Missionari e dei Coadiutori

### **Archivio Storico Generale dell'Ordine dei Frati Minori**

Somalia. Ofm- Frati Minori di Lombardia

### **Archivio Storico Provinciale dei Frati Minori a Milano**

Fondo Somalia

## *Bibliografia*

Abdalla M., *La storia antica della Somalia e la sua cultura*, Ministero dell'Istruzione Superiore e Cultura, Mogadiscio, 1986.

Adebayo A.G., "Money, Credit, and Banking in Precolonial Africa. The Yoruba Experience", *Anthropos*, Bd. 89, H. 4./6., 1994, pp. 379-400.

Ahmed A.J. (a cura di), *The Invention of Somalia*, Red Sea Press, Lawrenceville, 1995.

Allegrini A., "Il problema monetario della Somalia italiana", *Rivista Coloniale. Organo dell'Istituto coloniale italiano*, Anno XX, Roma, Marzo-Aprile, 1925.

Allegrini A., *Moneta e banche nell'Africa Orientale*, in *Rivista coloniale organo dell'Istituto coloniale italiano*, Unione coop. editrice, Roma, 1925.

Alpers E.A., *Muqdisho in the 19th Century: A Regional Perspective in East Africa and the Ocean Indian*, Markus Wiener Publishers, Princeton, 2009.

Alpers E.A., *East Africa and The Ocean Indian Ocean*, Markus Wiener, Princeton, 2009.

Alpers E.A., Ray H.P., *Cross Currents and Community Networks: The History of the Indian Ocean World*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

Alpozzi A., *Il faro di Mussolini. L'opera coloniale più controversa e il sogno dell'Impero della Somalia Italiana. 1889-1941*, 001 Edizioni, Roma, 2015.

Amedeo di Savoia L., *Alle sorgenti dell'Uabi-Uebi Scebeli*, Mondadori, Milano, 1932.

Andall J. Burdett Ch., Duncan D. (eds.), "Italian Colonialism: Historical perspectives", *Journal of Modern Italian Studies* 8, 2003, pp. 370-443.

Aquarone A. (a cura di L. de Courten), *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, Ministero per i beni ambientali e culturali, Roma, 1989.

Arecchi A., *Somalia*, Edizioni Cesvi-Cooperazione e Sviluppo, Bergamo, 1994.

Aruffo A., *Dossier Somalia. Breve storia del mandato italiano all'intervento dell'ONU (1948- 1993)*, Datanews, Roma, 1994.

Asinari di San Marzano R. (CAP.), *Le terre del nostro Impero* VOLUME I: Dal Giuba al Margherita, VOLUME II: Dalla Piana Somala all'altipiano Etiopico, La Voce della Stampa, 1937.

Austin G., "The 'Reversal of Fortune' Thesis and The Compression Of History: Perspectives From African And Comparative Economic History", *Journal of International Development*, J. Int. Dev. 20, 2008, pp. 996-1027.

Ausiello A., *Cristoforo Negri e i precedenti dell'azione italiana in Somalia in Gli Annali dell'Africa Italiana*, Anno VI, numero 1, marzo 1943-XXI, Casa Editrice A. Mondadori, Roma, 1943, pp. 217-228.

Baffi P., *La rivalutazione del 1926-27 gli investimenti sul mercato e l'opinione pubblica*, in Id., *Nuovi studi sulla moneta*, Giuffrè, Milano, 1973.

Bain W., *Between Anarchy and Society, Trusteeship and the Obligation of Power*, Oxford University Press, Oxford, 2003.

Baldacci A., *Le Somaliland Italien*, J. Goemaere, Imp. Du roi, Editeur, Bruxelles, 1910.

Barbosa D., *A description of the Coasts of East Africa and Malabar in the Beginning of the Sixteenth Century*, The Hakluyt Society, London, 1866.

Barile P., *Colonizzazione fascista nella Somalia meridionale*, Società italiana arti grafiche, Roma, 1937.

Battera F., *The collapse of the state and the resurgence of customary law in Northern Somalia*, in Dostal W., Kraus W. (a cura di), *Shattering tradition: custom, law and the individual in the Muslim Mediterranean*, Tuaris, London, 2005.

Battera F., *Dalla tribù allo Stato nella Somalia nord-orientale: il caso dei Sultanati di Hobiyò e Majeerte (1830-1930)*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2004.

Baudi di Vesme E., *Le mie esplorazioni nella Somalia*, Ministero dell'Africa italiana, Società editrice Apollon, Roma, 1944.

Benzi C.C., *Monetaria*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1886.

Berretta A., *Abbiamo sempre vent'anni. Quaderno somalo*, Edizione Moderne Italiane, Milano, 1939.

Bhandare S., *Money on the move. The Rupee and the Indian Ocean Region*, in Alpers E.A., Prabha Ray H., *Cross Currents and Community networks. The History of the Indian Ocean World*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

Birmingham D., Gray R., *Pre-colonial African Trade*, Oxford University Press, London, 1970.

Bohannon, Paul, "The Impact of Money on African Subsistence Economy," *Journal of Economic History* 19, 1959, pp. 491-503.

- Bonacci G., *La nostra politica coloniale*, Tipografia Attilio Friggeri, Roma, 1908.
- Bonelli F. (a cura di), *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913. Momenti della formazione di una banca centrale*, Laterza, Roma-Bari, 1991.
- Bottego V., *L'esplorazione del Giuba*, Greco Editori, Milano, 2003.
- Bottoni, R., *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008.
- Bresciani-Turroni C., *Corso di economia Politica, vol. II, Problemi di politica economica*, Giuffrè, Milano, 1957.
- Burton R.F., *First Footsteps in East Africa or An Exploration of Harar*, Dover Publications Inc., New York, 1856.
- Calchi Novati G., *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Loescher, Torino, 1992.
- Calchi Novati G., *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci editore, Roma. 2011.
- Calchi Novati G., *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1994.
- Calchi Novati G., "Alla ricerca di una storia. Il colonialismo italiano e l'Africa", in "Gli italiani e l'Africa tra colonialismi e migrazioni", *Altretalia*, gennaio-giugno 2011.
- Calchi Novati G., *L'Italia in Africa: come dimenticare il colonialismo*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, il Mulino, Bologna, 2008.

Calchi Novati G., *La decolonizzazione*, Loescher, Torino, 1983.

Calchi Novati G., *Mediterraneo e questione araba nella politica estera italiana*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, Einaudi, Torino, 1995.

Calchi Novati G., *La perdita e sistemazione delle colonie dell'Africa orientale*, in *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Istituto italo-africano, Roma, 1992.

Calchi Novati G., Valsecchi P., *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Carocci Roma, 2005.

Camera dei Deputati, *Appendice alla relazione sulla Somalia Italiana del Governatore Nobile Giacomo De Martino, Senatore del Regno per l'anno 1910, presentata alla Camera dei Deputati dal Ministro degli Affari Esteri nella tornata del 2 marzo 1911*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1911.

Camera dei Deputati, *Documenti diplomatici presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli Affari Esteri (Somalia italiana 1885-1895)*, Tipografia Camera dei Deputati, Roma, 1895.

Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari-Documenti relativi alle condizioni ed alla amministrazione del Benadir dal 1899 al 1903*, Camera dei Deputati, Roma, 1903.

Camera di commercio industria ed agricoltura della Somalia - Sezione Fiere e Mostre - Mogadiscio, *Bibliografia Somala*, Scuola Tipografica Missione Cattolica, Mogadiscio, 1958.

Caniglia G., *Genti di Somalia*, Zanichelli, Bologna, 1922.

Caniglia G., *I somali dell'Impero*, Cremonese, Roma, 1940.

Caracciolo A. (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra 1936-1945*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

Carazzi, *La società geografica italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, La Nuova Italia, Firenze, 1972.

Carcangiu B.M., Negash T., *L'Africa Orientale Italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci Editore, Collana Studi Storici Carocci, 2008.

Carletti T., *Attraverso il Benadir*, Agnesotti, Viterbo, 1910.

Carletti T., *Relazione sulla Somalia Italiana: anni 1907-1908*, Tipografia Camera dei Deputati, Roma, 1910.

Carocci G., *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari, 1969.

Caroselli F.S., "Il sistema monetario in rupie nella economia e nella finanza della Somalia italiana", in *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, 62, 1922.

Caroselli F.S., *Relazione del Governatore per l'anno 1939-1940*, Stamperia della Colonia, Colonia, 1941.

Caroselli F.S., *Ferro e fuoco in Somalia venti anni di lotte contro Mullah e Dervisci*, Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma, 1931.

Caroselli F.S., *Il museo della Somalia*, Stabilimento Tipografico L. Cappelli, Rocca S. Casciano, 1934.

Caroselli F.S., “La nostra politica monetaria nella Somalia”, *Atti del Primo Congresso di Studi Coloniali*, Firenze 8-12 aprile 1931 - XI, Vol. VI, Lavori delle Sezioni V Sezione: Economia-Agraria, Firenze, 1931-IX.

Caroselli F.S., “Le vicende monetarie nell’Eritrea e nella Somalia Italiana”, *Rassegna economia delle colonie*, Anno 20°-n. 9-10, Settembre-Ottobre 1932-A. XI.

Cassa per la circolazione monetaria della Somalia, *La Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia. Ente di diritto pubblico (dalla costituzione allo scioglimento)*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1966.

Cassanelli L.V., *The Shaping of Somali Society*, Philadelphia University, Philadelphia, 1982.

Cattellani G., *L'avvenire coloniale d'Italia nel Benadir (Somalia): manuale per commercio e l'emigrazione compilato sui più recenti viaggi e su gli ultimi rapporti ufficiali corredato di carte geografiche e indice analitico delle materie*, R. Tipografia Francesco Giannini & Figli, Napoli, 1897.

Cavalcanti M.L., *La politica monetaria italiana fra le due guerre (1918-1943)*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

Ceci L., *Il vessillo e la croce. Colonialismo, missioni cattoliche e islam in Somalia (1903-1924)*, Carocci Editore, 2006.

Cecchi A., *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, Loescher, Roma, 1886-1887.

Cerulli E., *Somalia I - Storia della Somalia. L'Islam in Somalia. Il libro degli Zengi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1957.

Cerulli E., *Somalia II - Diritto, etnografia, linguistica, come viveva una tribù Hawiyya*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1959.

Cerulli E., *Somalia III - La poesia dei somali, la tribù somala, lingua somala in caratteri arabi ed altri saggi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1964.

Cerreti C. (a cura di), *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*, Cisu, Roma, 1995.

Cerrito C., *Della società geografica italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Società geografica italiana, Roma, 2000.

Cesari C., *La Somalia Italiana*, Fratelli Palombi, Roma, 1935.

Chabod F., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1965.

Chelati Dirar U., Dore G. (a cura di), *Carte coloniali. I documenti italiani del Fondo Ellero*, L'Harmattan Italia, Torino, 2000.

Chelati Dirar U., *L'Africa nell'esperienza coloniale italiana: la biblioteca di Guerrino Lasagni (1915-1991)*, Il Nove, Bologna, 1996.

Chiesi G., *La colonizzazione Europea nell'Est Africa: Italia, Inghilterra, Germania*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1909.

Chiesi G., Travelli E., *La questione del Benadir. Atti e Relazioni dei Commissari della Società*, Tipografia Bellini, Milano, 1904.

Ciabbarri L., *Dopo lo Stato: storia e antropologia della ricomposizione sociale nella Somalia settentrionale*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Ciamarra G., *La giustizia nella Somalia*, Tipografia Francesco Giannini e Figli, Napoli, 1914.

- Ciasca R., *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*, Hoepli, Milano, 1940.
- Cipolla C., *Le avventure della lira*, il Mulino, Bologna, 2001.
- Clauson G., "The British Colonial Currency System", *The Economic Journal* 54, no. 213, 1944, pp. 1-25.
- Codignola A., *Rubattino*, Licinio Cappelli Editore, Bologna, 1938.
- Colonna di Cesarò G.A., *Le Colonie*, Bontempelli Editore, Roma, 1915.
- Colucci M., *Principi di diritto consuetudinario della Somalia meridionale*, Soc. An. editrice La Voce, Firenze, 1924.
- Collotti E., *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1929*, La Nuova Italia, Firenze, 2000.
- Comaroff J., Comaroff J. "Beasts, Banknotes and the Colour of Money in Colonial South Africa", *Archaeological Dialogues* 12, no. 2, 2005, pp. 107–132.
- Contini P., "The Evolution of Blood-Money for Homicide in Somalia", *Journal of African Law*, Vol. 15, No. 1, 1971, pp. 77-84.
- Cooper F., "Conflict and Connection: Rethinking Colonial African History", *The American Historical Review* 99, no. 5, 1994, pp. 1516–1545.
- Corni G., *Somalia italiana*, Editoriale Arte e Storia, Milano, 1937.
- Corni G., *Problemi coloniali (Eritrea e Somalia)*, Tipografia del Popolo d'Italia, Milano, 1933.
- Corni G., *Relazione sulla Somalia Italiana per l'esercizio 1928 e 1929*, Regia Stamperia della Colonia, Mogadiscio, 1929.

Cotula F., Spaventa L. (a cura di), *La politica monetaria tra le due guerre 1919-1935*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

Cucinotta E., “Delitto, pena, e giustizia presso i Somali del Benadir”, *Rivista coloniale* 16, 1921, pp. 14-41.

Cucinotta E., “La proprietà ed il sistema contrattuale nel Destur somalo”, *Rivista Coloniale* 16, 1921.

Cucinotta E., “Le scorrerie del Mullah”, *Rivista coloniale* 6, 1909, pp. 191-193.

Cucinotta E., “La costituzione sociale somala”, *Rivista coloniale* 6, 1909, pp. 191-193.

Cucinotta E., “La proprietà ed il sistema contrattuale nel Destar somalo”, *Rivista coloniale* 16, 1921, pp. 241-246.

Curtin P.D., *Cross-Cultural Trade in World History*, Cambridge University Press, New York, 1984.

Dalton G., “Primitive Money”, *American Anthropologist*, New Series, Vol. 67, No. 1, Feb., 1965, pp. 44-65.

Dal Verme L., *Il paese dei Somali*, Tipografia delle Mantellate, Roma, 1889.

De Cecco M. (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1861-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1990.

De Cecco M., *Moneta e Impero. Economia e finanza internazionale dal 1890 al 1914*, Donzelli Editore, Roma, 2016.

De Felice R., *I lineamenti politici della «quota novanta»*, Il Nuovo Osservatore, 50/1966.

De Felice R., *L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929, Vol. 3*, Einaudi, Torino 2018.

De Felice R., *Mussolini e il fascismo. La conquista del potere 1921-1925 vol.2*, Einaudi, Torino, 2018.

De Felice R., *Mussolini e il fascismo. Gli anni del consenso 1929-1936 vol. 4*, Einaudi, Torino, 2018.

De Martino G., *La Somalia Italiana nei tre anni del mio governo- Relazione del Senatore nobile Giacomo De Martino presentata al parlamento del Ministro delle Colonie Pietro Bertolini* Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1912.

De Martino G., *Occupazione dei territori*, Ministero delle Colonie, Monografie e rapporti coloniali, Sindacato italiano, Arti Grafiche, Roma, 1914.

De Rosa G., *Storia del Banco di Roma*, vol. 3, Banco di Roma, Roma, 1982.

De Vecchi di Val Cismon C.M., *Relazione sul progetto di Bilancio della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1925-26*, Tipografia Bertini, Mogadiscio 1924.

De Vecchi di Val Cismon C.M., *Relazione sul progetto di Bilancio della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1926-1927*, Tipografia Bertini, Mogadiscio 1925.

De Vecchi di Val Cismon C.M., *Orizzonti d'Impero. Cinque Anni in Somalia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1935.

Declich F., *I Goscia della regione del modo Giuba ella Somalia meridionale. Un gruppo etnico di origine Bantu*, in Africa, Roma, 1987.

Declich F., *Quando il silenzio è memoria: identità etnica e storia nella Somalia del sud*, CLEUP, Padova, 2006.

Declich F., *I bantu della Somalia: etnogenesi e rituali mviko*, Franco Angeli, Milano, 2002.

E. De Leone, “Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica politica ed economica” in *L'Italia in Africa*, vol. II, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1955.

Del Boca A., *Gli italiani in Africa Orientale. Dall'unità alla marcia su Roma*, Roma- Bari, Laterza, 1976.

Del Boca A., *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, Roma- Bari, Laterza, 1979.

Del Boca A., *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, Laterza, Roma-Bari, 1982.

Del Boca A., *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Laterza, Roma-Bari, 1984.

Del Boca A., *Gli italiani in Libia*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari, 1986-1988.

Del Boca A., *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

Del Boca A., *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Diriye Mohamed A., *Culture and Customs of Somalia*, Greenwood Publishing Group, 2001.

Di Lauro R., *Il Giuba Economico*, Fratelli Bocca, Torino, 1931.

Doria G., *Debiti e navi. La compagnia Rubattino 1839-1881*, Marietti, Genova 1990.

Eagleton C., *How and why did the Rupee become the currency of Zanzibar and East Africa?* in G. Campbell and S. Serels, *Currencies of Commerce in the Greater Indian Ocean World*, Palsgrave Macmillan, New York, 2019.

Eichengreen B., *La globalizzazione del capitale. Storie del sistema monetario internazionale*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998.

Evans-Pritchard E., *I Nuer: un'anarchia ordinata*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Falco G., Storaci M., "Fluttuazioni monetarie alla metà degli anni '20: Belgio, Francia e Italia", *Studi storici*, XVI, 1975.

Falco G.C., *La bilancia dei pagamenti fra la prima guerra mondiale e il 1931* in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, VI, Laterza, Roma-Bari, 1995.

Federzoni L., *1927. Diario di un ministro del fascismo*, Passigli, Firenze, 1993.

Ferrandi U., *Seconda spedizione Bottego. Lugh, emporio commerciale sul Giuba. Memorie e note di U. Ferrandi già Comandante di quella Stazione (1895-1897)*, Società Geografica italiana, Roma, 1903.

Filesi T., *L'Italia e la conferenza di Berlino, 1884-1885*, Istituto italo-africano, Roma, 1985.

Finazzo G., *L'Italia nel Benadir. L'azione di Vincenzo Filonardi (1884-1896)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1966.

Forsyth D.F., *Crisis of Liberal Italy. Monetary and Financial Policy, 1914-1922*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993.

Fox M.J., *The Roots of Somali Political Culture*, First Forum Press, Boulder, 2015.

Gagliardi A., "La mancata «valorizzazione» dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista", *Storicamente*, 12, no. 3., 2016.

Gardner L., *From cowries to mobile phones: African monetary systems since 1800*, The History of African Development.

Gasbarri L., "L'AFIS (Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia. 1950-1960) da ricordare: una pagina di storia italiana", *Africa*, XLI, 1, 1986, pp. 73-87.

Gasparini J., *Le popolazioni fra il Gheledi e lo Sciaveli*, Monografie e rapporti coloniali, no. 5, Tipografia Nazionale, Roma, 1912.

Gasparro A., *La Somalia italiana nell'antichità classica*, Tipografia Francesco Lugaro, Palermo, 1910.

Gervais R., "La plus riche des colonies pauvres: La Politique monétaire et fiscale de la France au Tchad 1900-1920", *Canadian Journal of African Studies/Revue Canadienne des Études Africaines*, Vol. 16, No. 1, 1982, pp. 93-112.

Gervais R., "Pre-Colonial Currencies: A Note on the Maria Theresa Thaler", *African Economic History*, n. 11, 1982, pp. 147-152.

Giannitrapani L., "Il Giuba", *Estratto dal periodico L'Universo*, Anno VII. N. 9, settembre 1926.

Giglio C., *Pasquale Stanislao Mancini e il problema del Mediterraneo 1884-1885*, Casini, Roma, 1955.

Gigliobianco A., *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Donzelli, Roma 2006.

Gilbert E., Common cents: situating money in time and place, *Economy and Society*, 34:3, 2005, pp.357-388.

Gli Annali dell'Africa italiana, Anno VI, Numero I, Marzo 1943 - XXI, Mondadori, Roma, 1943.

Goglia L., Grassi F., *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Laterza, Bari, 1993.

Gori A., *Contatti culturali nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso e processi di islamizzazione in Etiopia e Somalia*, Cafoscarina, Venezia, 2006.

Gorini M.P., *L'Oltregiuba com'è e come potrà essere*, in *Per le nostre colonie*, Vallecchi, Firenze, 1927.

Governo della Somalia Italiana, *Manuale per la Somalia Italiana 1912*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma, 1912.

Governo della Somalia Italiana, *Il Giuba*, De Agostini, Torino, 1926.

Governo della Somalia Italiana, *La vallata del Giuba*, De Agostini, Novara, 1927.

Grassi F., *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso Somalo 1896-1915*, Editore Milella, Collana Biblioteca storica della società contemporanea, Lecce, 1980.

Grifone P., *Il capitale finanziario in Italia*, Einaudi, Torino, 1971.

Grosso M., *Cronologia della Somalia Italiana*, Estratto dal n. 2 del Bollettino dell'Ufficio Storico, Roma, 1 marzo 1929.pp. 5-26.

Grottanelli V.L., *Pescatori dell'Oceano Indiano*, Cremonese, Roma, 1955.

Guarino G., Toniolo G. (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

Guarneri F., *Battaglie economiche tra le due guerre*, Garzanti Editore, Milano, 1988.

Guglielmo M., *Il corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, il Mulino, Bologna, 2013.

Guillain C., *Documents sur L'Histoire, La Géographie et le Commerce de l'Afrique Orientale*, Vol. 2, Arthus Bertrand, Paris, 1856-1857.

Guillain C., *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*, 3 vol., Arthus Bertrand, Paris, 1856.

Guyer J., *Marginal Gains, Monetary Transactions in Atlantic Africa*, University of Chicago Press, Chicago, 2004.

Guyer J., *Money Matters. Instability, Values and Social Payments in the Modern History of West African Communities*, NH:Heinemann, Portsmouth, 1995.

Guyer J., Pallaver P., "Money and Currency in African History", *Oxford Research Encyclopedia of African History*, Oxford: Oxford University Press, pp. 1-29.

Hamilton J.A.L., *Somaliland*, Hutkinson & Co., London, 1911.

Haselgrove, C., Krmnicek S. "The Archaeology of Money", *Annual Review of*

*Anthropology* 41, 2012, pp. 235–250.

Helleiner E., “The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?”, *Geopolitics*, 7:1, 5-5, 2002.

Helleiner E., *The Making of National Money. Territorial Currencies in Historical Perspective*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2003.

Hess R.L., *Italian colonialism in Somalia*, University of Chicago Press, Chicago, 1966.

Hogendorn J., “Mccarthy's "African Moneys" and Central Principles of Monetary Analysis”, *African Economic History*, No. 24, 1996, pp. 109-113.

Hopkins, Antony G., "The Currency Revolution in South-West Nigeria in the late Nineteenth Century," *Journal of the Historical Society of Nigeria* 3, 3, 1966, pp. 471-483.

Hopkins A.. *An Economic History of West Africa*, Longman, London, 1973.

Hopkins A., “The Creation of a Colonial Monetary System: The Origins of the West African Currency Board”, *African Historical Studies* 3, no. 1 1970, pp. 101-132.

Hutchinson S., “The Cattle of Money and the Cattle of Girls among the Nuer, 1930-83”, *American Ethnologist*, Vol. 19, No. 2, May, 1992, pp. 294-316.

Institut Colonial International, *Compte Rendu de la Sessione tenue à Bruxelles les 29,30 et 31 Juillet 1912*.

James F.L., *The unknown horn of Africa*, G. Philip, London, 1888.

Jennings W., Addison C., *With the Abyssinians in Somaliland*, Hodder and Stoughton, London, 1905.

Jimale Ali A., *The invention of Somalia*, Red Sea Press, Lawrenceville NJ, 1995.

Kaler A. "When They See Money, They Think It's Life': Money, Modernity and Morality in Two Sites in Rural Malawi", *Journal of Southern African Studies*, Vol. 32, No. 2, Jun., 2006, pp. 335-349.

Karp M., *The economics of trusteeship in Somalia*, Boston University Press, Boston, 1960.

Kirk J., "Visit to the Coast of Somali-land", *Proceedings of the Royal Geographical Society* 27, 1873, pp. 340-343.

Kratz W.J., "The East African Currency Board (Le Conseil Monétaire Est Africain) (La Junta Monetaria del Africa Oriental)", *Staff Papers (International Monetary Fund)*, Vol. 13, No. 2, Jul., 1966, pp. 229-255.

Kuroda A. "What is the complementarity among monies? An introductory note", *Financial History Review* 15, 1, 2007, pp. 7-15.

Kuroda A., "The Maria Theresa dollar in the early twentieth-century Red Sea region: a complementary interface between multiple markets", *Financial History Review* 14,1, 2007, pp. 89-110.

Labanca N., *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna, 2007.

Labanca N., "L'Imperialismo coloniale dell'ultima delle grandi potenze. Una rassegna di studi e problemi", *Africa e Mediterraneo*, n. 17, 1996.

Labanca N., *Perché ritorna la "brava gente". Revisioni recenti sulla storia dell'espansione coloniale italiana*, in Del Boca A. (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza, 2009, pp. 69-105.

Lambek M., "The Value of Coins in a Sakalava Polity: Money, Death, and Historicity in Mahajanga, Madagascar", *Comparative Studies in Society and History*, Vol. 43, No. 4, Oct., 2001, pp. 735-762.

Latham A.J.H., Currency, Credit and Capitalism on the Cross River in the Pre-Colonial Era, *The Journal of African History*, Vol. 12, No. 4, 1971, pp. 599-605.

Laughlin L.J., Indian Currency Since the World War, *Journal of Political Economy*, Vol. 35, No. 5, Oct., 1927, pp. 613-631.

Lefèvre R., *Politica somala*, Cappelli, Bologna, 1930.

Lewis H.S., "The Origins of the Galla and Somali", *Journal African History* 7, 1966, pp. 27-46.

Lewis I.M., *A modern history of Somalia: nation and state in the Horn of Africa*, Westview Press, Boulder & London, 1988.

Lewis I.M., *Understanding Somalia: guide to culture, history and social institutions*, Haan Associates, London, 1993.

Lewis I.M., *Una democrazia pastorale: modo di produzione pastorale e relazioni politiche tra i somali settentrionali del Corno d'Africa*, Franco Angeli, Milano, 1983.

Lewis I.M., *Lineage Continuity and Modern Commerce in Northern Somaliland* in Bohannon P., Dalton G. (eds.), *Markets in Africa*, Northwestern University Press, Evanston, 1962.

Lewis I.M., *The Modern History of Somaliland*, Weidenfeld and Nicolson, London, 1965.

Lewis I.M., "The Somali Conquest of the Horn of Africa", *Journal of African History* 1, 1960, pp. 213-230.

Lewis I.M., *Peoples of the Horn of Africa*, International African Institute, London, 1955, 1969.

Lewis I.M., *Understanding Somalia. Guide to Culture, History and Social Institutions*, HAAN Associates, London, 1993.

Lovejoy P.E., "Interregional Monetary Flows in the Precolonial Trade of Nigeria", *The Journal of African History*, Vol. 15, No. 4, 1974, pp. 563-585.

Luigi Amedeo di Savoia- Aosta Duca degli Abruzzi, *La esplorazione dello Uabi-Uebi Scebeli: dalle sue sorgenti nella Etiopia meridionale alla Somalia italiana: 1928-29*, Mondadori, 1932.

Luling V., *Somali Sultanate. The Geledi City-State over 150 years*, HAAN, London, 2002.

Macchioro G., *Relazione sulla Somalia Italiana per l'anno 1908-1909*, Tipografia Camera dei Deputati, Roma, 1910.

MAE-Direzione Centrale degli Affari Coloniali, *Benadir*, Tipografia del Ministero degli affari esteri, Roma, 1911.

Maino C., *La Somalia e l'opera del Duca degli Abruzzi*, Istituto Italiano per l'Africa, Roma, 1959.

Manca C. (a cura di), *Somalia. Monili ed ornamenti tradizionali*, Istituto Italo-africano, Roma, 1989.

Mantegazza V., *Il Benadir*, Treves, Milano, 1908.

Maurer B., “The Anthropology of Money”, *Annual Review of Anthropology* 35, 2006, pp. 15-36.

Mauri A., “Eritrea’s early stages in monetary and banking development”, Working Paper n. 28, Dipartimento di Economia Politica e Aziendale, Università degli Studi di Milano, 2003.

Mauri A., Caselli C., *Moneta e credito in Etiopia*, Giuffrè, Milano, 1986.

Mauri A., Caselli C., *Moneta e banca in Etiopia*, Giuffrè, Milano, 1986.

Mauri A., *Il mercato del credito in Etiopia*, Giuffrè, Milano, 1967.

Mauri A., “L’East African Currency Board e la genesi dell’attività bancaria nell’Africa Orientale Britannica”, Working Paper n. 2007-10, marzo 2007.

Maxon R., “The Kenya Currency Crisis, 1919–21 and the Imperial Dilemma”, *The Journal of Imperial and Commonwealth History* 17, no. 3, 1989, pp. 323-348.

Melitz J., “The Polanyi School of Anthropology on Money: An Economist's View”, *American Anthropologist*, New Series, Vol. 72, No. 5, Oct., 1970, pp. 1020-1040.

Meregazzi R., *L’amministrazione fiduciaria italiana in Somalia*, Giuffrè, Milano, 1954.

Merosi M., *Somalia*, Editore da Seam, Roma 1995.

Miège J.-L., *Espansione europea e decolonizzazione dal 1870 ai nostri giorni*, Mursia, Milano, 1976.

Milanini Kemèny A., *La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, La Nuova Italia, 1973.

Miles S.B., "On the Somali Country", *Proceedings of the Royal Geographical Society of London* 16, no. 3, 1871–1872, pp. 140-158.

Ministero degli Affari Esteri, *L'Amministrazione fiduciaria della Somalia e i rapporti dell'Italia con la Repubblica Somala. Relazione presentata al Parlamento Italiano dal Ministro degli Affari Esteri On. Antonio Segni*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1961.

Ministero degli Affari Esteri, *La foce del Giuba*, Tipografia nazionale di G. Bretero e C., Roma, 1912.

Ministero della Guerra-Comando del Corpo di S.M./ Ufficio Storico, *Somalia vol. I dalle origini al 1914*, Roma, 1938/XVI.

Ministero delle Colonie. Direzione Centrale degli Affari Coloniali. Ufficio di Studi Coloniali, *Somalia italiana. Statistiche doganali dell'anno finanziario 1911-1912*, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Roma, 1913.

Minniti F., *Politica militare e politica estera nella Triplice Alleanza. dietro le trattative del 1882*, in *Memorie Storiche militari 1981*, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio Storico, Roma, 1982.

Mercatelli L., *Progetto di ordinamento della Somalia Meridionale*, Roma, 1905.

Mohamed Abdi M., *Anthropologie Somalienne*, Centre de Recherches d'Histoire Ancienne Vol. 123, Paris, 1993.

Mondaini G., *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia*. Parte I: Storia coloniale; Parte II: *Legislazione coloniale*, Sampaolesi, Roma, 1924-1927.

Mondaini G., “Il carattere di eccezionalità della storia e del diritto coloniale e le nuove forme giuridiche d’espansione territoriale nelle colonie”, *Rivista coloniale*, II, 1907, 3, pp. 5-32.

Mondaini G., *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1941.

Morone A.M., “L’ONU e l’amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. Dall’idea all’istituzione del trusteeship”, *Italia Contemporanea*, 242, 2006, pp. 45-64.

Morone A.M., *L’Onu e l’Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia. Dall’idea all’istituzione del trusteeship*, in «Italia Contemporanea», 242, marzo 2006.

Morone A.M., *L’ultima colonia. Come l’Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari. 2011.

Morone A.M. (a cura di), *La fine del colonialismo italiano: politica, società e memorie*, Le Monnier università-Mondadori education, Firenze, 2018.

Mukhtar M.H., “The Plight of the Agro-Pastoral Society of Somalia”, *Review of African Political Economy*, Vol. 23, No. 70, Dec., 1996, pp. 543-553.

Mumin Ahad A., “Il dualismo Sab/Somali e la definizione della identità somala”, *Africa*, LXIII, 1, 2008, pp. 429-468.

Mwangi W., “Of Coins and Conquest: The East African Currency Board, the Rupee Crisis and the Problem of Colonialism in the East African Protectorate”, *Comparative Studies in Society and History* 43, 2011, pp. 763-787.

Mwangi W., "The Lion, the Native and the Coffee Plant: Political Imagery and the Ambiguous Art of Currency Design in Colonial Kenya", *Geopolitics* 7, no. 1, 2002, pp. 31-62.

Naanen B., "Economy within an Economy: The Manilla Currency, Exchange Rate Instability and Social Conditions in South-Eastern Nigeria, 1900-48", *The Journal of African History*, Vol. 34, No. 3, 1993, pp. 425-446.

Naletto A., *Italiani in Somalia: storia di un colonialismo straccione*, Verona: Cierre; Padova : Centro studi Ettore Luccini, 2011.

Nicolini B., *Il Sultanato di Zanzibar nel XIX secolo: traffici, commerci e relazioni internazionali*, L'Harmattan, 2002.

Ofonagoro W.I., "From Traditional to British Currency in Southern Nigeria: Analysis of a Currency Revolution", *Journal of Economic History* 39, 3, 1979, pp. 623-654.

Onor R., *La Somalia italiana. Esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1925.

Osma Omar Abla, *Somalia. Storia, economia e risorse, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, Pendragon, 1998.

Osma Omar M., *Somalia. Past and Present*, Somali Publications, Mogadishu, 2006.

Osma Omar M., *The Scramble in the Horn of Africa. History of Somalia (1827-1977)*, Somali Publications, Mogadishu, 2001.

Palieri M., *Contributo alla Bibliografia e Cartografia della Somalia Italiana*, Istituto Coloniale Fascista, 1931.

Pallaver K., “A currency muddle: resistance, materialities and the local use of money during the East African rupee crisis (1919–1923)”, *Journal of Eastern African Studies*, 13, 3, 2019, pp. 546-564.

Pallaver K., “The African Native Has No Pocket’: Monetary Practices and Currency Transitions in Early Colonial Uganda,” *The International Journal of African Historical Studies* 48, no. 3, 2015.

Pallaver K., *Currencies of the Swahili World*, in Stephanie Wynne-Jones and Adria LaViolette eds., *The Swahili World*, Routledge, London and New York 2018.

Pallaver K., *Da moneta straniera a moneta nazionale: Prima Guerra Mondiale, politiche coloniali e circolazione monetaria in Eritrea e Somalia* in D. Strangio (a cura di), *AFRICA. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018.

Panetta E., *Studi italiani di etnologia e folklore dell'Africa orientale, Eritrea, Etiopia, Somalia*, Vol. 1/2, Edito da Ist. Poligrafico dello Stato, 1974.

Pankhurst R., “The Maria Theresa dollar in pre-war Ethiopia”, *Journal of Ethiopian Studies* 1, 1 1963.

Pankhurst R., “The perpetuation of the Maria Theresa dollar and currency problems in Italian-occupied Ethiopia 1936–1941”, *Journal of Ethiopian History*, 8.2, 1970.

Pankhurst R., “The Trade of Southern and Western Ethiopia and the Indian Ocean Ports in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries”, *Journal of Ethiopian Studies*, vol. 3, no. 2, 1965, pp. 37-74.

Pankhurst R., “The trade of the Gulf of Aden Ports of Africa in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries”, *Journal of Ethiopian Studies*, vol.3, n. 1 , 1965.

Pankhurst R., "Primitive Money in Ethiopia", *Journal de la Société des Africanistes* 32, 2, 1962.

R. Pankhurst, "Early contacts between Italy and Ethiopia, and the beginnings of Italian scholarship on Ethiopia", in *Africa*, L (1995), n.3.

Pantano G., *Nel Benadir: la città di Merca e la regione Bimal*, S. Belforte e C. Editori, Livorno 1910.

Pastorelli P., *La politica estera italiana del dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 1987.

Patel J.S., "Economic Transition in Africa", *The Journal of Modern African Studies*, Vol. 2, No. 3, Nov., 1964, pp. 329-349.

Paulitsche P.H., *Ethnographie Nord Est Afrikas. Die materielle Kultur der Danakil. Galla und Somali*, Reimer, Berlin, 1893-1896.

Paulitsche, *Beitrage zur Ethnographie Nord Est Afrikas*, Froberg, Leipzig, 1888.

Pesenti G., *Danane nella Somalia italiana*, L'Eroica, Milano, 1932.

Pestalozza, *Il Sultanato dei Migiurtini*, Tipografia del Ministero Affari Esteri, Roma, 1901.

Petri R., *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, il Mulino, Bologna, 2002.

Petrucci P., *Mogadiscio*, Torino, Nuova Eri, 1993.

Piacentini R., *Il protettorato della Somalia Italiana*, Popolo Romano, Roma, 1911.

Piazza G., “La Regione di Brava nel Benadir”, *Bollettino della Società italiana di esplorazione geografiche e commerciali*, gennaio-febbraio, 1909.

Piccioli A., *La Nuova Italia d'Oltremare*, Mondadori, Milano, 1934.

Podestà G.L., *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana*, in Dore G. et al. (eds.), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Carocci, Roma, 2013.

Podestà G.L., *Il mito dell'Impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Giappichelli, Torino, 2004.

Podestà G.L., *Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti italiani in Africa orientale (1869-1897)*, Giuffrè Editore, Milano, 1996.

Prestholdt J., *Domesticating the World. African Consumerism and the Genealogies of Globalization*, University of California Press, 2008.

Puccioni N., *Le popolazioni indigene della Somalia italiana*, Licinio Cappelli Editore, Bologna, 1937.

Queirolo E., *La Somalia Italiana*, in Istituto Agricolo Coloniale Italiano, *Per le nostre colonie*, Vallecchi, Firenze 1927.

R. Governo della Somalia italiana, *Monografie delle Regione della Somalia*, num. 1, *Il Giuba*, Stabilimento geografico De Agostini e Figli, Torino, 1926.

Rainero R., *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua*, Comunità, Milano, 1971.

Rèvoil G., *Voyages au Cap des Aromates (Afrique orientale)*, E. Dantu Editeur, Paris, 1880.

Rèvoil G., *La vallée du Darror. Voyage au Pays Comalis (Afrique Orientale)*, Challamel Ainè, Paris, 1882.

Ricossa S., Tuccimei E. (a cura di), *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico 1945- 1948*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

Riveri C., *Relazione presentata dall'Avv. Carlo Riveri il 10 ottobre 1921 sulla situazione generale della Somalia Italiana*, Sindacato italiano avverti grafiche, Roma 1921.

Robecchi-Bricchetti L., *Somalia e Benadir*, volumi 3, Carlo Aliprandi Editore, Milano 1899.

Robecchi-Bricchetti L., *Lettere dal Benadir*, Società Editrice La Poligrafica, Milano, 1904.

Robinson K., *The Dilemmas of Trusteeship*, Oxford University Press, London, 1965.

Rochat G., *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino, 1973.

Rochat G., *Colonialismo*, in Tranfaglia, N. (a cura di), *Il Mondo contemporaneo. Storia d'Italia*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze, 1978, pp. 107-20.

Rossetti C., *Manuale di legislazione della Somalia italiana*, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma (comprende: "Documenti diplomatici e indici", 1914; "Documenti: 1892-1908", 1912; "Documenti: 1908-1912", 1913).

Rossetti C., *Il regime monetario delle colonie italiane*, E. Loescher & C., Roma, 1914.

Rossetti C., *La colonizzazione italiana del Benadir*, Bertero G., Roma, 1900.

Rossi G., *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Giuffrè, Milano, 1980.

Rotberg R.I. (eds.), *East Africa and the Orient: Cultural Syntheses in Pre-Colonial Times*, Africana Publishing Co., New York, 1975.

Ruspoli E., *Nel paese della mirra*, Tipografia Cooperativa Romana, Roma, 1892.

Samatar A., Salisbury L., Bascom J., "The Political Economy of Livestock Marketing in Northern Somalia", *African Economic History*, No. 17, 1988, pp. 81-97.

Samatar I.A., *The State and Rural Transformation in Northern Somalia, 1884-1986*, University of Wisconsin Press, Madison, 1989.

Santagata F., "Il credito africano e l'Italia", *Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 9, No. 12, Dicembre 1954, pp. 335-338.

Santagata F., "Il credito africano e l'Italia", *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 10, No. 1/2, Gennaio-Febbraio 1955, pp. 35-36, 39-40.

Santagata F., "Il credito africano e l'Italia", *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 10, No. 3, Marzo 1955, pp. 77-79.

Santagata F., "Il credito africano e l'Italia", *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 10, No. 5, Maggio 1955, pp. 145-147.

Santarella E., *L'espansionismo imperialistico del 1920-1940* in *Storia della società italiana*, vol. XXII, *La dittatura fascista*, Teti, Milano, 1983.

Saul M., "Money in Colonial Transition: Cowries and Francs in West Africa", *American Anthropologist*, 106, 1, 2004, pp. 71-84.

Scikei N.H., "Somalia. un'invenzione italiana", *Africana*, 2011, pp. 85-108.

Scikei N.H., *Banaadiri. Il risveglio di una millenaria identità. The renewal of a millenary identity*, Clueb, Bologna, 2002.

Sensi E., *Italia e Somalia. Dal 1885 al 1960*, IGS, 2013.

Serrazanetti R., *Basi economiche della Somalia italiana*, La Rapida, Bologna, 1923.

Shipton P., *Bitter Money. Cultural Economy and Some African Meanings of Forbidden Commodities* American Anthropological Association, Washington, 1989.

Sik E., *The History of Black Africa*, Akademia Kiadó, Budapest, 1970.

Società agricola italo somala, *L'opera della Società agricola italo somala in Somalia. Significato e valore delle realizzazioni, delle esperienze e degli studi compiuti dalla S.A.I.S. nei suoi 44 anni di vita*, Società agricola somala, 1970.

Sillani T., *L'Africa Orientale Italiana. Eritrea e Somalia*, La Rassegna Italiana, Roma, 1933.

Società agricola italo somala, *L'opera della società agricola italo-somala in Somalia*, Milano, 1970.

Sorgoni B., *Etnografia e colonialismo. L'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera, 1873- 1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.

Sorrentino G., *Ricordi del Benadir*, Francesco Golia, Napoli, 1910.

Spinelli D., "Storia di una moneta", *Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 5, No. 10, Ottobre 1950.

Stefanini G., *In Somalia: note e impressioni di viaggio*, Le Monnier, 1922.

Stefanini G., *I possedimenti italiani in Africa. Libia, Eritrea. Somalia*, Bemporad, Firenze, 1923.

Stefanini G. Puccioni N., *Notizie preliminari sui principali risultati della Missione R. Soc. Geogr. Italiana in Somalia (1924)*, Società Geografica Italiana, Roma, 1926.

Steiner M., *La grande faida: i processi di etnicizzazione e di segmentazione in Somalia*, Roberto De Nicola Editore, Roma 1994.

Strangio D., *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla banca nazionale somala: il ruolo della Banca d'Italia (1947- 1960)*, Collana Economia, Franco Angeli, Milano, 2010.

Surdich F. (a cura di), *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Il Saggiatore, Milano, 1982.

Surdich F., *Dagli esploratori ai viaggiatori*, in *Storie di viaggiatori italiani. Africa*, Electa, Milano, 1986.

Swanepoel N., "Small Change: Cowries, Coins, and the Currency Transition in the Northern Territories of Ghana", in *Materializing Colonial Encounters:*

*Archaeologies of African Experience*, François G. Richard, New York: Springer, 2015.

Sylos Sersale, *Il Sultanato dei Migiurtini*, Napoli, 1902.

Taddia I, *La memoria dell'Impero*, Lacaita, Bari, 1988.

Tedeschi S., “Guglielmo Massaja e il colonialismo italiano” in *Rivista di studi politici internazionali*, LVII (1990) n.2.

Toniolo G. (a cura di), *La Banca d'Italia e l'economia di guerra 1914-1919*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

Toniolo G., *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1980.

Toniolo G., *Storia economica dell'Italia liberale, 1850-1918*, il Mulino, Bologna, 1988.

Toniolo G., *Sull'arte del banchiere centrale in Italia: fatti stilizzati e congetture (1861- 1947)*, in Cotula F., De Cecco M. e Toniolo G. (a cura di), *La Banca d'Italia. Sintesi della ricerca storica 1893-1960*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

Tschoegl A.E., “Maria Theresa’s Thaler: A Case of International Money”, *Eastern Economic Journal* vol. 27, n. 4, Fall, 2001.

Tschoegl A.E., “The International Diffusion of an Innovation: The Spread of Decimal Currency”, *Journal of Socio-Economics* 39, 2010, pp. 100-109.

Tuccimei E., *La Banca d'Italia in Africa. Introduzione all'attività dell'Istituto di Emissione nelle colonie dall'età crispina alla seconda guerra mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.

Tuck M.W., "The Rupee Disease: Taxation, Authority, and Social Conditions in Early Colonial Uganda", *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 39, No. 2, 2006, pp. 221-245.

Turton E.R., "Bantu, Galla, and Somali Migrations in the Horn of Africa: A Reassessment of the Juba/Tana Area", *Journal of African History* 16, 1975, pp. 519-537.

Uche U.C., "Foreign Banks, Africans, and Credit in Colonial Nigeria, c. 1890-1912", *The Economic History Review*, New Series, Vol. 52, No. 4, Nov., 1999, pp. 669-691.

Università degli Studi Roma Tre-Dipartimento di Linguistica, *Bibliografia di Studi Somalia* (1978-2008).

Vecchi B.V., *Vecchio Benadir*, Edizioni Alpes, Milano, 1930.

Vecchi B.V., *Africa Nostra*, Cappelli Editore, Bologna, 1942.

Vecchi B.V., *Migiurtinia*, Fratelli Bocca, Torino, 1933.

Vedovato G., *Decolonizzazione e sviluppo*, Istituto per l'Africa, Roma, 1973.

Vedovato Giuseppe, *Il trattato di pace con l'Italia: Parigi, 10 febbraio 1947*, SETI, Firenze, 1971.

Vicinanza G., *La Somalia italiana*, Tipi De Rosa & Polidori, Napoli, 1910.

Vismara M., *Le Nazioni Unite per i territori dipendenti e per la decolonizzazione*, Cedam, Padova, 1966.

Wakefield T., *Thomas Wakefield Missionary And Geographical Pioneer In East Equatorial Africa*, The religious tract society, London, 1904.

Wakefield T., *Footprints in Eastern Africa*, The religious tract society, London, 1866.

Webb J.L.A., "Toward the Comparative Study of Money: A Reconsideration of West African Currencies and Neoclassical Monetary Concepts", *The International Journal of African Historical Studies*, Vol. 1, No. 3, 1982, 455-466.

Wrangham E., *Ghana During the First World War. The Colonial Administration of Sir Hugh Clifford*, Carolina Academic Press, Durham, 2013.

Zaghi C., *La conquista dell'Africa*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1984.

Zelizer V.A., "The Social Meaning of Money: Special Monies", *American Journal of Sociology*, Vol. 95, No. 2, Sep., 1989, pp. 342-377.

Zoli C., *Relazione generale dell'Alto Commissario per l'Oltre Giuba a S.E: il Principe Pietro Lanza di Scalea Ministro delle Colonie*, Sindacato italiano arti grafiche, Roma, 1926.

Zoli C., *Oltregiuba*, Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma, 1927.